

## Vita quotidiana del «Giovin Signore»

**D**ieci anni dopo la Rivoluzione francese, lascia questo mondo Giuseppe Parini, grande poeta e fustigatore dei costumi, con ironico garbo, dei nobilisti del suo tempo. E, per l'appunto, "La Milano del Giovin Signore", con sottotitolo "le arti nel Settecento di Parini", si intitola la mostra, promossa dal Comune di Milano in occasione del bicentenario della morte (Catalogo Skira, a cura di Fernando Mazzocca e Alessandro Morandotti) che resterà aperta nelle sale del Museo di Storia contemporanea (Via S. Andrea, 6) fino al prossimo 12 aprile.

Parini, come si sa, non aveva la stoffa del giac-

chino e neppure gli aspri accenti di un Pietro Verri o di un Cesare Beccaria, ma, in compenso, la sua mente era illuminata da un talento lirico, tale da consentirgli di tradurre in felici versi la denuncia dei suoi contemporanei illuministi e da ispirargli suggerimenti agli amici pittori e scultori, quali, tanto per fare qualche nome, il Kneller o il ben più famoso Appiani.

Questa rassegna intende distinguersi per il collegamento fra la figura e l'attività del poeta e il rinnovamento urbanistico e artistico di Milano e del suo circondario. Merito degli organizzatori essere riusciti a riunire in questa esposizione opere di altissimo profilo e di grande bellezza.

Addirittura eccezionale è il raggruppamento di ben dieci quadri di Bernardo Bellotto, le cui vedute, firmate poco prima del 1750, ritraggono la Milano e la campagna lombarda attorno alla metà del XVIII secolo. È la prima volta che la produzione lombarda del giovanissimo Bellotto, nipote del Canaletto, viene presentata al pubblico pressoché nella sua integrità, grazie ai prestiti di musei milanesi, del Metropolitan Museum di New York e di un castello della Repubblica Ceca, nonché di importanti collezioni private. Capozada della pinacoteca di Brera, ma opere di notevole splendore sono anche altre vedute della

campagna lombarda fra Canonica e Vaprio, bagnate dall'Adda. Dello zio Canaletto è presente una monumentale veduta di Venezia, che illustra l'arrivo in Palazzo Ducale del conte Giuseppe Bolanos. Un po' leziosi, ma indubbiamente piacevoli alcuni dipinti di Francesco Zuccarelli e di Francesco Londonio. Ben altrimenti vigorose alcune opere di Giacomo Ceruti, detto il Pitocchetto, dominate, per potenza plastica, da un formidabile contadino appoggiato al badile, stanco per la giornata di duro lavoro, vestito di stracci, ma colto in un atteggiamento di nobile espressione. Dovessimo fare una classifica è a questo quadro della mostra che assegneremo

il primo posto. Da segnalare, naturalmente, anche alcuni lavori dell'Appiani, fra cui un magnifico ritratto di Napoleone. Ma la mostra, ovviamente, non è fatta di soli dipinti. Gli anni di quel secolo che vide il Parini fra i suoi protagonisti, sono rappresentati anche da sculture, costumi, mobili, stampe, libri e altri oggetti che documentano il passaggio dalla tradizione rococò allo stile neoclassico. Ampio rilievo, che trova spazio anche nel bel catalogo di Skira, viene dato al ruolo svolto dal poeta in rapporto alle istituzioni milanesi, in particolare all'Accademia di Brera, importante luogo di cultura, di cui il Parini fu una figura dominante.

IBIO PAOLUCCI

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

SALVADORI E LA SINISTRA

## Dal massimalismo al minimalismo?

GABRIELLA MECUCCI

**I**pendolo della sinistra italiana ha oscillato fra il rivoluzionarismo paroloso e l'opportunismo pratico. Un simile pendolo non poteva che produrre errori e sconfitte. Al capezzale del malato che, però, fra errori e sconfitte, è finito al governo, si trovano politici, storici, giornalisti. L'occasione è la presentazione del libro di Massimo Lucio Salvadori, dal titolo «La Sinistra nella storia italiana», edito Laterza.

Antonio Giolitti, a proposito di rivoluzionarismo, racconta un episodio gustoso della sua biografia. È l'aneddoto è tanto più significativo perché non accadde nel periodo in cui militava nelle fila del Pci. Si verificò molto dopo, quando nel 1968, collaborò alla stesura del documento per l'unificazione socialista.

Ad un certo punto del dibattito - racconta Giolitti - non ricordo bene chi, ma forse niente meno che Nenni e Saragat, intervennero per dire che in quella

carta fondativa andava assolutamente citato il fine ultimo del socialismo e cioè la collettivizzazione dei mezzi di produzione.

D'altro canto a proposito di massimalismo paroloso, Salvadori, nel suo libro, cita valanghe di documenti del Pci in cui si parlava di rivoluzione, di abbattimento del capitalismo. Insomma, si diceva ciò che non si faceva e non si riconosceva un'opera di sostanziale riformismo. Miriam Mafai sostiene che esisteva un «riformismo comunista» che, però, non iscriveva nella propria prospettiva il governo, finiva col cedere a molte pressioni di stampo corporativo.

C'era, dunque, un forte contrasto fra ideologia e pratica, contrasto che - secondo Mafai - non venne colpevolmente sciolto nemmeno in epoca berlingueriana, con tanto di crisi terminale del mondo comunista in atto. Con questa ambiguità permanente non si sono fatti i conti fino in fondo. Proprio per questo - conclude l'editorialista di «Repubblica» - occorre tornare a riflettere su Berlinguer e anche su Bettino Craxi.

Ma perché, se la storia della sinistra è così drammatica e sbagliata, in Italia alcune importanti riforme sono state fatte e, alla fine, in epoca recente, la sinistra è andata pure al governo?

A questa domanda Pietro Scoppola risponde così: «Non tutte le sconfitte della sinistra sono state un male per la democrazia del nostro paese. Anzi, alcune sono state un bene, valga per tutte l'esempio del

1948». Nello Ajello davanti all'identico quesito scopre nel nostro passato «una sinistra minoritaria», composta dai vari Vanoni e Sullo, La Malfa, Brodolini e Giolitti, che, senza mai diventare maggioranza, realizzò alcune importanti riforme. Secondo Luciano Cafagna nel Pci non c'era una cultura riformista compiuta, ma già con Togliatti esisteva un antirivoluzionarismo, un realismo politico che ha avuto un ruolo certamente positivo nella storia italiana e nella formazione di un ceto politico non estremista. Sabbatucci, per spiegarsi come questa sinistra sia riuscita alle soglie del Duemila a vincere, fa ricorso al fatto che nelle società moderne c'è comunque uno spazio ampio per una sinistra anche non all'altezza.

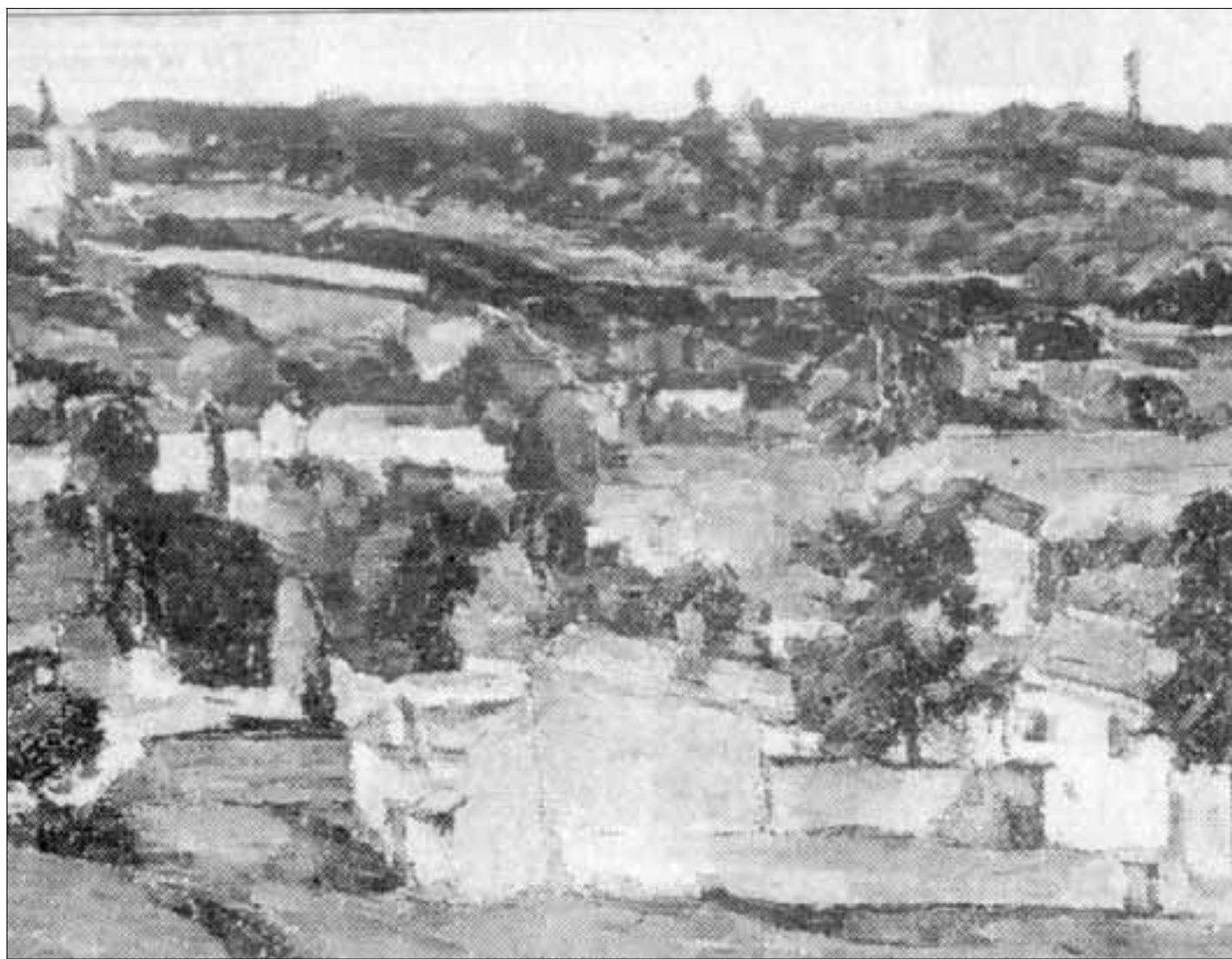
Con un sistema elettorale maggioritario essa - prosegue lo storico - diventa immediatamente uno dei due poli e quindi ha buone chance di vittoria. Soprattutto se l'avversario è Berlu-

sconi, giudicato da ampie fasce di opinione pubblica impresentabile. Ma - prosegue Sabbatucci - le cose possono cambiare. E ciò che ha avvantaggiato potrebbe ritorcersi contro. Dunque, la sinistra deve rapidamente diventare una forza all'altezza della situazione. Come?

La domanda è di particolare interesse immediato, visto che proprio nei prossimi giorni i Ds, il partito di gran lunga più grande della sinistra, vanno a congresso. Vediamo, dunque, le ricette. Massimo Lucio Salvadori è netto: i democratici di sinistra hanno il dovere di fare i conti con il loro passato sino in fondo e di chiarire che cosa sono e che cosa saranno.

Anche per Sabbatucci il «spragmatismo senz'anima» ha il fiato corto. I Ds devono costruire una sinistra appetibile di per sé, che non debba ancora nascondere le proprie carenze, riparandosi dietro ai suoi alleati. Secondo Nello Ajello il problema che oggi ha la sinistra non è più il massimalismo ideologico, ma piuttosto «il minimalismo pratico che sceglie giorno per giorno allo scopo di restare quanto più a lungo possibile al governo».

Insomma, i Ds dicano nel loro congresso se vogliono essere socialdemocratici o democratici, quali riforme ritengono prioritarie, quali programmi si danno per il futuro. La ricetta è semplice a dirsi, meno facile a farsi. La patata bollente passa dalle mani degli intellettuali a quella dei politici. Dal Lingotto verranno risposte all'altezza?



Il paesaggio di Cézanne rubato a Capodanno e, sotto, un'immagine di Londra

LEGGI

## L'Europa non sa difendere i suoi capolavori

■ L'Europa non ha ancora sviluppato leggi in comune per ostacolare l'acquisto di opere rubate. James Emson, il direttore dell'Art Loss Register, il registro internazionale che elenca le opere rubate dichiarate: «La legge comune nel Regno Unito dice che nessun acquisto è valido se la provenienza di ciò che si vende o si acquista è di per se stessa illegittima o illegale. Questo principio non vale però in molti altri paesi d'Europa dove sono in vigore solamente le leggi civili». Questa discrepanza tra il Regno Unito e il resto dell'Europa, secondo Emson, «assiste solamente i criminali. Se quest'ultimo quadro rubato di Cézanne, una volta portato fuori dal Regno Unito, fosse venduto, per esempio, in Italia, dopo tre anni il nuovo acquirente potrebbe diventarne il legittimo proprietario».

# Cézanne: tre ipotesi su un dipinto rubato

## Il furto del 31 dicembre nel museo di Oxford

ALFIO BERNABE

LONDRA Un furto a mezzanotte precisa ad Oxford, l'ultima notte dell'anno, tra il 31 dicembre 1999 e il primo gennaio del 2000. Un'opera di Cézanne di particolare pregio è stata staccata dalla parete dell'Ashmolean Museum mentre tutti stappavano bottiglie di spumante. La notizia di cronaca è stata ampiamente riportata, ma l'episodio rimane vivo nella memoria e probabilmente lo rimarrà finché il retroscena non verrà alla luce con l'arresto, si spera, del ladro. Non c'è solo la polizia che indaga su questo individuo, uomo o donna che sia. È uno di quei furti con una componente di fascino perverso che evoca certi capitoli di romanzo sul tema «ipotesi su un quadro rubato». C'è qualcosa di insolitamente ben congegnato, al di là dell'astuzia ladresca, nella scelta dell'ora e dell'occasione. Un furto, cioè, completo di una sua peculiare dimensione psicologica e letteraria, come talvolta si trova appunto descritto nei romanzi quando, per esempio, l'autore, per creare più livelli di interesse, decide che il ladro colpisce mentre è un corso un grande ballo, una cerimonia. È chiaro che nella realtà di questo

particolare episodio, con l'avvicinarsi della notte di San Silvestro, qualcuno sicuramente avrà chiesto a quel ladro: «Cosa farai per l'ultima notte dell'anno?» E lui, o lei, che nella fase dei preparativi ben s'aspettava queste domande avrà avuto cura di procurarsi delle risposte plausibili, delle scuse per la famiglia, gli amici, i



parenti che normalmente popolano queste speciali occasioni: un alibi di ferro per il primo importante e clamoroso furto del nuovo millennio che avrebbe avuto - come ha avuto - risonanza mondiale. Il dipinto era una delle gemme del museo e di tutta la città universitaria. Venne dipinto da Cézanne tra il 1879 e il 1882 e fu acquistato dall'Ashmolean Museum vent'anni fa grazie al lascito di un donatore. È una veduta rurale di Auver-Sur-Oise

(questo è anche il suo titolo), col villaggio in primo piano e le verdissime colline sullo sfondo. Coglie l'intensa atmosfera arborea della tarda primavera o inizio dell'estate, coi tetti rossi delle case che vibrano tra i rami e le foglie. Non è solo un'opera d'arte di gran pregio, ma è anche un pezzo di quella Francia che gli

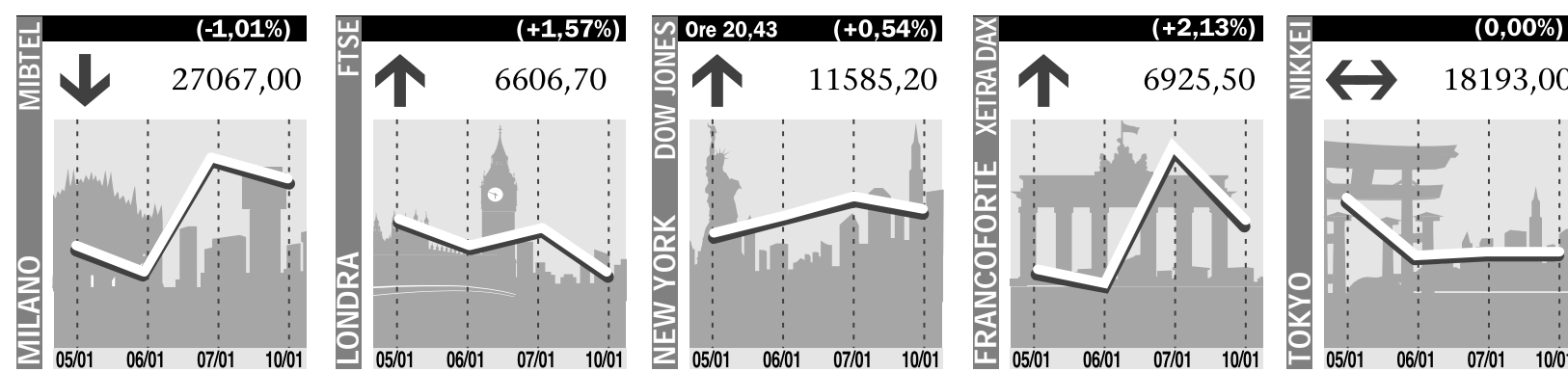
ziosi, che erano nella sala. Una volta penetrato all'interno, al sicuro perché ormai i sistemi d'allarme non l'avevano scoperto, il ladro avrebbe potuto uscire con almeno tre o quattro opere delle stesse dimensioni ridotte. Nulla. Ha agito come se avesse ricevuto un preciso ordine. Si voleva Auver-Sur-Oise e lui o lei ha portato

via Auver-Sur-Oise. Questo è il secondo furto misterioso di cui si parla in relazione ad opere di Cézanne. Nel 1978 da una casa nel Massachusetts venne rubata una sua natura morta intitolata

«Opere involate». Dopo 21 anni di silenzio ritrovato un altro quadro dell'artista francese

denuncia. Ora a questo piccolo mistero se ne aggiunge un altro per l'Auver-Sur-Oise. In che mani si trova oggi? È un'opera notissima, la foto è apparsa ovunque, basta accedere al sito internet del museo per vederla. Nessuno può nutrire la minima speranza di venderla o presentarla ad un'asta. Le ipotesi sono almeno tre. O qualcuno si farà vivo con la richiesta di un riscatto, o l'opera è già stata consegnata a qualcuno come garanzia per qualcos'altro - operazione mafiosa - o un ricchissimo amante d'arte impressionista, assai eccentrico, se lo sta contemplando a casa propria. Il ladro sa. Verso le undici di sera del 31 dicembre s'è incamminato lungo la strada principale di Oxford con i suoi arnesi, chissà in quale guisa festaiola per confondersi tra la folla che riempiva il marciapiede. È giunto nei pressi dell'edificio, ha dato la scalata alla parete esterna con l'aiuto di una corda. S'è arrampicato, è arrivato al tetto. Si è diretto sopra l'area corrispondente alla sala sottostante, ha fatto un foro attraverso il quale ha infilato una scala di corda. Fissata la scala è sceso nella sala, un po' come si vide in una scena famosa del film Topkapi nel museo di Istanbul. Ha acceso un candelotto fumogeno per nascondersi alle telecamere. Tra la nebbia ha staccato il Cézanne dalla parete, ha tolto la cornice, è risalito sul tetto, ormai illuminato dai fuochi d'artificio, è sceso con la corda e s'è ritrovato in strada tra la gente che festeggiava l'entrata nel nuovo secolo. Come capita in quest'occasione particolare, anche in Inghilterra, tra perfetti estranei, qualcuno l'avrà fermato per offrirgli da bere, magari dargli un bacio e fargli un mucchio di auguri. Il ladro aveva previsto anche questa scena. Oxford, città accademica per eccellenza, ha cominciato il 2000 con un puzzle da risolvere.





**TRAFFICO AEREO**  
**Alitalia aumenta tariffe dei voli nazionali**

FRANCO BRIZZO  
Viaggiare in aereo da ieri costerà più caro per quel che riguarda i voli relativi agli spostamenti nello spazio aereo nazionale. Nonostante da tempo non operi più in regime di monopolio, Alitalia ha aumentato, a partire da ieri, del 3,5% il livello medio le tariffe dei voli nazionali. La compagnia di bandiera motiva il rincaro dei biglietti con la "mutata realtà dei costi del carburante" nonostante che il prezzo del petrolio abbia cominciato a scendere. L'Alitalia ha comunicato inoltre che introdurrà, con l'occasione, una nuova struttura tariffaria nazionale.

**€** **LAVORO** **conomi** **MERCATI** **RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIDEX	30.933 -0,330
MIBTEL	27.067 -1,010
MIB30	39.716 -1,200

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,022	-0,006	1,028
LIRA STERLINA	0,624	-0,002	0,626
FRANCO SVIZZERO	1,608	+0,001	1,607
YEN GIAPPONESE	107,260	-0,830	108,090
CORONA DANESE	7,444	+0,001	7,443
CORONA SVEDESE	8,657	+0,012	8,645
DRACMA GRECA	330,650	0,000	330,650
CORONA NORVEGESE	8,190	-0,004	8,194
CORONA CECA	35,988	-0,039	36,027
TALLERO SLOVENO	199,625	+0,010	199,615
FIORINO UNGERESE	254,690	+0,060	254,630
SZLOTY POLACCO	4,156	-0,033	4,189
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,487	-0,014	1,501
DOLL. NEOZELANDESE	1,978	-0,016	1,994
DOLLARO AUSTRALIANO	1,558	-0,015	1,573
RAND SUDAFRICANO	6,221	-0,009	6,230

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro= Lire 1.936,27

**Redditometro, entrano mutui e polizze**  
**Deducibilità fino a 4 milioni per le casse sanitarie integrative**

RAUL WITTENBERG

ROMA Dovrebbe essere pronto alla fine di marzo, ma già circolano anticipazioni. Si tratta del nuovo redditometro, il meccanismo che dovrebbe scoprire gli evasori fiscali. Secondo le indiscrezioni, nella determinazione presunta del reddito dovrebbero pesare certe spese fisse come il premio per l'assicurazione vita e l'affitto di casa, mentre scomparirebbero vecchi indicatori come le roulotte, i cavalli e le riserve di caccia. Il condizionale è d'obbligo perché le Finanze non confermano nessuna delle anticipazioni. È troppo presto, spiega, la materia è ancora in elaborazione. Il ministro Visco aveva infatti chiesto al Secit, il corpo dei super ispettori, di formulare entro il 31 marzo 2000 una nuova edizione di questo strumento, che scatta quando si rileva nel contribuente un comportamento che contraddice il reddito dichiarato: ad esempio un impiegato alle Poste che acquista un palazzo per dieci miliardi, pur denunciando un reddito annuo di 40 milioni.

Il nuovo redditometro sarà anche più preciso: elaborato in base alle ultime dichiarazioni telematiche, terrà conto anche del numero dei componenti di una famiglia. E, proprio perché più affidabile, potrebbe essere ridotto lo scostamento ammesso tra reddito dichiarato e presunto. Per risalire al reddito dei contribuenti, il fisco utilizzerà indicatori non solo più significativi ma che siano anche contenuti in archivi elettronici: potrà utilizzarli senza chiedere adempimenti ai contribuenti.

Il tenore di vita sarà calcolato in base a due diversi gruppi di indicatori: le spese stimate partendo dal possesso di alcuni beni (come l'auto) e quelle effettuate con certezza: le spese per le assicurazioni (vita o sanitarie), ma anche il mutuo

**PRIMO PIANO**  
**Federalismo fiscale, via libera delle Regioni**



Agenti della Guardia di Finanza davanti la sede di una delle tante aziende a cui controlleranno i libri contabili.  
Dal Zemanro Ansa

ROMA Più autonomia fiscale alle regioni: dal 2001 potranno contare su una compartecipazione Iva del 25,7% e su una quota di accise sulla benzina di 250 lire al litro, mentre già dal 2000 le regioni potranno aumentare dello 0,4% l'addizionale regionale Irpef. Inoltre avranno poteri di accertamento sui tributi erariali compartecipati. È quanto prevede lo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale illustrato ieri alla conferenza dei presidenti delle Regioni dai ministri Katia Bellillo (Affari Regionali) e Franco Bassanini (Funzione Pubblica), e dal sottosegretario al Tesoro Piero Giarda. Dalle regioni, che avevano bocciato un precedente progetto del governo, è arrivato un sostanziale via libera, seppure condizionato da alcune richieste: l'intero ammontare della compartecipazione regionale sia attribuito alle regioni e iscritto nei rispettivi bilanci; siano garantiti tempi certi nella determinazione delle spettanze alle regioni. Ha risposto Bassanini: «miglioramenti tecnici sono sempre possibili».

Comincia dunque a delinearsi il progetto di federalismo fiscale per le regioni: agli enti vengono assegnati complessivamente circa 40.000 miliardi che vanno ad aggiungersi a quelli derivanti dall'Irap. Per contro si procede al taglio di trasferimenti per un importo equivalente. Sette regioni (Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Marche). Le altre, con minore capacità fiscale, attingeranno ad un fondo di perequazione di circa 12.000 miliardi per garantire livelli omogenei di assistenza sanitaria.

Inoltre da quest'anno viene aumentata dello 0,4% l'addizionale regionale Irpef, ora allo 0,5% aumentabile fino all'1%. Per contro l'aliquota erariale dell'Irpef sarà ridotta dello 0,4% a partire dal 2001. Dallo stesso anno la quota di accise sulla benzina a favore delle regioni passa da 242 a 250 lire il litro, e viene abolita la compartecipazione di comuni e province all'Irap, sostituita da trasferimenti compensativi. Infine con i poteri di accertamento che ricevevano, anche le regioni concorrono alla lotta contro l'evasione fiscale.

**NOMINE**  
**Sabino Cassese nuovo presidente Banco di Sicilia**

■ Sarà Sabino Cassese il nuovo presidente del Banco di Sicilia. Lo ha detto Cesare Geronzi, presidente di Mediocredito Centrale e Banca di Roma, in un incontro ieri a Roma con il presidente della Regione Siciliana, Angelo Capodicasa e l'assessore al Bilancio, Franco Piero. Una nota della Regione informa che Geronzi "ha comunicato l'intenzione del socio di maggioranza di proporre il professore Sabino Cassese quale presidente del Banco di Sicilia", in sostituzione di Alfio Noto, che ha presentato le dimissioni venerdì scorso. Cassese, entrato nel cda dell'istituto siciliano il 29 dicembre, è attualmente vicepresidente. I rappresentanti del governo regionale, che è azionista di minoranza del Banco, pur non sollevando obiezioni sulla qualità del nome proposto, si sono riservati di comunicare ufficialmente la posizione della Regione.

**Credito, per gli assegni a vuoto**  
**archivio elettronico di Bankitalia**

ROMA Sarà presto messo in piedi un super-archivio elettronico in Banca d'Italia con i nomi di chi ha la "firma facile" e si è visto ritirare il libretto degli assegni, il Bancomat o le carte di credito per aver superato non episodicamente le disponibilità che gli sono state concesse dal sistema di credito. È questa una delle principali novità per il controllo del fenomeno degli assegni bancari e postali irregolari dopo la depenalizzazione dei reati legati agli assegni a vuoto varata definitivamente dal Consiglio dei Ministri e che entrerà in vigore tra cinque giorni.

La misura è fatta per cercare di arginare il pericolo che il fatto che emettere assegni a vuoto, una volta venuto meno il deterrente del

**Banche, sui conti correnti**  
**in un anno costi aumentati (+3,3%)**

ROMA Un conto corrente bancario (non in convenzione) con 11 operazioni mensili, costa 622 mila lire l'anno (quasi 52 mila lire al mese) con un aumento di 20 mila lire in media rispetto al '99 pari al 3,3% in più. È questo, secondo una nota diffusa dall'Adusbef, il risultato di un'indagine della stessa associazione dei consumatori sui costi imposti dalle 20 principali banche italiane. La valutazione considera un utilizzo medio basso del servizio, con l'utilizzo del bancomat e pagando le rate semestrali di un mutuo, esclusi i bonifici, gli ordini permanenti, le operazioni in titoli.

Trara le voci che hanno fatto lievitare il costo complessivo si segnalano: il costo medio per operazione (pari a quasi 3.040 lire), il costo di tenuta/chiusura conto (80.000 lire), la commissione annua bancomat (30.000 Lire), il costo invio estratto conto (2.200 lire), il prelievo bancomat presso sportelli di altre banche, passato da 3.000 a 3.500 lire. Tra le banche risultate più esose - prosegue la nota dell'Adusbef - compare la Deutsche Bank, che chiede 3.300 lire per spese unitarie medie, 8.000 lire per far pagare le bollette per cassa (contro una media di 6.300 lire), 200 lire per ogni assegno (150 lire è la media), l'1,5% sulla commissione di massimo scoperto trimestrale (contro l'1% medio), anche se ha il top-rate più basso (12,75% contro una media del 12,90%). I giorni di valuta più lunghi sono applicati invece, sempre secondo l'Adusbef, dalla Comit: 10 giorni per assegni circolari di altra banca, 11 per assegni di conto corrente di altro istituto, mentre il Banco di Sicilia ha il primato di conto corrente a basso costo (contro il 6,25% medio), applica lo 0,5% sulle commissioni di massimo scoperto trimestrale e chiede 4.000 lire per riscuotere le bollette, riscuote 3.000 lire per prelievo bancomat presso altri sportelli.

L'Adusbef annuncia poi di aver denunciato alla Bce e all'Antitrust europeo pratiche di diffusa illegalità delle banche che rifiutano di cambiare assegni bancari e circolari, anche di modesto importo, imponendo l'apertura di un conto corrente a quei consumatori che vorrebbero farne a meno.



◆ **Rimpasto pre-elettorale nel governo russo**  
**In ascesa i «giovani» legati ad Anatoly Ciubais**  
**All'ex fiduciario di Eltsin un posto da diplomatico**

## Putin manda a casa il tesoriere Borodin l'uomo degli scandali

### Kasyanov dalle finanze a primo vicepremier

### Premiato Shoigu, dopo la vittoria elettorale

MOSCA Il «tesoro» del Cremlino cambia custode. Pavel Borodin, per anni capo della tesoreria della presidenza e negli ultimi mesi indiziato numero uno per alcuni dei presunti scandali finanziari russi, è caduto sotto la scure del neopresidente ad interim Vladimir Putin, nell'ambito di un nuovo rimpasto che ha coinvolto pure il governo. Non è stato un licenziamento brutale, visto che a Borodin è stato attribuito il rango di alto diplomatico e la carica di segretario generale della unione interstatale tra Russia e Bielorussia, che però esiste solo sulla carta. Ma è certo un ulteriore segnale della volontà del deflino di Boris Eltsin di rinnovare i quadri ereditati dal suo mentore politico: mettendo perlopiù in una posizione di minore visibilità figure controverse come Borodin (o come la figlia di Eltsin, Tatiana già rimossa dalla carica di consigliere), perché finite nel ciclone degli scandali.

Nella stessa chiave può essere in parte letto anche il rimpasto di governo, dal quale è uscito ridimen-

sionato l'ex primo vicepremier Nikolai Aksionenko, considerato all'interno dell'esecutivo l'uomo più vicino all'influente e discusso uomo d'affari Bori Berezovski, a sua volta toccato da indagini sui casi di riciclaggio di denaro.

I cambiamenti nel governo, ha

Fin d'ora comunque vi sono alcuni avvicendamenti che non paiono solo cosmetici. A cominciare dall'ascesa del ministro delle finanze Mikhail Kasyanov, il quale ha assunto anche la carica di primo vicepremier e responsabile per la politica economica: ovvero di



**STRANA INCURSIONE**  
 Due soldati russi sono penetrati nella ambasciata Usa. All'alt uno dei due è stato ferito

avvertito Putin, «hanno un carattere temporaneo e sono legati alla situazione del paese in questa fase pre-elettorale». Come a dire che altri nomi nuovi potrebbero emergere dopo le presidenziali del 26 marzo, dalle quali Putin confida di uscire vincitore.

capo del governo reggente, visto che Putin mantiene il doppio incarico di presidente e primo ministro. Si tratta di una scelta che premia un uomo che negli ultimi anni ha curato i negoziati con gli organismi finanziari internazionali e che proviene dai ranghi del mi-

nistero delle finanze: da anni un feudo dei «giovani liberali» legati all'ex «zar delle privatizzazioni» Anatoly Ciubais.

Con Kasyanov sale il ministro delle situazioni di emergenza Sergej Shoigu il quale, dopo il buon successo del suo partito «Unità» alle legislative di dicembre, diventa uno dei sette vicepremier della compagine. Un drappello interamente confermato, con l'unica eccezione di Aksionenko: l'uomo che Berezovski, si dice, avrebbe voluto vedere premier, ma a cui ora resta solo la poltrona di ministro delle ferrovie.

Il cambiamento più significativo rimane comunque quello della tesoreria del Cremlino: un gigantesco ente autonomo, sottoposto direttamente al presidente russo, che cura la distribuzione di benefici e prebende a tutti gli alti funzionari di Stato e ai parlamentari, che gestisce beni e immobili valutati in 600 miliardi di dollari - più di un milione di miliardi di lire - e che dà lavoro a 150.000 persone.

Un colosso che passa ora (ma

forse solo temporaneamente) nelle mani di Vladimir Kozelkov, già primo vice di Borodin. L'uscita di scena di quest'ultimo aiuterà del resto Putin a sganciarsi dalle polemiche sugli scandali, da cui Borodin è stato investito nell'estate scorsa soprattutto per il caso Mabetex: l'impresa svizzera diretta dal kosovaro Bejhet Pacolli, vincitrice di importanti appalti in Russia (incluso il restauro del Cremlino) e sospettata di aver pagato tangenti. Tangenti che, secondo alcuni giornali, sarebbero finiti soprattutto su presunti conti in Svizzera intestati all'ex tesoriere e a suoi familiari, bambini compresi. Borodin ha sempre negato tutto e le procure russa ed elvetica, che hanno aperto un'indagine sulla vicenda, non sembrano finora approdate a prove certe.

Uno strano incidente è accaduto ieri a Mosca. Due giovani soldati russi hanno cercato di penetrare all'interno del cortile dell'ambasciata americana e sono finiti sotto il fuoco di una marine di guardia, che ne ha ferito uno.



Mikhail Kasyanov nuovo vicepremier russo

Ap

Pavel Borodin in un salone del Cremlino silurato dal Premier russo Vladimir Putin

Ap

#### IL RITRATTO

### Il tecnocrate che ha la fiducia dell'Occidente

MOSCA Dal 1995 tra i più alti dirigenti del dicastero russo delle finanze, Mikhail Kasyanov cumulava con l'incarico di ministro - anche quello di vicepresidente del Consiglio. E tra sette «vice», egli è l'unico ad avere il rango privilegiato di «primo» vice del premier (e ora anche presidente ad interim) Vladimir Putin. Kasyanov sarà, dunque, il premier de facto di qui alle elezioni.

Nato 42 anni fa a Solntsevo, nella regione di Mosca, Kasyanov è di formazione un ingegnere automobilistico che dall'età di 24 anni ha cominciato però a lavorare per il Gosplan, l'ente all'epoca proposto alla pianificazione economica nell'Urss. La sua esperienza nel mondo della finanza internazionale ebbe inizio tra il 1990 e il 1991, quando, sempre al Gosplan, egli cominciò a occuparsi di rapporti con l'estero. Alla caduta dell'Urss, nel 1992, si trasferì al neo-costituito ministero per l'economia della Federazione Russa, continuando a occuparsi di rapporti con l'estero. Il suo ingresso al ministero delle finanze ebbe luogo nel 1993, quando Kasyanov fu nominato alla guida del dipartimento del dicastero incaricato di seguire il problema dei crediti internazionali e del debito estero. Da quella posizione il tecnocrate Kasyanov ha potuto costruire forti legami con

l'Occidente, diventando una figura chiave dei negoziati con i creditori del Club di Londra. Nel 1995 divenne vice ministro delle finanze, carica che ha tenuto fino al maggio scorso, quando con il breve governo presieduto da Sergej Stepashin assunse la guida del ministero che ha poi conservato anche con il governo Putin.

L'ascesa di Kasyanov non ha aiutato il rublo che, ieri, dopo la pausa per il Natale ortodosso, ha perso terreno su dollaro e euro. Putin aveva espresso giovedì l'intenzione di intensificare i controlli sui cambi.



#### LA GUERRA

## In Cecenia stop alla tregua, infuriano i combattimenti

MOSCA Da nord a sud, la Cecenia è in fiamme. Combattimenti furiosi sono proseguiti ieri, alternandosi con brevi pause, in molte località della repubblica ribelle e, in diversi punti chiave, da Argun a Shali, le truppe russe restano sulla difensiva di fronte ai contrattacchi della guerriglia islamico-separatista. Secondo Mosca, i ribelli hanno approfittato della parziale tregua dei bombardamenti concessa dai russi in occasione del Natale ortodosso, per riprendere l'iniziativa. Con le loro fulminee avanzate hanno dimostrato di essere ancora efficienti e di poter penetrare nelle linee dei federali e colpire. I comandi russi hanno ammesso che le loro perdite stanno aumentando (una trentina i caduti ufficiali nelle ultime 24 ore, almeno il triplo dei giorni precedenti) e di fronte alle crescenti dif-

ficoltà sul terreno sembrano diffondere informazioni sempre più confuse sull'andamento del conflitto. Gli elementi certi sono pochi. Si sa comunque che ad Argun e Shali, due paesi che si trovano pochi chilometri a sud di Grozny, sulla strada che collega la capitale con le montagne - rifugio dei guerriglieri - le incursioni dei separatisti sono ancora in corso. Vi sono impegnati centinaia di uomini e vi sarebbero morti su entrambi i fronti. Dopo alcuni assalti respinti, i guerriglieri sono tornati alla carica ieri. Sono segnalati scontri nel pieno centro delle due località, dove è stato proclamato un finora inutile coprifuoco. Si parla anche di ostaggi catturati dai miliziani islamici. È stata smentita la presa di ostaggi a Gudermes, nel nord, la seconda città della Cecenia, riconquistata dai russi molte settimane

fa, ma infiltrata ieri dalla guerriglia. Qui l'attacco sembra sia stato bloccato, ma uno dei dirigenti separatisti, Movladi Udugov, sostiene il contrario. Al di là della propaganda cecena, resta però il fatto che per le forze russe le cose si sono complicate. I 250 ribelli uccisi nelle ultime ore di cui parlano i generali non sono bastati finora a fermare i contrattacchi. Né sono bastati i pesanti bombardamenti di artiglieria e di aviazione contro i rifugi della guerriglia nelle montagne del sud e la ripresa di duri scontri nei sobborghi di Grozny,

dove i federali stanno cercando di richiudere un assedio rivelatosi precario. «Non vi sarà più alcuna pausa» nei combattimenti, ha assicurato il ministro della difesa russo Igor Sergejevic, formalizzando la fine della tregua di Natale. È stato del resto approfittando della pausa nei bombardamenti - ha sostenuto Vladimir Putin - che i guerriglieri - «gente senza famiglia, senza patria e senza religione» - sono tornati all'attacco.

Putin ha promesso che non sarà data loro un'altra possibilità ed è tornato ad accusarli per le stragi terroristiche di settembre. La determinazione di Putin e l'ottimismo del comandante delle operazioni generali Viktor Kazantsev (l'intera Cecenia «sarà liberata entro due mesi», ha promesso) si scontrano con la confusione che sembra regnare nello stato mag-

giore. E che si è riverberata anche nella vicenda della rimozione di due comandanti di fronte, i generali Ghennadi Troshev e Vladimir Shamanov, annunciata dagli interessati e smentita dallo stesso Kazantsev, loro superiore diretto. Da parte sua l'ex premier Sergej Stepashin, capo dei servizi segreti durante l'ultima guerra cecena e oggi deputato liberale, ha avvertito che, se tutto andrà bene, occorreranno non meno di «sei-otto mesi» per poter aver completamente ragione della guerriglia. Occorre però scegliere con maggiore precisione gli obiettivi, ha aggiunto, e riportare il conflitto al livello di una «vera offensiva antiterrorismo». Anche lui, nonostante il suo scetticismo iniziale, ha ammesso che per difendere gli interessi vitali della Russia non vi è che una soluzione: quella militare.

## «Elezioni ad aprile per cacciare Milosevic»

### L'opposizione serba si coalizza. «Via le sanzioni se si arriva al voto anticipato»

Sei ore di riunione a porte chiuse. Non è stato facile mettere insieme i pezzi dell'opposizione serba, frantumata in una miriade di partiti rissosi. Alla fine uno solo dei quindici partecipanti al summit di Belgrado - convocato da Vuk Draskovic - ha rifiutato di firmare i due documenti che vogliono gettare le basi di una «strategia d'azione comune» per scardinare il potere di Milosevic. Due gli obiettivi: la convocazione di elezioni anticipate a tutti i livelli entro aprile e l'invito rivolto alle diplomazie occidentali perché revocino le sanzioni se il regime accetterà il ricorso al voto. «Finalmente la Serbia ha un'opposizione unita ed è l'aurora per noi, soprattutto per i serbi del Kosovo», ha detto il vescovo della regione, Armetje, che ha partecipato all'incontro. Il nostro futuro esiste solo se la Serbia sarà democratica.

Non è la prima volta che l'opposizione tenta di serrare le ri-

ghe, finora però senza successo. L'avvio dell'offensiva politica contro Milosevic ha finito per sancire vecchi rancori tra i suoi leader di maggior spicco, malati di protagonismo e personalismi sproporzionati alla difficoltà dell'ora. E Draskovic, con il suo Movimento del rinnovamento serbo, principale forza del possibile schieramento anti-regime, ha preferito restare in sinistra, mentre il rivale Zoran Djindjic e l'Alleanza per i cambiamenti si affannavano a mettere insieme cortei giornalieri, sempre più esangui fino all'auto-estinzione.

Djindjic non ha partecipato ieri alla riunione degli Stati generali dell'opposizione. Mancava anche Goran Svilanovic, leader della minuscola Alleanza civica. Entrambi erano però rappresentati da Vladan Batic, coordinatore dell'Alleanza per i cambiamenti-coalizione di cui fanno parte - segnale forse dell'intenzione di presentarsi con una sola voce ad

un appuntamento difficile. Ma inevitabile: prima di Natale i leader dell'opposizione sono stati aspramente redarguiti dalle diplomazie occidentali, che hanno imposto una sorta di ultimatum, chiedendo un accordo entro tempi brevi, altrimenti non avrebbero potuto contare sul loro sostegno e tanto meno su sconti sulle sanzioni. E forse stavolta l'aramanzia è servita.

«Spero che passeremo presto dai documenti ai fatti per dimostrare al popolo della Serbia e alla comunità internazionale che siamo diventati seri», ha detto Vladan Batic, soddisfatto dall'esito dell'incontro.

Non passerà molto per vedere

se il nuovo cartello dell'opposizione sarà in grado di passare dalle parole all'azione. Il primo dei due documenti firmati indica date a breve termine. Chiede al regime - che finora è sembrato decisamente ostile all'idea - di chiamare i serbi alle urne e di ricorrere al sistema proporzionale, altrimenti in marzo i partiti anti-Milosevic torneranno nelle piazze.

Draskovic aveva proposto che una grande manifestazione fosse organizzata per il 9 marzo, in coincidenza con la data del primo corteo contro il regime nel '91. Il documento finale su questo punto è più sfumato, ma sembra inequivocabilmente l'intenzione di riportare la protesta nella strada. Ed è la ragione per cui l'ex capo di stato maggiore Momcilo Perisic ha rifiutato di firmare l'accordo: non si fida delle manifestazioni come metodo politico. Ma stavolta, la presenza di Draskovic tra i promotori lascia qualche speranza in più sulle possibilità

di riuscita della protesta di piazza e dei comizi indetti fin d'ora per sensibilizzare l'opinione pubblica. E non è un caso se in questi giorni si sono moltiplicati gli attacchi della stampa di regime contro Draskovic, definito semplicemente un traditore «servo della Nato».

L'accordo prevede la collaborazione tra i partiti firmatari prima e dopo le elezioni e l'impegno a non cooperare con il regime, nota tagliata su misura per Draskovic perennemente oscillante tra governo e opposizione. Su insistenza del Movimento del rinnovamento serbo è stato introdotto anche un punto sulla «lotta al terrorismo di Stato», del quale lo stesso Draskovic si dichiara vittima, per un misterioso incidente stradale avvenuto il 3 ottobre scorso e tuttora senza colpevole. Nel documento si chiede anche la revoca delle misure restrittive della libertà di stampa e della legge sull'università, che af-



Vuk Draskovic uno dei leader dell'opposizione al governo di Belgrado

Illic / Ap

fida al potere politico la designazione dei presidi.

Il secondo documento approvato ieri è una lettera ai ministri degli esteri dell'Unione europea, Stati Uniti, Russia e Cina, in cui si chiede il rispetto della risoluzione 1244 dell'Onu sul Kosovo, la

salvaguardia dei serbi e il ritorno dei profughi. Nel messaggio alla comunità internazionale si sollecita anche la revoca dell'embargo dei voli aerei e delle forniture di petrolio se il parlamento approverà il voto anticipato.

Ma.M.



Martedì 11 gennaio 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

VITO FAENZA

NAPOLI È morto fra le fiamme, perfettamente cosciente, urlando ai compagni di liberarlo. I soccorritori non sono riusciti a salvare Alfredo Wongher, di 49 anni, autista dell'azienda di trasporto CTP di Napoli, nonostante abbiano tentato in tutti i modi di liberarlo, anche speronando il mezzo in fiamme con un altro autobus.

È accaduto ieri mattina a Giugliano, nell'area industriale, all'estremo confine settentrionale della provincia di Napoli. Alfredo Wongher era da solo a bordo dell'autobus ed era appena partito dal deposito. Doveva portarlo in officina, a Pozzuoli per l'ennesima revisione. Secondo alcuni suoi compagni di lavoro quel mezzo non era mai andato bene ed aveva grossi problemi nell'accelerare.

È proprio un guasto all'accelera-



Ciro Fusco/Ansa

tore sembra essere stata la causa della tragedia. Appena avviato, infatti, il pesante automezzo è sembrato impazzito, non ha rispettato uno stop, è passato ad un incrocio con il rosso, per poi schiantarsi, a

folle velocità, contro un muro. L'urto, violentissimo, non ha bloccato il motore e le ruote hanno continuato a girare in maniera vortice. Proprio dai pneumatici diventati in pochi secondi incan-

## Muore tra le fiamme l'autista di un bus

### La tragedia a Giugliano, il mezzo doveva essere revisionato

descenti, in un attimo, si sono sprigionate le fiamme che hanno avvolto l'automezzo. Una pattuglia di carabinieri che transitava nella zona al momento dell'incidente ha cercato di estrarre l'autista, inutilmente. Assieme ai carabinieri sono arrivati anche i colleghi di Alfredo Wongher. L'uomo era rimasto incastrato tra il volante ed il sedile. Mentre le fiamme divampavano sempre più alte l'autista ha iniziato ad urlare in maniera straziante: «tiratemi fuori». Ma non è stato possibile fare nulla.

Giovanni Panico e Giuseppe Procopio, hanno tentato fino all'ultimo di liberarlo. Giuseppe Pro-

copio ha riportato, in questo estremo tentativo di salvataggio, ustioni alle braccia che lo hanno costretto al ricovero in ospedale. «È stato terribile. Implorava di aiutarlo: «sono incastrato, non posso muovermi» ci diceva - ha raccontato Panico, ancora sotto choc mentre i vigili del fuoco, spente le fiamme, stanno ancora lavorando per estrarre il corpo di Wongher dai rottami - abbiamo cercato di afferrarlo per le gambe, potevamo farcela se non ci fosse stata la paratia a fianco del sedile di guida che ha impedito di tirarlo fuori».

Con le fiamme ormai alte e che avvolgevano tutto l'automezzo è

stato attuato un ultimo, disperato, tentativo di estrarre Wongher dalle lamiere contorte: con un altro automezzo i suoi colleghi hanno cercato di spostare l'autobus, che aveva la cabina di guida schiacciata contro il muro, speronandolo. Un tentativo andato a vuoto e i soccorritori non hanno potuto far altro che assistere impotenti all'agonia fra le fiamme del loro amico morto, raccontano sconvolti, senza aver mai perso conoscenza.

Divampa la rabbia e volano accuse pesanti: quel mezzo doveva essere revisionato, i nuovi autobus non sono mai andati bene, sostengono i lavoratori Ctp: «Sono rima-

sti più in officina che sulle strade». I sindacati chiedono l'accertamento delle responsabilità: per Federico Libertino, Cgil trasporti «occorre stringersi attorno alla famiglia del lavoratore», e una rapida indagine per accertare le cause dell'incidente. Il direttore della Ctp, Marcello Turrini, anche lui sconvolto dalla tragedia, spiega che il bus tipo «308» della Iveco «sono nuovissimi». «Accerteremo le cause dell'incidente». Ci sarà una indagine interna e la «dirigenza dell'azienda di trasporto ha sollecitato l'Iveco a fare lo stesso». Due indagini che si affiancano all'inchiesta aperta dalla magistratura.

## Camionisti francesi di nuovo in rivolta

### Bloccate le frontiere

#### Protestano contro le 35 ore e l'aumento del gasolio

#### Chilometri di code e la Ue minaccia sanzioni

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Ci risiamo. Padroni e padroncini dell'autotrasporto francese si sono rimessi sul sentiero di guerra. Per tutta la giornata di ieri hanno impedito ai camion stranieri di entrare sul territorio nazionale. File in Gran Bretagna, file in Belgio, file in Germania, file in Italia e in Spagna. Blocchi stradali e ingorghi ai confini. Il polmone europeo del trasporto su strada è di nuovo intasato. E l'azione continuerà almeno per la giornata di oggi. Ma l'esperienza insegna che di giorno in giorno questo tipo di protesta si radicalizza e si estende. C'è quindi un rischio di paralisi del traffico merci continentale. La ragione della protesta è nazionale: i camionisti ce l'hanno con la legge sulle 35 ore. Dicono che è incompatibile con i loro ritmi, che se fosse applicata la metà delle imprese di trasporto dovrebbe rapidamente chiudere i battenti. Protestano anche contro l'aumento continuo del prezzo del gasolio. Per loro - dicono - è un lento strangolamento.

I più colpiti, per ora, sono i paesi posti ai margini dell'Unione europea, quelli per i quali la Francia è un corridoio indispensabile. La Gran Bretagna innanzitutto: «È la settimana o l'ottava volta che ci sono blocchi negli ultimi tre anni: se non sono i camionisti sono gli

agricoltori, se non sono gli agricoltori sono i pescatori...i francesi sono estremamente indisciplinati, non ne possiamo più», ha detto Mike Freeman, che è alla testa della Road Haulage Association, una delle due maggiori organizzazioni professionali di trasportatori britannici. Sulla costa, verso il continente, si allungavano ieri sera le file di camion bloccati. L'altra organizzazione inglese, la Freight Transport Association, ha rivolto un appello al governo francese af-

PARALISI DEL  
COMMERCIO  
La più colpita  
dal blocco merci  
è la Gran Bretagna  
Preoccupati  
anche Spagna  
e Portogallo



finché intervenga al più presto. Molto preoccupazione anche in Portogallo e in Spagna. I portoghesi in particolare temono che entro un paio di giorni i cinquemila camion che valicano normalmente i Pirenei rimangano fermi ai bordi della strada. Perdita secca a causa dei tempi morti, deperimento delle derrate, stravolgimento delle consegne: un incubo che i paesi circostanti hanno già

vissuto. Si preoccupa anche la Commissione europea, che ieri ha chiesto «spiegazioni» alla Francia su questa ennesima impedimento alla libera circolazione sui continenti. Come si ricorderà, nell'estate del '95 il governo francese fu costretto a mandare i mezzi dell'esercito per spostare i camion e liberare le strade.

Le organizzazioni padronali dei camionisti avevano deciso ieri di bloccare innanzitutto la frontiera franco-belga nel Nord-Pas-de-Calais, facendo salvi soltanto i porti di Calais e Dunkerque, e quindi l'accesso al tunnel sotto la Manica. Ma altri posti di blocco sorti un po' più all'interno, con le prevedibili conseguenze sul tratto per Andorra: blocco stradale anche lì.

L'azione dei sindacati padronali dei camionisti francesi non è molto popolare neanche in patria (ed è questo il principale motivo di speranza per una soluzione in tempi accettabili). Le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno espresso il loro netto dissenso dal metodo e dai contenuti. Marc Blondel, segretario generale di



Il blocco dei Tir francesi alla frontiera con l'Italia, sotto una stazione della metro di Milano e in alto l'incidente che ha causato la morte di Alfredo Wongher. M. Spingler/Ap

Force Ouvrière (uno dei tre principali sindacati con la Cgt e la Cfdt), ha denunciato «l'aspetto senz'altro indecente» dei blocchi e la pratica diffusa del «dumping sociale» attuata dai padroni. Ieri sera non era all'orizzonte l'apertura di alcun tavolo di trattativa con i pubblici poteri. Il governo conta su un rapido afflosciarsi della protesta. Più in generale, in questo periodo i rapporti tra Lionel Jospin e il padronato francese sono pessimi. Le associazioni degli imprenditori non digeriscono le 35 ore e ancor meno i propositi di riforma delle pensioni che prenderanno corpo nelle prossime settimane. È una partita molto più grande di quella che giocano i padroni e padroncini dell'autotrasporto in questi giorni, malgrado la spettacolarità della loro protesta. Hanno voluto piuttosto approfittare del momento di asprezza nelle relazioni sociali del paese per piazzare le loro rivendicazioni di tipo palesemente corporativo.

ra-Suzara il 90%. Picchi del 100% si sono registrati - sempre secondo il sindacato autonomo - in alcune ferrovie in concessione come quelle della Sardegna e della Calabria. La media nazionale è stata del 90%.

Motivo dello sciopero, l'esclusione della categoria dei macchinisti dal tavolo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli autoferrotranvieri, scaduto il 31 dicembre. Ragion per cui il 21 il Comu tornerà a far sentire la propria voce con un altro sciopero e un altro ancora è stato proclamato per il 12 febbraio.

Per quanto riguarda il controllo dei voli, il calendario prevede per oggi l'astensione dal lavoro, dalle 20 alle 24, degli uomini radar del centro di Bergamo aderenti alla Cisl/Av; è stato invece sospeso e differito lo sciopero previsto per domani dai loro colleghi di Linate aderenti all'Ampcat. Sempre oggi bus a singhiozzo a Cagliari, per la protesta dei conducenti della Ctm

in tutte le regioni frontaliere. Anche l'accesso al tunnel del Frejus, che collega la Francia all'Italia, è stato bloccato provocando una fila di almeno otto chilometri. Per i camion provenienti dall'Italia il blocco era qualche decina di chilometri più avanti, alla Turbie. Nessun passaggio invece a Saint-Julien-en-Genevois, tra Francia e Svizzera. Blocchi anche a Basilea e Delle, alla frontiera con la Giura svizzera. Quattrocento camion erano fermi alla frontiera con la Spagna, dal lato del paese basco. Inutile tentare di passare per Andorra: blocco stradale anche lì.



Carlo Ferraro/Ansa

(dalle 10 alle 14) e venerdì traghetti a rischio fra Messina e Villa San Giovanni per l'astensione dalle 9 alle 17 dei marittimi della Filt-Cgil e del Sasmat. Conclude la lista lo sciopero generale del personale ferroviario indetto dagli autonomi dell'Orsa per il 3 e 4 febbraio.

Circoscritta a Roma, va poi annoverata un'altra protesta che punta dritto al cuore del Giubileo: giovedì si fermano gli autisti dei bus turistici contro il piano di esclusione dei mezzi dal centro storico deciso dall'assessore Walter Tocci. Le organizzazioni dei bus e delle guide turistiche scenderanno in piazza senza tuttavia «marciare» con i pullman sulla città come avevano minacciato.

SEGUE DALLA PRIMA

## LA SINISTRA RICONQUISTI

organizzazioni internazionali esistenti.

Ripensare lo sviluppo. Ciò vuol dire esattamente tenere conto delle trasformazioni in corso e delle nuove aspirazioni dei cittadini: la riduzione del tempo dedicato al lavoro e l'organizzazione del tempo libero; le esigenze di una educazione per tutti e lungo il corso di tutta la vita; la necessità di preservare in nostro ambiente naturale, i nuovi bisogni legati ai cambiamenti delle condizioni di vita: il rinnovamento delle idee circa il governo del territorio, degli spazi urbani e rurali. Si tratta, gli altri termini, di trovare i fondamenti di una crescita duratura, più ricca di occupazione e capace di aprire a tutti le porte della società, cioè in grado di rifiutare la società a diverse velocità e l'esclusione. Il che vuol dire, per tornare alla nostra priorità rappresentata da un posto di lavoro per tutti, che la soluzione sta non nel perseguire l'attuale modalità di crescita, fondata su un produttivismo senza limiti, ma nell'elaborare un'altra concezione dello sviluppo, una nuova definizione del posto che il lavoro deve occupare nella società, la presa in considerazione delle nuove dimensioni che ho appena richiamato.

È in questa prospettiva che deve essere mantenuto, nella sua ispirazione e nei suoi fondamenti, il nostro modello sociale, che solo può realizzare l'equilibrio tra il mercato e le politiche pubbliche, tra il capitale e il lavoro, attraverso la negoziazione collettiva e la partecipazione dei lavoratori.

Per far questo, è opportuno allo stesso modo riorganizzare lo Stato sociale, senza dimenticare ciò che esso ha prodotto, negli ultimi cinquant'anni, in materia di protezione di tutti contro la povertà, contro la malattia, contro le ineguaglianze materiali. E senza dimenticare neppure il suo ruolo essenziale di sostegno dell'attività economica, al fine di evitare crisi del tipo di quella del 1929. Certo, l'evoluzione demografica non è favorevole all'equilibrio del sistema. Certo, i progressi tecnici rafforzano la nostra capacità di lottare contro la malattia, ma accrescono il costo dell'assicurazione contro le malattie. Ma non si può rinunciare a quella libertà essenziale rappresentata dalla garanzia data a ciascuno di poter affrontare i rischi dell'esistenza. Tutt'al più dovremo interrogarci sui contributi rispettivi della responsabilità della collettività e della responsabilità di ciascun individuo, sull'equilibrio tra solidarietà nazionale e solidarietà di vicinato.

Infine, questa Europa che si sta facendo e si sta unificando rimane la più grande avventura collettiva proposta ai nostri contemporanei. Rituffare l'Europa, troppo a lungo divisa e frazionata, resta la nostra missione storica. Ma il successo di una simile impresa non deve essere ottenuto a spese del nostro progetto iniziale: un'Europa politica, efficace nel prendere le decisioni e nell'agire, trasparente e democraticamente responsabile. Per porre al sicuro il nostro destino, per facilitare l'aggiornamento della socialdemocrazia, abbiamo bisogno di un'Europa potente e al tempo stesso generosa. E solo così che potremo difendere i nostri interessi legittimi, lottare contro il sottosviluppo e contro le inaccettabili diseguaglianze, e contribuire, per la parte che ci compete, a un nuovo ordine mondiale, più stabile e più giusto.

JACQUES DELORS

\* Questo testo appare come introduzione al libro «Progetto per la sinistra del Duemila» curato da Giorgio Ruffolo edito da Donzelli da oggi in libreria.

## Scioperi e blocco, Milano in tilt

### Trasporti, sarà una «settimana nera» per voli, treni e bus

FELICIA MASOCCO

ROMA Ieri metropolitane e ferrovie in concessione, oggi controllo aereo, venerdì traghetti. Scioperi, uno dietro l'altro, con una lista che si allunga fino agli inizi di febbraio. Alla base ci sono vertenze, spesso particolaristiche, che alla fine risultano molto meno evidenti dei gravi disagi subiti dall'utenza.

Se poi, come spesso è accaduto, gli scioperi verranno revocati all'ultimo momento o impediti d'autorità, poco importa: i mass media avranno avuto tutto il tempo di parlarne e l'«effetto annuncio» quello di sprigionare il suo dannosissimo potere, portare cioè l'utenza a rinunciare a viaggiare o a provvedere in proprio. Nel '99 a fronte di 69 giorni di agitazione complessivamente proclamati nel trasporto aereo e ferroviario, solo il 30% è stato poi realizzato. Non è accaduto ieri con i mac-

chinisti del trasporto locale aderenti al Comu che hanno dato lo stop alle metropolitane e alle ferrovie in concessione con uno sciopero di 4 ore che si è tenuto in numerose città.

È andata in tilt Milano, dove lo sciopero si è sommato al blocco parziale del traffico per l'inquinamento, peraltro confermato anche per oggi e domani. Dalle 11 alle 15 le tre linee metropolitane non hanno funzionato, lo stesso è accaduto per le Ferrovie Nord compresi i convogli «Malpensa express» da e per l'aeroporto. Del resto anche lo scalo aereo, insieme a quello di Linate, era interessato dalla protesta, del personale addetto alla manutenzione aderente al Sulita Cub.

Per i milanesi è stata una giornata di passione: a sciopero non ancora iniziato i primi disagi si sono verificati nel tratto della linea «uno» del metrò, tra Cadorna e Innganni, interessato da lavori, dove si sono registrati rallentamenti a

causa di un guasto agli impianti. I passeggeri sono stati così trasportati con autobus navetta proprio quando in superficie il traffico cominciava a farsi intenso, rafforzato anche da chi, a causa dello sciopero, è stato costretto ad usare mezzi propri. Risultato, rallentamenti si sono avute su tutte le corse dei mezzi di superficie, per cui i disagi hanno interessato in mattinata l'intera rete dei trasporti pubblici.

L'inquinamento, dunque, non è calato, il blocco parziale del traffico continuerà anche oggi, sia a Milano che a Como. Il provvedimento prevede il divieto di circolazione dalle 9 alle 17 per le auto non catalizzate, nessuna restrizione per moto e ciclomotori.

Fin qui l'emergenza ambiente, per quanto riguarda invece gli scioperi, il Comu si è detto soddisfatto: l'adesione allo sciopero è stata a Milano pari al 95%, a Genova del 60%, a Perugia dell'80%, a Bari del 95% per la ferrovia Ferra-





◆ **Il coordinatore dell'area Giorgio Mele:**  
«Si tratta di una questione di principio:  
siamo contro l'idea del partito del leader»

◆ **Veltroni mercoledì alla riunione  
dell'Internazionale socialista a Bruxelles**  
rinnova l'invito al presidente Guterres

## Sinistra ds: no al segretario eletto dagli iscritti

### Riunita la minoranza: «Battaglia sullo Statuto»

ROMA No all'elezione del segretario da parte degli iscritti. Al congresso della Quercia che si apre giovedì al Lingotto di Torino la sinistra di sinistra ha intenzione di dare battaglia alla proposta della maggioranza di modificare lo statuto del partito: «Per noi spiega il coordinatore della minoranza ds Giorgio Mele che ha aperto la riunione - si tratta di una battaglia di principio: siamo contro l'idea del partito del leader che viene suggerita dall'elezione del segretario da parte degli iscritti con un'operazione dal sapore plebiscitario. Siamo contro la delega ad uno solo che significa meno responsabilità a molti».

La sinistra ds (che si è riunita ieri a Roma) conferma il suo giudizio negativo della mozione di Vel-

troni e si dice soddisfatta del 20,1 per cento conquistato nelle sezioni. A Torino - dice Mele - «non faremo scena muta interverremo per rilanciare le nostre idee».

Di certo la minoranza di sinistra si batterà contro la norma che introduce l'elezione diretta del segretario da parte degli iscritti e non più dal congresso. I quasi 500 delegati della minoranza diranno quindi no alla proposta della maggioranza di inserire nello statuto una norma transitoria in base alla quale già al congresso di Torino il segretario viene eletto in base ai voti riportati dalla sua mozione norma in base alla quale Walter Veltroni è già eletto segretario.

«La sinistra - afferma ancora Mele - voterà contro questa modifica statutaria del tutto in contraddi-

zione con lo sviluppo della vita democratica del partito».

Mele ha anche proposto che la sinistra presenti al congresso alcuni ordini del giorno: questioni sociali, Seattle, guerra e questioni internazionali e commissione su tangenti. Non è esclusa la presentazione di altri documenti come sulla legge elettorale («rifiutiamo» ha detto Mele - la nostra proposta del doppio turno di coalizione con indicazione del premier e sfiducia costruttiva).

«Non so come lo si vuole scrivere ma deve essere chiaro il nostro no alla commissione su Tangenti», ha detto nella riunione di ieri la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato. Su questo punto netto sono state le critiche alla conduzione della recente crisi di

governo e alla apertura di D'Alema sulla commissione su tangenti definita da Mele «un cedimento».

Per il coordinatore della sinistra di sinistra l'azione della minoranza della Quercia deve spingere a qualificare il ruolo e le posizioni dei Democratici di sinistra nella coalizione spostando a sinistra il suo asse e puntando in questo senso ad una ridefinizione della coalizione».

Il coordinatore della sinistra Mele ha infine voluto sgombrare il campo «da un equivoco»: «Noi non ci schiacciamo sul tema del rapporto con Bertinotti anche se pensiamo che debbano cogliere le aperture al dialogo. La sinistra ds vuole dialogare con tutti».

Ieri intanto Walter Veltroni ha

deciso di non mancare alla riunione dell'Internazionale socialista che si terrà mercoledì a Bruxelles. Il presidente dell'Internazionale socialista, il portoghese Antonio Guterres, parteciperà al congresso della Quercia e Veltroni mercoledì gli rinnoverà l'invito.

A proposito di ospiti, confermate fra le altre le presenze di Jacques Delors, ex-presidente della Commissione Ue; Renato Soru (Tiscali-Net); Andrea Riccardi, presidente della Comunità di Sant'Egidio; della scienziata Barbara Ensolì (ricerche su Aids) e del giurista Carlo Federico Grosso; parteciperanno come esponenti della società civile alla discussione della sessione congressuale dedicata al «Progetto 2000» che sarà illustrato da Giorgio Ruffolo.



#### INTERVISTE SUL CONGRESSO

**L'ex leader Ppi:  
«Andrò a Torino  
con interesse»**

LAURA MATTEUCCI

MILANO «A Torino ci sarò, perché non dovrei? Non sono l'onorevole Fini, che non va nemmeno perché, dice lui, preferisce la Cucinotta alla Ferilli. Ma del resto, questo è il livello di alcuni nostri statuti».

Elei, avvocato Martinazzoli, va a Torino con quali aspettative? «Quello che mi auguro è che i ds riescano ad affrontare con sincerità i loro problemi, quali che essi siano».

Innanzitutto? «Fare i conti con il loro passato e con il futuro. I post-comunisti troppo spesso hanno trovato più comodo rimuoverlo, il passato, piuttosto che affrontarlo sul serio. È vero, comunque, che il tempo non è trascorso inutilmente, e che ormai quello dei Ds è un partito a tutti gli effetti socialdemocratico. Non siamo al punto di partenza, insomma. Ma sono convinto del-



Alessandro Fucarini/Agf

la necessità della definizione di un'identità in termini più nitidi e meno volubili di quanto sia accaduto finora. E questo deve necessariamente passare attraverso una riconciliazione con il proprio passato: attingere a quel serbatoio di moralità che è stato il Pci, ad esempio, una risorsa che non deve assolutamente essere mandata in mare».

Erispetto ai rapporti con il Ppi? «Anche in questo caso, sarebbe opportuno che alcune questioni

venissero affrontate. Penso in particolare al tema demografico, scolastico, a quello della famiglia. E, rifacendomi anche a quanto si diceva prima, credo che i ds debbano proprio rivisitare un certo laicismo tipico del loro passato».

Mino Martinazzoli apre le porte che legano politica nazionale e locale. Candidato alle regionali lombarde contro l'attuale presidente (il ciellino Roberto Formigoni), invitato all'assemblea degli amministratori del centro-sini-

## Martinazzoli: «Ma non gettate le migliori risorse del Pci»

stra della Lombardia, ieri a Milano, parla del congresso ds e non solo. I referendum radicali? «Antisociali», li definisce. Il Comitato per il no? «Una provocazione che va presa sul serio - dice -. Ancora una volta la libertà dei giacobini va verso lo smantellamento delle conquiste dello stato sociale». E parla anche dell'appuntamento del 16 aprile, «l'occasione per capire se nel 2001 si potrà avere una speranza di successo». Ma le sue condizioni di candidato presiden-

te, peraltro annunciate fin dall'estate scorsa, si sono fatte perentorie. È la lista unica la condizione principale? «Se abbiamo una potenzialità di vittoria, questa è legata ad un'offerta sincera, composta da un'unica lista con un unico simbolo. Garantire la visibilità dei partiti è un problema che rispetto, ma è come se un cieco non si potesse l'obiettivo di vedere, piuttosto di farsi vedere. Forse non è abbastanza

chiaro che l'assenteismo politico riguarda sempre più le nostre aree, ha a che fare con la delusione di chi si è sempre riconosciuto nel centro-sinistra, di chi nutre il forte timore "che tanto sono tutti uguali". Non si può che rispondere con un'offerta elettorale sincera, rappresentata anche da una coalizione davvero coesa».

Le resistenze alla lista unica però sono forti.

«Io spero solo che la questione sia ancora aperta per tutti. Non si tratta del fatto che i partiti debbano fare un passo indietro, come dice qualcuno. Non è una questione estetica, è politica. I partiti devono impegnarsi nella competizione reale, questo è il loro ruolo. Quello che mi muove nel dare la disponi-

bilità è una doverosa resistenza: ma vorrei fosse chiaro che con me non si possono contrattare le convenienze di ciascuno. Altrimenti sarà meglio non partire nemmeno. Anche perché sappiamo tutti

che questa non sarà certo una battaglia facile da vincere».

A proposito, del riavvicinamento tra Bossi e Berlusconi che ne pensa?

«Che probabilmente si tratterà di un matrimonio morganatico. Un accordo ambiguo: la Lega si presenterà con un candidato il più debole possibile, quindi farà una campagna elettorale fin-

ta».

Sempre perché, come ha avuto modo di sottolineare più volte, la sua non è una campagna elettorale "contro"? «Non sono iscritto all'Albo genea-

logico dei "buonisti". Però il punto è vincere per qualcosa, per qualcuno. Altrimenti la nostra proposta politica rischia gli stessi livelli di volgarità di quella dei nostri avversari».

«Invece? «Invece la politica conta ancora, resta il dovere, la capacità della politica. Ma non quella della subalternità mansueta ai dati dell'economia, piuttosto tesa verso una ragionevole speranza di liberazione umana. Le esperienze elettorali più recenti dicono che il riconoscimento ottenuto nei Comuni ha difficoltà a venire trasferito ai livelli più alti. Dobbiamo pensare alle prossime elezioni all'interno di una dimensione più ampia, in cui anche la questione settentrionale posta dal centro-sinistra sia in grado di rendere più solida la nostra politica. La Lombardia dovrà investire una tendenza, e non penso tanto alla gestione Formigoni, quanto ai modi e agli obiettivi della politica».

#### L'INTERVISTA

**Tonini: «Nel partito adesso c'è una cultura plurale  
Teniamone conto nella formazione dei gruppi dirigenti»**

ROMA Giorgio Tonini ha raccolto l'eredità di un leader prestigioso a autorevole come Pierre Carniti, che a Firenze, alla fondazione dei Ds, portò l'esperienza del cristiano-sociali. «Dal congresso di Torino - dice Tonini - mi aspetto soprattutto il compimento del tragitto cominciato a Firenze. Voglio dire il compimento del dialogo tra le culture per arrivare veramente a un partito che possa definirsi plurale nella sua ispirazione».

È la sua aspettativa perché su questo punto c'è stata resistenza?

«No. Credo che, soprattutto in questi mesi della segreteria di Veltroni, sono stati fatti dei passi avanti. È un dato evidente nella stessa simbologia del congresso. Mi riferisco a "I care" e ai richiami espliciti alle tradizioni cristiane, socialiste, repubblicane...».

Su "I care" c'è stata polemica da parte di alcuni gruppi cattolici. Lei cattolico comelaguidica?».

«Sarebbe discutibile una operazione di impossessamento di questa memoria. Il motto, per la verità, non l'ha inventato don Milani. L'ha preso da altri. Ma è evidente che in Italia evocare "I care" significa richiamare don Milani. Ripeto: sarebbe discutibile se un partito volesse appropriarsi di quella figura e, peggio, se lo si volesse fare in esclusiva. Ma questa pretesa è completamente estranea dalla volontà di Veltroni e dei Ds. Don Milani è anche la lettera al giovane comunista in

cui lui dice: fin quando c'è da lottare io sono con te ma quando avremo vinto io ti tradirò. Sappiamo che in don Milani c'è il tema del non appagamento della politica, attività limitata che non può pretendere di essere esaustiva. Ma in don Milani c'è anche la distinzione tra il comunismo come movimento e il comunismo come sistema realizzato che è proprio la chiave delle cose dette da Veltroni nelle scorse settimane sul comunismo».

È in qualche modo un ragionamento mutuato sulla distinzione tra errore ed errante? «Sì, la riflessione di don Milani era collocata in quel solco, presa da papa Giovanni. Oggi la riflessione di Ds, tra quelli che erano nel partito comunista è una riflessione analoga».

Tornando al congresso, si aspettava una accelerazione del processo di unificazione tra le diverse componenti?

«Veltroni su questo ha camminato molto. È importante che lo segua tutto il partito. Il congresso può farlo. Può sancire e far proprio il cammino che in questo an-

no ha fatto la segreteria sui valori e la cultura».

La differenza di sensibilità, tradizione e cultura, nella vita quotidiana del partito della Quercia, quanto pesa?

«Culturalmente sempre meno. Il cammino di questi mesi - ma già quello precedente - ha avvicinato moltissimo. Resta poco ormai di incompatibile o di difficilmente componibile. I problemi sono altri».

Quali? «C'è ancora la resistenza di un certo istinto di autoconservazione del gruppo più forte, i pidessini. Quando si tratta di assegnare ruoli di rappresentanza c'è ancora un certo mal di pancia al pensiero che arrivi qualcuno dalla tradizione non maggioritaria. Si sono fatti passi avanti, da Passuello a Ruffolo. Culturalmente questo è un partito nuovo dove i cattolici possono sentirsi a casa proprio a condizione naturalmente che anche i cattolici accettino di stare in un partito plurale. Invece, nessun ministro è di tradizione diversa da quella del Pds, così i vertici dei gruppi parlamentari. Sia chiaro: noi non rivendichiamo nulla. Sto solo dicendo che c'è una contraddizione tra cultura plurale e un gruppo dirigente che in larga maggioranza viene solo da una delle tradizioni confluite nei Ds».

A. V.

#### L'INTERVISTA

**Crucianelli: «Giusta l'intuizione degli "Stati generali"  
ma finora la fusione è stata troppo centralizzata»**

ROMA Famiano Crucianelli, leader dei comunisti unitari e componente della segreteria nazionale di sinistra cosa si aspetta dal congresso di Torino?

«Tre cose. La prima, che si dica sulla situazione politica una cosa chiara. In breve, dobbiamo dire che il governo D'Alema che è fatto dopo la crisi è importante perché rompe una spirale che stava infilando la coalizione di centro-sinistra dentro un meccanismo autodistruttivo. Ora bisogna dire con chiarezza che questo governo è l'ultimo governo di questa legislatura e che, quindi, non c'è più alcuna disponibilità Ds a trattative o quant'altro. Abbiamo ora una coalizione politicamente forte e numericamente fragili, con indicazioni chiare sul paese. Secondo punto, deve emergere con forza e nettezza la strategia di una sinistra moderna, che resta tuttavia sinistra, per i prossimi anni, a partire dai fondamenti culturali e strategici».

È il terzo punto? «Che arrivi a compimento il processo di fusione tra le diverse componenti che hanno dato vita all'assemblea di Firenze più di un anno fa. Insomma, bisogna dar vita a un partito e non più alle sue componenti più o meno ossificate».

Cos'è che dopo Firenze è rimasto incompiuto? «Non c'è stata la fusione sul territorio. Paradossalmente il processo è andato

molto più avanti nazionalmente che non sul territorio dove ci sono state difficoltà».

Comes spiega questo fenomeno? «La fusione è rimasta un processo legato alle provenienze politiche. S'è limitata ai gruppi dirigenti e non ha avuto la forza di innescare un processo più vasto capace di riassorbire le varie componenti».

Senza le scelte prese alle assise di Firenze, oggi ci sarebbero due partiti in più nel centrosinistra

C'è stata una riserva che ha impedito il rimescolamento?

«Sì. Ma con l'avvertenza che questo vale per tutti: per il Pds e per le componenti minori. C'è stato uno spirito conservatore. Invece in un processo nel quale storie diverse vengono a incontrarsi bisogna che tutti abbiano il coraggio di mettersi in discussione. Invece, ripeto, nelle situazioni periferiche ci sono difficoltà».

Difficoltà vuol dire ostracismi, non accettazione? «No, vuol dire che nella discussione c'è un taticismo. Per carità, da parte di tutti perfino comprensibile. Il punto po-

litico che non viene mai messo in evidenza, anche nei confronti di chi fa sproposito dell'ironia, è che questo processo che vede un gigante come il Pds e poi forze minori, è l'unico che inverte una tendenza, in parte spontanea e in parte meno, alla frammentazione del sistema politico. Tutto questo costa fatica».

Senza gli stati generali di Firenze i partiti del centrosinistra sarebbero di più? «Ce ne sarebbero altri quattro, ammesso che non si fossero divisi per due. Lo dico guardando a quanto di desolante sta avvenendo nel sistema politico. Noi invece abbiamo cercato di mettere insieme storie diverse dopo il terremoto degli anni Novanta».

Quindi, l'intuizione di Firenze fu giusta?

«Certo. Anche se non ha dato tutto quel che poteva dare. Sarebbe stato possibile un processo più ricco, coinvolgendo altre culture. Ma non c'è dubbio che dal punto di vista politico quel processo è l'unico atto politico vero, in mezzo a tante chiacchiere sulle riforme e la politica, di contrasto e inversione rispetto alla frammentazione del sistema politico italiano. Mentre i partiti del due per cento si dividono per due noi ci siamo messi insieme per costruire un unico progetto».

A. V.



A PROPOSITO DI «STUDIO 18»

## La sinistra contro Serena? Era solo questione di voci

E così «la sinistra» nel suo complesso (nemmeno «l'Unità») avrebbe stroncato sulla carta il nuovo programma televisivo di Serena Dandini, «Studio 18». La notizia è stata data con rilievo sulle pagine del «Corriere della Sera» di ieri col titolo: «La sinistra già bocchia la nuova Dandini a Mediaset. Replica: steccati assurdi». In realtà il nostro Michele Anselmi, dopo aver dato le informazioni d'obbligo, si era limitato ad esprimere qualche perplessità non sul programma (questo si sarebbe scorretto, non avendolo visto) bensì sulla scelta dei cinque ospiti musicali (Ligabue, Jovanotti, 883, Venditti e Dalla) tutti bravissimi, ma sempre gli stessi. Tutto qui: nessuna stroncatura preventiva, nessuna accusa a Dandini di essersi venduta alla «logica della tv commerciale». Per il Corriere «la sinistra» (quale?) si sarebbe sentita tradita da Serena, icona della tv «progressista»; ma se cercherà le prove non ne troverà all'«Unità». Per un motivo fondamentale: non pensiamo che la Rai sia il bene, né che sia di sinistra, così come siamo convinti che Mediaset non sia il male e neppure che sia la destra. Ciò che volevamo fare, senza per questo mettere in discussione la bravura della presentatrice, era riflettere su una certa pigrizia mediatica che affligge tutto il circo televisivo. Dispiace smontare il promettevole spunto polemico del «Corriere» ma purtroppo non ci sono argomenti.



Crosby e Etheridge sulla copertina di «Rolling Stone»

RIVELAZIONI

## Crosby «inseminator»: suoi i figli della Etheridge

DIEGO PERUGINI

MILANO Il vecchio David Crosby non finisce mai di stupire. E non solo per le sue qualità artistiche. Anzi, stavolta più che la musica c'entrano gli spermatozoi. Di gran cantautore, certo, ma pur sempre spermatozoi. Dalle pagine della rivista Rolling Stone giunge, infatti, notizia che David sarebbe il padre segreto dei due figli della rockstar Melissa Etheridge, misconosciuta in Italia ma molto famosa negli States. Ma non pensate a una sbandata sentimentale del cinquantottenne Crosby. Al contrario, l'autore di Long Time Gone ha compiuto una nobile azione. Sì, perché la Etheridge è le-

sibica e da tempo desiderava avere dei figli con la sua compagna, la filmmaker Julie Cypher. Dopo aver fatto ricorso all'inseminazione artificiale, Julie ha avuto due bambini, Bailey (3 anni) e Beckett (1 anno), senza rivelare l'identità del donatore, su cui si era scatenata la fantasia dei media. I più papabili sembravano essere Brad Pitt, Bruce Springsteen e Tom Hanks, fino a quando Melissa ha rotto gli indugi: «Eravamo stanchi di tenerci dentro questo segreto». L'idea di partenza è venuta alla moglie di Crosby, Jan, nel corso di una chiacchierata su una spiaggia delle Hawaii, dove le due coppie erano in vacanza qualche anno fa. «Che l'abbia proposto proprio Jan è stato meraviglioso. Anche

perché David era la persona giusta. Un uomo che aveva già una sua vita e una sua famiglia. E che, per di più, era uno dei miei musicisti preferiti» ha aggiunto Melissa. E papà Crosby? Fatto il suo dovere, ha già detto di non voler interferire nell'educazione dei due pargoletti: «Ma se un giorno saranno orgogliosi del loro padre genetico, mi farà piacere». Del resto David non è nuovo a paternità misteriose: nel 1994, infatti, ha ritrovato un figlio avuto nel 1962 da una donna emigrata in Australia, che, dopo aver dato il piccolo in adozione, aveva fatto perdere le sue tracce. Padre e figlio si sono conosciuti trent'anni dopo e da quel momento non si sono più lasciati: infatti, per la serie «buon sangue non mente», James Raymond (questo il nome del Crosby jr.) si è rivelato un ottimo tastierista e ora suona con lui nel trio CPR. Chissà, forse un giorno li raggiungeranno anche Bailey e Beckett: assieme ai tre figli «regolari» di David potrebbero formare un supergruppo. O visto l'andazzo, una squadra di calcio.

# Sanremo

ADRIANA TERZO

ROMA Il buono, il brutto e il cattivo, ovvero Luciano Pavarotti, Teo Teocoli e Fabio Fazio: saranno loro i tre superbig, o meglio i tre superpresentatori del Festival di Sanremo 2000 che compie mezzo secolo. Una formula inedita che, novità nella novità, quest'anno sposterà la causa di «Jubilee 2000», la campagna mondiale per cancellare i debiti dei paesi più poveri e fortemente indebitati. Dunque, un Sanremo a sfondo sociale che, se da una parte si preoccupa di trovare al più presto una partner femminile degna del trio (al momento assolutamente top secret: per saperne di più, leggete l'articolo della collega qui sotto), dall'altra farà accorrere celebrità della musica italiana e internazionale. I nomi? A parte gli Aqua, quasi sicuri Sting, Eurythmics, Eric Clapton mentre si sta trattando per avere Bono degli U2, grande sostenitore di «Jubilee 2000» insieme con Quincy Jones e Bob Geldof; quindi Tina Turner, Jennifer Lopez, Oasis, Carlos Santana, Gery Hallywell, David Bowie, Christina Aguilera, Britney Spears, Enrique Iglesias. Sul fronte italiano Jovanotti, Lucio Dalla, Antonello Venditti, Biagio Antonacci e Andrea Bocelli cui potrebbero aggiungersi Piero Pelù e Renato Zero. Tenui speranze per Ligabue.

Musica e diritti umani, in attesa di ulteriori «sorprese». Per esempio, le polemiche già scoppiate tra Rai e Comune di Sanremo. Sarà un caso, infatti, che ieri alla gremiottissima conferenza stampa di presentazione mancavano proprio sindaco e assessore? Con loro, la Rai, ha in corso le trattative per il rinnovo della convenzione per il Festival da qui al 2005: si parla di una richiesta, da parte dell'amministrazione sanremese, di 100 miliardi. «Polemiche? Ma no - ha spiegato il presidente Rai, Roberto Zaccaria - anzi, ieri, in una telefonata cordiale con il sindaco Giovenale Bottini, abbiamo constatato la vicinanza delle posizioni in vista

dell'accordo per il rinnovo della convenzione. Mi hanno comunicato che non sarebbero venuti qui a Roma ma che saranno presenti alla conferenza stampa di fine gennaio, a Sanremo». «È una trattativa normale, nella sua fase finale di chiusura - ha drammatizzato anche il direttore generale, Pierluigi Celli - e in queste fasi ci possono sempre essere irrigidimenti. D'altra parte, sia il nostro Cda sia il loro - ha aggiunto riferendosi ai prossimi appuntamenti elettorali - sono in scadenza. Noi non possiamo farci quasi nulla, loro sì. Nel senso che a loro l'imminente scadenza elettorale crea qualche problema in più».

Gli altri colpi di scena? Una cosa sembra certa: Pavarotti non potrà non cantare anche se lui smentisce: «Farò solo il "vallotto" perché davvero non saprei cosa cantare. Allora, direte voi, perché sono qui? Perché sono stato così carinamente aggredito da non poter dire di no a due mostri sacri come Fazio e Teocoli. Spero, comunque, che Fabio mi faccia fare il meno possibile». Chiamata aggressione: «Lo scorso anno inventai il "Sanremo di tutti" con gente comune e astronauti sul palco per scardinare la liturgia del festival - ha chiosato Fazio - . Que-

## Fazio-Teo-Pavarotti Il 50° festival canta per il Terzo mondo

st'anno celebriamo la musica. E il modo migliore era avere con noi Pavarotti, la più bella voce del mondo».

E mentre i linguisti insorgono («Il festival di Sanremo? È la tomba della lingua italiana» si legge su una delle più autorevoli riviste del settore, *Lingua Nostra*), il festival si appresta al va-

ro: 5 serate dal 21 al 26 febbraio - tutte in onda in diretta su Raiuno -, 16 cantanti in gara più 18 giovani «allo sbaraglio». A quando un Sanremo presentato da una o, addirittura, da tre donne? «È un problema della rete», ribatte compassato Celli. «Sono contro le quote», fa eco Zaccaria. Noi, no.



Nella foto grande, Fabio Fazio durante il festival dell'anno scorso. Accanto, Naomi Campbell, candidata a salire sul prestigioso palco

FAZIO

### «Ci sarò solo per vanità e per la nostra musica»

È venuta a lui l'idea: «Dopo i tre tenori, mi è sembrato il momento dei tre presentatori». Niente male. E sulla partner femminile: «Deve essere glamour, elegante, avere fascino e, soprattutto, un pretesto per essere qui a Sanremo. Su tutto, dovrà essere una presenza totalmente inaspettata». Come lo fu Laetitia Casta? «Esatto». Fabio Fazio riassume così la sua «seconda volta» al Festival («che sarà anche l'ultima», ci tiene a ribadire). «Spero che questa grande festa sia anche il volano che aiuti la musica italiana ad entrare sempre di più nel circuito internazionale. Cosa mi ha spinto a ripresentare il Festival? La vanità, lo confesso, è solo per vanità se sono di nuovo qui». D'altra parte, meglio non preoccuparsi troppo di rischiare». L'abbinamento con «Jubilee 2000»: «È il tentativo - ci ha tenuto a precisare - di adoperare Sanremo per questioni di grande valenza come può essere quello di raccogliere i 7 milioni di firme mancanti per azzerare il debito dei paesi poveri». Infine, Pavarotti: «Gli sono grato con tutta l'anima per aver accettato. È una prova di stima e di amicizia di cui sono onorato». Quanto a Teocoli, per la seconda volta coinvolto nell'avventura sanremese, ogni spiegazione sarebbe superflua: «Avere Teo, è come avere un'altra parte di me stesso».



Voglio sul palco una partner del tutto inaspettata oltre che glamour fascinoso e...

TECOLI

### «Così intanto azzerò il mio debito personale»

E Teocoli? Difficile tirargli fuori qualche dichiarazione «seria»: «Perché sono qui? Per azzerare il mio debito personale...».

«Tre anni fa dissi, ma era più che altro una boutade, che mi sarebbe piaciuto presentare il Festival di Sanremo. Ora mi aspettano Domenica In e poi, a questo punto, anche Carramba che fortuna che si chiamerà Teocoli che miracoli». Quindi rivolto a Big Luciano che dichiara di non sapere cosa cantare durante la kermesse: «Canterai con migo» dice imitando Plácido Domingo e trasformando per pochi attimi la conferenza stampa in un piccolo show. E ancora: «Non si preoccupi, maestro. Stiamo scrivendo un pezzo per lei, Bardotti il testo, io la musica». Ma dica la verità, un po' di strizza ce l'ha o no? «Be, mi intimorisce salire sul palcoscenico dell'Ariston, anche se ovviamente mi fa piacere essere tra i presentatori, anzi, mi inorgolisce. Sia perché ci sono Fazio e Pavarotti ma anche perché considero Sanremo il più grande evento della tv italiana. Chi vorrei come personaggio femminile da affiancarci? Steffi Graff (in omaggio alla grande campionessa di tennis tedesca da poco ritirata dai campi, n.d.r.) e se lei non può, il suo fidanzato, Agassi».



Maestro Luciano glielo dico subito lei canterà: io e Bardotti componiamo per Lei

CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

## Forza Fabio, Naomi sul palco è la cosa giusta

Anche in questo inizio di 2000 ogni giorno ha la sua croce. Oggi ci tormentiamo per sapere il nome della «valletta» di Sanremo, domani chissà. «Bella, esotica, emergente, di un esotismo anche italiano»: così Fabio Fazio ha definito la donna che vuole per accompagnare i tre impegnati conduttori annunciati: Teocoli, Pavarotti e se stesso. Anzi, è chiaro che la necessità di tre uomini di questa taglia sul palco sanremese, è dovuta proprio alla grande difficoltà della ricerca: una donna che risponda a requisiti di quel tipo va fabbricata pezzo per pezzo. Ci vogliono mesi e il tempo è poco.

Sorge naturale il dubbio che la bella esotica creatura in attesa di Frankenstein non sia. Piuttosto deve essere già nata e nota, ma ignota soltanto a noi (della stampa) che dobbiamo soffrire e indagare, indovinare magari. Cosicché da qui al Festival sia tutto un fiorire di ti-

toli a nove colonne, di candidature o autocandidature, di falsi scoop e vere bufale da far contenti i capireddatori dei maggiori giornali nazionali. I quali, poveracci, devono già soffrire abbastanza al pensiero che sia stata sconvolta la simmetria collaterale della bionda e della bruna, delle due facce del pianeta parucchiieri schierate a fianco dell'uomo, del maschio conduttore. E poi dicono che non è più tempo di rivoluzioni.

Fazio in realtà è un giacobino dell'etere e ha fatto chiaramente capire che, per il rito nazionale più saldo, vuole una faccia vergine di video. Almeno così sappiamo per certo chi non sarà l'eletta capace di impersonare sulle tavole del Teatro Ariston l'eterno femminino del terzo millennio. Non sarà l'esigua, esiziale, estatica Alessia Merz, grazie al cielo. E nemmeno la nuova Barbie chilometrica di «Domenica in» che risponde addirittura

al nome di Sklenarikova. E, volendo, ci possiamo consolare anche all'idea di tutte quelle che, essendo già state a Sanremo, non ci saranno almeno stavolta. Niente Valeria Marini e niente battutine di intelligenza involontaria. Senza contare le rotondità volontarie di tante altre già «usurate dal video», secondo la definizione di Fazio, che ne sa qualcosa. Non perché sia usurato lui stesso, che anzi è bravissimo a ostentare ogni volta la più straordinaria meraviglia davanti alle più scontate bellezze femminili, esagerando fino al limite dell'ironia ingiuriosa.

A Fazio in realtà non serve una donna, per bella ed esotica che sia, ma un'iperbole, una figura retorica, una immagine parlante ma più che altro capace di provocare parole. Straniera forse, ma sicuramente aliena. Perché la dolce Letitia Casta, inventata l'anno scorso, ha esaurito tutte le potenzialità della

tenerzza e ora non resta che fare la prova della provavia, della sinuosa alterigia del passo, praticamente della nera divinità di Naomi Campbell.

Solo Naomi, in questo mondo che attende di essere salvato dalla infinita comunicabilità del tutto, conserva un po' di muto cipiglio sotto lo splendore cupo della pelle. Solo lei, simbolo recalcitrante dello spreco e dell'avidità occidentali, può imporre anche la rivincita impossibile dell'altro mondo, quello dei debiti ingiusti da pagare. E, se non sarà Naomi la iperbolica femmina prescelta, allora meglio nessuna o chiunque. Meglio una delle tante ammirabili donne qualunque, capaci di far fronte alle mille difficoltà della vita e alle mille e una ansie della modernità, conservando la voglia di giocare al festival di Sanremo. Brutta, nostrana e magari vecchietta. Fazio, perché no? MARIA NOVELLA OPPO



## Sui Rolex agli arbitri ora indaga la Procura Oggi in Federcalcio faccia a faccia tra Nizzola e i designatori

ROMA Un'indagine preliminare è stata avviata dalla procura di Roma sulla vicenda degli orologi donati dalla Roma agli arbitri e ai due designatori in occasione delle ultime festività natalizie. Secondo quanto si è appreso, il procuratore Salvatore Vecchione ha deciso di aprire il fascicolo con l'intestatura «Notizie non costituenti reato» sulla base delle notizie riportate dai quotidiani in questi giorni. Il fascicolo processuale, contenente dunque solo fotografie di servizi giornalistici, deve essere ancora assegnato a un sostituto. In ambienti di piazza Clodio non si esclude che nel corso degli accertamenti possano essere sentiti il presidente della Roma Franco Sensi, il quale parlando dei doni ha fatto riferimento a prassi comune a tanti club calcistici, e gli stessi destinatari degli omaggi. Sulla vicenda, oggetto di un'accerta-

mento anche da parte del magistrato torinese Raffaele Guariniello (titolare di una inchiesta più ampia sul mondo arbitrale), il quale ha chiesto alla Federcalcio e alla Lega calcio la documentazione riguardante i regali fatti agli arbitri dal presidente della Roma. E il caso ha varcato le Alpi e anche la Fifa è a conoscenza dei costosi regali offerti dalla Roma e da altre squadre ai designatori e agli arbitri italiani, ma non sembra avere intenzione di intervenire perché non si ritiene competente in una vicenda interna alla federazione italiana. «Abbiamo appreso dai giornali - ha spiegato il capo del dipartimento delle comunicazioni della federazione internazionale Keith Cooper - il caso dei Rolex regalati ai direttori di gara, ma si tratta di una questione assolutamente interna alla federazione italiana». La Fifa potrebbe interveni-

unicamente se la federazione italiana decidesse di aprire un'inchiesta e se le sue conclusioni facessero emergere irregolarità. Potremmo allora estendere alcune sanzioni a livello internazionale». Intanto questa mattina si svolgerà un vertice in Federcalcio per la vicenda dei regali agli arbitri. Il presidente della Figc Luciano Nizzola, che è rientrato anticipatamente a Roma, ha convocato in federazione il presidente dell'Aia Sergio Gonella e i designatori Paolo Bergamo e Pier Luigi Pairetto. In federazione Nizzola viene definito «seccatissimo» per tutto quello che è avvenuto negli ultimi giorni. L'unica consolazione per il presidente federale sono gli arbitraggi di domenica perché, tranne piccoli episodi, hanno ribadito anche in partite particolarmente delicate la correttezza della categoria.



Fabbiani-Benvenuti / Ansa

### IN BREVE

#### Vela, Luna Rossa consolida il 2° posto

Con la vittoria contro il temuto equipaggio di Stars & Stripes, la barca del team Dennis Conner, Luna Rossa è sola al secondo posto (e la sfida con America One c'è stata stanotte). Alla fine la barca italiana ha tagliato il traguardo con 1'09" di vantaggio dopo aver dominato gli americani per tutta la regata. La classifica dopo 7 regate vede America One a 6 punti, Prada a 5, Dennis Conner e Nippona a 3, America True a 1 e Le Defia 0,5.

#### Uci, regole mediche obbligatorie

Il «Suivi medical», programma medico studiato per tutelare la salute dei ciclisti e per cercare di scoprire l'uso di Epo, sarà obbligatorio per tutti i professionisti a partire da questa stagione agonistica. Secondo l'Uci questo soddisfa il desiderio espresso più volte dai ciclisti che volevano avere regole precise uguali per tutti e la non sovrapposizione di enti. Ogni corridore professionista avrà un libretto sanitario personale dove verranno anche indicate le sostanze soggette a restrizioni che saranno prescritte al ciclista per scopi terapeutici.

#### La crisi del Toro allenamenti blindati

Un paio di pattuglie di carabinieri hanno sorvegliato la ripresa degli allenamenti del Torino, al campo di Orbassano. Sono state misure di sicurezza precauzionali, ma gli ultras non sono presentati dopo la batosta di domenica con il Lecce che porta a sei le sconfitte consecutive del granata. La tensione intorno alla società è, comunque, alta. Sabato notte il portone di ingresso della sede è stato imbrattato e un vetro infranto con un sasso. La tifoseria sembra avere voltato le spalle al presidente Massimo Vidulich e ha invitato a cedere il club, anche perché il gruppo di imprenditori torinesi riunito intorno al manager Beppe Aghe- mo si è rifatto vivo, ribadendo l'intenzione di rilevare la società. Lo ha fatto attraverso un comunicato a firma della Sav (Sviluppo area Filadelfia), la stessa che vuol ricostruire lo storico stadio del Torino.

#### Il Piacenza esonera Simoni

Gigi Simoni non è più l'allenatore del Piacenza. Lo ha reso noto la società emiliana, specificando che la decisione è il risultato di una scelta presa «di comune accordo» con il tecnico. La squadra è stata affidata al vice di Simoni, Maurizio Braghin. La posizione di Simoni si era fatta critica da settimane ed è stata compromessa definitivamente dalla sconfitta di Cagliari, dove il comportamento della squadra è stato censurato dallo stesso allenatore. Undici punti in sedici partite costituiscono finora il magro bilancio del Piacenza.

# Punito Dino Baggio Escluso dalla Nazionale Ferma autocritica del Parma e del giocatore

ROMA Dino Baggio non sarà convocato per l'amichevole Italia-Svezia del 23 febbraio prossimo a Palermo. Lo ha deciso, dopo il fattaccio di domenica in Parma-Juventus, il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola. La decisione è stata adottata in base al comma 4 dell'art. 76 delle norme organizzative interne della Figc che prevede che il presidente può disporre l'esclusione di un giocatore dalle convocazioni della Nazionale per gravi motivi. La Federcalcio ritiene che l'episodio di domenica, gli insulti, il gesto dei soldi con la mano, lo sputo all'indirizzo dell'arbitro Farina da parte del giocatore del Parma, rientri nelle ipotesi previste dall'articolo. Tempestivo come non mai l'avvocato Nizzola. Stavolta non ha preso tempo, non ha tentennato. Decisione giusta? Troppo severa? Forse, ma un segnale ci voleva. Si potrebbe obiettare che ci vorrebbe la stessa tempestività e determinazione per altri fattacci, magari non dilatati dal mezzo televisivo ma altrettanto degni di essere censurati con fermezza. Vedremo oggi cosa partirà il vertice convocato dallo stesso Nizzola con i designatori arbitrali. C'è da segnalare intanto la reazione del Parma e dello stesso Dino Baggio, davvero ineccepibile nella forma e nella sostanza. Il Parma condanna Dino Baggio, società e giocatore si scusano per quanto è avvenuto dopo l'espulsione. «Riconoscendo ineccepibile la decisione dell'espulsione decretata dall'arbitro Farina - ha spiegato la società in una nota - il Parma condanna la ingiustificabile reazione dell'atleta, nata peraltro in un contesto di forte emotività e stress dovuto ad un momento di particolare intensità e tensione del-

l'incontro. Pertanto il Parma A.C. si scusa con l'arbitro Farina e con la classe arbitrale nella quale da sempre ripone fiducia e con la quale tiene proficua e piena collaborazione». «Nello stesso tempo - aggiunge la dirigenza della società gialloblù - il censurabile e deprecabile comportamento di Dino Baggio non deve diventare un caso strumentale al clima di sospetti montati verso la stessa classe arbitrale: il malessere che in questi giorni avvolge il mondo del calcio, infatti, nasce e trova alimento ben lontano dal rettangolo di gioco». Alla stessa nota sono state affidate le parole del centrocampista: «Sono un professionista con undici anni di carriera alle spalle e ho giocato oltre 400 partite con la maglia di club o della Nazionale in Italia e all'estero, ma mai ero stato protagonista di un episodio simile. Rivedendomi alla televisione, ieri sera, mi sono reso conto di come avessi perso la testa». «Perché un comportamento del genere - ha aggiunto Baggio - non fa parte del mio modo di essere. Ho provato un profondo imbarazzo: quello non ero io ma, purtroppo, in tal modo mi sono comportato. Ne devo chiedere scusa prima di tutto all'arbitro Farina ed all'intera categoria arbitrale, poi alla mia società ed ai miei compagni messi in difficoltà dal mio comportamento. Chiedo scusa anche a tutti gli addetti ai lavori, a tutti i tifosi e a tutti coloro che amano il calcio». «Essendomi reso responsabile di un comportamento ingiustificabile.

### L'INTERVISTA

## Rivera: «Federcalcio vecchia, va rifondata»

PAOLO CAPRIO

ROMA Onorevole Rivera, il calcio è in stato confusionale. Il mondo dirigenziale è diventato una casbah, dove succede di tutto; le cadute di stile dei calciatori hanno raggiunto livelli bassissimi. A salvarsi sono soltanto i tifosi.

«Perché loro continuano a ragionare più con il cuore che con il cervello. Quando si ama sceglie sempre la strada più opportuna. Peccato che siano rimasti soltanto loro a credere che il calcio sia soltanto uno sport».

Neanche i dirigenti.



«Il dirigente sportivo non esiste più. Neanche il dirigente imprenditore che era una via di mezzo tra sport e finanza. Ora c'è soltanto il dirigente finanziere, che bada esclusivamente all'aspetto eco-

nomico. Questo è molto grave». Si è rotto il giocattolo? «No, rotto no. È soltanto cambiata la sua natura. Ora è soltanto uno sport. Lo dicono apertamente gli stessi dirigenti, non si vergognano mica. Del resto il mondo intero ha intrapreso questa strada, il calcio non poteva non rimanervi coinvolto, visti gli interessi che gli ruotano intorno».

Questo non giustifica il vuoto che regna soprattutto nelle stanze dei bottoni. La debolezza politica e gestionale della Federcalcio è lampante.

«Vede, negli altri Paesi, la crescita dell'attività è stata accompagnata da regole nuove. Da una modernizzazione dell'intero sistema. Da noi, le strutture non si sono modernizzate, non c'è rigidità, ci vuole più imparzialità, ci vogliono norme adeguate. Tutto ciò

crea tanta confusione, polemiche e grandi discussioni. Prendiamo ad esempio la categoria arbitrale. C'era un progetto per trasformarli in professionisti, non ne è fatto nulla. Continuano ad essere (a malincuore, anche se dicono il contrario) dei dilettanti, pur ricevendo compensi molto elevati (200 milioni l'anno n.d.r.). La loro posizione ricorda molto da vicino quella degli atleti olimpici, anche loro erano dei dilettanti profumatamente pagati. Ci sono voluti 30 anni per mutare il loro status».

Insomma, è un gran baraccone. I due designatori hanno denunciato i regali d'oro della Roma a Carraro e non a Nizzola, il loro capo.

«È più esatto dire che è vecchia la struttura. La Federazione ha perso potere anche di fronte ai propri tesseraati».

È ormai succubede della Lega. «È indubbio che quando la Lega dice una cosa, la Federazione non può dire di no».

Potrebbe dipendere anche dalla debolezza politica di chi comanda.

«Certamente può dipendere anche dalle persone. Tra Nizzola e Carraro c'è una grande differenza di conduzione, di cultura sportiva».

In questo caos accade di tutto. Dai regali agli arbitri, ai gestacci di Dino Baggio.

«Il super regalo non vuole rompere, vuole soltanto imbonire. Il gesto di Baggio è frutto di ciò che si legge sui giornali e si vede in tv. In un momento di rabbia si è sfogato contro l'arbitro. Anche gli incazzati hanno un fondo di umanità».

Lei farebbe il presidente della Federcalcio? «Soltanto se non ci fosse nessuno che lo volesse fare. Lo farei per il calcio, che deve continuare a vivere. E poi io voglio sempre bene al calcio».

Ho sbagliato e ne sono consapevole. Chiedo ancora una volta scusa». Dichiarazione di grande stile, ne è dato atto al Parma e a Dino Baggio. Dichiarazione che andrebbe fotocopiata e distribuita ad altri personaggi del pianeta calcio sempre pronti al lamento e all'offesa. U.S.



Rai-Tg1/Ansa

rapporto di natura agonistica, economica e sociale. Attendo», conclude l'avvocato Campana - i conseguenti provvedimenti dalle sedi federali».

E arrivano i commenti del mondo calcio. L'allenatore della Lazio, Sven Goran Eriksson crede che «La federazione ha fatto solo il proprio dovere ed è intervenuta in questo modo con l'intenzione di avere un calcio sempre più pulito». Marco Tardelli, ct dell'Under 21 invece ha commentato brevemente che «cose del genere i professionisti del calcio non debbono assolutamente farle».

Gigi Riva, accompagnatore ufficiale della nazionale, ha sostanzialmente detto che in fondo «questo calcio del 2000 ripete quello che noi vogliamo. È un'esasperazione. Però certi gesti forti dei calciatori possono in parte essere giustificati perché avvengono in momenti particolari dove è l'istinto a prendere il sopravvento. Sono criticabili assolutamente, ma possono purtroppo accadere. Concludo dicendo che il nostro calcio, fatto di moviole, contromoviole e critiche a tutto campo, in fondo è quello che ci piace».

L'immagine tv mostra Dino Baggio nel gesto di mimare i quattrini sfregando il pollice e l'indice della mano. Sopra a sinistra Gianni Rivera in alto l'arbitro Farina in terra dopo essere stato colpito da una pallonata, di fronte a lui Dino Baggio

### SPAGNA

## Vieri e Torrisi evasori fiscali? L'inchiesta sull'Atletico Madrid

MADRID Christian Vieri e Stefano Torrisi avrebbero defraudato il fisco spagnolo per centinaia di milioni nel 1998, anno in cui giocavano in Spagna per l'Atletico di Madrid, in collusione con i dirigenti della squadra madrilenia, che da mesi è sotto inchiesta giudiziaria per frodi amministrative. Lo scrive oggi il quotidiano «El Mundo» citando dati del ministero delle Finanze. Per Vieri l'Atletico avrebbe denunciato una retribuzione annua di solo 159 milioni di pesetas, mentre in realtà ne avrebbe ricevute 300 con un'evasione di 66 milioni pari a circa 750 milioni di lire. Per Torrisi solo 1,5 milioni di pesetas (meno di 20 milioni di lire) e nessuna ritenzione fiscale. Ma il giocatore del Parma deve fare i conti con ben altri guai. Per il difensore, infortunatosi durante la partita con la Juve, il verdetto dei medici è pesante: rottura del legamento crociato del ginocchio sinistro. Stagione finita per Torrisi. La frode fiscale, che potrebbe es-

sera imputata ai due giocatori italiani, si iscrive nel contesto del processo per lo scandalo Atletico di Madrid che vede coinvolto in prima persona il presidente del club Jesus Gil, sindaco di Marbella, e suo figlio Miguel Angel che svolge funzioni di amministratore. I due Gil, assieme ad altri sei dirigenti, sono comparsi ieri per la prima udienza davanti al giudice del Tribunale nazionale (Audiencia nacional) Manuel Garcia Castellon che il 21 dicembre scorso aveva sottratto loro il club calcistico nominando amministratori giudiziali. Gli interrogatori finiranno giovedì, e non si escludono le manette.

Le accuse sono pesanti: non solo di aver pagato in nero, Vieri e Torrisi e altri 20 giocatori evadendo il fisco per oltre dieci miliardi di lire solo nel 1998; ma anche di aver saccheggiato le casse dell'Atletico per interessi familiari per una cifra che dal 1992 potrebbe superare i 40 miliardi di lire.

### LE REAZIONI

## Campana: «Giusto, ma la legge non è uguale per tutti» Gigi Riva: «Gesti frutto di questo calcio esagerato»

### «No ai ritiri» Squalificato l'arbitro Boggi

La Commissione disciplinare dell'Aia, presieduta da Paolo De Agostini, ha inflitto all'ex arbitro Robert Anthony Boggi la sospensione di quattro mesi a partire da oggi in seguito al deferimento dei mesi scorsi per aver fatto dichiarazioni ritenute lesive del prestigio dell'Aia e dei suoi dirigenti. Boggi, che si è ritirato dall'attività agonistica, fu molto polemico verso i vertici dell'associazione arbitrale, che da quest'anno obblighino i «fischietti» a lunghi ritiri pre-partita. L'arbitro di Salerno rifiutò questa nuova regola, rivendicando il diritto di poter svolgere la sua professione.

ROMA Esasperazione o gesti studiati, programmati? Probabilmente è l'istinto a prendere il sopravvento in certi momenti di tensione durante una gara di calcio. Dino Baggio ha pagato il suo errato comportamento con l'esclusione dall'amichevole della nazionale che giocherà con la Svezia il prossimo febbraio a Palermo. «Giusto è stato il provvedimento nei confronti di Dino Baggio - dice il presidente dell'associazione italiana calciatori, Sergio Campana - soltanto che sollecito di intervenire con lo stesso rigore per tutti coloro che recentemente hanno quanto meno violato, e in modo clamoroso, l'articolo uno del codice di giustizia sportiva». «Prendiamo atto - continua l'avvocato Campana - della decisione del presidente federale Nizzola, confortata dai regolamenti, che Dino Baggio non possa essere convocato per la prossima partita della Nazionale. Il giocatore nell'occasio-

ne ha sbagliato, anche se si deve tener conto del suo successivo comportamento che gli dà diritto al rispetto come atleta e come uomo». «Se la maglia azzurra - aggiunge il presidente dell'associazione italiana calciatori - come riteniamo, ha anche un alto valore morale il provvedimento, seppur molto pesante e di estrema severità nei confronti del calciatore, ha evidentemente finalità che vanno comprese».

E la vicenda Dino Baggio si sposta sugli arbitri in una frazione di secondo: «Ma allora - rileva Campana - lo stesso rigore e la stessa severità vanno usati anche nei confronti di coloro, consiglieri federali, dirigenti di società, direttori di gara, che recentemente hanno quanto meno violato, e in modo clamoroso, l'articolo uno del codice di giustizia sportiva e i principi ivi previsti della lealtà, della probità e della rettitudine, nonché della correttezza morale e materiale in ogni



SUPPLEMENTO  
DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 2  
MARTEDÌ 11 GENNAIO 2000

**Infortuni  
Nell'edilizia  
sono mortali il 60%**

VLADIMIRO CASSANI  
A PAGINA 3

**L'intervista  
Rivoluzione-orari  
alla prova contratto**

ANGELO FACCHINETTO  
A PAGINA 4

**Flessibilità  
Sul patto per Milano  
posizioni congelate**

GIOVANNI LACCABÒ  
A PAGINA 5

**Cercalavoro  
I settori che tirano?  
Non solo i computer**

GIAMPIERO CASTELLOTTI  
A PAGINA 7

**LA CURIOSITÀ**

**Spagna, calo record  
dei disoccupati**

Continua a scendere la disoccupazione nella zona Ocse, soprattutto in Spagna, dove dal 18,1% del novembre 1998 è passata al 15,4%. In generale, a novembre la disoccupazione si è attestata al 6,6%, lo 0,1% in meno rispetto al mese precedente e lo 0,4% in meno nell'arco di un anno. Tra i risultati più significativi il calo di disoccupazione al 6,9% in Canada (era all'8% nel novembre '98) e al 6% in Irlanda (era al 7,3%). Il calo riguarda anche l'Ue, al 9,1% contro il 9,5%.

**CENTO ORE IN PIU' QUANDO OCCORRE, 105 DARECUPERARE CON ORARI «FAI DA TE» E WEEK-END DI TRE GIORNI. ADDIO STRAORDINARI E PREMIO MINIMO DI UN MILIONE. È L'ACCORDO SULLA FLESSIBILITÀ ALLA «ZF»**

Si chiama menù: una tabella di orari tra cui scegliere. Lavorare 5 giorni per sette ore, tornando prima a casa? Oppure 4 giorni per 9 ore, godendo poi di un lungo week-end? Oppure... Beh: i gourmet sono, in questo caso, gli operai della «ZF» di Selvazzano, alle porte di Padova, dove sta per essere firmato un accordo del tutto nuovo sulla flessibilità: lavorare di più nei periodi di picco produttivo, ma recuperare successivamente a piacere, costruendosi il proprio orario. E addio straordinari.

La «ZF», 380 dipendenti, appartiene ad una multinazionale tedesca. All'ingresso, l'«acquario»: una sala in cui, mensilmente, vengono esposti tutti gli obiettivi ed i risultati aziendali, i debiti, i crediti, la produzione... E' in espansione, e specializzata in un ricco prodotto di nicchia: le trasmissioni per motori marini. Anche i suoi carichi di lavoro seguono il mare: «sono come onde», dice il delegato Alessandro Barbiero, fluttuano tra alti e bassi, e non sempre prevedibili. Finora, si fronteggiavano con gli straordinari. Con l'accordo che si profila - già scritto, in votazione fra qualche giorno, e pare che il consenso sarà largo - gli straordinari ammessi si ridurranno a percentuali irrisorie. In compenso, l'azienda potrà chiedere fino a 100 ore di aumento orario nei momenti di accelerazione: i lavoratori ne recupereranno 105 in quelli di frenata. Tecnicamente, il meccanismo si chiama carico e scarico: di ore.

Novità fondamentale, rispetto ai pochi accordi simili: sono i dipendenti stessi a scegliere, individualmente, come «caricarsi» e «scaricarsi» di ore, costruendo ogni due mesi un calendario per aree. Per ora, il beneficio massimo cui possono arrivare è di recuperare lavorando dal lunedì al giovedì

Quotidiano di politica, economia e cultura

**L'Unità**

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



**-10%**      **-4,7%**      **1000**      **939**      **-22%**      **+36%**

Di tanto è sceso il numero delle banche in Europa dal '94 al '97. Erano 10.080. Per effetto delle concentrazioni sono diventate 9.109 (dati Eurostat).

Nonostante il calo del numero delle banche europee il tasso di occupazione è stabile. Non così in Italia dove la riduzione è stata, invece, del 4,7%.

Nel '94, in Europa erano quattro paesi con più di 1.000 banche: Germania (3.072), Francia (1.436), Austria (1.053) e Italia (1.002). Oggi sono 2: Germania e Francia.

È questo secondo l'Eurostat il numero di banche presenti in Italia (al '97) che si colloca così al quarto posto dopo Germania, Francia e Austria.

È il calo-record registrato in Francia nel numero delle banche. L'altro Paese che ha subito una forte riduzione è la Spagna: -18%.

È l'aumento-record registrato in Irlanda nel quadriennio 94-97 per quanto riguarda il numero delle banche che hanno deciso di operare sul suo territorio.

## Contratti

*L'accordo raggiunto alla «ZF» di Selvazzano alle porte di Padova: per i dipendenti un menù a scelta per il tempo da passare in fabbrica*

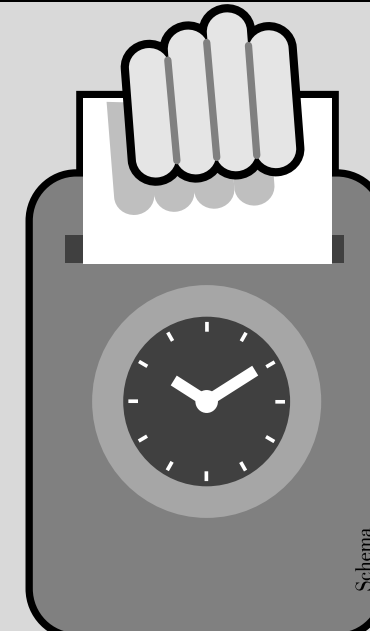
# Con l'orario fai da te addio senza rimpianto agli straordinari

MICHELE SARTORI

### L'IPOTESI DI ACCORDO SUGLI ORARI ALLA ZF-PADOVA

	STANDARD	SCARICO*	CARICO*
<b>Giornaliero**</b>	8 ore per 5 giorni	a) 7 ore per 5 giorni b) 9 ore per 4 giorni	a) 8 ore per 5 gg. + 5 ore (sab.) b) 9 ore per 5 giorni
<b>Doppio turno</b>	<b>1° Turno</b>	8 ore per 5 giorni	8 ore per 5 gg. + 7 ore (sab.)
	<b>2° Turno</b>	8 ore per 5 gg. (esce alle ore 22)	9 ore per 5 giorni
<b>Triplo turno</b>		STANDARD	CARICO* (max. 6 settimane per ciascun turno)
	<b>1° Turno</b>	6,5 ore per 5 giorni + 7 ore	6,5 ore per 5 gg. + 7 ore (sab.)
	<b>2° Turno</b>	6,5 ore per 5 giorni	6,5 ore per 5 gg. + 6 ore (sab.)
<b>3° Turno</b>	6 ore per 5 giorni	6 ore per 5 giorni	7 ore per 5 giorni

N.B.: Le ipotesi a) e b) sono a scelta individuale del lavoratore.  
\* : i periodi di carico e scarico, in coincidenza con punte e flessi del mercato, comportano fino a 100 ore in più o in meno di orario rispetto allo standard e da distribuire secondo i modelli proposti. \*\* : I lavoratori giornalieri hanno una flessibilità individuale nell'orario di entrata dalle ore 6 alle ore 9.



per 21 settimane, cioè quasi la metà dell'anno.

Ed i soldi dei vecchi straordinari? Non sono persi: c'è un «rimborso per la disponibilità», uguale per tutti, di 1.000.000 annuo; inoltre, le 100 ore recuperabili saranno comunque pagate con metà della

maggiorazione prevista per gli straordinari.

Un accordo simile, alla «ZF», era stato proposto anche due anni fa. Allora la stragrande maggioranza dei dipendenti l'aveva respinto. Però, nel 1998, non erano previste le compensazioni econo-

miche; ed anche i modi di crescere e di calare sarebbero stati decisi unilateralmente dall'azienda.

Aggiungiamoci che adesso l'azienda - carica di certificazioni europee sulla qualità, il rispetto ambientale, l'etica produttiva - è anche fresca di un notevole patto in-

tegrativo che prevede per questo anno un premio di produzione di 3.700.000 lire uguali per tutti, un impegno a climatizzare le officine utilizzando energia autoprodotta, la possibilità per i giornalieri di entrare a scelta tra le 6 e le 9 del mattino: l'organizzazione interna del

lavoro per isole lo consente.

«In un mercato come il nostro caratterizzato dalla stagionalità della domanda, diventa fondamentale essere in grado di fornire maggiore capacità produttiva quando è necessario - prima metà dell'anno - recuperando poi nei periodi di minore richiesta di prodotto. Per soddisfare una domanda così variabile l'applicazione dell'orario plurisettimanale è uno strumento di flessibilità coerente», giudica il direttore risorse umane dell'azienda, Paolo Buratto.

E pare un buon affare per tutti. Questa flessibilità consente una produzione largamente superiore a quella ottenibile con il ricorso agli straordinari. Per i lavoratori si traduce in nuova qualità di vita. Ci sono preparati? Come impiegheranno i recuperi?

Barbiero, che è un giovane delegato, farà il «9x5» per «caricarsi», il «9x4» per recuperare: «Ho due figli, potrò passare una giornata in più in famiglia. E nei momenti di maggior lavoro, fare un'ora in più al giorno non è un gran sacrificio». Così pensa la maggior parte dei giovani: con tre giorni di fila si possono soddisfare hobby, fare gite, sciare quando c'è meno affollamento...

Flavio Canato, delegato più anziano e doppioturnista, prevede che opererà per lavorare ancora cinque giorni nei periodi di recupero, ma tornando a casa prima la sera: «Uscirei di fabbrica alle 20: in tempo per cenare coi miei».

È una differenza di scelte che si riflette su tutti gli interessati, in base all'età. «Chi lavora da tanti anni ha ormai i suoi ritmi, la sua vita organizzata in base a quell'orario. Psicologicamente è difficile staccarsene», dice Luigi Copiello, uno dei segretari regionali della Fim-Cisl: «Ma prevedo che dopo un po' di esperienza pratica dei nuovi orari flessibili esigenze diverse nasceranno da sole». Copiello è tra i padri dell'accordo. Il termine «menù» se l'è inventato lui. E giura: «Questa è la risposta ideale per le esigenze di flessibilità che hanno tante aziende venete».

PROFESSIONI & VALORI

## L'artigiano della moda firmerà la sua opera

GIANLUCA LO VETRO

Il «dove» ma anche il «chi»: lo stilista Kean Etro cambia l'etichetta della moda. Nei capi autunno-inverno 2000/2001 presentati nel calendario di Milano collezioni c'è la canonica dicitura «made in Italy», ma c'è anche il nome e il cognome dell'artigiano che materialmente ha realizzato il capo.

Piccola, come può essere una targhetta, questa mutazione indica tuttavia un nuovo corso della moda mirato a recuperare l'artigianato che fu e quindi il valore creativo del lavoro. Soprattutto di quello che rischia di soccombere sotto l'offensiva della serializzazione dell'industria e della globalizzazione. «L'idea dell'etichetta - spiega Kean Etro - nasce da un progetto più ampio di recuperare capi e lavorazioni in via di estinzione, sopravvissuti in piccoli laboratori. Proprio per riconoscere il valore di questo

lavoro, mi è parso doveroso segnalare il nome di chi lo svolge orgogliosamente, consentendo la sopravvivenza di tradizioni che, viceversa, sarebbero già cadute, vittime della logica dei grandi numeri».

Così, sulla passerella di Etro riappariranno, per esempio, i tabari realizzati dal Tabarificio Veneto: piccola struttura che riesce a sopravvivere con dieci dipendenti, perpetuando la tradizione del mantello a ruota di Casanova e del Ruzante.

Ma questo non è che uno dei tanti esempi di una moda incline all'art and kraft. Dolce e Gabbana hanno scovato Rubelli, tessitore di broccati che rifornisce il Vaticano, ordinandogli 5 drappi papali per altrettante paia di pantaloni. La stoffa, alta 70 centimetri, costa 5 milioni al metro. Il che significa che un paio di queste braghe del giubileo con motivi a chiavi sacre, costeranno 50 mi-

lioni. Ma tant'è: un'operazione del genere serve a far conoscere e vivere la tradizione del patrimonio tessile italiano.

Decine di sarti napoletani, per esempio, verranno impiegati dai due stilisti per cucire amano il giromanico, gli interni e i profili degli abiti impeccabili tagliati su alcuni vecchi cartamodelli dell'atelier del padre di Dolce. «Può sembrare incredibile - sottolinea Stefano Gabbana - ma noi giovani stilisti cresciuti nella cultura del pronto moda industrializzato, abbiamo dovuto imparare le regole della vecchia sartoria. Se non teniamo vivo questo patrimonio, rischiamo di perdere uno dei valori vincenti del made in Italy».

Lo stilista fiorentino Maurizio Bonas che già nell'86 aveva proposto di gratificare il singolo artigiano menzionandolo sull'etichetta, è ancora più drastico: «A rischio

non sono solo tecniche particolari come il cardato a filo corto di Prato. Qui si sta estinguendo tutta la sartoria. È un problema trovare una persona capace di imbastire un giro manico». «Del resto - commenta l'industriale Nino Cerruti - perdiremo bravi sarti occorrono 10 anni di tirocinio malpagato. E ormai solo gli extracomunitari dei paesi più poveri accettano questa gavetta. Non è tutto. L'abito sartoriale richiede 50 ore di lavoro, mentre l'industria può produrre un capo simile con una media tra le due e le sei ore».

Il recupero del lavoro artigianale di queste sfilate sarà di grande impatto mediatico e culturale ma di relativo ritorno per l'occupazione. «Resta la consolazione - conclude Cerruti - che parte delle perdite culturali dell'artigianato, siano state recuperate da una qualità industriale sempre maggiore».

CAMPAGNE DUEMILA

## L'anno del lavoro sicuro



È costituita, tra gli altri, dal European Work Hazards Network (Ewhn), dall'Anpa, dall'Inail, dall'Ispepsi e dall'Associazione Ambiente Lavoro. Lo scopo è quello di coinvolgere tutti i soggetti pubblici e no-profit che si occupano di prevenzione per la realizzazione di utili strumenti di intervento. Verranno organizzati incontri, convegni, conferenze e si sosterranno l'informazione e la prevenzione sui luoghi di lavoro.

A PAGINA 2







Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 11 GENNAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 10  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Wojtyla dice no: Dio ci dà la forza Il Papa respinge l'ipotesi di dimissioni avanzata dalla Chiesa tedesca

### UN SIMBOLO DI FORZA E DI DOLORE

FRANCESCA SANVITALE

**F**orse le dichiarazioni del vescovo Lehmann ci sono arrivate distorte dalle agenzie. Forse i giornali hanno esagerato nel riportare la richiesta, che risultava abbastanza categorica, delle dimissioni di Papa Wojtyla, per lasciare il campo a un «uomo forte» in grado di far fronte ai molteplici problemi del papato e del mondo cattolico. Problemi, si è detto, che si affastellano pressanti, molteplici e irrisolti, e che dimostrano il divario sempre più allarmante tra il papato e la vita civile. Tuttavia il dilemma, urgente o no, di un Papa che deve essere in grado, fisicamente e razionalmente, di assolvere alla sua missione, si è posto, e ci ha ricordato che esiste il canone 331 comma 2 nel quale è prevista da parte del Papa, per libera volontà, la rinuncia al proprio ufficio. Ma insieme a questa ipotesi altre domande e perplessità e dubbi sulla funzione simbolica del capo della Chiesa si sono fatti in primo piano benché da tempo molte sono le lacerazioni o i dubbi che si coltivano all'interno e all'esterno della Chiesa Cattolica. Il cardinale Lehmann ha parlato davvero della necessità di un uomo «forte»? Ma Wojtyla non ha rappresentato e continua a rappresentare proprio questa figura forte? Penso alla sua ostinata presenza nel mondo usando, prima volta nella storia del papato in questo secolo, mezzi decisamente laici e moderni, multimediali, con un rilancio del cattolicesimo presso le masse di tutto il mondo con mezzi e metodi che via via si sono adattati a

CITTÀ DEL VATICANO Nel suo discorso ai diplomatici, il Papa ha pronunciato una frase che suona come una risposta all'ipotesi di dimissioni avanzata dall'intervista del presidente della Conferenza episcopale tedesca, Karl Lehmann. «È Dio che ce lo chiede e mai ci domanda qualcosa al di sopra delle nostre forze. Lui stesso ci dona la forza di compiere ciò che da noi attende». Un'altra risposta dal decano del corpo diplomatico: «Santo Padre - ha detto l'ambasciatore di San Marino, Giovanni Galassi - le auguriamo ancora molti anni come successore di Pietro, abbiamo bisogno d'ile».

In una nuova intervista ieri Lehmann corregge solo formalmente il tiro. E insiste: è legittimo parlare. Intervistato da L'Unità, padre Giovanni Marchesi di «Civiltà Cattolica», si schiera con Wojtyla: «Dall'estate 1996 continua a stupirci»

**IL DECANO DEI DIPLOMATICI**  
«Santo padre, abbiamo ancora bisogno del suo dinamismo»

SANTINI

ALLE PAGINE 2 e 3

### CHE COSA C'È DIETRO LA POLEMICA DI AMATO

L'ARTICOLO

LAURA PENNACCHI

**L'**ingresso dell'Italia nell'Euro - osteggiato da molte componenti del centro-destra e poco sostenuto da varie forze centriste - si deve a un recente, straordinario caso di «esercizio di leadership» della storia nazionale - guidato in primo luogo da personalità come Prodi e Ciampi - su cui sarebbe sbagliato (oltre che autolesionista) sorvolare e da cui, invece, c'è molto da imparare. A patto di voler prendere molto sul serio il moletto lanciato da Amato sulla leadership. Quell'episodio, infatti, si è realizzato grazie a una temerarietà che ha messo insieme un «progetto» di grande spessore sorretto da una consistente «omogeneità culturale» allora espressa dalla coalizione dell'Ulivo, un grado elevato di «collegialità» nell'azione e nell'assunzione delle decisioni (nel governo e



tra il governo e la sua maggioranza), la determinazione ad affrontare la sfida (insieme alla consapevolezza della necessità di evitare giacobinismi controproducenti), l'ancoraggio a forti «idealità» e a valori di «etica pubblica» al cui richiamo il paese ha ampiamente corrisposto, anche per il modo «esplicito» e «largo» con cui è stato fatto (come dimenticare l'incitazione a «darsi un'anima» ripetuta da Ciampi pure agli imprenditori?).

Quell'episodio ci dice che nell'esercizio della leadership svolgono un ruolo preminente sia la «carica culturale» in senso lato che ne sorregge la «dimensione valoriale».

SEGUE A PAGINA 6

## Il ritorno del redditometro In arrivo una versione telematica anti-evasori

ROMA Torna il Reddito metro. Il vecchio strumento acchiappa-evasori, dopo esser stato messo in secondo piano dal Ricometro (che è però usato solo per usufruire di servizi di carattere sociale), arriverà con una nuova versione telematica. Sarà meno fastidioso, a misura di contribuente, ma anche più pungente. Il Reddito metro manderà in pensione alcuni vecchi indicatori, come le roulettes, i cavalli e le riserve di caccia. Punterà invece su nuove «spese certe», come quelle sostenute per l'assicurazione sulla vita o per l'affitto mensile della casa. Il nuovo redditometro sarà più preciso in quanto elaborato in base alle ultime dichiarazioni telematiche. Fra le novità della riforma fiscale anche la possibilità di dedurre dal reddito complessivo Irpef i contributi versati ai fondi integrativi del servizio sanitario nazionale.

A PAGINA 13

WITTENBERG

### IL CASO Fondi neri Cdu, Schäuble ammette



IL SERVIZIO

A PAGINA 11

### IL CONGRESSO DEL LINGOTTO

#### LA SINISTRA RICONQUISTA LA POLITICA

JACQUES DELORS

#### MI ISCRIVO AI DS «I CARE» È L'IDEA GIUSTA

GILLO PONTECORVO

**C**on il loro Progetto per la sinistra del duemila, i Ds proseguono e arricchiscono il dibattito sviluppatosi da qualche anno sull'avvenire del socialismo democratico. Quest'ultimo, che ha segnato la storia degli anni 1950-1970, è sottoposto alla sfida di rinnovarsi restando però fedele ai valori essenziali che hanno costituito il suo successo e la sua ragion d'essere.

È impossibile, in un breve commento, riprendere in dettaglio tutte le analisi e tutte le suggestioni che vengono qui proposte. Lasciando da parte ciò che riguarda specificamente l'Italia, mi soffermerò solo su quattro temi.

Le trasformazioni del capitalismo. Legate innanzitutto al mutamento tecnologico in corso, esse cambiano radicalmente l'approccio della politica. Quest'ultima è in qualche modo vittima del dominio dell'economia, che ha preso il sopravvento sul governo degli uomini e sull'amministrazione delle cose. I margini di manovra dello Stato nazionale ne risultano ridotti, senza peraltro esserne annullati. La politica, nel senso nobile del termine, perde di influenza e di credito presso i cittadini. La costruzione europea appare, al di là delle sue finalità originarie, come l'indispensabile mediatrice tra il globale da un lato, il nazionale e il locale dall'altro.

Al livello mondiale, è essenziale definire, di fronte a mercati finanziari onnipotenti, le nuove regole del gioco, in grado di assicurare un minimo di sicurezza economica per tutti: cosa necessaria al fine di poter lottare contro tutte le forze che minacciano la pace e accrescono nel mondo le ineguaglianze. Il prevedibile fallimento dei negoziati di Seattle mi conferma nella mia proposta di Consiglio di Sicurezza Economica, in cui siano rappresentate tutte le parti del mondo.

SEGUE A PAGINA 8

**C**aro direttore, ti ringrazio di avermi chiesto di spiegare ai tuoi lettori perché dopo essere uscito ben 44 anni fa dal Pci, ho chiesto adesso di entrare nel partito Ds.

Penso infatti che possa essere di una certa utilità che quelli come me, e non sono pochi, che sentono il bisogno di riavvicinarsi al Partito, ne parino tra di loro e pubblicamente, contribuendo così a chiarire tante cose, proprio nel momento in cui la disaffezione generalizzata e un po' miope verso la politica colpisce duramente la sinistra.

Cerchiamo un po' di ricordare i fatti: chi è uscito dal Pci nel 1956 (l'anno dell'invasione dell'Ungheria, ma per quanto mi riguarda non è stato solo per quello) lo ha fatto non certo a cuor leggero, ma dopo aver progressivamente aperto gli occhi verso la abissale lontananza tra ciò che accadeva nell'Urss, paese del socialismo reale, e le speranze, gli ideali, che li avevano portati al comunismo. L'interesse quasi religioso, le fortissime riposte nel paese del «Sol dell'avvenire» nel paese da cui ci si aspettava addirittura la nascita di un nuovo tipo d'uomo, erano state così forti che per un certo tempo si è continuato a polarizzare l'attenzione verso quel minimo di positività che si poteva scovare tra le pieghe delle scarse e spesso drammaticamente contraddittorie notizie che giungevano da lì, pronti a voler credere che il minimo segno di umanità o di giustizia, non in linea con la quotidiana violenza della dittatura, fosse interpretabile come l'inizio di un ritorno alla giustizia.

Ricordo ancora una barzelletta che circolava tra noi, crudelmente ironica, verso quelli che volevano continuare a illudersi: «Stalin parla ai soldati. Il discorso è improvvisamente interrotto da un potente starnuto che parte dalla truppa. Chi ha starnuto? Silenzio. Chi ha starnuto? Silenzio. Chi ha starnuto? Nessuna risposta. Parte secco un ordine: prima fila, un passo avanti. Tutti immediatamente fuclati. Si ripete ora per tre volte la

SEGUE A PAGINA 5

## Bindi: medici, più disponibilità Appello del ministro ai camici bianchi contro l'influenza

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Anima e corpo

**N**on invidio chi sta diramando gli inviti per il congresso dei diesse. L'ombra gigantesca dei nani e quella discinta delle ballerine si staglia, come un monito, su ogni «partire» successivo a quelli, inimitabili, di Bettino. E d'altra parte: perché non restituire dignità politica a nani e ballerine, visto che in tanti l'hanno già restituita al loro grande impresario? Ed è proprio inevitabile che Sabrina Ferilli, pur non essendo ballerina e tantomeno nana, sia oggetto di molte ironie, da quelle più sbraccate a quelle più colte, vedi Francesco Merlo sul «Corriere» di ieri? Quando la politica è senz'anima, dicono, diventa solo un corpo. Il ragionamento è di notevole anche se involontario machismo: esclude che la Ferilli, oltre che un corpo, possa essere un'anima. Esclude che la Ferilli possa andare a Torino non perché è bella e fa l'attrice, ma perché è di sinistra e le interessa la politica. Non credo che analoghe considerazioni saranno spese per Massimo Ghini o altri attori maschi eventualmente presenti. Neppure spero, infine, che ci si accorga, una buona volta, che corpo e anima sono la stessa cosa.

ROMA Sull'influenza si è creato un «eccessivo allarmismo»: questo il parere del ministro della Sanità Rosy Bindi - al termine dell'incontro svoltosi ieri al ministero - che ha rivolto un appello ai medici di famiglia per avere la loro massima disponibilità nei prossimi giorni. Intanto, non accenna a diminuire l'emergenza a Milano dove ieri in poche ore si sono contate 200 uscite di ambulanze. A Roma l'assessore Cosentino ha fatto un appello alle case di cura private chiedendo di mettere a disposizione posti letto per gli ospedali. In Liguria, l'emergenza-influenza ha provocato il «tutto esaurito» negli ospedali. A Napoli è stata avviata una campagna di vaccinazione che ha interessato quasi tutta la popolazione «a rischio» (anziani, bambini, adulti con particolari patologie).

BERNABEI CAPRILLI  
A PAGINA 9

ALL'INTERNO

- POLITICA  
Manovre Berlusconi-Bonino  
IL SERVIZIO A PAGINA 7
- CRONACHE  
Napoli, muore bruciato sul bus  
FAENZA A PAGINA 8
- ESTERI  
Putin silura Borodin  
IL SERVIZIO A PAGINA 10
- ESTERI  
Elian affidato a un prozio  
CIAI A PAGINA 12
- CULTURA  
Come rubarono il Cézanne  
BERNABEI A PAGINA 17
- SPETTACOLI  
Cercasi donna per Sanremo  
OPPO e TERZO A PAGINA 19
- SPORT  
Dino Baggio, niente Nazionale  
CAPRIO e COLANTONI A PAGINA 21

## Internet, la fusione più grande Operazione da 350 miliardi di dollari fra Time Warner e Aol

WASHINGTON È la più grande fusione della storia: Time Warner, colosso dell'editoria e Aol, gigante di Internet sono pronti a fondersi e a dare vita a un gruppo multimediale da 350 miliardi di dollari (più di 650 mila miliardi di lire). Il progetto, anticipato dal Wall Street Journal, è stato confermato ieri dai due gruppi. Intuibili le sinergie a tutto campo che potrà sfruttare la nuova compagnia, contando su punti di forza come la Cnn e il settimanale Time (della Warner) e gli oltre 20 milioni di abbonati a Internet che porta in dote Aol. Presidente della nuova società sarà Steve Case, attualmente presidente e amministratore delegato di Aol. L'incarico di amministratore delegato sarà assunto da Gerard Levin, presidente e amministratore delegato di Time Warner.

CAPRIO e COLANTONI A PAGINA 21  
A PAGINA 14 IL SERVIZIO

### STORIE D'AMERICA

#### Carte di credito, ricatto in rete

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**L**a paura non arriva più solo dai cieli, come insegna l'ultimo dirottamento dell'Airbus indiano, ma arriva anche dalla Grande Rete e dai suoi pirati. Scampata l'Apocalisse di fine anno, ecco Maxim, incursore arrivato - dice lui - dalla Russia con poco amore e tanta voglia di fregare centomila biglietti verdi da un dollaro l'uno a un noto distributore di CD via Internet e di fregare anche migliaia di ignari possessori di carta di credito. È la più grossa estorsione online che sia mai accaduta e l'unica cosa che si sa è che sta facendo impazzire la Fbi oltre naturalmente le vittime. Il ricatto via Internet è semplice nella sua filigrana, ma per confezionarlo ci vuole molta esperienza tecnica, grande conoscenza dei meccanismi sui quali si fondano le vendite online, molta fortuna dato che il ricattatore può entrare là dove gli è stata lasciata la porta aperta. È successo che il misterioso Maxim, stando alle tracce lasciate dalle sue e-mail, nel silenzio di una stanza in Latvia, Bulgaria o più probabilmente in Russia, è riuscito ad acchiappare i numeri di trecentomila carte di credito lavorando sul software IC Verify, programma tra i più diffusi per effettuare la compravendita

SEGUE A PAGINA 11





Martedì 11 gennaio 2000

18

LA CULTURA

L'Unità

LECCE

### Laurea honoris causa ad Antonio Fazio

Sabato prossimo l'Università degli Studi di Lecce conferirà al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio la laurea honoris causa in ingegneria informatica.

## Il cordoglio per la morte di Zevi

Stamani a Roma i funerali dello storico dell'arte e architetto



Bruno Zevi

Le più alte cariche dello Stato hanno espresso il loro cordoglio alla famiglia Zevi per la morte dello storico dell'arte e architetto.

Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha inviato un messaggio di commossa partecipazione al dolore per la scomparsa di Zevi che priva la cultura e la società civile italiana di un testimone libero e di uno strenuo combattente delle battaglie per i diritti civili.

SCOZIA

### Scompare lo scrittore Nigel Tranter

È morto nel villaggio di Gullane, in Scozia, all'età di 90 anni, il romanziere britannico Nigel Tranter.

# Vita e morte nella Norimberga dei giudici nazisti

«L'ebreo e la ragazza» ricostruisce la terribile storia di un processo-farsa

WLADIMIRO SETTIMITELLI

Un romanzo, questo su «L'ebreo e la ragazza», ma un romanzo ricostruito attraverso le carte processuali, le testimonianze, i racconti dei superstiti, i documenti del partito nazista e della municipalità di Norimberga.

sempre parte integrante della città. Questa volta l'attenzione di chi racconta non è puntata sulle deportazioni di massa, sul dramma collettivo degli ebrei di tutta Europa, sulle stragi durante la "notte dei cristalli" o sull'olocausto nei campi di sterminio, ma su un caseggiato della città di Norimberga, appunto, e su due personaggi chiave del libro: un maturo commerciante di scarpe, il benestante Leo Katzenberger e la giovane fotografa «ariana» Irene Schffler che arriva in città dalla provincia piena di belle speranze.

ROMANZO VERITÀ? Una giornalista racconta la persecuzione di un ricco e maturo commerciante

a scoprire niente di più che qualche gesto di affetto e lo svilupparsi di una attenzione reciproca senza traumi e sconvolgimenti. Irene, come fotografa, comincia ad avere successo e si fida di un giovane che l'aiuta nello studio. Il commerciante ebreo, insieme ai fratelli, è proprietario di diversi negozi e ogni giorno compra dei fiori, si ferma al caffè con gli amici e i correligionari, presta attività nel gruppo dirigente della comunità ebraica di Norimberga, passeggia in centro e si comporta come ogni buon tedesco di quel periodo.



Un'immagine di Norimberga negli anni 30, dalla copertina del libro «L'ebreo e la ragazza». Sotto, l'interno di un lager nazista



a spiare l'ebreo e la ragazza con malvagità, vigliaccheria e spietatezza. La banalità del male trasforma il miserabile manipolo di inquilini, gelosi e chiacchieroni, in complici del terrore nazista.

NUOVA GERMANIA Non è stata annullata la sentenza e i magistrati sono ancora al loro posto

ribili. Nel dopoguerra ha cercato i giudici che emisero quella sentenza e ne ha ritrovati alcuni ancora al loro posto, nel palazzo di giustizia di Norimberga dove emettevano sentenze per conto della Repubblica Federale di Germania.

Ne è venuto fuori, per la penna della giornalista Christiane Kohl, ora corrispondente dall'Italia della «Süddeutsche Zeitung», l'angoscioso e terribile racconto di una tragedia dalla quale non è possibile staccarsi un momento per tutte le quattrocento pagine del libro.

Ad un certo punto, tra i due, nasce una intensa amicizia che suscita rancori, diffidenza e gelosie in tutto il vicinato. L'ebreo e la ragazza vengono spiati, sorvegliati giorno dopo giorno nel cortile e per le scale, in casa e fuori casa, nei negozi di scarpe del maturo signore ebreo e per strada. Nessuno riesce

Agli ebrei viene proibito di uscire la sera, non possono passeggiare per strada, non possono sedersi al solito caffè e ogni diritto, anche il più piccolo e miserabile, viene negato.

gato, tolto, contestato. Il commerciante di Norimberga, ancora non cede. Pensa a mettere in salvo i figli e poi cerca di vendere qualcosa e di racimolare i soldi per andarsene da quell'inferno.

per la "protezione della razza" che vietano ogni rapporto tra gli ebrei e gli ariani. Il romanzo di Christiane Kohl, nella ricostruzione degli avvenimenti, diventa, qui, straordinariamente vivo, autentico. Soprattutto quando si arriva a descrivere, uno per uno, gli abitanti del caseggiato, i vicini di casa che continuano

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numero: 7 / 6 / 5 / 1. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov, Tel, Fax, Email, Titolo studio, Professione, Capofamiglia, SI / NO, Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta, Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI: Giampaolo Angelucci, Francesco Ricci, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13. Tel. 06/99961, fax 06/4783555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,3), n. 3 L. 310.000 (Euro 156,5), n. 2 L. 260.000 (Euro 129,9), n. 1 L. 210.000 (Euro 103,3). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARiffe: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. DIRITTO PRENOTAZIONE SPAZIO: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.





Martedì 11 gennaio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

America on line e il gruppo che controlla la Cnn danno vita al primo colosso multimediale del mondo

Il business andrà dall'informazione al commercio elettronico. Rialzo record per i titoli a Wall Street

Nozze da 650mila miliardi fra Aol e Time Warner

Negli Usa la più grande fusione della storia

NEW YORK. Nozze tra cicli nel cyberspazio: il venerabile colosso dei media Time Warner e il pioniere di Internet America On line si sono fusi in un'unica compagnia del valore di 650 mila miliardi di lire. Wall Street ha premiato con rialzi record (anche del 70 per cento) i titoli legati ai due gruppi. Il matrimonio ha dato vita a un impero che mette insieme gli studios cinematografici della Warner Bros, la Cnn e il settimanale Time con il patrimonio di 22 milioni di abbonati Internet di America On line.

L'unione darà a Time Warner un conglomerato storico che ha le radici nell'America degli anni venti e oggi il maggior fornitore mondiale di media tradizionali: una piattaforma potente per raggiungere le tribù del popolo di Internet. Ad Aol, nata 15 anni fa nella periferia high-tech di Dulles in Virginia, viene a sua volta consegnata la chiave di accesso al sistema via cavo Time Warner, il secondo degli Usa dopo i 13 milioni di abbonati della At and T. La prima mega-fusione del ventunesimo secolo è stata la più grande operazione finanziaria di tutti i tempi che darà vita, una volta approvata prevedibilmente a fine 2000 dai regolatori e dagli azionisti

di entrambi i gruppi, al più grande colosso finanziario di tutti i tempi.

«È un momento storico che dimostra come i nuovi media hanno raggiunto la maggiore età. Un'opportunità unica per fare di Internet un punto di riferimento nella vita della gente al pari del telefono e della televisione», ha dichiarato Steve Case, il presidente e amministratore di Aol che diventerà il presidente del nuovo gigante con il mandato di curarne gli sviluppi tecnologici. Gerald Levine di Time Warner sarà il nuovo amministratore delegato. La fusione ha ricevuto la benedizione di Ted Turner, il fondatore della Cnn che possiede il 9 per cento circa delle azioni Time Warner e diventerà vice-presidente del nuovo impero: «Ho firmato con la stessa eccitazione di quando ho fatto per la prima volta l'amore 42 anni fa». Più fattuale e meno pittorresco Levine che nelle scorse settimane era stato all'insegna del conglomerato General Electric a cui appartiene la Nbc, ha descritto la «nuova grande idea» nata dalla fusione come «la trasformazione digitale di Time Warner attraverso l'unione tra due gruppi che si completano naturalmente a vicenda».

Questa è la Nuova Economia. Ma siamo solamente all'inizio

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Ecco la Nuova Economia in un colpo solo, un colpo da maestri che ha fatto infiammare Wall Street. Una fusione da 350 miliardi di dollari è un evento globale non solo per quanto la nuova società multimedia Aol Time Warner peserà a Wall Street, è un evento destinato a ridisegnare l'industria americana. Con l'accordo nasce la prima società di stampa e comunicazione del mondo, cuore di un sistema complesso che tiene insieme giornali, Internet e tv. Un gigantesco contenitore dove si trovano Aol, CompuServe, Netscape, Warner Bros, Time, Cnn, Sports Illustrated, People, Cartoon Network, Digital City, Warner Music Group, Fortune, Entertainment Weekly. L'accordo non è frutto della magia di Steve Case (Aol) e Gerald Levine (Time Warner), è frutto del momento magico nel quale da un lato le grandi società di media stanno cercando di utilizzare Internet e il suo enorme potere di connessione con i consumatori, dall'altro le società Internet stanno cercando di inserire l'intrattenimento e altri servizi di informazione nei loro siti Web per attrarre i consumatori. Marche e programmi Time Warner saranno distribuiti nella Grande Rete e il network tv avrà anche le connessioni Internet ad alta velocità. Aol ci mette i suoi 20 milioni di sotto-

scrittori, Time Warner i suoi 13 milioni di clienti.

L'accordo è destinato ad aprire una nuova pista per l'intero settore. Secondo Ben Rogoff, manager dell'Aberdeen Asset Management di Londra, la prossima società Internet a seguire la strada della fusione con un colosso della comunicazione sarà Yahoo, che con i suoi 35 milioni di visitatori al mese offre un accesso ineguagliabile on line. L'anno scorso la «mergermania» negli Usa si era un po' affievolita e la vera rivelazione è stata l'Europa: Ucb, banche e petroli. Ora le parti si invertono di nuovo. Ma questa di Aol-Time Warner non è una fusione classica, frutto soltanto di felici convenienze da parte di un impero televisivo i cui costi di produzione e da parte di un provider di fama che vive nell'ossessione di non riuscire a trasformare i visitatori in clienti fedeli. Non ci sono di mezzo solo spettacolo, tv e informazione. Nella Nuova Economia non ci sono più limiti merceologici, non ci sono più confini se non quelli stabiliti dalla competizione e dalla regole dell'antitrust come insegna il caso Microsoft. Chi non ci crede, presti attenzione alla corsa ingaggiata dai due colossi dell'automobile Gm e Ford per unirsi ad Aol e a Yahoo allo scopo di ottenere l'accesso diretto a milioni di clienti via Internet. Presti attenzione ai bollettini delle vendite di Natale: negli Usa circa un quinto degli acquisti di giocattoli è avvenuto on line. L'intrattenimento è consumo e il

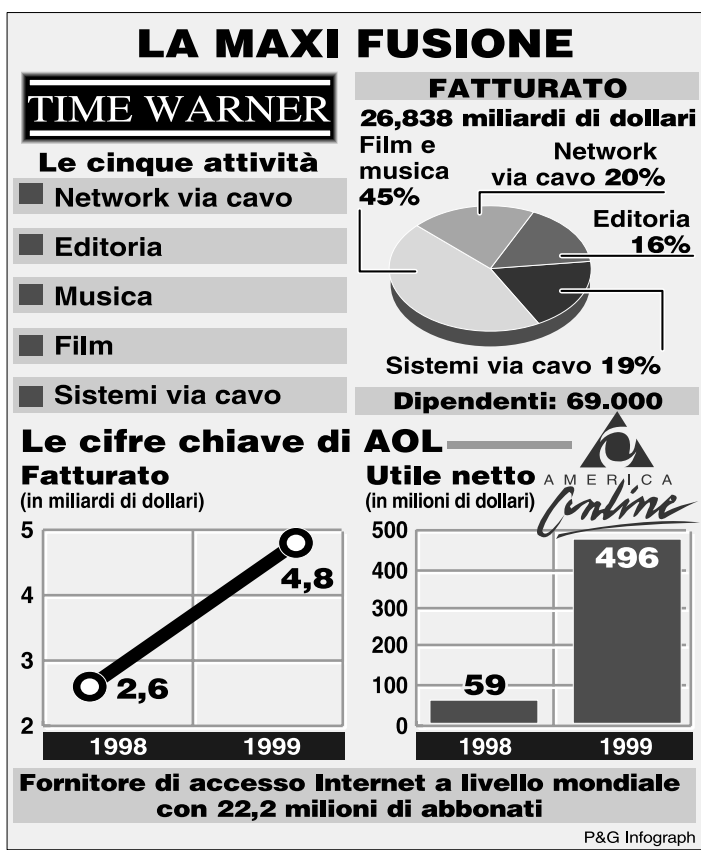
consumo è intrattenimento, lo shopping è una delle principali attività svolte dagli americani nel tempo libero. Che queste innovazioni arrivino dagli Usa non deve stupire. Dopo tutto, il 44 per cento degli americani ha un accesso a Internet in ufficio o a casa, più del doppio di tedeschi e britannici, secondo una rilevazione di Jupiter Communications. Solo alcuni paesi scandinavi raggiungono un livello simile. Un tale divario non reggerà a lungo man mano che prenderà piede la cosiddetta «era post personal computer», quando cioè useremo cellulari più o meno intelligenti per scambiarsi le e-mail, comprare giocattoli, libri e auto, abbonarci a servizi di informazione. Società europee come Nokia sono già leader globali nel mercato dei telefonini e ruotano su una standard tecnologico europeo comune, il Gsm, mentre le società americane competono con una serie di standard incompatibili. Ma non basta avere lo strumento nella tasca della giacca. Piaccia o no, il matrimonio tra Internet e industria dei media nasce come trionfo del «territorio americano». Secondo una stima, l'85 per cento del reddito prodotto dal business in Internet è realizzato da società americane ed è in mani americane il 95 per cento del valore di mercato delle società Internet quotate in Borsa. Benvenuti a Internet, «prima colonia globale», titolava l'altro giorno il New York Times nella sua edizione domenicale.

Ina-Generali Domani decide l'antitrust Ue

ROMA. È attesa per domani la decisione dell'antitrust europeo sull'aggregazione Generali-Ina. La commissione guidata da Mario Monti deciderà se dare il nulla osta all'operazione, o aprire un'istruttoria che potrà durare fino a 4 mesi. Allo studio dell'organismo europeo vi sono possibili posizioni dominanti posizioni dominanti in alcune regioni italiane, soprattutto nel ramo Vita. Se già domani arriverà l'ok, il «matrimonio» potrà procedere secondo la tabella di marcia già annunciata: il 28 gennaio l'assemblea Ina ratificherà il nuovo consiglio con i rappresentanti di Leone e voterà le modifiche allo Statuto necessarie. Al contrario, se si decide per l'istruttoria, la situazione si complica di molto. Generali (come annunciato dall'Ina) non ha ritirato le azioni conquistate sul mercato, proprio in attesa del verdetto Ue, che rappresenta l'ultimo nulla osta necessario alla fusione. È molto probabile che lo faccia anche a procedura in corso, superando man mano gli ostacoli sul cammino.

In ogni caso, stando alle dichiarazioni giunte ieri da Bruxelles, la strada verso il via libera dovrebbe essere quella più probabile. Il portavoce di Monti ha definito ieri l'ultima offerta delle Generali «significativamente migliorata» rispetto ad una prima serie di impegni che era stata ritenuta insufficiente dal commissario Ue. Inoltre l'amministratore delegato Gianfranco Guty si è detto «assolutamente fiducioso» sulla decisione della Commissione. Resta da vedere quali nuovi «sacrifici» (in termini di disinvestimenti) il gigante assicurativo è disposto a sostenere per chiudere subito la partita.

B. Di G.



AZIONI

Table of stock prices for various companies including A.M. PARSIA, ACEA, ACQUINOLY, etc.

Table of stock prices for various companies including BURGO RNC, BUZZI UNIC R, CAFFARO, etc.

Table of stock prices for various companies including GABETTI, GANDOLF, GARBOLI, etc.

Table of stock prices for various companies including MAFFEI, MAGNETI, MARCONI, etc.

Table of stock prices for various companies including MERLONI, MIL ASS, MIRATO, etc.

Table of stock prices for various companies including PREMAFIN, PREMUDA, PRIMA INDUST, etc.

Table of stock prices for various companies including UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICONE, etc.



Martedì 11 gennaio 2000

L'Unità

◆ **I nuovi colloqui inizieranno il 19 gennaio. L'ottimismo di Clinton ma nessun concreto passo in avanti**

◆ **In centomila manifestano contro il ritiro dalle alture del Golan. I dubbi scuotono anche la sinistra**

# Siria e Israele lasciano gli Usa ma è solo un arrivederci

## Tra una settimana riprenderà il negoziato

Tutti a casa. Ma solo per pochi giorni. Il nuovo round dei negoziati tra Siria e Israele è fissato per il prossimo 19 gennaio e sempre in West Virginia. Il momentaneo «rompere le fila» non riguarda solo i due capi delegazione - il premier israeliano Ehud Barak e il ministro degli Esteri Farouk al-Sharaa - ma anche i tecnici e i diplomatici al seguito. Si continua dunque a discutere e questo è già un risultato incoraggiante anche se per il momento non si segnalano concreti passi in avanti. Parola di un sempre ottimista Bill Clinton. «Continuo a pensare che le possibilità di un successo siano buone», dice il presidente americano. Per la prima volta questa gente è entrata nel cuore delle loro divergenze, parlando in modo franco e diretto. Hanno fatto progressi, ma sono problemi difficili da risolvere. Ce la possiamo fare se Siria e Israele manterranno la determi-

### Buferà su Weizman, chieste le dimissioni

Il «caso-Weizman» scuote il governo di Ehud Barak. A chiedere le dimissioni del presidente israeliano non è più solo l'opposizione di destra. Da ieri su questo fronte si è schierato anche il ministro dell'Edilizia Yitzhak Levy. Il leader del Partito nazionale religioso è infatti sceso in campo per invitare pubblicamente il capo dello Stato ebraico a ritirarsi a vita privata a causa dello scandalo provocato dalle rivelazioni sui doni in denaro (mezzo milione di dollari) ricevuti da Weizman per anni da un banchiere francese, Edoard Saroussi, senza mai dichiararli. Weizman ha ammesso di aver ricevuto denari da Saroussi ma solo come doni disinteressati. «Questa è una vicenda quanto mai grave per l'istituzione stessa della presidenza dello Stato», afferma Levy alla radio statale «Voce di Israele» - e ogni giorno ci porta preoccupanti nuove rivelazioni». Dietro l'intervento di Levy c'è sicuramente - ammettono altri dirigenti del Pnr - anche il ri-

sentimento per le nette prese di posizione di Weizman in favore di un ritiro di Israele dalle alture del Golan in cambio di un trattato di pace con la Siria. Il Partito nazionale-religioso che ha un forte seguito tra i coloni ebrei di territori occupati da Israele nel 1967, si oppone infatti alla restituzione del Golan e ha già denunciato a più riprese come inammissibile quell'intervento di Weizman. L'attacco del leader del Pnr, comunque, ha aggravato ulteriormente la posizione del settantacinquenne capo dello Stato, eroe dell'aviazione ebraica nella guerra dei Sei giorni, entrato in politica come «falco» e divenuto col trascorrere del tempo una delle più autorevoli «colombe» israeliane. «Per ora non ho preso alcuna decisione di dimissioni», ha ribadito Weizman alla radio statale. Ma le rivelazioni sui doni di Saroussi un effetto l'hanno già prodotto: il crollo nei sondaggi della popolarità di «Ezer la colomba».



L'esercito israeliano sugli altipiani del Golan. In basso, il piccolo Elian

**OSTACOLO FRONTIERE**  
Damasco chiede un ritorno ai confini del giugno '67 Israele: prima la sicurezza

hanno cenato per due ore col presidente americano domenica sera discutendo, tra una portata e l'altra, i problemi maggiori del negoziato. Era solo il terzo faccia-a-faccia dei due capi-delegazione in una settimana di intensi negoziati. Per gran parte del tempo Clinton e la segretaria di Stato Madeleine Albright hanno preferito incontrarsi con i due gruppi, cercando di mettere a fuoco le divergenze e le possibili soluzioni. Il ritiro degli israeliani dal Golan continua a restare il maggior ostacolo. Damasco considera il ripristino dei confini alla situazione antecedente al giugno 1967 come la pre-condizione per discutere con Israele le garanzie di sicurezza. Per Gerusalemme invece le modalità della restituzione del Golan sono dipendenti dalle garanzie che Damasco può offrire sulla futura sicurezza dello Stato ebraico.

«Israele non ha dato il suo assenso a nessuna linea di confine, non ha tracciato nessuna linea di confine e non ha detto qual è il confine che vuole», dice il mini-

stro degli Esteri israeliano David Levy in una conferenza stampa al suo rientro a Tel Aviv. «È certo - aggiunge Levy - che senza il coinvolgimento personale del presidente Assad non potremo dire - a ragione - che c'è stato un incontro tra i leader dei due Paesi. Questo si impone, se si vuole la pace».

«Siria e Israele sono alle prese con decisioni storiche», sottolinea il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart - nessuno si può aspettare un successo in pochi giorni». Gli Stati Uniti hanno presentato alle due parti una sintesi in sette pagine dei (pochi) punti di accordo emersi e delle (tante) divergenze ancora in piedi. Resta l'ottimismo di Clinton. E la politica del «passo dopo passo» adottata dall'amministrazione Usa. In questa fase, spiega una fonte diplomatica americana, «non abbiamo ritenuto utile presentare nostre proposte autonome miranti ad accorciare le distanze». Semmai, queste proposte di mediazione potranno essere sottoposte al tavolo il 19 gennaio, all'apertura del negoziato.

Mentre David Levy intrattiene i giornalisti nell'affollata conferenza stampa all'aeroporto Ben Gurion, a pochi chilometri di distanza si svolge una conferenza stampa di Damasco. Un sentimento trasversale alle varie anime di Israele. A testimoniare è il cartello innalzato da una giovane in jeans e con la maglietta di «Peace Now»: «Sono di sinistra ma sono anche per il Golan». Un problema in più per Ehud Barak.

### L'INTERVISTA ■ ANTONIO GAMBINO, analista di politica internazionale

## «Ma il vero nodo è quello palestinese»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Solo chi non conosce le complesse vicende meridionali poteva illudersi che in West Virginia si potesse giungere nel giro di pochi giorni ad un accordo tra Siria e Israele. Gli ostacoli da superare sono ancora molti ma ciò era del tutto prevedibile. Per questo non parerei di fallimento né di una improvvisa battuta di arresto. Lo sbocco della trattativa è tutto da definire ma di certo con la ripresa del dialogo si è stabilito, anche sul versante siriano-israeliano, un punto di non ritorno». A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti di politica internazionale: Antonio Gambino.

Una pace importante con la Siria non può risolvere la vera questione mediorientale

//

La pace importante con la Siria non può risolvere la vera questione mediorientale

//

gato per oltre mezzo secolo que-

sto tormentata regione: mi riferisco alla questione palestinese e alla convivenza tra due popoli e due Stati sullo stesso territorio».

La prima tornata dei negoziati siriano-israeliani non ha portato a risultati concreti. Il pessimismo è d'obbligo?

«Non direi proprio. Non si poteva onestamente illudersi che pochi giorni di trattativa potessero risolvere problemi che si sono accumulati nei 33 anni successivi alla guerra dei Sei Giorni».

Quali sono i nodi più difficili da sciogliere?

«Sono fondamentalmente tre: sicurezza, popolazione, risorse idriche. Nel Golan vivono oggi circa 20mila coloni israeliani che nulla hanno a che fare con i fanatici integralisti degli insediamenti di Gaza e Cisgiordania. La quasi totalità dei coloni del Golan vota per Barak e stanno sulle alture perché lì hanno messo le loro radici non perché sentono di essere stati uniti dal Signore. Con un forte sostegno economico per la loro ricollocazione credo che il problema possa essere risolto. Più complessa è la que-

stione del controllo delle risorse idriche a cui si intreccia strettamente il problema delle linee di confine. In gioco c'è l'accesso al lago Tiberiade e alle sue risorse idriche. Israele non vuole rinunciare e d'altra parte per un Paese come la Siria che cerca di dare un nuovo impulso alla sua asfittica economia, è di vitale importanza un maggiore controllo del "petrolio bianco". In questo campo l'intesa deve essere davvero ricercata regionalmente con un'intesa che riguardi tutti i Paesi dell'area: Siria, Libano, Israele, Giordania, Egitto e il nascente Stato di Palestina».

Resta il nodo della sicurezza. «Che è insieme un problema concreto e di forte simbologia. Mantenere una postazione sul monte Hermon, la parte più alta del Golan, dà a Israele una sicurezza psicologica più che sostanziale visto che oggi vi sono sofisticati strumenti di monitoraggio che permettono un controllo privo di basi a terra. D'altro canto, anche la Siria ha un problema di sicurezza: ancora forte è il ricordo di ciò che accadde nel 1967 e, soprattutto, nel 1973 quando gli israeliani sferrarono il contrattacco e giunsero a poche decine di chilometri da Damasco. Washington garantisce un sostegno militare alla Siria, nell'ambito di un accordo con Israele, e ciò non può far piacere ad Assad. Magli Usa han-

no chiarito subito che per ogni carro armato o cannone fornito ai siriani Israele ne spetterà il doppio. Insomma, la supremazia tecnico-militare israeliana non potrà essere messa in discussione. La sicurezza reciproca non potrà mai essere raggiunta sul piano dei conteggi militari ma stabilendo un clima nuovo tra le parti in grado di superare le diffidenze e le demonizzazioni reciproche».

I palestinesi temono che Israele voglia accelerare sul fronte siriano per giungere ad un accordo al ribasso o comunque posticipato nei tempi con Arafat.

«È un timore comprensibile. Ma non credo che Barak si illuda che una pace, pur "pesante", con la Siria possa risolvere la questione che è al fondo della tragedia mediorientale: quella palestinese. Da discepolo di Yitzhak Rabin, quale si considera, Barak sa bene che è nell'interesse di Israele che nasca uno Stato in cui i palestinesi possano identificarsi. Un'entità certa, anche se territorialmente limitata, a cui un popolo possa sentirsi legato, un bene da difendere. La pace con la Siria è importan-

te ma non risolutiva: il vero problema resta la convivenza tra due popoli sullo stesso territorio. Ci vorrà del tempo, molto tempo ancora perché si arrivi non solo ad accordarsi su quanto territorio dividerli o sui caratteri dello Stato di Palestina. Perché la convivenza passa anche per una capacità di riscrivere insieme la storia di cento anni in Palestina, passa per l'acquisizione che a scontrarsi siano stati torti e ragioni equamente distribuiti nei due campi. È la pacificazione degli animi la vera scommessa di Terasant».

Torniamo al tavolo siriano-israeliano. Cosa significa l'assenza di Assad?

«Il ministro degli Esteri Farouk al-Sharaa è un uomo di sua assoluta fiducia. Nel corso degli anni il presidente siriano ha coltivato con cura l'immagine di personaggio enigmatico, imprevedibile, pragmatico. La pace gli serve per lasciare in eredità al figlio destinato alla successione una situazione di stabilità. Al momento opportuno il vecchio "leone" di Damasco, per quanto gravemente malato, ci sarà al tavolo. La pace sarà la sua ultima "zampata"».

## Il piccolo Elián per ora resta negli Stati Uniti

### Un giudice di Miami annulla l'ordine di ritorno a Cuba e lo affida ad un prozio

OMERO CIAI

MIAMI Nuova svolta nella vicenda di Elián Gonzalez, il bambino cubano di sei anni conteso tra suo padre, Juan Miguel, che vive a Cuba e alcuni parenti che vivono in Florida. Un giudice di Miami ha concesso ieri la custodia temporale del bambino ad un suo prozio, Lazaro Gonzalez, figlio di un fratello di suo nonno. La sentenza annulla l'ordine di ritorno di Elián a Cuba emesso la settimana scorsa dall'Ins, il dipartimento immigrazione americano e consente al prozio Lazaro di rivendicare la custodia del bambino anche presso un tribunale federale americano aprendo la strada ad un guerra legale che può durare mesi. Sabato scorso, Dan Burton, congressista repubblicano e autore insieme a Jesse Helms della legge, sospesa più volte da Clinton, che restringe l'embargo americano all'isola di Fidel Castro, aveva citato il ragazzino come testimone

al Congresso per impedire che l'Ins potesse mettere in pratica l'ordine di ritorno di Elián entro la data fissata di venerdì 14 gennaio. E ieri sera, mentre l'Ins esaminava la citazione di Burton è arrivata come un fulmine a ciel sereno la sentenza della corte statale della Florida. Secondo l'Ins, infatti, la citazione di Burton non aveva i requisiti sufficienti a fermare la procedura di rimpatrio del bambino dopo che lo stesso dipartimento immigrazione aveva deciso sulla base delle proprie indagini che solo il padre, Juan Miguel, residente a Cuba, poteva parlare davanti alla legge per il minore. Ora, con la sentenza del tribunale statale, tutta la storia si complica di nuovo, trasformando l'odissea di Elián nel più grave incidente diplomatico tra Usa e Cuba da un decennio a questa parte.

All'udienza, ieri pomeriggio nel tribunale di Miami, era presente anche il bambino, arrivato in braccio al prozio Lazaro. La custodia temporale è valida fino all'inizio di



marzo quando una nuova udienza potrebbe stabilire un suo prolungamento o affrontare il problema della custodia definitiva. Diventa inevitabile a questo punto un viaggio del padre negli Stati Uniti per reclamare a suo volta la custodia del piccolo. Ed era questo l'obiettivo che si erano dati, fin dall'inizio, gli avvocati dei parenti di Elián in Florida. Il pool di avvocati e familiari americani del "baserito" sono

convinti che, una volta negli Stati Uniti, anche il padre Juan Miguel possa scegliere di abbandonare Cuba e per questo hanno sempre cercato di costringerlo a venire qui. Ma il caso Elián è ormai un affare di Stato che a poco a che fare

Dal punto di vista della politica la vicenda rafforza ovviamente Fidel Castro. L'anziano presidente vitalizio di Cuba può, grazie a questa vicenda, toccare tutti i nodi tas sentimentali dell'antiamericano e dell'anti-imperialismo e dimenticare per un po' le difficili condizioni in cui si trova, 41 anni dopo il trionfale ingresso dei "barbudos" all'Avana, l'ultimo fortino comunista del mondo occidentale. La Casa Bianca ha scelto un profilo basso nella vicenda.

Clinton e il ministro della Giustizia Janet Reno hanno salutato con favore la decisione dell'Ins la settimana scorsa ma vogliono assolutamente evitare qualsiasi contraccampo politico nelle già difficili relazioni con Cuba. Negli ultimi mesi la Casa Bianca ha cercato di mantenere aperto un dialogo con il governo cubano temendo soprattutto nuove ondate di profughi dall'isola e i rischi di una eventuale transizione non controllata del regime dell'Avana.

Le compagnie e i compagni della Federazione milanese dei DS esprimono profonde condoglianze al compagno Eros Piacchi per la perdita della mamma

**EBE**  
Milano, 11 gennaio 2000

Le compagnie e i compagni dell'UdB Pio La Torre-Magenta esprimono i loro sentimenti di profondo cordoglio per l'immaturo scomparsa della compagna

**LUCIA BOSSI**  
in FRASCONE

Sono particolarmente vicini al marito Antonio, ai figli Carlo e Valentina, alla mamma Franca, al papà Giuseppe, ai familiari tutti.  
Magenta, 11 gennaio 2000

Il Presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al lutto per la scomparsa di

**NELUSCO GIACHINI**  
deputato del Pci nelle legislature IV e V.

La Presidenza Nazionale della CNA, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, profondamente addolorata per la scomparsa del collega

**On. NELUSCO GIACHINI**  
apprezzato dirigente della Confederazione, partecipa al cordoglio dei familiari e di quanti ebbero caro.  
Roma, 11 gennaio 2000

Le compagnie e i compagni della IV Unione circoscrizionale e della sezione "Tutto La Torre" abbracciano forte Lilla e tutta la sua famiglia per la perdita dell'adorato

**LUCIO PELAGALLI**

9/1/1992 9/1/2000  
Nell'anniversario della scomparsa di **VIRGILIO CISLAGHI** partigiano, combattente antifascista, la moglie e i figli loricordano con infinito amore. Sedriano (Mi), 11 gennaio 2000

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/6992588

**IL SABATO, I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/6996465



L'Unità

LE CRONACHE

9

Martedì 11 gennaio 2000

MANTOVA

## Esplosione in una casa colonica Quattro morti ed un disperso

■ Quattro morti, due feriti (con un bambino ricoverato in gravissime condizioni) ed un disperso: è questo il tragico bilancio di un'esplosione che per una fuga di gas ha fatto crollare ieri sera una casa colonica in via Marzetta a Bondeno, frazione di Gonzaga, nel Mantovano. Le vittime della deflagrazione abitavano tutte in due appartamenti, uno sopra l'altro, di un'ala della casa colonica che è crollata a causa dell'esplosione. I morti facevano tutti parte di una famiglia di origine napoletana, da due anni trasferitasi nel Mantovano. Sono deceduti il capofamiglia, Giovanni Esposito, di 40 anni, la moglie e due parenti. Il bambino gravemente ferito è il loro figlio di 4 anni. Napoletano sarebbe anche il disperso. Sopra di loro abitavano due indiani, uno dei quali è rimasto ustionato. L'altro si è salvato perché in quel momento si trovava fuori casa. In un'altra ala della casa colonica, che è stata risparmiata dal crollo, c'è un terzo appartamento abitato da sei persone che per fortuna sono uscite incolumi dall'esplosione. Secondo quanto si è appreso, la casa colonica era stata recentemente ristrutturata e ne erano stati ricavati degli appartamenti. L'esplosione è stata fortissima ed è stata udita distintamente dagli abitanti delle case vicine.

## Denunci il capo per molestie? Senza prove sei licenziata La Cassazione dà ragione alla Henkel, mandata a casa la dipendente che accusa

ROMA Non basta una sanzione disciplinare né il trasferimento ad altro reparto: la lavoratrice che ha mosso accuse non provate di molestie sessuali e discriminazioni ad opera del suo capo paga col licenziamento in tronco la sua denuncia perché questo tipo di denigrazione, se privo di elementi che la supportino, lede gravemente il rapporto di fiducia tra datore di lavoro e dipendente. E come prova delle persecuzioni subite - se non si indicano gli specifici episodi, insomma il come e il quando delle avances respinte - non vale esibire certificati medici che at-

testano una sindrome depressiva da mobbing. Così la Cassazione (massima 143) ha respinto il ricorso di una impiegata della «Henkel spa» contro il licenziamento per giusta causa inflitto dalla società che aveva ritenuto non concrete le accuse che la donna aveva rivolto al capo del personale dello stabilimento di Ferentino. Invano la Henkel aveva per due volte invitato - con lettera - la dipendente a precisare le circostanze delle molestie delle quali la donna aveva dato notizia alla stampa tramite un comunicato ispirato dal marito

sindacalista, ma non sottoscritte dal sindacato. In primo grado il pretore di Frosinone aveva giudicato eccessivo il licenziamento della lavoratrice e - se bene dall'istruttoria non fossero emersi elementi a sostegno delle accuse da lei formulate - ne aveva disposto la reintegrazione nel posto di lavoro. Successivamente però la Henkel emise un altro licenziamento della lavoratrice, signora Rita, e il pretore nuovamente ridiede il posto all'impiegata. La questione giunse - in secondo grado - al tribunale di Frosinone che, invece, diede ragione alla Henkel

sottolineando che le accuse al caporeparto, additato come persecutore di Rita per averle bloccato la carriera in seguito ai «no» alle sue «richieste extra-professionali», non essendo risultate veritiere meritavano la perdita del posto di lavoro. E contro questa pronuncia Rita si era rivolta alla Cassazione chiedendo l'annullamento del verdetto o, in alternativa, una sanzione minore a quella del licenziamento, considerando che in seguito alle vicissitudini era stata colpita da depressione. Ma i supremi giudici nel confermare che accuse così gravi, se non

provate, ledono irreparabilmente la fiducia tra datore di lavoro e dipendente in modo tale da legittimare il licenziamento, hanno poi rilevato quanto già accertato dai giudici di merito, che la sindrome da mobbing (aggressione della sfera psichica da comportamenti altrui sul posto di lavoro) non lede la capacità di intendere e volere, ma altera solo gli stati emotivi. E un po' di mobbing non basta da solo ad accusare il capo: ci vogliono prove. Fatti, luoghi e testimoni che - pur tenendo conto delle «sacche di omertà» - dimostrino le colpe e supportino le accuse.

# Bindi ai medici: «Fate la vostra parte»

## Influenza, «non è allarme». Ma Roma sospende le ferie al personale sanitario

ROMA «Non esiste alcuna emergenza influenza, le richieste di ricovero di questi giorni sono nei limiti dell'ordinario. Semmai c'è bisogno di più disponibilità da parte dei medici che devono rendersi reperibili anche nelle ore notturne e nei giorni festivi». Rosy Bindi non la manda a dire che ieri ha convocato un vertice al ministero con il Coordinamento degli assessori regionali alla Sanità, l'Istituto superiore di Sanità, il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Aldo Pagni e il segretario della Fimm, Mario Falconi. Se c'è il caos negli ospedali, se le accettazioni sono costrette a chiudere, se il 118 è diventato l'equivalente di un servizio taxi, destinazione Pronto soccorso, è anche perché l'assistenza domiciliare fa acqua. Sulla carta, il medico che si assenta deve nominare un suo sostituto e Regioni e Aziende sanitarie devono controllare che vengano rispettati gli obblighi. Ma non ci sono dubbi che questa volta qualcosa non ha funzionato. «Se questi obblighi sono venuti meno - ammonisce il ministro - verranno prese misure appropriate». Sono gli stessi medici a denunciare il disservizio di questi giorni: «Gli studi dei medici di base aperti nel periodo tra Capodanno e l'Epifania erano soltanto una percentuale variabile tra l'8 ed il 25% - ha denunciato il segretario della Federazione dei medici di medicina generale del Lazio, Luigi Santi. «Per colpa di dieci mele marce - ha però precisato - non si può infangare una categoria di professionisti con accuse generalizzate».

Sette casi di influenza ogni mille abitanti, e non siamo ancora al picco massimo che si registrerà tra febbraio e marzo. L'Istituto superiore di Sanità sminuisce il problema: l'anno scorso, tra gennaio e febbraio, è stato raggiunto un picco di diecimila malati per mille. «Non c'è una particolare emer-

genza in Italia - ha precisato Bindi riassume una vecchia polemica con il presidente della Regione Formigoni - . Tranne che a Milano. Conseguenza di alcune decisioni di programmazione sanitaria prese in Lombardia, dove sono stati spostati posti letto dalle strutture pubbliche in favore di strutture private, che non sono tenute ad obblighi particolari nei confronti di emergenze sanitarie ordinarie». Eppure non sono solo gli ospedali milanesi a essere in difficoltà. A Roma, ad esempio dove ieri hanno riaperto e poi di nuovo chiuso per eccesso di affluenza quattro nosocomi, sono state revocate le ferie per due mesi a tutto il personale. E gli ospedali dovranno mettere a disposizione per gli eventuali ricoveri, non solo i letti di medicina, ma anche quelli di aree affini. «Nella regione - ha spiegato l'assessore regionale alla Sanità, Lionello Cosentino giustificando la decisione - non c'è una vera emergenza. Ma dobbiamo prevedere l'aumento dei ricoveri che si manifesterà tra breve». Alle Molinette di Torino sono stati sospesi da ieri mattina tutti i ricoveri programmati per patologie di base chirurgiche e mediche. Ieri i passaggi al pronto soccorso sono stati 200, e il 30% dei pazienti è stato ricoverato. In Liguria mancano posti letto in rianimazione.

Ospedali al collasso, pazienti ricoverati in corsia, ambulanze utilizzate come ricoveri. Ed è solo l'inizio. Eppure, giurano al ministero, tutto è sotto controllo. «Sicura-



Franco Silvi/Ansa

mente serve un uso appropriato degli ospedali, più assistenza domiciliare e più prevenzione anche attraverso la vaccinazione - ha detto Bindi - . Il piano sanitario nazionale prevede una copertura del 75% degli ultrasessantacinquenni e quest'anno la vaccinazione ha raggiunto il 50%. Il 90% dei malati non risulta vaccinato. Troppo allarmismo anche per l'ordine dei medici della provincia di Cosenza e di Torino dove però si sta scatenando una piccola guerra interna: da una parte gli ospedalieri accusano i «colleghi» di famiglia di scarso impegno, e per questa ragione i pazienti devono ricorrere alle loro cure, dall'altra i secondi respingono le dichiarazioni definendole «demagogiche».

Sotto accusa anche la «psicosi da influenza» che sta dilagando tra gli italiani. Solo nell'ultima settimana, sono aumentate del 30% le chiamate al numero verde Psi-

cotell dell'Associazione italiana di psicologia e psicoterapia (Aipec) da parte di quanti, non ancora ammalatisi, sono però colpiti da ansia e paure. Mezza Italia «sotto le coperte» con la febbre (118 ed ospedali in piena «emergenza») e l'altra metà sotto l'aspadia di Damocle dell'epidemia. A Napoli è stata avviata una campagna di vaccinazione che ha interessato quasi tutta la popolazione «a rischio». Situazione sotto controllo anche in Abruz-

zo e in Emilia Romagna e in Toscana dove il 118 ha svolto lavoro nei limiti dell'ordinaria amministrazione, mentre è ancora allarme in Puglia dove mancano i posti letto.

Il virus non perdona e non sono solo gli ospedali a sentirne gli

effetti: causa influenza sono saltate le udienze nei tribunali, come a Venezia dove il processo per l'incendio della Fenice è stato rinviato per la malattia di una giudice a latere. Causa influenza, nei prossimi giorni, molti romani potrebbero avere qualche problema nel richiedere certificati e documenti amministrativi. Il virus si è affacciato anche negli uffici del Campidoglio: un dipendente su cinque è rimasto a casa con la febbre.

LA POLEMICA

## È scontro sul caso Milano I ds: «Sanità smantellata»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Non c'è una particolare emergenza in Italia, tranne che a Milano». Il ministro Rosy Bindi, che ieri ha convocato una riunione per mettere a fuoco la situazione della sindrome influenzale, ha puntato il dito sul capoluogo lombardo. «Il caso Milano non esiste. È stato creato dai mass media», risponde l'assessore regionale alla sanità, Carlo Borsani. «Il problema riguarda tutte le regioni, quindi bisognerebbe parlare

private convenzionate. La Regione gli ha riconosciuto 2200 posti letto in più nell'arco di 2-3 anni», dice Cordibella. Il problema è che contrariamente al passato, quando il pagamento delle prestazioni sanitarie erano calcolate in base ai giorni di degenza, ora avviene in funzione al tipo di patologia. E la medicina generale è assolutamente poco remunerativa. «Quindi ospedali e cliniche private - continua Cordibella - potendo scegliere liberamente, hanno orientato la loro offerta in direzione di reparti a più alta remunerazione, come ad esempio la chirurgia, soprattutto quella specializzata». Risultato, a far fronte all'emergenza sono quasi esclusivamente gli ospedali pubblici.

Ma c'è di più, prosegue Cordibella. La seconda questione che riguarda il caso lombardo sta nel fatto che la Regione ha stipulato un contratto integrativo con i medici di base «che prevede una riduzione dell'orario di apertura degli ambulatori, rispetto ai colleghi delle altre regioni». In sostanza, il contratto integrativo della Lombardia consente a un medico di base di tenere l'ambulatorio aperto un'ora alla settimana per ogni 100 assistiti. Se ne ha 1500, per essere in regola, basta che l'ambulatorio funzioni 15 ore e mezzo alla settimana. Un contratto, insomma, che «favorisce l'attività privata e riduce gli obblighi della loro funzione pubblica».



Schiavella/Ansa

prevede una riduzione dell'orario di apertura degli ambulatori, rispetto ai colleghi delle altre regioni». In sostanza, il contratto integrativo della Lombardia consente a un medico di base di tenere l'ambulatorio aperto un'ora alla settimana per ogni 100 assistiti. Se ne ha 1500, per essere in regola, basta che l'ambulatorio funzioni 15 ore e mezzo alla settimana. Un contratto, insomma, che «favorisce l'attività privata e riduce gli obblighi della loro funzione pubblica».

«Eccellenza dell'epidemia, mancata programmazione degli ospedali lasciata alla libera determinazione dei singoli soggetti operatori, che hanno scelto altre specialità rispetto alla medicina generale e accordo integrativo dei medici di base, più vantaggioso per loro, ma più sfavorevole agli utenti - conclude Cordibella - hanno concorso a determinare l'esplosione di un caso Milano. Anzi, lombardo».

«In questi anni l'offerta dei letti per acuti è aumentata a vantaggio degli ospedali e delle cliniche

# Inghilterra e Scozia, cresce la paura

## Previsti 4000 morti nei prossimi giorni

ALFIO BERNABEÌ

LONDRA È la più seria epidemia d'influenza degli ultimi dieci anni. Le previsioni sono di quattro-mila morti nei prossimi giorni. In Inghilterra tutti i servizi ospedalieri sono mobilitati. In Scozia c'è lo stato d'emergenza.

Il ministro della Sanità Alan Milburn ha riconosciuto la gravità della situazione durante un intervento al parlamento di Westminster: «Ormai non esiste più nessuna famiglia in Inghilterra che non sia stata colpita dal virus». Ha assicurato il monitoraggio degli sviluppi dei prossimi giorni quando verrà raggiunto l'apice. Gli ospedali delle principali città, tra le quali Newcastle, Bristol, Nottingham e Londra hanno sospeso tutti gli interventi non urgenti per impiegare il personale nelle cure connesse ai ricoverati d'influenza. Ieri sera rimanevano solamente venti posti letto per cura intensi-

va. Un ospedale ha traslocato le salme che erano nella morgue dentro un camion refrigeratore parcheggiato nel cortile. La camera mortuaria è stata svuotata per dar spazio ai malati. Così il Regno Unito decolla verso il Duemila in compagnia del cosiddetto «Sidney Flu», o «l'australiana» che poi, dicono gli esperti, discende dall'asiatica che trent'anni fa uccise mezzo milione di persone. L'opinione che siano stati i giocatori di rugby australiani a portarla in Inghilterra durante la coppa mondiale dell'anno scorso è solo una leggenda. Il caso ha voluto che tra le vittime ci sia stato Kieron Gregory, un noto giocatore di rugby gallese, deceduto l'altro ieri. Si era recato nell'ospedale di Abergevenny per farsi ammettere. L'hanno rispedito a casa con due compresse. Un paio d'ore dopo è spirato. Il governo ha ordinato ai servizi sanitari di «fare l'appello» di tutte le persone sopra i 75 anni per una vaccinazione a tappeto. È la

fascia d'età che si è rivelata più vulnerabile, soprattutto per via delle frequenti complicazioni ai bronchi e al sistema respiratorio. Per ora solo un terzo delle persone in categorie ad alto rischio è stato vaccinato. Ci sono dei dubbi sull'efficacia del vaccino. Avrebbe bloccato circa l'80% di capacità di bloccare un virus che s'è presentato con doppia capacità virulenta. Il professor Brian Duerden, vicedirettore del Public Health Laboratory Service (laboratorio centrale della sanità) ha detto: «Questo tipo d'influenza non ha ancora raggiunto il livello ufficiale delle epidemie, ovvero di 400 diagnosi mediche su ogni centomila abitanti, ma sta rivelando due volte più debilitante dello scorso anno. L'effetto del virus si prolunga molto di più. Invece dei soliti quattro o cinque giorni per rimettersi ce ne vogliono dieci o anche dodici». Le cifre ufficiali che vengono comunicate al servizio sanitario centrale dai medici tramite le loro dia-

Una anziana inglese colpita dall'influenza, sopra il ministro Rosy Bindi e in alto il pronto soccorso dell'ospedale di Pontedera



Chris Ison/Ap

gnosi riflettono solamente parte dell'intensità di quest'ondata di influenza. A parte coloro che non vanno in ambulatorio, molti approfittano dello speciale servizio di consultazione via internet che è stato istituito dal governo da qualche tempo - inaugurato dallo stesso premier Tony Blair - e che permette di ricevere consigli inviando dei messaggi da casa. Migliaia di persone ormai si affidano a questo sistema, specie dopo che i media hanno indicato che le sale degli ambulatori possono essere pericolose come fonti di infezione per chi non è ancora seriamente affetto dal virus.

Il ministro ombra alla Sanità ha criticato il governo per essersi fatto trovare impreparato nel quadro di una crisi che «denota le carenze del sistema sanitario nazionale sotto i laburisti» e che è una vergogna per un paese che si trova «al quinto posto tra le maggiori economie del mondo». La situazione preoccupa soprattutto in Scozia dove in certe zone il numero di diagnosi ha raggiunto le ottocento persone su ogni centomila, percentuale doppia rispetto ai normali livelli epidemici. Dallo scorso anno la Scozia ha un servizio sanitario che agisce autonomamente da quello dell'Inghilterra.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.




**INTERVISTE  
SUL CONGRESSO**

**Il vicepresidente dei Democratici chiede alle assise di Torino scelte nette sulla coalizione «plurale, paritaria ma anche aperta all'esterno»**

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** Il leader dei Democratici, Arturo Parisi, si aspetta molto dal congresso dei Ds e chiede con nettezza una scelta a favore della coalizione, senza tentazioni striscianti per una sorta di Cosa 3.

Nel centrosinistra la discussione è centrata su partito o coalizione, oppure partito e coalizione. Cacciari propone una federazione di soggetti diversi e non un partito unico; il commentatore Gad Lerner chiede ai Ds di andare oltre il partito. Il ministro Enrico Letta propone di mettere insieme il fronte moderato dell'alleanza. Lei cosa dice?

«La priorità è la coalizione, che deve essere plurale, paritaria ed equilibrata al suo interno, ma aperta verso l'esterno, capace di essere soggetto politico in grado di prendere impegni con gli elettori e di darne conto, capace di iniziative di lunga durata».

Un'impresa difficile se è vero, come denuncia il ministro Amato, che il centrosinistra è solo un'espressione geografica.

«Le difficoltà ci sono perché è stata ammainata la bandiera dell'Ulivo nel passaggio sciagurato dell'ottobre '98. Una bandiera che ci ha consentito di ottenere comunque i risultati positivi di questi anni. Ora, dunque, va recuperata l'ispirazione di quel progetto che ha perso via via respiro».

Ma voi Democratici, che siete di cerniera fra il centro e la sinistra, quali contenuti proponete per riempire questo progetto?

«Come possiamo parlare di contenuti se neppure da un mese abbiamo cominciato a rimetterci insieme? E, del resto, Amato parla della forma riferendosi alla cintura Gibaud. Dobbiamo innanzitutto trovare un luogo per il confronto e per far emergere le priorità. Le differenze non possono essere preconcette, basate sul passato, ma semmai devono emergere intorno alle risposte. Invece vedo ancora avanzare classificazioni affidate al passato, come quella di centro e sinistra».

Quali sono le differenze che pesano più nella coalizione?

«Sono presenti in ognuna delle formazioni, legate alle singole storie. Ma sono differenze residuali, quelle che contano attentamente al futuro».

E in quest'ottica come giudica la proposta del ministro Letta di mettere insieme Ppi, Democratici, Udeur e Rinascimento?

«È un'ipotesi malformata. Un nostro possibile incontro, con tutti, si basa sul concetto di coalizione. Invece la proposta di Letta viene evocata sul passato: forse per mettere insieme partiti del vecchio centrosinistra; o gli anti-ds; o tutti coloro che sono nel Ppe, con categorie che appartengono ad un altro tempo e a un altro luogo. Noi siamo interessati a coloro che hanno la nostra stes-

Un congresso dei Ds e sotto il leader dei Democratici Arturo Parisi



# «Ulivo, quanto tempo perso Ora non spunti una Cosa 3»

## Parisi: i Ds assumano come priorità la coalizione

sa idea di futuro. Che penso, cioè, alla coalizione come accettazione del bipolarismo, come soggetto forte che lo interpreti. Su questa base si possono definire le priorità maggiori o minoritarie diverse forze».

Cossiga e altri hanno detto che il congresso del Lingotto sarà blindato. Se lei volesse dare un suggerimento per evitare ciò cosa direbbe a Veltroni?

«Quella di Cossiga è un'obiezione senza fondamento, perché si riferisce alle modalità del congresso e dello statuto. Certo dalle assise dei Ds mi aspetto una disponibilità ad andare oltre il partito, per dirla con Gad Lerner. Una disponibilità a riaprire realmente il dialogo sulla coalizione. Lo dico perché il congresso ha esordito con una mozione in cui si parlava di una grande sinistra in un grande Ulivo. Dando per scontato che l'Ulivo fosse vivo e vegeto mentre per noi in quel momento era come minimo in letargo. Oggi si torna a parlare di Ulivo come ipotesi da verificare e dunque mi attendo che si riconosca che per un anno è stato messo tra parentesi e contemporaneamente è stato emarginato il ruolo dei Democratici. Questo è determinante per riprendere il cammino, anche tenendo conto dei passi fatti in

avanti, per esempio con il documento sottoscritto dai sette partiti prima di Natale. Aggiungo che l'Ulivo deve essere pensato come una realtà plurale in cui il futuro deve essere ricercato insieme. Invece mi pare che alcuni esprimano ancora un'orgogliosa solitudine che può essere in contrasto con l'obiettivo finale. Tanto più che è stato riconosciuto il fallimento della Cosa 2 che era pensata in alternativa all'Ulivo».

Ma è nei fatti il superamento della Cosa 2. Anche D'Alma insiste sul ruolo dell'Ulivo. Cosa la preoccupa ancora?

«Vorrei che nel congresso si sancisse che si è conclusa la fase in cui l'Ulivo era messo tra parentesi, che si dichiarasse la disponibilità a recuperare una prospettiva e che fosse chiaro che questi sono punti di partenza, saldi sì, ma solo punti di partenza per andare avanti, quindi, su tre direttrici che insieme abbiamo già fissato: l'elaborazione di un'identità comune; l'individuazione di un progetto di lunga durata; l'elaborazione di regole di convivenza a cui mettere mano, da cui siamo lontani per colpa di tutti e ognuno pro quota».

E dunque i congressi possono essere un momento importante in questa direzione?

«Iniziare dai congressi è sbagliato, meglio sarebbe stato partire

da un tavolo comune, perché c'è il rischio che ci sia ancora qualcuno ritenuto dall'orgoglio».

A chi si riferisce?

«A tutti, di turno sono i Ds. Insomma, vorrei essere sicuro che abbandonata la Cosa 2 questa non fosse sostituita in modo strisciante dalla tentazione per la Cosa 3. Non vorrei che la pratica dell'egemonia fosse sostituita da quella dell'incorporazione praticata a livello culturale e simbolico».

Nel Trifoglio c'è chi sta pensando di far mancare la fiducia al governo dopo i congressi di Torino.

«Io sto alle dichiarazioni di Boselli, che rappresenta la componente più solida di una formazione troppo recente per essere giudicata. E il presidente dei socialisti ha detto di appartenere strategicamente al centrosinistra».

Tuttavia Mastella insiste: un governo non può vivere a lungo basandosi sull'astensione. Questa situazione può resistere fino alle elezioni regionali, poi si dovrà cambiare. Lei è d'accordo?

«Mastella pone un problema reale. Io dico che va recuperata una prospettiva comune da cui possono derivare accordi sul presente e non viceversa. La crisi della coalizione nasce dall'assenza di una stabile prospettiva comune».

C'è chi accusa il centrosinistra di non fare scelte nette, chiare. Per esempio sulla questione dei referendum sociali il ministro Bianco suggerisce di non irridigersi, il contrario del ministro Salvi.

«Sui referendum sociali non ci siamo ancora confrontati e dunque l'intervento di Bianco era solo un'indicazione di metodo. Non si deve, infatti, essere pregiudizialmente contrari, diverso sarebbe se si trattasse di esprimersi sull'intero pacchetto referendario perché la proposta è guidata da un'ispirazione liberista e quindi per vocazione a destra, eversiva dell'attuale stato sociale. Ciò, naturalmente, non ci esime dal discutere con i radicali e anche dal condividere la loro scelta genetica che è quella referendaria».

Gianfranco Fini si è affrettato a dichiararsi favorevole al pacchetto dei referendum radicali, se lo farà anche Silvio Berlusconi e stringerà un accordo per le elezioni regionali tra il Polo e la Lista Bonino ci possono essere problemi per il centrosinistra?

«Questa è una questione che è in mano ai radicali i quali devono interrogarsi se sul tempo breve sono più vicini coloro che si dicono liberalisti, ma la realtà sono corporativi o chi, come il centrosinistra, è disponibile a convergere occasionalmente su specifici temi».

Il senatore Di Pietro dice che nel documento che lei ha presentato all'assemblea sarda dei Democratici c'è latezza, marnai il cuore.

care? Mi impegno? «Non me ne importa un fico secco», dichiara tranciante sul «Giornale» l'ex deputato forzista ed ex alto funzionario del Senato Pietro Di Muccio. E sin qui nulla di male: Di Muccio può pensarla come gli pare. Il problema si fa serio quando ne spiega i motivi. «Sono io ad essere molto preoccupato se Veltroni e compagni care for me: puzzano di pseudosolidarismo quanto i fiori marci dopo un funerale». Poi da questo cultore dell'esprit de finesse queste testuali parole su «Veltroni e compagni»: «Scuolettano fatui calzando vocaboli inglesi come dei travestiti i tacchi a spillo». Si fa fatica a ricordare un altro (ex) alto funzionario dello Stato che si sia espresso in toni così volgari. Non si fa invece fatica a trovare questo fulgido esempio di raffinatezza sul giornale di Berlusconi.

UNA FICO SECCO? SÌ, MA CON EDUCAZIONE

LA STORIA DEL CINEMA VISTA DAL LEADER DI AN

Dunque Fini non va al congresso Ds. «Non ci andrò», ha annunciato - perché si tratta di una manifestazione elettorale. E poi Sting non mi piace, e alla Ferilli preferisco la Cucinotta», e giù contro quelli della Quercia che «organizzano solo un grande spot elettorale dopo aver tanto polemizzato contro la propaganda in tivvù». A parte il piccolo particolare che gli spot (contro il governo D'Alma) li lancia proprio An dalle televisioni graziosamente messe a disposizione dal Cavaliere, a parte questo, il ragionamento non porta lontano, anzi si ritorce su Fini. Veltroni disertare forse il congresso di An con il

professor Parisi è davvero così freddo?

«Spero di no. Al di là della battuta voglio precisare che il documento non è per i Democratici, è una risposta alla proposta che mi è stata fatta a candidarmi alla guida del movimento. E, cioè, una elaborazione personale con cui ho posto una condizione per accettare: la fedeltà con le parole e soprattutto nei comportamenti alle condizioni originali del movimento. Lo spunto è venuto da alcune deviazioni intervenute all'inizio del processo congressuale. Niente di drammatico, intendiamoci, ma è un errore che i Democratici non possono permettersi».

Di Pietro l'ha sfidato a cadere anche lei la titolarità del simbolo. È disposto anche ad andare davanti ad un notaio?

«Certo, anche oggi. Ma il problema non è questo, perché il simbolo del movimento, è gestito dai gruppi dirigenti. E alla fine di gennaio, o agli inizi di febbraio, sarà direttamente nelle mani dell'assemblea delle Regioni che succederà al gruppo dirigente attuale».

Professore, un'ultima cosa: lei conosce bene sia Prodi che Cossiga. Chi dice la verità sulla vicenda dei candidati premier?

«Prodi, assolutamente, non ho alcun dubbio».

**SEGUE DALLA PRIMA**
**MI ISCRIVO  
AI DS...**

domanda. Nessuna risposta. Stessa sorte per la seconda fila. Il soldato che aveva starnutito, perso per perso, si fa coraggio e dice «Sono stato io!». «Salute compagno!», dice Stalin, e il discorso riprende.

Ben presto le ultime illusioni caddero e alcuni di noi si rifugiarono nella speranza che buona parte degli ideali, traditi dall'Urss, potessero venir portati avanti da una nuova formazione politica di tipo riformista, dotata, però, a differenza di quello che il riformismo aveva fino ad allora mostrato, di una determinazione ed una combattività simili a quella del vecchio Pci, da mettere al servizio di una volontà di cambiamento meno radicale, forse, ma non meno trascinante e certamente più realizzabile. Il grigio scenario di quei lunghi anni non poteva incoraggiare alcun tipo di ottimismo, ed è dovuto passare molto tempo prima che qualcosa di questo tipo accadesse, anche se ad un certo momento lo strappo di Berlinguer verso l'Unione Sovietica aveva acceso speranze in molti. Poi, finalmente, c'è stata la svolta della Bolognina e la nascita del Pds.

Per quello che mi riguarda, dopo la svolta, fui contattato da parecchi amici pidessini, che mi dicevano: «Ora che motivi e ragioni per cui eri uscito dal Pci sono tutti caduti, che aspetti a riscriverti al Pds?». Pur condividendo in pieno questo ragionamento, un po' per pigrizia, un po' per inerzia e per vecchiaia, lì per lì non ne ho fatto nulla. D'altra parte devo dire onestamente che nei suoi primi anni di vita, ma questo c'entra ben poco con il ritardo della mia reiscrizione, il nuovo partito, sui motivi politici della cui nascita non si poteva che essere totalmente d'accordo, sembrava invece aver meno capacità di trascinare e suscitare entusiasmo di quello che non si sarebbe potuto aspettare.

Chi aveva conosciuto la tensione morale, il rigore, lo spirito di dedizione che caratterizzavano il vecchio Pci, chi era cosciente del fatto che anche grazie a quelle qualità il Pci, malgrado la gravissima tara del suo legame con il regime dittatoriale dell'Unione Sovietica, che aveva influenzato anche la sua vita interna, era stata la forza decisiva prima della lotta di liberazione, poi della ricostruzione e persino della tenuta democratica del Paese, non poteva ora non percepire una certa diversità di clima nel Pds, che peccava alle volte persino di un certo burocraticismo e di una non sufficiente presenza e visibilità di ideali.

Poi, con la grande idea dell'Ulivo, e della politica di coalizione per cambiare il Paese, le cose si sono rimesse in moto. In tempi ancora più recenti la rinnovata presenza e visibilità di spinte ideali, non disgiunte da una umile quotidiana attenzione politica alle cose concrete, ma anche la forte lotta portata avanti dal segretario Veltroni contro una serie di difetti compresa una certa tendenza al carrieraismo, hanno cominciato a ridare grande fiducia.

Detto questo può sembrare strano ma la decisione di chiedere l'iscrizione ai Ds non è venuta dopo i fatti e le prese di posizione di cui ho appena parlato, e che pure avevano suscitato in me grande consenso, ma è stata presa solo poco tempo fa e determinata da un momento nero per la sinistra, dopo una serie di grandi e piccoli colpi subiti, inclusa, ovviamente, per prima la sconfitta elettorale di Bologna. A questo punto mi sono detto: tutti quelli che sono vicini al Partito, anche quelli che hanno ancora alcuni dubbi e perplessità, hanno il dovere di ricompattarsi, di tornare all'ovile cercando di dare così un segnale a chi è piagiato dall'aria insopportabile che gli imbonitori della nostra destra, la peggiore d'Europa, forte del loro strapotere mediatico, ci fanno respirare in continuazione, riuscendo, purtroppo, a convincere una parte del nostro elettorato che tutto va male, tutto è da buttar via, niente val più la pena, malgrado una realtà ben differente.

«Certo, anche oggi. Ma il problema non è questo, perché il simbolo del movimento, è gestito dai gruppi dirigenti. E alla fine di gennaio, o agli inizi di febbraio, sarà direttamente nelle mani dell'assemblea delle Regioni che succederà al gruppo dirigente attuale».

Professore, un'ultima cosa: lei conosce bene sia Prodi che Cossiga. Chi dice la verità sulla vicenda dei candidati premier?

«Prodi, assolutamente, non ho alcun dubbio».

UNA FICO SECCO? SÌ, MA CON EDUCAZIONE

LA STORIA DEL CINEMA VISTA DAL LEADER DI AN

Dunque Fini non va al congresso Ds. «Non ci andrò», ha annunciato - perché si tratta di una manifestazione elettorale. E poi Sting non mi piace, e alla Ferilli preferisco la Cucinotta», e giù contro quelli della Quercia che «organizzano solo un grande spot elettorale dopo aver tanto polemizzato contro la propaganda in tivvù». A parte il piccolo particolare che gli spot (contro il governo D'Alma) li lancia proprio An dalle televisioni graziosamente messe a disposizione dal Cavaliere, a parte questo, il ragionamento non porta lontano, anzi si ritorce su Fini. Veltroni disertare forse il congresso di An con il

professor Parisi è davvero così freddo?

«Spero di no. Al di là della battuta voglio precisare che il documento non è per i Democratici, è una risposta alla proposta che mi è stata fatta a candidarmi alla guida del movimento. E, cioè, una elaborazione personale con cui ho posto una condizione per accettare: la fedeltà con le parole e soprattutto nei comportamenti alle condizioni originali del movimento. Lo spunto è venuto da alcune deviazioni intervenute all'inizio del processo congressuale. Niente di drammatico, intendiamoci, ma è un errore che i Democratici non possono permettersi».

Di Pietro l'ha sfidato a cadere anche lei la titolarità del simbolo. È disposto anche ad andare davanti ad un notaio?

«Certo, anche oggi. Ma il problema non è questo, perché il simbolo del movimento, è gestito dai gruppi dirigenti. E alla fine di gennaio, o agli inizi di febbraio, sarà direttamente nelle mani dell'assemblea delle Regioni che succederà al gruppo dirigente attuale».

**CONGRESSO  
E DINTORNI**


**Fini: «Mi piace Cucinotta» Ma resta solo con Vespa**

GIORGIO FRASCA POLARA

**ALLORA NON CI SONO  
RAGIONI DI CONFRONTO**

No, non si può andare avanti così. E infatti Gavino Angius ha deciso di non andare iersera a «Porta a porta» dove avrebbe avuto appunto Fini per interlocutore. Con affermazioni così «gravi e volgari», ha scritto a Vespa il presidente dei senatori Ds, «vengono meno le condizioni per un confronto politico sereno»: «Non credo che il Paese abbia bisogno dell'ennesimo dibattito politico rissoso se manca quel minimo rispetto tra diverse forze politiche». Se ci si manca di rispetto «in modo così becero e qualunque» addio confronto. Addio anche da parte di Mino Martinazzoli, candidato alla presidenza della Regione Lombardia: «Fini non andrà perché preferisce Cucinotta a Ferilli? Lascio a voi - ha detto ieri all'assemblea degli amministratori lombardi di centrosinistra - giudicare il livello di

volgarità cui si è ormai arrivati». (Quanto a Martinazzoli, a Torino ci sarà: «Anche perché non ho preferenze tra Cucinotta e Ferilli».)

LA STORIA DEL CINEMA VISTA DAL LEADER DI AN

Dunque Fini non va al congresso Ds. «Non ci andrò», ha annunciato - perché si tratta di una manifestazione elettorale. E poi Sting non mi piace, e alla Ferilli preferisco la Cucinotta», e giù contro quelli della Quercia che «organizzano solo un grande spot elettorale dopo aver tanto polemizzato contro la propaganda in tivvù». A parte il piccolo particolare che gli spot (contro il governo D'Alma) li lancia proprio An dalle televisioni graziosamente messe a disposizione dal Cavaliere, a parte questo, il ragionamento non porta lontano, anzi si ritorce su Fini. Veltroni disertare forse il congresso di An con il

presto che lui preferisce John Malkovich a Lando Buzzanca? Ma si può andare avanti così?

UNA FICO SECCO? SÌ, MA CON EDUCAZIONE

LA STORIA DEL CINEMA VISTA DAL LEADER DI AN

Dunque Fini non va al congresso Ds. «Non ci andrò», ha annunciato - perché si tratta di una manifestazione elettorale. E poi Sting non mi piace, e alla Ferilli preferisco la Cucinotta», e giù contro quelli della Quercia che «organizzano solo un grande spot elettorale dopo aver tanto polemizzato contro la propaganda in tivvù». A parte il piccolo particolare che gli spot (contro il governo D'Alma) li lancia proprio An dalle televisioni graziosamente messe a disposizione dal Cavaliere, a parte questo, il ragionamento non porta lontano, anzi si ritorce su Fini. Veltroni disertare forse il congresso di An con il

nario dello Stato che si sia espresso in toni così volgari. Non si fa invece fatica a trovare questo fulgido esempio di raffinatezza sul giornale di Berlusconi.

UNA FICO SECCO? SÌ, MA CON EDUCAZIONE

«Certo, anche oggi. Ma il problema non è questo, perché il simbolo del movimento, è gestito dai gruppi dirigenti. E alla fine di gennaio, o agli inizi di febbraio, sarà direttamente nelle mani dell'assemblea delle Regioni che succederà al gruppo dirigente attuale».

sue tv?

DESTRA E SINISTRA  
IN TAVOLE SEPARATE

Strepitoso il «Secolo» che, nel recensire un «brillante saggio di antropologia politica (?) della cucina», proclama: «La sensibilità e le abitudini alimentari hanno subito mutamenti radicali negli ultimi 50 anni». Grazie, era arcinoto. Meno noto il perché: «È il mondo conservatore che sceglie cibi semplici e genuini della tradizione popolare. Mentre il mondo progressista "al caviale" privilegia il costo più che il gusto, si lascia condizionare da un internazionalismo culinario proprio come un tempo propugnava l'internazionalismo proletario». (P.S. Con chi sta Berlusconi quando prende per la gola Fini e Casini invitandoli a pranzo? Tra i progressisti o tra i conservatori? A Palazzo Grazioli si mangiano fagioli con le cotiche?)



Martedì 11 gennaio 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

POLEMICHE
«South Park»:
e ora contro Italia1
indaga l'Authority

Opera, «prova d'orchestra»
Polemica vigilia della «Tosca» del centenario

ERASMO VALENTE

Incombono nuovi pericoli sul Teatro dell'Opera che, intanto, senza dir niente a nessuno, ha preso a chiamarsi Teatro Costanzi per distinguere le sue attività da quelle che si svolgono al Teatro Brancaccio e al Teatro Nazionale.

viata, «Lucia di Lammermoor», «Bohème», «Elisir d'amore», «Tannhäuser», «Barbiere di Siviglia», «Amico Fritz», «Nabucco», «L'Ebrea», si conclude il 31 maggio 1900, raggiungendo 126 rappresentazioni.

protagonisti. Il perché del «salto» sta nell'eventualità che la terza e quarta opera della «Tetralogia» wagneriana, avviata nella scorsa stagione da Giuseppe Sinopoli, potrebbero essere dirette ancora da Sinopoli, ma suonate da un'orchestra estranea all'Opera o Costanzi che sia.

L'orchestra che è di casa non gradisce l'espulsione dal suo teatro. Sinopoli torna come direttore ospite e occorrerebbe vedere se l'impegno di dirigere Wagner, preso ai tempi di Sergio Escobar, prevedesse anche il cambio d'orchestra.

sto, l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai, che ha suonato, diretta da Sinopoli, in Piazza del Quirinale, il 31 dicembre scorso - e lo ha fatto per un gesto di omaggio al Presidente Ciampi - fa sapere che non suonerà al Teatro dell'Opera, cacciando via l'orchestra. Pensiamo che, fissati rispettivamente «Sifride» e «Crepuscolo» al 5 marzo e all'11 giugno, possa esserci tutto il tempo che serve per avere buone soluzioni nibeulunghe.

Nel pomeriggio di oggi, all'Hotel Quirinale, c'è una «conferenza stampa» del Teatro «Costanzi» (?). Si vedrà se alla «prova d'orchestra» c'è proprio da aggiungere una «prova di teatro».

IERI L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO

Per la Scuola di cinema
venti miliardi di contributo

È stato inaugurato ieri, nei vecchi e gloriosi locali di via Tuscolana, il nuovo anno accademico del Centro sperimentale, che ora si chiama Scuola Nazionale di Cinema. Per 54 studenti partono i corsi, che dureranno tre anni e vedranno (a differenza che in passato) l'inizio di un nuovo ciclo ogni anno, come all'università.

«American Beauty»
un film fa a pezzi
il mito americano

Arriva il 21 nelle sale l'opera di Sam Mendes
Il regista: «Non voglio dar lezioni a nessuno»



Qui accanto, Kevin Spacey e Mena Suvari nel film «American Beauty» nella foto Piccola, Annette Bening

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Era ora, dirà qualcuno. Pare che l'America stia definitivamente archiviando il famigerato politically correct.

Inglese e regista di teatro, Sam Mendes è divenuto celebre soprattutto per aver convinto Nicole Kidman ad apparire nuda in scena in (The Blue Room) prima di Kubrick.

Eppure, periferie «bene» con filari di allucinanti villette tutte uguali, una borghesia sempre più proletarizzata e sotto pressione, famiglie a dir poco disfunzionali, teenagers disperati, adulti (?) malati di ambizione o pronti a una regressione a base di fitness, spinelli e masturbazioni.

Una bomba a orologeria innescata sull'A-

merica, in breve. Su cui un Kevin Spacey, ghignante-patetico, è salito al volo. Incursori da un personaggio di «bambino vizioso ma anche di ribelle che cerca di riappropriarsi della sua vita», come dice il regista.

Una storia universale con vari risvolti attuali: tipo: cosa diavolo sta succedendo nel garage del vicino? Mentre giravamo il film, per dire, ci siamo resi conto che nella villetta accanto stavano costruendo delle bombe.



VISTO DAL CRITICO

Una commedia macabra
in corsa per gli Oscar

MICHELE ANSELMI

«Ho 42 anni, e tra meno di un anno sarò morto». L'io narrante affidato a un trapassato non è una novità al cinema.

Film-rivelazione dell'anno, candidato a sei Golden Globe nelle categorie principali e avviato a una luminosa carriera sul fronte degli Oscar.

Del resto anche qui c'è di mezzo una videocamera: la maneggia un adolescente apparentemente disturbato, per sottrarsi alla soffocante disciplina familiare e fissare in immagini in movimento frammenti di «bellezza americana».

Visionario, caustico e surreale.

«American Beauty» smantella finalmente un certo culto del «politically correct», infrangendo più di un tabù.

Ma non prende di mira - sarebbe facile - solo la Famiglia Americana, quel misto di ipocrisia e scorticatezza di pulsioni fetide e valori benpensanti che essa custodisce.

tore una strana compassione. Murti vivi in quelle casette lorde e borghesi che aggiornano i panorami anni Cinquanta di «Pleasantville», i protagonisti di «American Beauty» custodiscono un malessere in bilico tra farsa e tragedia: il capofamiglia Kevin Spacey, imboccato il sentiero di una salutare resurrezione psico-fisica, confessa a cena «Sono cambiato, e il mio nuovo io si fa una sega».

Ma non prende di mira - sarebbe facile - solo la Famiglia Americana, quel misto di ipocrisia e scorticatezza di pulsioni fetide e valori benpensanti che essa custodisce.

Ma non prende di mira - sarebbe facile - solo la Famiglia Americana, quel misto di ipocrisia e scorticatezza di pulsioni fetide e valori benpensanti che essa custodisce.

Il giurassico ora va in tv
«Macchina del tempo», 5 speciali sui dinosauri

BRUNO VECCHI

MILANO Alessandro Cecchi Paone, prova a mantecare l'annuncio in salsa humour. «È l'evento televisivo più importante degli ultimi 200 milioni di anni».

«La nostra è la rete dei magazine scientifici proposti in prima serata, sempre e contro tutti», riprende Cecchi Paone, prima di far partire una stocata polemica: «Anche quando Celentano blaterava le sue assurde profezie sul primo canale

della rete di Stato». Alla quale segue un'altra notazione, tanto per essere più chiari: «Cerchiamo di proporre sempre di più materiali originali. Come con lo special su Leonardo. Mentre la Rai, per lo stesso argomento, ha usato gli spezzoni di uno sceneggiato di 25 anni fa».

Alla realizzazione di Arrivano i dinosauri, nato come progetto tre anni fa e «costato» 20 mesi di lavorazione, hanno partecipato 15 disegnatori, 3 art director, 3 scultori (per i modellini in animatronix) e un centinaio di esperti, suddivisi tra paleontologi, climatologi e geologi.

eti TEATRO QUIRINO
DALL'11 AL 23 GENNAIO
MARATHON
La città della musica
uno spettacolo di GIANCARLO SEPE

eti teatro Valle di Roma
dall'11 al 16 gennaio
ROMANZO D'INFANZIA
Testo Bruno Stori
Corografia e interpretazione Michele Abbondanza e Antonella Bertoni



2

A Manfredonia osservatorio sull'edilizia

Nasce a Manfredonia l'osservatorio sugli appalti e sull'occupazione che monitorerà il settore edilizio (pubblico e privato). Ne fanno parte il sindaco di Manfredonia, Gaetano Prencipe, i sindacati, l'Ance. Consentirà di elaborare politiche di programmazione degli investimenti in edilizia, oltre a rappresentare un riferimento nella lotta al lavoro irregolare e alla concorrenza sleale tra le imprese.



Milano, in Fiera il lavoro-giovani

Oltre trenta aziende italiane ed estere saranno a disposizione di laureati e laureandi, in cerca di occupazione, al Salone dello Studente & Lavoro Giovani «Campus Web Orienta» di Milano. Da giovedì 20 a sabato 22 gennaio, alla Fiera di Milano, decine di direttori del personale, delle pubbliche relazioni e del marketing terranno, infatti, conferenze riservate con laureati e laureandi di tutte le facoltà.

OSSERVATORIO  
TENDENZE

## INDUSTRIA

Cresciuti in dicembre  
ordini e occupazione

In dicembre, per il sesto mese consecutivo l'economia manifatturiera italiana è cresciuta. Lo afferma l'ultima indagine Reuters/Adaci il cui indice è stato fissato per quel mese a 56,6, grazie agli incrementi sostenuti di produzione, ordini e occupazione. Fra i tre comparti presi in considerazione dall'indagine (produttori di beni d'investimento, di beni di consumo e di beni intermedi), la crescita maggiore di produzione è stata realizzata dai produttori di beni d'investimento per effetto di migliorate condizioni di mercato, specialmente in Germania ed Estremo Oriente. Entrambi in frenata, pur mantenendosi in crescita, i comparti dei beni di consumo e di quelli intermedi.

## GERMANIA

I disoccupati di nuovo  
oltre quota 4 milioni

In Germania il numero dei disoccupati ha superato di nuovo, lo scorso dicembre, la soglia psicologica dei 4 milioni. Come ha reso noto infatti l'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga, nell'ultimo mese del 1999 i senza lavoro erano 4 milioni 047 mila 200, 146.500 in più rispetto a novembre. Il tasso di disoccupazione a livello annuo cresce così dal 10,9% al 10,3%. Il presidente dell'Ufficio federale del lavoro Bernhard Jagoda ha precisato che nei Länder occidentali il numero dei senza lavoro è stato in dicembre di 2.690.000 unità (più 86.400 rispetto a novembre) con una percentuale dell'8,6%. Nelle regioni orientali invece i disoccupati registrati sono stati 1.357.200 (più 60.200 rispetto al mese precedente), con una incidenza del 17,7%. Jagoda ha precisato inoltre che rispetto al dicembre 1998, il numero dei disoccupati in Germania è diminuito di 150.100 unità.

## STATI UNITI/1

In forte aumento le richieste  
di sussidi di disoccupazione

Le richieste di sussidio di disoccupazione negli Usa hanno registrato un incremento di 33.000 unità, raggiungendo quota 309.000, nella settimana conclusasi il 1 gennaio, rispetto alle 276.000 unità della settimana precedente. Il numero delle richieste è decisamente maggiore delle 280.000 previste dagli analisti ed è il più alto dalla settimana conclusasi il 2 ottobre dello scorso anno. Da allora il numero delle richieste si manteneva al di sotto delle 300.000 unità. La media delle ultime quattro settimane rilevate ha fatto segnare invece un livello di 283.750 unità, in crescita rispetto alle 280.250 della precedente rilevazione, portando a 24 settimane consecutive il periodo in cui è rimasta al di sotto di quota 300.000, il più lungo registrato dal 1974.

## STATI UNITI/2

Ministero costretto a ritirare  
le direttive sul telelavoro

Il coro di proteste proveniente sia dal mondo imprenditoriale sia dalle schiere di americani che lavorano da casa ha obbligato il ministero del lavoro a ritirare una direttiva che avrebbe reso i datori di lavoro responsabili delle condizioni ambientali e di sicurezza degli uffici situati nelle abitazioni dei propri dipendenti. La direttiva ha sollevato perplessità soprattutto perché appariva impossibile da rispettare. Il ministero aveva infatti stabilito che le imprese sono tenute ad assicurare ai dipendenti che lavorano da casa gli stessi standard di sicurezza della loro sede: appropriata ventilazione, riscaldamento e illuminazione degli ambienti, piani di evacuazione in caso di emergenza, cassette del pronto soccorso. Per molti esperti la direttiva, anche se è stata ritirata, ha causato un danno insanabile e potrebbe drasticamente ridurre il numero di persone che lavorano da casa. Se un tribunale dovesse stabilire che l'abitudine di un dipendente deve considerarsi un'estensione dell'ufficio, le aziende Usa potrebbero essere obbligate a pagare conti salatissimi.

prevenzione

## C a m p a g n e

Il Duemila? L'anno  
della sicurezza  
sui luoghi di lavoro

## I N F O

Sicilia,  
formazione  
per portatori  
di handicap

Settantuno corsi di formazione professionale per portatori di handicap sono stati finanziati dalla Regione Sicilia. Le attività formative speciali, che coinvolgono 827 allievi costeranno 10 miliardi e mezzo. I corsi sono così distribuiti: sei in provincia di Agrigento per 67 allievi; cinque in provincia di Caltanissetta per 69; 13 a Catania per 159; quattro ad Enna per 36; sette a Messina per 87; 15 a Palermo per 186; tre a Ragusa per 32; sei a Siracusa per 74; 12 a Trapani per 125.

**I**l mondo del lavoro è entrato in un anno molto importante e ricco di appuntamenti decisivi.

Se infatti, da un lato, il 2000 è stato dichiarato l'anno della sicurezza sul lavoro, dall'altro è anche l'anno in cui potrebbero svolgersi le ennesime consultazioni referendarie volute dal Partito radicale, che questa volta comprendono alcuni quesiti che, se approvati, aprirebbero la strada a gravi e pericolose sacche di insicurezza sociale per i lavoratori, soprattutto per quanto concerne espressamente i rischi di infortunio sul lavoro.

Per quanto riguarda il primo tema, la "celebrazione" dell'anno della sicurezza sul lavoro, dopo "Carta 2000", l'iniziativa del Governo su questo tema che si è tenuta a Genova dal 3 al 5 dicembre scorso, un'altra grande novità sottolinea l'importanza della prevenzione dei rischi lavorativi: il 2000 diventa infatti "Workers Memorial Year"; sotto il suo logo si svolgeranno, infatti, una serie di iniziative di livello nazionale e locale volte alla sensibilizzazione delle parti sociali, del mondo politico e istitu-

zionale e delle aziende e degli stessi lavoratori ai problemi della prevenzione dei rischi e della sicurezza e salute nei luoghi di vita e di lavoro.

La Presidenza del Comitato Promotore è costituita da: Ewha (European Work Hazards Network), Anpa, Inail, Ispesl, Associazione Ambiente e Lavoro, Aiga (Associazione Italiana Giornalisti Ambientalisti), Ciip (Consulta Italiana Interassociativa della Prevenzione), Snop (Società Nazionale Operatori della Prevenzione).

Il comitato promotore agisce direttamente attraverso l'organizzazione di convegni, incontri e conferenze ed indirettamente sostenendo analoghe iniziative che promuovano la cultura della prevenzione, l'informazione e la formazione. Lo scopo è coinvolgere attivamente tutti i soggetti pubblici e no-profit che si occupano di prevenzione con la realizzazione e messa a disposizione di strumenti utili. Per aderire all'iniziativa contattare la segreteria organizzativa presso l'Inail-Roma: tel. 06/5487.3317, 06/5487.2120, 06/5487.2123. Il regolamento del-

"Workers Memorial Year 2000" è scaricabile dal sito hyperlink <http://www.amblav.it> <http://www.amblav.it>

Ma il 2000, purtroppo, è anche l'anno dei referendum radicali, compresi quelli sul lavoro che sono stati già definiti referendum anti-sociali, che vanno a toccare anche il tema della sicurezza sul lavoro. E anche per questo, che in fin dei conti è un passaggio delicato che riguarda direttamente la "sicurezza" di molti lavoratori italiani, l'Associazione Ambiente e Lavoro ha scelto di impegnarsi direttamente per scongiurare i pericoli impliciti nei quesiti referendari che vanno a modificare alcune garanzie sociali irrinunciabili.

«La decisione del governo di non costituirsi contro i referendum promossi dai radicali non è assolutamente condivisibile - osserva il segretario nazionale di Ambiente e Lavoro, Rino Pavanello - almeno per quanto concerne i referendum su sanità, diritti e licenziabilità dei lavoratori e obbligo di assicurazione Inail (contro gli infortuni sul lavoro), che evidenziano nette caratteristiche di chiara illegittimità

e profonda antisocialità». L'Associazione Ambiente e Lavoro, quindi, ritiene necessaria una chiara e forte ripresa dell'impegno di tutti i soggetti rappresentativi degli interessi sociali per sconfiggere questi referendum e ha perciò deciso di promuovere il "Comitato per il No ai referendum anti-sociali" allo scopo di: favorire il massimo e generalizzato impegno per batte- re i quesiti referendari, alcuni dei quali coinvolgono diritti primari alla salute e alla sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro; realizzare un'ampia mobilitazione di persone e associazioni impegnate e rappresentative; garantire una corretta informazione su reali obiettivi e negative conseguenze del referendum radicali.

Per illustrare tutto ciò è già previsto un primo appuntamento pubblico fissato per il 27 gennaio a Milano.

Ma sin da ora il comitato può essere contattato presso la sede di Ambiente e Lavoro.

Per informazioni e adesioni, quindi, tel. 02/27002602 - 26223120; fax 02/27002564 - 26223130; sito Internet [www.amblav.it](http://www.amblav.it).



## IL DOCUMENTO

## Lo Statuto del «Workers memorial year»

Questo il regolamento del «Workers Memorial Year 2000»

**Art. 1 - Comitato Promotore**  
È istituito il Comitato Promotore di "Workers Memorial Year", costituito da EWHN (European Work Hazards Network), ANPA, INAIL, ISPEL, AIGA, Associazione Ambiente e Lavoro, CIIP e SNOP, che ne assumono la Presidenza. Il Comitato Promotore può essere integrato a richiesta da altri soggetti pubblici o no profit di rilievo nazionale, che assicurino l'impegno di realizzare nell'anno 2000 almeno tre iniziative nazionali, assumendosi i relativi oneri. Tutti gli altri soggetti interessati a promuovere iniziative sotto l'egida e per gli scopi di "Workers Memorial Year" possono aderire al Comitato dei Sostenitori, di cui all'art. 2.

**Art. 2 - Comitato Sostenitori**  
È istituito il Comitato sostenitori di "Workers Memorial Year", cui

possono aderire, a richiesta, tutti i soggetti pubblici o no profit interessati a promuovere iniziative sotto l'egida e per gli scopi di "Workers Memorial Year", definiti all'art. 3.

**Art. 3 - Scopi e obiettivi**  
Il «Workers Memorial Year»  
1) si prefigge lo scopo di favorire la prevenzione dei rischi e la tutela della sicurezza e della salute nei luoghi di vita e di lavoro;  
2) ha l'obiettivo di promuovere: la cultura della prevenzione, l'informazione e la formazione; lo svolgimento di iniziative pubbliche gratuite; la sinergia tra tutti i soggetti pubblici e no profit che si occupano di prevenzione; la realizzazione e messa a disposizione di strumenti e di ogni altra produzione utile.

3) assume per l'anno 2000 tutti i precedenti impegni e prerogative dell'iniziativa "Workers Memorial day", che è celebrata in tutto il

mondo e che in Italia ha ottenuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana (Roma, Campidoglio, 28 aprile 1999).

**Art. 4 - Iniziative**  
"Workers Memorial Year 2000" promuove e favorisce in particolare:

1. iniziative in corso d'anno, come previsto dagli articoli 5 e 6;  
2. iniziativa generale (Milano 8-10 marzo 2000);  
3. iniziativa conclusiva nell'autunno del 2000 (da definire entro il 30 marzo 2000 a cura del Comitato promotore). Tutte le iniziative di "Workers Memorial Year 2000" devono essere tassativamente a partecipazione gratuita o "no profit"; per il solo e non obbligatorio acquisto di eventuali materiali è ammessa la richiesta di un contributo nel limite massimo del 50% del loro costo di listino.

**Art. 5 - Concessione del logo**  
"Workers Memorial Year 2000"

È favorita la realizzazione di tutte le iniziative che si prefiggono gli scopi e gli obiettivi di cui all'articolo 3.

Il logo dell'iniziativa rientrante nell'ambito di Workers Memorial Year 2000 è concesso dal Comitato Promotore automaticamente alle iniziative promosse:  
ai soggetti presenti nei Comitati Promotore e Sostenitori, di cui agli articoli 1 e 2;  
alle Organizzazioni sindacali dei lavoratori presenti nei CIV dell'INAIL e dell'INPS;  
a Enti Locali e soggetti pubblici;

alle Associazioni no profit, presenti nella CIIP e nel Consiglio Nazionale dell'Ambiente. Di tutte le iniziative deve essere inviata documentazione alla Segreteria organizzativa di cui all'art. 8.

**Art. 6 - Ulteriori concessioni del logo**  
Oltre a quanto previsto dall'art. 5, il logo "Workers Me-

morial Year 2000" può essere concesso ad altre iniziative, anche di rilievo locale e promosse da altri soggetti, purché realizzate congiuntamente con almeno uno dei soggetti di cui all'art. 5.

Il logo deve essere richiesto alla segreteria organizzativa di cui all'art. 8. La concessione del logo "Workers Memorial Year 2000" non comporta alcuna responsabilità da parte del Comitato Promotore; pertanto ogni responsabilità civile, amministrativa e penale rimane a carico dei soggetti titolari delle singole iniziative.

**Art. 7 - Riconoscimenti e premi**

Sono definiti i seguenti riconoscimenti e premi rilasciati a persone che si siano manifestamente distinte nelle attività di prevenzione dei rischi e di tutela della sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro:

"Workers Memorial Year 2000": Una vita per la Prevenzione", promosso dalle Associazioni italiane rappresentate nell'EWHN; riconoscimenti decisi dal Comitato Promotore e da assegnare nell'iniziativa conclusiva di autunno 2000 (secondo le regole che il Comitato Promotore definirà successivamente); riconoscimenti decisi dai singoli soggetti componenti il Comitato Promotore (secondo le regole che il Comitato Promotore definirà successivamente); altri riconoscimenti decisi dai singoli sostenitori (secondo le regole definite dai singoli soggetti).

**Art. 8 - Segreteria Organizzativa**

La segreteria organizzativa del Comitato promotore ha sede presso l'INAIL, che ne garantisce la funzionalità. Ogni aspetto organizzativo e amministrativo per la partecipazione al Comitato promotore nazionale è di competenza dei singoli soggetti partecipanti, fatta salva ogni tutela del Comitato stesso.

**Art. 9 - Titolarità del logo e norme di salvaguardia**

L'utilizzo del logo "Workers Memorial Year 2000" è consentito esclusivamente nei limiti, nelle forme e per gli scopi previsti dal presente regolamento, fatta salva la titolarità e il copyright che rimangono unicamente di proprietà di EWHN. Ogni abuso verrà perseguito. Per tutto quanto non previsto dal presente regolamento è competente a decidere unicamente il Comitato Promotore.





◆ Oggi Esso, Erg e Q8 riducono la super, la verde e il gasolio dalle 5 alle 10 lire al litro

◆ Per l'Adusbef possibili flessioni fino a 135 lire. Le associazioni chiedono l'intervento dell'Authority

# Benzina, cala il prezzo Presto 30 lire in meno Ma i consumatori: ribassi più consistenti

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Continua il calo del prezzo della benzina. Sulla scia delle quotazioni del greggio e della ripresa dell'euro sul dollaro la super scende sotto le 2.050 lire al litro e nei prossimi giorni potrebbe calare, secondo le compagnie petrolifere, di oltre 30 lire al litro. Oggi comunque Esso, Erg e Q8 riducono il prezzo della super, della verde e del gasolio tra le 5 e le 10 lire al litro, mentre la Esso rincara di 10 lire il gpl. In pratica queste tre case portano la super a 2.045 lire al litro, contro le 2.060 lire delle altre marche (Agip, Tamoil, Api, Fina e Shell), mentre la verde cala a 1.960 lire al litro.

Le associazioni dei consumatori però continuano a puntare i piedi e chiedono ribassi più consistenti. «C'è spazio per una discesa dei prezzi della benzina di almeno 100, 135 lire al litro», assicura Ennio Lannutti, presidente dell'Adusbef. E anche l'Utì, l'associazione che raggruppa la maggior parte delle imprese di autotrasporto, si unisce alla richiesta dei consumatori, chiede una diminuzione più consistente del prezzo dei carburanti e conferma la sospensione dei trasporti di prodotti petrolifere.

ROMA Mentre le Borse europee brindano tutte con nuovi rialzi sulla spinta di Wall Street avviata verso nuovi record, la piazza di Milano, unica del vecchio continente, chiude le contrattazioni in rosso con un calo dell'1,01% del Mib30 mentre il Mib30 ha perso l'1,20%. Un'inversione di tendenza preannunciata nel pomeriggio, dopo che per tutta la giornata il mercato era rimasto positivo, in linea con l'andamento delle altre piazze del vecchio continente.

I rialzi non trovano spiegazioni univoche tra gli operatori alcuni dei quali ipotizzano anche che ordini o opzioni in scadenza avrebbero forzato al ribasso un mercato che rimane assai volatile.

A muovere i fili dei principali mercati del mondo è stato ieri l'annuncio della maxi acquisizione da 650.000 miliardi del gigante dell'editoria Time Warner da parte del numero uno di Internet America Online (Aol). L'operazione, che si configura come il più grande take over della storia, è stata in grado di mettere il turbo

ri. Insomma, il cerchio si stringe intorno alle compagnie petrolifere, che si difendono assicurando che l'adeguamento del prezzo dei carburanti alla pompa, rispetto alle variazioni del greggio e del cambio dollaro-euro, è al massimo di 20-40 lire e che comunque tutti gli adeguamenti, sia quelli verso l'alto che quelli verso il basso, non possono essere troppo bruschi e chiedono un certo lasso di tempo per essere portati a termine.

Nel frattempo il neo ministro dell'Industria, Enrico Letta, dopo essersi detto preoccupato per il rincaro della benzina ed avere invitato le compagnie a ridurre i prezzi, si appresta a convocare i petrolieri.

La riunione si terrà al ministero dell'Industria entro la settimana prossima, ma il giorno deve ancora essere fissato. Sul tavolo del ministro, infatti, incombono anche altre scadenze, tra cui l'affidamento delle deleghe ai sottosegretari, che dovrebbero essere decise oggi. Tra queste deleghe c'è anche quella che riguarda l'energia e i rapporti con le compagnie petrolifere, che dovrebbe andare al diesso Lanfranco Turci. Letta sta inoltre pensando di rivedere i poteri di sorveglianza e d'intervento dell'Authority per l'energia presieduta

da Pippo Ranci. E quello che da tempo chiedono le associazioni dei consumatori e la Cisl. L'Adusbef chiede che l'Authority fissi il prezzo dei carburanti, come già fa per il gas, e sanzioni eventuali posizioni dominanti, o cartelli delle compagnie. L'Adiconsum, l'associazione vicina alla Cisl, chiede invece che l'Authority vigili sui prezzi e sui loro tempi di adeguamento. Quest'ultima proposta sembra allentare il ministro, ma non è semplice da attuare, poiché i compiti dell'Authority sono fissati per legge e perché il prezzo della benzina, a differenza di quello del gas, è stato da tempo liberalizzato.

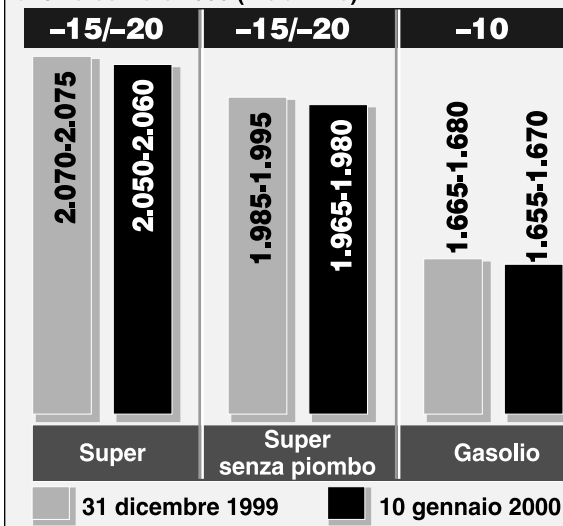
L'Adiconsum comunque, in una lettera a Letta, chiede «una maggiore trasparenza nel settore dei carburanti» e avanza la proposta che i petrolieri «dovrebbero esplicite con quali criteri e tempi adeguano il prezzo rispetto alle variazioni del greggio». E, ancora, riferendosi all'Authority per l'Energia, i consumatori chiedono che

«incarcata di svolgere un controllo sia sulle variazioni quantitative del prezzo, sia sui tempi di adeguamento». Un controllo che non richiederebbe «proseguono i costi aggiuntivi poiché l'Authority dispone già di questi dati per la fissazione delle tariffe elettriche e del gas». Più radicali le proposte dell'Adusbef, secondo la quale, «il governo deve essere più deciso sul fronte benzina: bisogna affidare al più presto ad un'Authority, come quella per l'energia, le responsabilità sul prezzo dei carburanti. E procedere, con maggior decisione, sanzionando le compagnie, le posizioni dominanti, i cartelli». L'Aduc, invece chiede al governo «nella sua veste di controllore dell'Eni», di far diminuire di un centinaio di lire i prezzi di Agip e Ip.

Intanto l'Utì proclama un fermo dei servizi di trasporto di carburante da attuarsi entro il mese di gennaio, proprio a causa del mancato adeguamento, da 2 anni, delle tariffe di trasporto dei prodotti petroliferi. In sostanza, rileva l'Utì, le compagnie petrolifere da una parte tengono troppo alto il prezzo di benzina e gasolio, mentre dall'altra si rifiutano di remunerare adeguatamente, da 2 anni, i servizi di trasporto dei prodotti petroliferi.

## IL RISPARMIO ALLA POMPA

I prezzi attuali dei carburanti e quelli in vigore al 31 dicembre 1999 (lire al litro)



## In Italia 658 telefonini ogni 1000 abitanti

■ Sono gli Usa il «regno dei consumi», ma non per telefoni e cellulari che vedono in testa il Nord Europa, tallonato dall'Italia, al quinto posto con 658 telefonini ogni 1.000 abitanti. Prima è la Finlandia con 881 cellulari ogni 1.000 abitanti, seguita da Hong Kong (738), Norvegia (718) e Svezia (676). I giapponesi con 571 apparecchi (ogni 1000 abitanti) sono solo al tredicesimo posto, battuti da Corea, Danimarca e Paesi Bassi. Norvegia e Danimarca sono prime al mondo per linee telefoniche (744 e 716 ogni 1000 abitanti), mentre l'Italia è al 24° posto e gli Usa al quarto (698), battuti dalla Svizzera (706). Sono alcune delle principali linee degli indicatori di consumo nell'economia internazionale elaborati in un volume del servizio studi della Banca nazionale del lavoro sulla «Ricchezza delle nazioni nell'anno 2000». Negli Usa ogni abitante possiede una televisione (960 apparecchi ogni 1000 abitanti), ci sono 732 vetture (sempre ogni 1000 abitanti) e 580 personal computer.

L'Italia è terza al mondo per possesso di auto con 569 macchine ogni 1000 abitanti, ma solo diciottesimo in fatto di televisioni (530) e ventiquattresimo per personal computer. Lo studio della Bnl stilata anche una classifica mondiale per Pil pro-capite: la Svizzera con 37.250 dollari pro-capite, il paese più ricco del mondo, mentre l'ultimo è il Congo con appena 200 dollari, preceduto dall'Etiopia (220). Su 140 paesi analizzati solo 7 hanno un prodotto interno pro-capite superiore ai 30.000 dollari, 11 paesi tra i 30.000 ed i 20.000 dollari, tra cui l'Italia al 18° posto con 9.500 dollari (20.000 ed i 10.000). Nel 2000 il 28% della ricchezza mondiale è concentrato negli Usa, seguiti da Giappone (11,5%), Germania (6,7%), Francia (4,7%), Cina (4,6%), Gran Bretagna (3,8%) e Italia all'ottavo posto. Un terzo del mondo vive in povertà ed il gap tra i primi e gli ultimi in classifica - afferma lo studio - è impressionante.

## IN BREVE

### Alenia, i sindacati dicono sì a proposta governo

■ Valutazione positiva da parte dell'assemblea generale delle Rsu del gruppo Alenia Marconi Systems alla proposta del governo per la soluzione della vertenza. L'assemblea generale ha invitato i lavoratori a valutare positivamente la proposta nelle assemblee che si svolgeranno in tutti i siti produttivi del gruppo tra oggi e domani. Secondo il sindacato la proposta del governo presenta alcuni elementi di novità, a cominciare dal coinvolgimento della presidenza del Consiglio nella costituzione di un osservatorio permanente sulla politica industriale nel comparto della difesa. Inoltre, sostengono le Rsu, per la prima volta un piano di ristrutturazione non prevede solo il ricorso all'uscita di lavoratori, ma anche assunzioni. Le uscite, più contenute rispetto alle richieste iniziali, saranno realizzate solo con ricorso alla mobilità finalizzata al raggiungimento dei requisiti pensionistici. La cassa integrazione speciale, che riguarderà al massimo 192 unità, è prevista come supporto di percorsi formativi.

### Lavoro interinale No al subappalto per le Agenzie

■ Compiono 2 anni di attività 11 agenzie (su un totale di 42) per il lavoro interinale ed entro giugno aspettono l'autorizzazione definitiva da parte del ministro del Lavoro. Ma il dicastero guidato da Cesare Salvi, forte di un parere del Consiglio di Stato sulla questione, avverte i titolari delle imprese di lavoro interinale e di collocamento privato: niente cessioni in subappalto o franchising altrimenti si salta l'attesa autorizzazione. «Le agenzie di lavoro interinale devono rispondere a requisiti precisi e soprattutto, precisa un circolare del Lavoro, non possono operare in franchising o subappalto. La struttura operativa dell'impresa fornitrice di lavoro temporaneo deve essere sempre ben identificabile a tutela del lavoratore che visivamente».

### Telecom, da Finsiel nasce il comparto informatico

■ All'interno del gruppo Telecom Italia è stato costituito, con effetto immediato da ieri, il «Comparto Informatico», nel quale sono confluite le controllate Finsiel, Telesoft e Sodalia. La responsabilità del settore è assegnata a Gilberto Riccio che è stato anche designato presidente e amministratore delegato di Finsiel Ricci, ora amministratore delegato di Sogefi, conserva anche il vecchio incarico. La costituzione del comparto informatico così strutturato, spiega una nota, «rappresenta lo sviluppo coerente di un progetto di valorizzazione strategica delle attività informatiche del gruppo Telecom».

## Wall Street tira i mercati. Milano resta al palo Solo Piazza Affari chiude in rosso (-1,01%). A dominare è sempre la volatilità

al settore dei tecnologici, dei titoli legati ai media e ad Internet. «Ci sono fusioni nell'aria», è stato il commento di alcuni analisti. In effetti, a ridare il via alla generale euforia degli operatori è l'aspettativa che si sia innescato un trend di fusioni ed acquisizioni e che altre grandi operazioni, soprattutto nel settore Internet, si celino dietro l'angolo. Sull'onda del buon andamento del Dow Jones e del balzo del Nasdaq, i rialzi europei in chiusura sono arrivate a toccare in alcuni casi (Francoforte e Stoccolma) a superare il 2%.

Del tutto diversa, invece, la situazione della Borsa italiana. Gli operatori parlano di forte volatilità del mercato con un interesse che è stato per l'ennesima volta circoscritto soprattutto ai titoli tecnologici, editoriali ed Internet, mentre sono rimasti al palo



Bruno/Ap

gli industriali e i cicli in generale, così come le banche non Web. Gli scambi sono rimasti stabili a 3.300 milioni di euro (6.390 mld di lire).

Il brusco stop sul finale ha fatto rimangiare i rialzi a gran parte del listino: i più pesanti del Mib 30 sono Enel -2,54% a 3,84 euro, Eni -2,80% a 5,23 euro, Fiat -2,82% a 31,05 euro e Generali -2,11% a 30,11 euro. Regina del paniere è stata Mediaset (+6,15% a 15,16 euro) salita di oltre il 9%, giudicata dal mercato il gruppo italiano più sensibile alla febbre da fusioni arrivata dagli Usa. Si sono invece sgonfiate dai massimi: Seat +2,15%, Mediolanum +4,52%, Fideuram +0,36%, Montagne russe anche per le tlc che avevano visto Tecnost salire di oltre il 5% per terminare invece a -0,50%. Sette sono Telecom (+0,43%) ed Olivetti (+0,31%), cede invece terreno Tim (-0,25%).

Sul futuro della Borsa italiana, comunque, gli operatori continuano a spargere ottimismo. «Nonostante la crescita del '99 - ha spiegato ieri Massimo Fortuzzi, direttore investimenti di Finanza & Futuro - c'è spazio per ulteriori apprezzamenti: il gap di crescita con gli altri mercati si può chiudere nel prossimo biennio. Ci aspettiamo un aumento del Pil al 2,5%, che si rifletterà in una miglior dinamica degli utili aziendali. Quanto a noi, abbiamo aumentato dal 3% al 6% la quota dell'azionariato Italia nel portafoglio con rischio medio-basso, in cui l'azionariato conta per il 23% del totale, e dal 12 al 18% la quota nel portafoglio con rischio medio-alto, in cui l'azionariato conta per il 56%».

## BIANCA DI GIOVANNI

ROMA I «duellanti» hanno deciso di deporre le armi e lavorare assieme. Almeno su territorio «neutro». Si potrebbe leggere così l'accordo siglato ieri tra Italia e Francia per la promozione di prodotti agricoli e agro-industriali. L'Ice (Istituto per il commercio estero) ed il suo «omologo» transalpino Sopesa si impegnano a creare rapidamente un organismo che raggruppi gli enti di promozione dei vari Paesi europei e che svolga azioni cofinanziate con risorse comunitarie. «La collaborazione prevede - dichiara inoltre una nota dell'Ice - lo sviluppo dell'informazione e comunicazione destinata ai consumatori da un lato, e dall'altro alle imprese». È previsto anche l'avvio di un sito web comune e lo sviluppo del commercio elettronico. In cantiere ci sono già due iniziative: una sul mercato cinese (di cui sarà capofila Sopesa) nel primo semestre dell'anno, l'altra in Giappone, organizzata dall'Ice.

Insomma, è sui Paesi extra-Eu che i due avversari per eccellenza della «tavola» (almeno per quanto riguarda la dieta mediterranea)

## Agro-alimentare, accordo Italia-Francia Ieri la firma dell'intesa per promuovere i prodotti nazionali all'estero

hanno deciso di allearsi. In altre parole, è l'Europa che si presenta al resto del mondo più forte. Anche se a sentire il direttore dell'Ice Giocchino Gabbuti «lo scopo è quello di abolire la competizione tra i due Paesi», c'è da scommettere che almeno sulle sponde del Mediterraneo la concorrenza tra i due «cugini» resterà eccome. In ogni caso la firma di ieri è un passo importante, se non altro perché «quello agroalimentare è un settore strategico per entrambi i Paesi», osserva il ministro per il Commercio con l'estero Piero Fassino, il quale non ha mancato di esprimere grande soddisfazione.

In effetti il comparto è il più importante in Italia quanto a numero di addetti: l'agricoltura ne conta 1 milione e 800mila, e 370mila l'industria alimentare, in cui figurano 32mila imprese. I numeri assoluti, però, non dicono molto. L'elemento caratteristico dell'agricoltura

«sub-alpina» è la frammentazione, con troppe aziende e troppo piccole. Di qui la difficoltà ad orientarsi sull'export. Tant'è che la bilancia commerciale agro-alimentare del nostro Paese resta in passivo, nonostante il buon recupero degli anni '90. Nel primo semestre del '99 si è esportato per circa 15.500 miliardi ed importato per oltre 20mila. Un deficit di circa quattromila miliardi. Paradossalmente la voce più in passivo è quella dell'olio di oliva, che tra gennaio e luglio scorsi ha prodotto quasi 800 miliardi grazie alle esportazioni, ma è «costato» 1.160 miliardi per le importazioni (mah, alchimie delle quote di pro-

duzione europee?). Stessa brutta sorpresa per i formaggi, che mostrano un saldo passivo di circa 238 miliardi. Vino e pasta, invece, sono i due «ingredienti» che mostrano l'attivo più alto, con un saldo di oltre 2.200 miliardi il primo, e circa 1.100 la seconda. Al terzo posto, arrivano i prodotti dolciari (attivo di oltre 500 miliardi).

Bilancio «in rosso», dunque. Ma se si guardano le cifre «in movimento», ci si accorge che la forbice tra attivi e passivi si sta assottigliando. Rispetto all'anno precedente, nel '99 le esportazioni sono aumentate del 2%, e all'incirca della stessa quota sono diminuite le importazioni. Una vera virata fa il vino, che diminuisce l'import del 5% e aumenta l'export del 3,5. Buona performance anche per i formaggi. Resta l'enigma olio, che aumenta in misura consistente sia l'importazione (+22,4%) sia l'esportazione (+18,4%)

## Un grande business fra carni pregiate e spaghetti

■ Nel confronto diretto tra Italia e Francia sui prodotti agricoli, è in vantaggio Parigi di circa 200 miliardi. Le importazioni nel nostro Paese sono state all'inizio dell'99 di circa 2.400 miliardi, contro un totale di beni esportati oltre i 470 miliardi. In effetti la Francia è un gigante dell'agricoltura mondiale, con una bilancia commerciale che nel '98 è risultata in attivo di oltre 17 miliardi. Indubbiamente un buon risultato, anche se rispetto all'anno precedente la cifra mostra un calo dell'11,6%. A trainare le esportazioni anche per i «cugini» d'oltralpe sono le bevande (13.740 miliardi di lire), seguite dalle conserve e i prodotti di drogheria (9.570 miliardi) e dalle carni (9.000 miliardi). Anche in Francia non mancano i paradossi: le stesse voci prime della lista tra le esportazioni, figurano al vertice delle importazioni: conserve carni, oltre all'ortofrutta. L'Italia è il terzo cliente della Francia, mentre tra i fornitori si colloca al sesto posto. In ogni caso il Belpaese rappresenta l'incontestado fornitore della Francia per la pasta, di cui assicura il 3/4 delle importazioni. Un mercato importantissimo per i nostri produttori, visto che, quanto a consumi di spaghetti e affini, i francesi sono secondi solo a noi. Non è un caso che un marchio italiano (Barilla) ha conquistato il 13% del mercato francese.

## AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI RAVENNA

Estretto di avviso di gara  
L'Azienda U.S.L. di Ravenna sede in via De Gasperi n. 8, indice, ai sensi del D. Lgs. 157/95 appalto concorso per l'affidamento in concessione in separati lotti della gestione completa delle RSA di Russi e Alfonsine per un importo presunto complessivo di:  
Lotto A: RSA di Russi L. 1.500.000.000  
Lotto B: RSA di Alfonsine L. 2.750.000.000  
Aggiudicazione ai sensi dell'art. 23 punto 1 lett. b) del D. Lgs. 157/95.  
Le domande di partecipazione in lingua italiana, su carta legale, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 23/2/2000 al Distretto di Lugo - Corso Garibaldi, 51 - 48022 Lugo (Ravenna).  
Il testo integrale del bando di gara è stato inviato in data 4/1/2000 per la pubblicazione sulle Gazzette Ufficiali della Repubblica Italiana e della Comunità Europea.  
Per eventuali informazioni rivolgersi alla Segreteria del Distretto Sanitario di Lugo - Tel. 0545/213805 - Fax 0545/213801.  
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.  
IL DIRETTORE GENERALE  
Dr. Alessandro Martignani

**Giovedì** Autonomie in edicola con L'Unità





◆ Il leader cristiano democratico ha detto di aver preso una donazione dal trafficante d'armi Schreiber. Ma il suo partito contrattacca accusando i Verdi

# Schauble ammette: «Ho ricevuto 100mila marchi»

## S'allarga lo scandalo dei fondi neri alla Cdu. E ora anche il presidente rischia di affondare

BERLINO La vicenda dei fondi neri rischia ormai di trasformarsi in un cataclisma per la Cdu, il partito cristiano-democratico tedesco. E l'attuale, popolare, presidente Wolfgang Schauble rischia di affondare con Helmut Kohl.

Schauble ha ammesso di avere ricevuto 100mila marchi (circa 100 milioni di lire) anni fa dal faccendiere Karlheinz Schreiber, suscitando immediatamente, nel mondo politico, un coro di richieste di dimissioni. Nell'intervista al primo canale pubblico «ArD», Schauble - che nei giorni scorsi ha preso le distanze dall'ex cancelliere, definendo ormai finita l'era Kohl - ha ammesso di aver conosciuto il trafficante d'armi Schreiber nel 1994, e di aver ricevuto da lui una donazione di 100 mila marchi in contanti. Tale denaro, ha specificato, lo consegnò subito al tesoriere della Cdu. Successivamente, ha aggiunto, si era accorto che la somma era stata registrata non come donazione ma sotto la voce «entrate varie».

Proprio Schreiber, nel 1991, aveva consegnato all'ex tesoriere Cdu Walter Leisler Kiep un miliardo di lire per la vendita di una partita di tank all'Arabia Saudita, cosa che ha dato il via alla vicenda. Dalle dichiarazioni di Schauble, non risulta del tutto chiara la natura e il carattere della somma ottenuta da Schreiber, né se

essa si configuri come un ulteriore tassello del lungo elenco di fondi neri che hanno messo nei guai Kohl.

«Vedendo le cose oggi, posso dire che ci si doveva informare di più, ma noi non lo abbiamo fatto», ha detto inoltre Schauble. A proposito di Kohl, Schauble - nell'intervista di ieri - ha sottolineato di avere ancora buoni rapporti con lui. «Ci parliamo e continueremo a parlarci», ha detto, aggiungendo tuttavia che l'opinione pubblica non verrà messa al corrente del contenuto di tali colloqui. «Ciò infatti farebbe peggiorare i nostri rapporti», Schauble ha detto che fra lui e Kohl persiste una differenza di opinioni sulla questione se l'ex cancelliere debba o meno rendere pubblici i nomi dei finanziatori occulti della Cdu. «Io però non lo posso obbligare a farlo», ha affermato.

Contro Kohl - che ha ammesso di aver ricevuto fra il 1993 e il 1998 in totale 2 miliardi di lire di finanziamenti occulti non registrati sui conti del partito - la procura di Bonn ha avviato un'inchiesta per sospetta malversazione, mentre parallelamente indaga sulla vicenda una commissione parlamentare. L'ex cancelliere si rifiuta di fare i nomi dei finanziatori sostenendo di aver loro promesso l'anonimato. La confessione del presidente della Cdu ha avuto immediatamente un'eco in seno ai partiti di governo, con Spd e Verdi che hanno chiesto le sue dimissioni. Il segretario generale della Spd bavarese Wolfgang Hoderlein ha detto che Schauble deve tirare le conseguenze se non è in grado di chiarire in modo convincente la natura effettiva e la destinazione della donazione di Schreiber.

Ma c'è anche, nella Cdu, chi cerca di andare al contrattacco. Il deputato democristiano Andreas Schmidt, membro della commissione parlamentare di inchiesta sul caso Kohl ha infatti accusato il gruppo dei Verdi di aver versato nelle casse del proprio partito fondi provenienti dai loro stipendi e dalle indennità esentasse che percepiscono come parlamentari. Versamenti che sono nella pratica dei parlamentari Verdi (1.900 marchi di sottoscrizione mensile per ogni parlamentare) ma che secondo Schmidt sarebbero illegali perché si tratta di denaro che deve essere utilizzato per il lavoro parlamentare. Schmidt e il segretario del gruppo parlamentare liberale, Joerg van Essen, hanno chiesto che i Verdi restituiscano i fondi.

«Non ho chiesto il permesso a nessuno, in quanto rileva della mia autorità invitare o meno... non so quando avrà luogo l'incontro ma, se questo incontro avrà luogo, si svolgerà nella chiarezza. Approfondiremo tutti i punti e i problemi, anche i più delicati, comprese le informazioni di cui parla la stampa inglese». Così Romano Prodi ieri a Lisbona, dove si trovava accompagnato da tutta la Commissione per un vertice con Antonio Guterres. Siamo infatti all'inizio del semestre di presidenza portoghese dell'Unione europea. Ma la faccenda dell'invito a Gheddafi (con il colonnello Ilibco Romano Prodi si è intrattenuto più volte al telefono negli ultimi mesi: l'ultima volta è stato poco prima di Natale) si è naturalmente imposta nella conferenza stampa finale. Domenica infatti la stampa britannica aveva parlato dei pezzi di Scud intercettati all'aeroporto londinese di



Wolfgang Schauble, leader della Cdu e alle sue spalle Helmut Kohl. Michael Urban/Reuters

## Prodi conferma: vedrò Gheddafi

Il colonnello Gheddafi invitato a Bruxelles? «Non ho chiesto il permesso a nessuno, in quanto rileva della mia autorità invitare o meno... non so quando avrà luogo l'incontro ma, se questo incontro avrà luogo, si svolgerà nella chiarezza. Approfondiremo tutti i punti e i problemi, anche i più delicati, comprese le informazioni di cui parla la stampa inglese». Così Romano Prodi ieri a Lisbona, dove si trovava accompagnato da tutta la Commissione per un vertice con Antonio Guterres. Siamo infatti all'inizio del semestre di presidenza portoghese dell'Unione europea. Ma la faccenda dell'invito a Gheddafi (con il colonnello Ilibco Romano Prodi si è intrattenuto più volte al telefono negli ultimi mesi: l'ultima volta è stato poco prima di Natale) si è naturalmente imposta nella conferenza stampa finale. Domenica infatti la stampa britannica aveva parlato dei pezzi di Scud intercettati all'aeroporto londinese di

Gatwick mentre stavano per involarsi verso Tripoli. L'episodio, a detta del portavoce del Commissario alle relazioni esterne Chris Patten, non ha fatto cambiare posizione a Romano Prodi. Il presidente resta convinto dell'opportunità di avviare una discussione approfondita sul processo di riavvicinamento tra Unione europea e Libia. È evidente d'altra parte che la scoperta delle componenti di missile a Londra conferma «quanto sia necessario il mantenimento di un embargo militare nei confronti della Libia». Gheddafi si conferma cliente difficile per l'Unione europea. In una «nota verbale» trasmessa a Bruxelles afferma di accettare gli impegni previsti dal «processo di Barcellona» (lanciato nel novembre del '95 allo scopo di creare una zona di libero scambio euromediterraneo entro il 2010 e di metterlo in opera una zona di sicurezza e di stabilità). Il commissario Patten non ha dubbi: la posizione di Gheddafi è «inaccettabile». Gli Stati membri dell'Unione ne discuteranno nei prossimi giorni.

# D'Alema: «La sinistra in Europa può governare»

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

ATENE Ore venti, sinistra in cattedra: lezione d'Europa e di riforme. Massimo D'Alema nell'antica Università di Atene ha partecipato, insieme al primo ministro greco Costas Simitis, ad una conferenza su temi che ai due premier stanno particolarmente a cuore: il modo progressista di governare all'avvio del nuovo secolo, la riforma dello stato sociale, la capacità di dare al concetto di Europa, al momento ancora solo economico, una valenza politica necessaria quanto mai se ci si trova ad affrontare, ed è accaduto, vicende come quella dei Balcani. Ad ascoltare i due primi ministri, introdotti dal rettore Dimopolos, l'intero corpo accademico in toga schierato sotto le volte decorate

**NON SOLO EURO**  
C'è bisogno di un'Europa che vada oltre la concezione puramente economica



cariche di passato, l'arcivescovo Kri-stodulo accompagnato da un folto stuolo di Pope, il presidente del Parlamento e molti ministri, rappresentanti della cultura, dell'economia e della politica che operano in una terra che è culla «dell'amore per la libertà e per la democrazia», che qualche volta hanno dovuto cedere il passo all'arroganza dei forti. Si avverte una palpabile simpatia per il presidente italiano che ricorda la sua partecipazione da ragazzo alle manifestazioni che nel nostro Paese si tenevano per solidarizzare con la Grecia, vittima della dittatura.

L'applauso scrosciante lo testimonia. E c'è interesse per quest'uomo che guida la quinta potenza economica del mondo, presidente anche di un partito che tra due giorni celebrerà il proprio congresso, mentre riven-

dica la sua appartenenza ad «una sinistra forte, parte integrante di quelle del socialismo europeo che in questo momento hanno la principale responsabilità di governo nel nostro continente e che hanno la guida del processo dell'unità europea. La sinistra d'Europa ha dimostrato una vitalità assai superiore alle previsioni dei suoi critici. In fondo nell'ultimo decennio il crollo del comunismo all'Est e la crisi dello stato sociale nei nostri paesi, sembrava avere colpito la vitalità della sinistra ed avere aperto una stagione inesorabilmente votata al dominio delle forze neolibers-

dunche due aspetti di un binomio che costituisce oggi il nucleo ideale e più vitale della sinistra moderna che ha radici antiche ma che dimostra, oggi, la sua capacità propositiva». Cita Norberto Bobbio il premier italiano a testimonianza di una visione avanzata e non condizionata della sinistra, «la cui vitalità è legata alla capacità di trasformarsi e di riproporsi». «Fino a quando ci saranno uomini il cui impegno politico è mosso da un profondo senso di insoddisfazione e di sofferenza di fronte alle iniquità della società contemporanea, questi - ha scritto Bobbio - terranno in vita gli ideali che hanno contrassegnato da più di un secolo tutte le sinistre della storia». Che ora devono impegnarsi nella costruzione di un'Europa che vada oltre la concezione puramente economica dell'Unione ma che diventi anche un'Europa politica. «Un grande impegno» che superi i separatismi nazionali per affrontare, uniti, i grandi problemi che attraversano il continente. A cominciare dalla riforma dello stato sociale. E il presidente del Consiglio italiano è un esperto in materia, impegnato com'è nel mettere d'accordo rappresentanze sindacali ed imprenditori sulla necessità di avviarsi rapidamente sulla strada di un nuovo welfare «meno ingiusto dell'attuale, che guarda agli interessi dei maschi di mezza età trasalciando i più deboli: donne e giovani». Il tema va affrontato con coraggio, ribadisce D'Alema. «C'è bisogno di una nuova organizzazione sociale in cui la funzione dello stato non sia quella di gestire ma indirizzare, controllare e garantire. Non è un'utopia la nostra. Ma uno sforzo politico concreto».

**IN TOSCANA, LA RETE FA LA FORZA.**

**E' nata la Rete Oncologica Regionale. L'organizzazione toscana per la prevenzione, la cura e l'assistenza contro i tumori.**

Per ulteriori informazioni rivolgersi al medico di fiducia.

La Rete Oncologica Regionale è il servizio che ha il compito di coordinare tutte le strutture oncologiche di prevenzione, diagnosi e cura operanti nella nostra Regione.

I vantaggi sono concreti:

- assistenza uniforme e qualificata in tutta la Regione
- semplicità di accesso alle strutture ospedaliere
- tempestività e continuità di cura.

L'accesso alla Rete Oncologica Regionale si chiama C.O.R.D., cioè Centro Oncologico di Riferimento Dipartimentale. In Toscana ce ne sono 16 e saranno operanti a partire da gennaio 2000.

Ogni CORD offre:

- informazioni su servizi e prenotazioni per visite ed esami
- visite multidisciplinari (cioè con la presenza di più specialisti contemporaneamente)
- programmazione e gestione di esami e terapie con accesso facilitato
- controlli periodici.

Accanto al CORD, nasce anche un altro servizio: C.O.R.A.T., cioè Centro Oncologico di Riferimento Assistenza Territoriale, che ha il compito di coordinare le attività di assistenza collegando il territorio alla struttura ospedaliera.

Ogni CORAT garantisce:

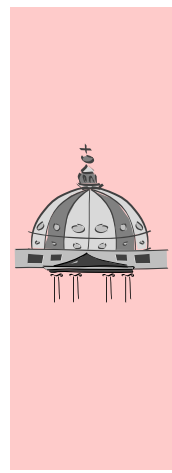
- uniformità di assistenza
- continuità di cura tra ospedale e casa
- adeguato supporto per il paziente e le famiglie.

**CORD: ovunque, una porta aperta.**

AREZZO 0575.305282, EMPOLI 0571.702284/27, FIRENZE 055.2496583, FIRENZE AZ. OSP. CAREGGI 055.4277978, FIRENZE AZ. OSP. MEYER 055.566240/523, GROSSETO 0564.485275, LIVORNO 800.270707, LUCCA 0593.970501/97, MASSA CARRARA 0585.767654, PISA 0587.273366, AZ. OSP. PISANA 050.992953, (VALDICHIANA) 0577.910295 (VAL D'ELSA), AZ. OSP. SENESE 0577.586355, VIAREGGIO 0584.738396/2734

REGIONE TOSCANA





Vescovi durante una cerimonia. Sotto il Papa all'incontro con i diplomatici accreditati presso la Santa Sede



Plinio Lepri/ Ap

L'INTERVISTA ■ PADRE GIOVANNI MARCHESI

## «Il Papa continua a stupirci, è un combattente»

ALCESTE SANTINI

ROMA «È dall'estate del 1996 che da vari ambienti, a cominciare dai settori del giornalismo mondiale, sono arrivate ipotesi di morte per Giovanni Paolo II e, da allora, sono passati quasi quattro anni, e questo Papa continua a stupirci». Così esordisce padre Giovanni Marchesi di «Civiltà Cattolica» nel commentare il «rumore» suscitato dalle dichiarazioni di monsignor Karl Lehmann.

Padre Marchesi, quale è stata la sua prima reazione a quanto era stato attribuito al presidente della Conferenza episcopale tedesca, monsignor Lehmann?

«Ho ritenuto subito che mons. Lehmann, che considero persona intelligente e colta, non aveva potuto dire quanto gli era stato attribuito, poi, rettificato da lui stesso. Tuttavia non voglio negare il problema sollevato in relazione alle dimissioni ipotizzate, che, però, sta proprio al Santo Padre risolvere liberamente secondo quanto stabilisce il Codice di diritto canonico. Nè intendo ne-

gare le condizioni di salute del Santo Padre. Tutti, nel momento in cui apriva la Porta Santa la sera del 24 dicembre e in successive occasioni, lo hanno potuto vedere in volto, un volto da cui traspariva gioia per essere arrivato a quell'importante appuntamento ed anche sofferenza. Ma il dato incontrovertibile è che si è avverata, nonostante tutto, la profezia fattagli dal cardinale Stefan Wyszyński e cioè che avrebbe traghettato la Chiesa verso il terzo millennio. Siamo, infatti, già nel Duemila ed il Papa, da Natale ad oggi, ha dimostrato una resistenza incredibile se pensiamo alle tante e lunghe cerimonie che ha presieduto ed alla fatica che esse hanno richiesto e tutti hanno potuto vedere come ha risposto a questi gravosi impegni».

Come spiega, allora, questa preoccupazione diffusa per il fatto che il Papa possa venire meno

non riesca ad andare fino in fondo?

«La persona del Papa, certamente segnata dalla malattia e dall'affaticamento, non corrisponde ai canoni estetici di un certo immaginario collettivo che esige da un leader efficienza, forza e, persino,

che, in molta altra gente, ed è tanta, la fragilità esteriore del Papa ha suscitato e suscita molta tenerezza e, persino, quel sentimento di amore che si porta verso un padre che, per i suoi figli, compie ogni sforzo fino al sacrificio. È il caso del Santo Padre la cui forza interiore straordinaria finisce per suscitare un'ammirazione particolare e coinvolgente come abbiamo potuto vedere a mezzanotte del 31 dicembre, quando si è affacciato alla finestra per fare gli auguri per il 2000 a quanti nella piazza partecipavano al concerto ed a quanti erano sintonizzati per radio e tv.

Tutti hanno finito per sentire quella figura paterna e vicina apprezzando, al tempo stesso, la lucidità con cui si è espresso accompagnando le parole con un gesto benedittivo. Molti si sono riconosciuti in lui e, non soltanto dal mondo della terza età, ma anche

tra i meno anziani, i più giovani ed i bambini. Infatti, l'incontro del 2 gennaio con i bambini è stato straordinario nel mettere in rilievo proprio questa paternità. Ha dato testimonianza che anche ad una certa età si può fare bene al prossimo».

Si potrebbe dire che il Papa non intende mollare come un combattente?

«L'immagine del combattente, anzi, si è consolidata con gli anni per cui, pensando intensamente alla sua missione, non esclude di morire sul campo. E delle parole

pronunciate da mons. Lehmann credo sia condivisibile la parte nella quale ha detto che il Papa, in quanto ha una profonda consapevolezza di pastore universale, qualora avvertisse di non essere più in grado di governare la Chiesa, probabilmente sarebbe lui stesso a decidere di ritirarsi».

Che cosa pensa di dire sul piano del pensiero?

«Oggi sulla scena mondiale è l'unica personalità di spicco che si mostra capace di indicare, non solo ai cattolici ma a tutti una prospettiva di speranza per l'umanità, rispetto al vuoto di pensiero che si riscontra nel mondo, indicando anche alla sinistra che il XXI secolo deve essere fondato sulla solidarietà e sulla pace, mettendoci dalla parte del più debole».

La sua salute è fragile. Ma suscita tenerezza e sentimenti di vero affetto



## LE REAZIONI

### Il cardinal Ruini: «Le sofferenze del Santo Padre sono il segno della sua immensa grandezza»

#### I vescovi tedeschi «Né richieste né consigli»

Il vescovo Karl Lehmann non ha chiesto il ritiro del Papa, ha lasciato la questione completamente aperta. Lo ha detto il portavoce della conferenza episcopale tedesca Rudolf Hammerschmidt. «Ha detto che lo deve decidere il Papa stesso e che è convinto che se egli ritira di non poter svolgere più il suo incarico sarà il Papa stesso a decidere come comportarsi». Lehmann, ha detto ancora Hammerschmidt, «non ha fatto richieste né dato consigli, ha solo detto, considerato anche il caso di Celestino V, che la possibilità è assolutamente aperta». Lehmann diceva nell'intervista di ritenere che se il Papa avesse la sensazione di non essere più in grado di guidare responsabilmente la Chiesa avrebbe la forza e il coraggio di dire di non poter adempiere più il suo compito.

ROMA «Dimettere» il Papa? La sortita di monsignor Lehmann fa ancora discutere il mondo della Chiesa, e non convincono le precisazioni del prelado tedesco. Il Papa «si mostra pienamente in grado, ora come nel passato, di svolgere con piena responsabilità personale il suo ufficio di pastore universale della Chiesa», dice il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei. «Posso testimoniare, infatti, sulla base della personale consuetudine che ho col Santo Padre come suo Vicario per Roma e come presidente della Cei, che egli si mostra pienamente in grado di svolgere con piena responsabilità personale il suo ufficio di Pastore universale della Chiesa. Aggiungo che il Santo Padre si sobbarca, a prezzo di indubbia fatica e sacrificio, anche compiti che non necessariamente dovrebbe svolgere di persona, come il presiedere lunghe

ed impegnative celebrazioni: dobbiamo essergli particolarmente grati per questa testimonianza di dedizione evangelica, più eloquente di molte parole».

Forse, sminuisce il cardinale Ersilio Tonini, quella del vescovo di Maganza «è una disavventura giornalistica». «Il Papa ha piena consapevolezza degli affari del mondo. È tale la responsabilità che sente, che ritiene opportuno tirare avanti finché le forze lo reggono, senza risparmiarsi». Quindi il porporato ravennate aggiunge: «Sarebbe curioso che mentre il mondo laico e il mondo laico politico, ultimo il ministro Amato, ammira il Papa come un modello fra gli uomini che sanno conoscere i problemi di questo tempo e dare linee alla nostra generazione in vista del futuro, nel mondo ecclesiastico si dicesse buttiamolo via visto che è un rudere. Sarebbe veramente una

cosa sciocca e impensabile».

Ma in Vaticano molti altri prelati non hanno nascosto il proprio disappunto e all'unanimità hanno bollato l'intervento del prelado tedesco definendolo «di cattivo gusto», «senza costrutto» e «offensivo per un pontefice che non si risparmia nonostante la sua età». Ma gli storici si dividono. Per Pietro Scoppola «Nel caso concreto di Papa Wojtyła mi pare che la visibile fatica e la sofferenza con cui svolge il suo mandato, sia in qualche modo una parte essenziale del suo stesso messaggio, una componente di fascino e di credibilità della sua testimonianza. In ogni caso, conclude Scoppola - il giudizio è a lui solo e alla sua coscienza di fronte a Dio». Il laico Lucio Colletti non sceglie invece le mezze misure: «Qui c'è in ballo la nullità dell'infalibilità del Papa. Quindi quando sta male - taglia corto - è lecito



Plinio Lepri/ Ap

chiedere il ritiro. Non mi sembra una cosa così mostruosa - sostiene Colletti a proposito delle dimissioni del Pontefice - lo scandalo perché tutti gli italiani, laici, preti e atei sono tutti raccolti sotto le ali di Wojtyła».

«Io credo che Giovanni Paolo II finirà i suoi giorni da Pontefice». Rocco Buttiglione, filosofo cattolico amico del Papa, non dà credito all'ipotesi rilanciata di di-

missioni di Karol Wojtyła per motivi di salute. «Vivere il suo altissimo impegno anche nella sofferenza - sottolinea il segretario Cdu conversando a Montecitorio - fa parte della sua testimonianza e della sua missione pastorale. Non a caso molti di coloro ai quali non piaceva il Wojtyła-superman sono oggi invece molto toccati e ammirati dall'impegno del Wojtyła sofferente».

non vede l'ora di togliersi dai piedi di Papa Giovanni Paolo II considerato un ostacolo insormontabile per i loro obiettivi sostanzialmente riconducibili al riconoscimento del matrimonio dei preti, dell'ordinazione sacerdotale per le donne e della pillola. Che non sono certo né i cardinali né gli obbiettivi né le questioni di fondo del cattolicesimo moderno».

## IL NEUROLOGO

### «Morbo di Parkinson, difficile curarlo a lungo»

ROMA Giovanni Paolo II un uomo malato, sofferente e fragile nel fisico, provato dal morbo di Parkinson, che si trascina con fatica per l'intervento di qualche anno fa al femore. Ma dalla mente lucida e dalla volontà ferrea. Un corpo quello di papa Wojtyła, segnato dagli interventi chirurgici: gli ultimi appena due anni fa per appendicite e «perfezionamenti riusciti» affermò l'équipe del Policlinico Gemelli, guidata dal professor Crocitti. Ma la fibra del

papa polacco ha retto e continua a reggere, anche se il fisico sembra cedere da un momento all'altro, torturato dal tremore procuratogli dal morbo di Parkinson. Lo si è visto alla cerimonia per l'apertura della Porta Santa con la quale si è dato il via all'Anno Santo del 2000.

«Colpa di quella malattia che irrigidisce e porta il tremore» pensano in tanti, dispiaciuti per la sofferenza fisica che il morbo di Parkinson infligge a papa Wo-

jtyła, ma sicuri che non possa ledere le facoltà intellettuali dell'illustre malato: un'idea sbagliata.

«Le cose non stanno così», chiarisce il dottor Giancarlo Di Battista, neurologo dell'ospedale romano San Filippo Neri, che inquadra il problema in termini generali. «Alla lunga il morbo di Parkinson e le cure necessarie per tenerlo sotto controllo potrebbero avere effetti limitativi sui comportamenti e anche sull'attività di pensiero del malato».

Il morbo di Parkinson, spiega il dottor Di Battista, è una malattia che può colpire chiunque e porta alla distruzione di alcune cellule del sistema nervoso che producono la sostanza che dà l'avvio al movimento. È a particolare rischio la fascia di età compresa tra i 60 ed i 70 anni. C'è chi dice che siano maggiormente soggetti alla malattia le persone precise e rigide, per altri questa rigidità può manifestarsi proprio a causa dell'insorgere della malattia. «Se è

facilmente curabile in un primo periodo somministrando sotto forma di medicina la sostanza che il cervello non produce più - spiega il dottor Di Battista - dopo cinque-dieci anni la cura diventa quasi impossibile». La malattia progredisce, porta a un diffondersi della rigidità che può dar luogo a problemi polmonari o cardiaci che spesso per le persone anziane ha come effetto un decesso improvviso. Non è facile diagnosticarne la causa scate-

nante. In molti casi si tratta dell'anticipo di un decesso già prevedibile, perché l'organismo non regge più.

«Ma non è questo il caso del Papa - tranquillizza il neurologo - che ha ancora diversi anni davanti a sé. Ma per le prestazioni fisiche e mentali sicuramente ci possono essere dei problemi». «Certo, esistono tante forme di questo morbo - continua. Ma le cure necessarie per contenere gli effetti della malattia in uno stato

avanzato come quella di Giovanni Paolo II, che dura da circa dieci anni, possono portare ad una situazione difficile. Con l'età avanzata, il Parkinson da molti anni e le relative cure è facile che si creino problemi anche di lucidità». All'obiezione che Giovanni Paolo II pare sicuramente sofferente, ma lucido, nel pieno delle sue facoltà intellettuali così risponde il dottor Di Battista: «Il Papa mantiene una certa vitalità, ma queste voci di sue eventuali dimissioni fanno pensare che il problema non sia soltanto fisico. A questo ci sarebbe rimedio, ma a un problema di danno cerebrale penso proprio di no. E il rischio, almeno da quello che pare, esiste». R.M.





◆ **La Cisl in campo per far respingere l'iniziativa dei radicali, ma annuncia un voto contro anche sull'abolizione della quota proporzionale**  
Pininfarina si schiera per il Sì, ma la Confindustria deciderà giovedì

## D'Antoni schiera la Cisl «Un No su ogni scheda per evitare confusioni»

I sindacati si preparano alla battaglia referendaria  
La Cgil: ci opporremo solo ai quesiti di natura sociale

FERNANDA ALVARO

ROMA D'Antoni è pronto a impegnare tutta la forza della sua Cisl per frenare i referendum radicali. Ma non soltanto quelli sociali, bensì tutti, compreso quello elettorale. Un no generalizzato per evitare confusione. Un impiego di forze così totale da decidere addirittura la sospensione dell'iniziativa sindacale sul lavoro programmata per il 29 gennaio. Le manifestazioni dette «delle cento città» sono rimandate di due settimane, al 12 febbraio. Per non togliere forza all'iniziativa antireferendaria, per non essere impegnati a parlare di Sud e Nord-Est mentre la Corte costituzionale sta decidendo sull'ammissibilità dei quesiti.

Ece dall'ambito sindacale e guarda alla politica, la decisione del leader cislino, decisione non ancora ufficiale, ma molto avvalorata a via Po, soprattutto quando dice no anche al referendum che rafforza il sistema maggioritario. Il no a questo quesito, in maniera di-

versa, con diverso impegno e senza alcuna convergenza tra i partiti che non vedono di buon occhio l'accentuazione del maggioritario, coinvolge da Forza Italia ai Popolari, dal Trifoglio a Rifondazione e alla sinistra dei Democratici di sinistra. Dietro il ragionamento dantoniano, però assicurano in casa Cisl, non ci sarebbe politica, bensì la necessità di bloccare il «gioco radicale» di utilizzare l'appel contro i partiti (si al maggioritario) per distruggere i sindacati e stato sociale.

Ma se la Cisl si schiera per il «no» su tutto, questo non significa che venga abbandonata la decisione di costituire dei comitati sindacali per contrastare i referendum antisociali. Le segreterie confederali, riunite ieri, hanno discusso su come superare alcune diversità di opinione che potrebbero non far bene a un'iniziativa unitaria.

La confederazione di Pietro Larizza non vuole che si cominci una battaglia anti-referendum prima che la Consulta ab-

bia deciso sull'ammissibilità di ogni singolo quesito e propende per la costituzione di comitati «sociali»: «Non vogliamo contrapporre radicali e sindacati - spiega Paolo Pirani, segretario confederale - sarebbe deleterio. Puntiamo a coinvolgere tutti: dagli anziani di Mirafiori alle infermiere...». La Cgil di Sergio

MANCANZA DI REGOLE  
Confartigianato dice No all'abolizione della tutela in caso di licenziamento

Cofferati, che è pronta a impegnare la forza dell'organizzazione esclusivamente sui quesiti sociali, vuole comitati aperti alla società civile. Sulla scia di quello già costituito a Milano che vede i tre segretari generali milanesi di Cgil, Cisl e Uil affiancati dal premio Nobel Dario Fo e dall'attrice Lella Costa, dal prorettore della Bocconi, al capellano del carcere milanese-

"Beccaria" e allo scrittore Giovanni Raboni. Più esclusivista, invece, il «comitato del no» versione Cisl: a promuoverlo dovrebbero essere soltanto i sindacati che dovrebbero poi riservarsi il diritto di accettare adesioni da parte di non sindacalisti. Niente di inconciliabile comunque. La discussione prosegue in questi giorni e la decisione si prenderà immediatamente dopo il congresso ds (dal 13 al 16 al Lingotto di Torino).

Mentre i sindacati decidono come schierarsi per il «no», non arrivano notizie di comitati per il «sì», che i radicali continuano a chiedere, dall'organizzazione degli industriali. Prese di posizione personali per il «sì» ai quesiti sociali (quelli che liberalizzano ogni forma di lavoro non a tempo indeterminato, quello sull'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che riguarda il licenziamento individuale, e poi Inail, tratte sindacali...) sono già state espresse da industriali. Ieri è



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

Magni/Ansa

stata la volta, per esempio, il presidente di Federmecanica, Andrea Pininfarina. E ci sono firme di industriali anche tra i promotori. Insomma la simpatia è più che scontata. Giovedì, invece, si dovrebbe avere una posizione di Confindustria. Durante il comitato di presidenza, il direttivo e poi la giunta, l'argomento referendum la farà da padrone. Giovedì il presidente Fossa parlerà per tutti.

C'è un «no» da segnalare.

Quello della Confartigianato che si schiera contro l'abolizione della tutela in caso di licenziamento prevista dallo Statuto dei lavoratori per le aziende al di sotto dei 15 dipendenti: «L'abolizione è una soluzione troppo drastica rispetto al problema, che c'è della flessibilità in uscita - sostiene il presidente Ivano Spalanzani - Noi la soffriamo, ma diciamo che non siamo convinti della mancanza di regole».

### Regionali, Cacciari illustra il programma

■ Un «programma molto innovativo e mobilitante, che abbia come centro il discorso sulla fase costituente che la Regione deve intraprendere e sulle autoriforme ma senza demagogie e scaricabarile». È l'identi-kit della bozza di programma che il candidato alla presidenza della Regione Veneto per il centrosinistra Massimo Cacciari ha illustrato ieri, a Venezia, ai rappresentanti delle forze politiche e sociali disposte a sostenerlo nella sfida elettorale del prossimo 16 aprile. Si tratta di un documento ottenuto anche dalla sintesi di oltre 5 mila pagine di contributi fatti pervenire all'attuale sindaco di Venezia dai vari soggetti del mondo economico, associativo e del volontariato e la cui stesura definitiva sarà presentata ufficialmente il prossimo 6 febbraio a Padova. «Le regioni europee - ha detto Cacciari - devono diventare dei veri e propri stati, con tutte le responsabilità da statuti per il ceto politico. Il mio programma - ha poi aggiunto - affronta anche il capitolo dell'innovazione e di rilancio del modello veneto ed i problemi delle infrastrutture, tema in cui il fallimento della Giunta uscente è tale da consentirci di evitare ogni commento e perdita di fiato». Cacciari ha anche detto che incontrerà nei prossimi giorni i candidati di Piemonte e Lombardia, per «enfaticizzare ulteriormente la questione settentrionale».

### Violante: il Duemila porti un paese con governi più stabili

ROMA «Spero che alla fine del 2000 ci sia un paese con governi nazionali più stabili». Lo ha detto ieri il presidente della Camera, Luciano Violante, al termine della cerimonia nel corso della quale ha consegnato nelle mani del sindaco di Rutigliano - comune in cui ha trascorso gli anni della giovinezza - 50 volumi nell'ambito del premio Ignazio Ciaia. «Ci dobbiamo dare regole - ha aggiunto Violante - per la stabilità. Questa è la cosa fondamentale. Ormai abbiamo governi stabili dei Comuni, delle Province e delle Regioni, ci vuole anche una stabilità di governo nazionale». Per quanto riguarda le riforme, Violante ha detto poi che «il referendum avrà un ruolo molto importante per stabilire se sarà in piedi il sistema maggioritario, come credo che sia giusto».



Franco Silivi/Ansa

### La maggioranza promuove un comitato nazionale «Ci opporremo ai quesiti che colpiscono i lavoratori»

E alla Consulta arriva una memoria per sostenere l'inammissibilità dei referendum

ROMA Riunire sotto la bandiera del «No» ai dodici referendum antisociali - gli undici dei radicali e quello della Lega sull'immigrazione - tutto il centrosinistra e non solo. È questo l'obiettivo delle forze della maggioranza che oggi tenteranno una stretta organizzativa per dar vita sia ad un vero e proprio Comitato nazionale del «No» sia a delle strutture regionali di sostegno alla campagna referendaria. L'appuntamento è a Roma, ore 13.30 di oggi, Palazzo Marini. «Riprenderemo un lavoro già avviato - spiega Antonio Pizzano in rappresentanza dei Ds - Cisl siamo riuniti diverse volte, poi abbiamo dovuto sospendere il nostro im-

pegno in occasione della crisi di Governo. Ora abbiamo deciso di tornare a riunirci senza aspettare il pronunciamento della Corte costituzionale». Oltre ad esponenti delle forze della maggioranza (Ds, Ppi, Verdi, Pdc), parteciperanno alla riunione rappresentanti del Pre e di altre organizzazioni espressione della cultura riformista. Entro la settimana, intanto, Cgil, Cisl e Uil potrebbero trovare un'intesa per «una piattaforma unitaria per il no contro i dieci referendum sociali» proposti dai Radicali. È questo l'orientamento emerso nel corso di riunioni distinte delle tre segreterie sindacali che ieri, come ogni lunedì, hanno affrontato i maggiori problemi economici e sindacali sul tappeto. Secondo quanto si apprende da fonti sindacali, si sta lavorando alla costituzione di «Comitati per il no» e alla predisposizione di un appello con cui chiamare alla mobilitazione i lavoratori. In attesa del pronunciamento della Corte costituzionale, nel frattempo, è stata depositata presso la Consulta una memoria per sostenere l'inammissibilità dei referendum radicali in materia di diritti sociali. Fra le firme, quelle del segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, dal responsabile Lavoro dei Ds e sottosegretario alle Finanze, Alfiero Grandi, dal responsabile La-

voro dei Verdi, Natale Ripamonti, dal presidente dell'associazione nazionale "per la sinistra" Sergio Garavini. All'iniziativa hanno aderito anche il presidente dei Comunisti italiani Armando Cossutta, il capogruppo Sd alla Camera Giovanni Crema ed il leader di Italia Democratica Nando Dalla Chiesa. La decisione di depositare una memoria muove dalla impossibilità di costituirsi in giudizio presso la Consulta per soggetti diversi dal governo e dalla volontà di offrire comunque ai giudici un contributo contrario alla ammissibilità costituzionale dei quesiti. L'iniziativa ha suscitato la reazione polemica dei radicali.

SEGUE DALLA PRIMA

### CHE COSA C'È DIETRO LA...

Sono entrambi aspetti la cui trattazione è essenziale affinché porre la decisiva questione della leadership non equivalga a porre il suo contrario e cioè un problema di nudo e crudo attaccamento al potere. D'altro canto, proprio quando si sottolinea l'energia morale - e dunque la capacità di leadership - di una figura carismatica come papa Wojtyła, non si può rimuovere il fatto che coloro che si impegnano in politica - tanto più oggi, quando dilagano il distacco, l'indifferenza, la disaffezione - possono certo ispirarsi, se vi credono, al magistero papale e ad altro magistero religioso, ma debbono esprimere in proprio, direttamente, senza deleghe, l'«eticità» e il «contenuto di anima» della politica e questo vale soprattutto per noi, donne e uomini della sinistra del 2000. Non a caso la riflessione sui valori ha avuto grande spazio nell'ultimo anno di vita dei Ds (suscitando peraltro molte indebitte ironie) e sarà elemento centrale del

loro prossimo congresso che discuterà un «Progetto 2000», il quale si apre proprio con un capitolo su «i valori e i principi». Ridefinire i valori, infatti, lungi dal costituire un lusso di astrattezza, è essenziale per identificare pratiche e politiche in società altrimenti frammentate e divaricate, per chiarire i significati che possono oggi assumere termini come «interesse collettivo» e «bene comune». Ed è singolare che una sottovalutazione di questa problematica si sia manifestata sia in alcune posizioni di sinistra «nostalgica» (per il timore che nell'enfasi sui valori si esprima un rieditato «filisteismo borghese» che essa celi, in realtà, un vuoto di idee) sia da parte di alcuni esponenti «riformisti» più inclini al neoliberismo. Questi ultimi non a caso, in questi ultimi non vi sia a sinistra vero contrasto (questo starebbe, invece, in «diverse valutazioni del contesto economico e sociale»), dall'altra che i valori contino per la definizione del «programma fondamentale» e contino meno, invece, per quell'«analisi della fase» di cui oggi c'è più bisogno e che va centrata sulla globalizzazione, la competitività,

le privatizzazioni, le liberalizzazioni. Ma in tal modo si stabilisce una separazione tra il «cielo dei valori» e la «realtà delle politiche» e quest'ultima finisce con l'apparire al tempo stesso così cogente e così neutra da risultare «tecnicamente necessaria»: in questa ottica la distinzione destra/sinistra rischia di svanire anche perché sarebbero sempre più le circostanze oggettive a dettare le soluzioni e non le soluzioni ideate e dalla soggettività politica a concorre a plasmare le circostanze. Siamo con ciò all'altro corno del tema della leadership: se essa significa capacità di mobilitazione su opzioni di innovazione, l'innovazione in questione non ha bisogno di ulteriori aggettivazioni e specificazioni? Vi è in Italia solo un problema, peraltro indubbio, di vischiosità e di pigrizia nell'innovazione - presenti, purtroppo, a tutto campo, basti pensare alle resistenze della Banca d'Italia in tema di riforma del sistema bancario - o vi è anche un problema di necessità di scelta tra «diverse idee» di innovazione? Simili domande non possono essere eluse: ha ragione Vittorio Foa a sottolineare che questo do-

rebbe essere per noi il tempo delle domande, più ancora che quello delle risposte. Altrimenti si finisce col reclamare come asse della nostra iniziativa «l'esplicita assunzione da parte dei Ds del compito di guidare la modernizzazione del paese», senza indicare di «quale modernizzazione» stiamo parlando. Come se a tale compito non si sentisse naturalmente destinato anche il centro-destra e come se la differenza fra noi e loro non dovesse risiedere proprio nella natura e nella qualità della modernizzazione a cui aspiriamo. Oppure si finisce col rivendicare «paletti nel confronto tra tradizionalisti ed innovatori» con un'ossessività che, lungi dall'aiutarci a superare le persistenti sacche di resistenza al nuovo e di conservatorismo, si trasforma in una sorta di «conformismo» con cui da una parte si rinuncia alla propria autonomia poiché l'avversario appare avere sempre ragione, dall'altra ci si limita a dire che noi siamo moderni e tutti quelli che non sono d'accordo con noi sono arretrati. Potremmo portare molti esempi della opportunità di «qualificare» le nostre opzioni di modernizzazione e di innovazione, sia della

necessità, per fare ciò, di articolare il circuito che connette «valori», «interessi», orizzonti della «cittadinanza». A partire dalle privatizzazioni e dalle liberalizzazioni che si giustificano ampiamente - ma pur sempre entro un disegno di politica industriale - per l'apparato produttivo nazionale (bloccato come è da monopoli, corporativismi, barriere innalzate dai gruppi di interesse), ma si giustificano assai meno per i «beni sociali» da cui dipende l'ampliamento dei diritti di cittadinanza. E che quindi non possono certo essere esposti allo scempio a cui sarebbero sottoposti se passassero i referendum radicali, ma nemmeno possono essere trattati con le stesse modalità con cui vengono trattati i «beni produttivi». In particolare modalità di privatizzazione, nella quale di fatto, ad esempio, si risolverebbe quella «redistribuzione del costo per finanziare le pensioni sui mercati finanziari» su cui Amato non manca giorno per insistere. E, dunque, bene risalire a questioni apparentemente più astratte e tuttavia decisive per la articolazione della società futura, come l'«egualianza» e il suo rapporto con la «libertà». Negli Usa - dove

l'amministrazione democratica rivendica con orgoglio di aver condotto politiche (da ultimo l'utilizzo dell'attivo di bilancio per rilanciare la social security pubblica, invece che per ridurre le tasse a vantaggio dei più ricchi) che hanno drasticamente ridotto la disegualianza - sta nascendo una nuova teoria economica la quale suggerisce che anche l'ineguaglianza può esercitare effetti avversi a una buona performance economica, depotenziando gli incentivi produttivi e alimentando costosi conflitti. In Inghilterra Tony Blair oggi parla di «egualianza di valore» proprio allo scopo di prendere le distanze da una visione riduttiva del concetto di «egualianza delle opportunità» che, guardando solo alla parità dei punti di partenza, trascura la rilevanza della «egualianza dei risultati» e David Miliband - capo dei consiglieri di Blair - segnala che «le opportunità aperte a una generazione dipendono dai risultati realizzati dalla precedente». Con il che si arriva al cuore di ciò che dovrebbe distinguere la sinistra - e cioè le politiche di riforma del welfare - e si arriva al nodo del rapporto tra generazioni, in una forma certo

sempre opinabile, ma aliena dagli elementi caricaturali con cui da noi viene posta la questione dell'«equità intergenerazionale». La sinistra e il centrosinistra italiani possono attestarsi su livelli di approfondimento «politico-culturale» quantomeno analoghi. Occorre muovere dalla consapevolezza della dilemmaticità di cui conetti come libertà ed egualianza - apparentemente semplici, al limite dell'autoevidenza - sono invece carichi, dilemmaticità che rende la tensione tra libertà ed egualianza irrisolvibile con il ridimensionamento di uno dei suoi poli. Proprio una visione dell'egualianza adeguatamente ricca - il che vuol dire attenzione alla molteplicità delle sfere e delle dimensioni in cui l'ineguaglianza può avere luogo, le quali attingono alla ricchezza ereditata, l'ambiente, il sesso, l'età, la razza, l'etnia - consente di adottare una visione di libertà altrettanto ricca, non limitata alla pura e semplice facoltà di scegliere sul mercato. Una visione che induce la sinistra a parlare «della libertà» al plurale, enfatizzando la libertà come valore in sé e la libertà come autonomia della persona.

LAURA PENNACCHI



Zappin8

**TELE CULI**

**NEBBIA IN TV E L'AUDITEL BRILLA**

MARIA NOVELLA OPPO

**L**a vita sarà anche meravigliosa, come dice il titolo del nuovo programma di Mara Venier, ma la «Nebbia in Val Padana» è sempre molto fitta. E quindi è facile che la vita sembri grigia. Figurarsi la televisione. Fatto sta che i vecchi e simpaticissimi Cochi e Renato sono riusciti a farsi vedere su Raiuno da un pubblico di quasi 8 milioni di spettatori (con quasi il 30% di share), mentre lasolare Mara Venier e Canale 5 si sono dovuti accontentare di circa la metà. Naturalmente non si possono neppure paragonare i due programmi, che appartengono a due generi diversi come la fiction e la... Caspita, come definire «La vita è meravigliosa»? Si tratta di un misto tra il talk show e la Carràmbata, una via di mezzo tra il bene e il male, un ponte tra la candid camera e «Scherzi a parte». Praticamen-

te un ibrido per ora difficilmente giudicabile, se non per la parte attribuibile a Mara, che sembra molto a suo agio e di nuovo contenta, dopo le brutte prove cui è stata costretta in precedenza e che ha avuto il torto di accettare (visto che sicuramente non le ha affrontate gratis). Mentre, tornando a Cochi e Renato, anche loro hanno cambiato genere, per partorire una fiction leggera leggera, con improvvise accensioni di follia nella quali ritornano a fare il loro inimitabile cabaret. Le storielle sono talmente fragili che per fortuna si prestano alle perdite di senso e alle cantatine surreali. Bella in particolare la sigla, che già avevamo visto in tv nelle finestre promozionali. Parla di tutte le miriadi di stupidaggini che infestano la nostra vita quotidiana e in particolare la nostra tv quotidiana.



**Le «Finestre» del Tg3**

**S**ono interrogativi inquietanti quelli che si affacciano dalle «Finestre» del Tg3, in onda alle 23.05: dall'amianto, la cui presenza continua a provocare danni alla salute, all'ricostruzione della Fenice di Venezia, ancora di là da venire mentre il Duomo di Spoleto è già stato restaurato dopo il terremoto. Infine, anche le ultime novità della ricerca scientifica per combattere il cancro.

**SCELTI PER VOI**

- |   |  |  |   |
|---|--|--|---|
| <b>ITALIA 1</b> 20.45   | <b>RETE 4</b> 22.55  | <b>RAIUNO</b> 20.50  | <b>RAIUNO</b> 23.00   |
| <b>TEATRO 18</b>  | <b>GLI ANNI SPEZZATI</b>   | <b>CIRCUS</b>  | <b>TARATATA</b>   |
| <p>■ La grande musica dal vivo di Luciano Ligabue, il finto Claudio Baglioni in una esilarante parodia firmata da Gioele Dix, le battute, le maschere, il piano di Claudio Bisio nel ruolo di uno dei boys orfani di «Carràmba» e di un pianista da crociera molto somigliante al ritratto di un Silvio Berlusconi giovane. E il menu della puntata inaugurata il 10 gennaio, il varietà che riporta Serena Dandini su Italia 1 a un anno dal successo di «Comici».</p> | <p>■ Due amici australiani amanti dello sport e della corsa si arruolano durante la prima guerra mondiale senza capire bene quello che stanno per fare. Avranno modo di capirlo e nel modo più devastante possibile, una volta che si ritroveranno in prima linea nella guerra di trincea. Uno dei migliori film su e contro la guerra.</p> <p>Regia di Peter Weir, con Mel Gibson, Mark Lee, Bill Kerr. Australia (1981). 120 minuti.</p> | <p>■ Puntata dedicata al potere delle multinazionali. Nel corso del programma, condotto da Michele Santoro, si parlerà della decisione della Goodyear di chiudere lo stabilimento di Cisterna di Latina e della protesta di alcuni abitanti della Bretagna contro una multinazionale del petrolio per la marcia nera causata da una petroliera. Ospiti di Circus gli operai della Goodyear, Fausto Bertinotti, il ministro dell'Industria Letta.</p> | <p>■ Sarà interamente dedicata a Fabrizio De André, il cantautore genovese scomparso un anno fa, la puntata di «Taratata». Nel corso del programma, condotto da Vincenzo Mollica e Natasha Stefanenko, verranno riproposte alcune immagini delle più importanti tournée di De André, mentre sul palco dello Studio 1 di Mirablanda si esibiranno Jovanotti, Franco Battiato, Beppe Barra, Loredana Berté, Antonello Venditti e Vittorio De Scazi.</p> |

**I PROGRAMMI DI OGGI**

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC	TELE+bianco	TELE+nero	
<p>6.00 EUROWESTS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.45 DIECI MINUTI DI... 10.00 STELLA SOLITARIA. Film commedia (USA, 1952, b/n). Con Clark Gable, Ava Gardner. Regia di Vincent Sherman. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limiti. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per bambini. All'interno: 17.00 TG Ragazzi: Zorro. Telefilm. 17.45 OGNI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 IN BOCCA AL LUPO! L'OROSCOPO. Gioco. 20.50 CIRCUS. Attualità. 23.05 TG 1. 23.10 TARATATA. Musicale. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI. 0.40 AGENDA. 0.50 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. Con Gigi Marzullo.</p>	<p>6.10 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE... INCONTRO CON. 6.20 RIDERE FA BENE. 6.45 LAVORORA. Attualità. 6.55 ITALIA INTERROGA. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.50 PARADISE. Telefilm. Rubrica di attualità. 10.35 RAI EDUCATIONAL. 10.50 MEDICINA 33. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Rubrica. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 RAI SPORT. Rubrica. 14.20 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 15.00 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. 17.30 TG 2 - FLASH. 18.10 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT - SPORT. Rubrica sportiva. 19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 FRIENDS. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 IL RUMORE DEI RICORDI. Sceneggiato. 22.40 IL FILO DI ARIANNA. Attualità. 23.40 TG 2 - NOTTE. 0.10 NEON CINEMA. 0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.35 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Vela. America's Cup - La sfida infinita. 3.30 L'ITALIA INTERROGA. Attualità.</p>	<p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. -- -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIE. Attualità. 13.00 T 3 - PARI E DISPARI. Rubrica. 13.30 T 3 - CULTURA &amp; SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. -- -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- -- T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. Attualità. 15.00 BANANE IN PIGIAMA. 15.15 SARÒ GRANDE NEL 2000 - LA MELEVISIONE. Contenitore per bambini. 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Rubrica. 17.00 GEO &amp; GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.10 BLOB. 20.10 POSTO AL SOLE. Teleorizzonte. 20.50 ARMA LETALE. Film. Con Mel Gibson, Danny Glover. 22.40 T 3. 23.05 T 3 - FINESTRE. Rubrica. -- -- T 3 METEO. 24.00 T 3. -- -- T 3 - EDICOLA. 0.10 OKKUPATI. Rubrica. 0.40 FUORI ORARIO. "Eveline". 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.</p>	<p>6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro. 7.00 CELESTE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 LA MIA DONNA È UN ANGELO. Film commedia (USA, 1952, b/n). Con Joan Fontaine, John Lund. Regia di Mitchell Leisen. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 JONATHAN DEGLI ORSI. Film western (Italia/Russia, 1995). Con Franco Nero, Melody Robertson. Regia di Enzo G. Castellari. 22.55 GLI ANNI SPEZZATI. Film storico (Austria, 1981). Con Mel Gibson, Mark Lee. Regia di Peter Weir. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 OH SERAFINA! Film commedia (Italia, 1976). Con Renato Pozzetto, Dalia Di Lazzaro. Regia di Alberto Lattuada. 3.05 PESTE E CORNA. 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</p>	<p>8.35 A-TEAM. Telefilm. 9.30 MACGYVER. Telefilm. 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Povero principe". 11.30 RENEGADE. Telefilm. "Cuori solitari". 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Genitori in prova". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy. 15.00 FUEGO. Show. Conduce Daniele Bossari. 16.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. "Vesta zia della festa". 17.30 HERCULES. Telefilm. "Hercules eroe senza tempo". 18.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Black Out". 19.30 STUDIO APERTO. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. Con Enrico Papi. 20.45 TEATRO 18. Show. Attualità. 20.50 C'ERA DUE VOLTE. Conduce Simona Ventura. 24.00 C'ERA DUE VOLTE. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 0.45 STUDIO SPORT. 1.10 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 1.40 FRASIER. Telefilm. 2.10 FUEGO. Show (Replica). 2.35 KARAOKE. Musicale (Replica). 3.00 NON È LA RAI. Varietà (Replica). 4.10 CIN CIN. Telefilm. "Una spia al bar". 4.35 I-TALIANI. Telefilm. 4.55 MEGASALVISHOW. Varietà.</p>	<p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 COSBY INDAGA. Telefilm. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.00 VIVERE. Teleromanzo. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.05 UN FIGLIO TUTTO MIO. Film-iv drammatico (USA, 1995). Con Deirdre Hall, Eve Gordon. Regia di John Patterson. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Con Gerry Scotti. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 AVVOCATO PORTA - LE NUOVE STORIE. Miniserie. "Morte a passo di danza". Con Gigi Proietti, Maria Grazia Cucinotta. 22.45 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Comiche. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. 3.10 LA BAIÀ DEI DELFINI. Telefilm. "I nonni".</p>	<p>8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show (Replica). 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. 9.05 CRIMINI E MISFATTI. Film drammatico (USA, 1989). Con Woody Allen, Martin Landau. Regia di Woody Allen. 11.30 IL SANTO. Telefilm. 12.30 TMC NEWS. 14.25 TMC NEWS. 14.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 GLI ESCLUSI. Film drammatico (USA, 1962, b/n). Con Burt Lancaster, Judy Garland. Regia di John Cassavetes. 16.20 UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI. Film-iv drammatico (USA, 1989). Con Charlton Heston. Regia di Charlton Heston. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 20.30 SOGNI MOSTRUOSAMENTE PROIBITI. Film commedia (Italia, 1982). Con Paolo Villaggio, Janet Agren. Regia di Neri Parenti. 22.40 TMC NEWS. 22.45 IL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. 1.00 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 1.30 DI CHE SEGNO SEI? 1.35 UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI. Film-iv drammatico (USA, 1989). Con Charlton Heston. (Replica). 3.45 CNN.</p>	<p>11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 SHOW CASE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 DIVAS. Musicale. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.05 PRICK UP - L'IMPORTANZA DI ESSERE JOE. Film drammatico (GB, 1987). Con Gary Oldman. Regia di Stephen Frears. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.20 FESTEN - FESTA IN FAMIGLIA. Film commedia. 2.00 LA STAGIONE DELL'ASPIDISTRA. Film commedia (GB, 1997).</p>	<p>11.55 AMERICAN PERFECT. Film thriller. 13.35 + GOL MONDIAL. Rubrica sportiva. 14.35 THE GAME - NESSUNA REGOLA. Film drammatico. Con M. Douglas. 16.45 SHADOW PROGRAM - PROGRAMMA SEGRETO. Film thriller. 18.25 RICHIE RICH'S E IL DESIDERIO DI NATALE. Film commedia. 19.55 FABER. 21.00 RESCUERS 2 - DUE COPPIE. Film drammatico. 22.50 SVEGLIATI NED. Film commedia. 0.20 FESTEN - FESTA IN FAMIGLIA. Film commedia. 2.00 LA STAGIONE DELL'ASPIDISTRA. Film commedia (GB, 1997).</p>	<p>12.05 KNOCKIN' ON HEAVEN'S DOOR - BUSSANDO ALLE PORTE DEL PARADISO. Film commedia. 13.35 OVOSODD. Film commedia (Italia, 1997). 15.10 IL CANE DELL'ORTOLANO. Film commedia. 17.00 GARGANTUA. Film fantascienza (USA, 1998). 18.30 AMISTAD. Film drammatico (USA, 1998). 21.00 CLONAZIONE - UN SALTO NELL'IGNOTO. Documentario. 21.55 LO SPECCHIO. 22.00 THE PLAYERS CLUB. Film drammatico. 23.45 TUTTE LE MAMIE DI BOB. Film commedia. 1.25 LOLA CORRE. Film drammatico (USA, 1998). Con F. Potente. Regia di T. Tykwer.</p>

**PROGRAMMI RADIO**

**Radiouno**  
Giornali radio: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 11.30: 12.00: 12.30: 13.00: 14.30: 15.30: 16.30: 17.00: 17.30: 18.30: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 7.33 Questione di soldi: 8.35 Golem: 9.08 Radio anch'io: 10.00 GR 1 - Ambiente: 10.09 Il baco del millennio: 11.00 GR 1 - Scienza: 12.10 GR Regione: 12.40 Radioacolori: 13.27 Parlamento News: 14.00 GR 1 - Medicina e società: 14.07 Con parole mie: 15.00 GR 1 - Ambiente: 15.06 Ho perso il trend: 16.00 GR 1 - In Europa: 16.06 Baobab - Notizie in corso: 18.00 GR 1 - New York News: 19.23 Ascolta, si fa sera: 19.30 Zapping. Alla radio l'informazione in tv e non solo...: 21.03 Zona Cesarini: 22.34 Uomini e camion: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.34 Uomini e camion: 23.44 Oggi/duemila notte: 0.33 La notte dei misteri: 5.54 Permessi di soggiorno.

**Radiodie**  
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 17.30: 19.30: 21.30. 8.40 La Cometa. Musiche dal Mediterraneo: 8.55 Domino. Di Diego Cugli: 9.13 Il ruggine del coniglio: 10.37 Capo Horn - Il nuovo mondo: 11.54 Mezzogiorno con...: 12.10 Il Cammello di Radiodie: 13.00 Facoltà di riso. Appuntamento ad alto livello: 15.03 Il Cammello di Radiodie: 16.00 Sadalmelik: 18.02 Caterpillar. Quando il

fine giustifica gli autometri: 20.02 Alle 8 della sera. Il racconto delle cose e dei fatti: 20.30 Torino a casa. (Onda media). In contemporanea con Raidue per i non vedenti: 21.41 Suoni e ultrasuoni: 23.00 Boogie nights: 2.00 Incipit (Replica): 2.01 Capo Horn - Il nuovo mondo (Replica): 3.06 Solo musica: 5.00 Incipit.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45. 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Chiara Valentini de "L'Espresso": 9.05 Ascolti: 9.45 Ritorni di fiamma. Il meglio della programmazione musicale di Radiotre Suite: 10.00 Radiotre Mondo: 10.53 Duri e puri...: 11.00 Le orchestre del mondo: 11.30 Incontri con...: 12.00 Agenda: 12.45 Cento lire: 13.00 La Barcaccia. Il varietà dell'opera: 14.00 Blu bemolle. Musica e racconti: 16.00 Fahrenheit. Libri e lettori: 16.52 Inaudito. Incursioni sonore: 17.15 Fahrenheit. Le idee, i convegni, gli appuntamenti culturali: 18.00 Invenzione a due voci: 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo: 20.30 Il cartellone - Festival labirinti sonori: December Thrift Jazz Trio: 22.30 L'occhio magico. Racconto per immagini: 22.40 Oltre il sipario: 23.25 Storia alla radio. Romana Petri legge e racconta "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garcia Marquez: 24.00 Notte classica. In collegamento con il tv canale della Filodiffusione.

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**

● Al Nord: cielo sereno o poco nuvoloso con possibilità di locali addensamenti sul settore occidentale. Al Centro e sulla Sardegna: sulla Sardegna nuvoloso con locali precipitazioni. Sulle altre regioni parzialmente nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia: su Calabria e Sicilia cielo molto nuvoloso con piogge sparse. Sulle rimanenti regioni poco nuvoloso.

**DOMANI**

● Al Nord: cielo sereno o poco nuvoloso con possibilità di locali addensamenti. Sulla Sardegna cielo nuvoloso con locali precipitazioni. Sulle altre regioni del Centro poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia: su Sicilia e Calabria cielo molto nuvoloso. Sulle rimanenti regioni da poco nuvoloso a nuvoloso.

**LA SITUAZIONE**

● Sulla nostra penisola persiste un campo di alte pressioni, tuttavia deboli infiltrazioni di aria instabile interessano più direttamente le regioni centro-meridionali.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-7	3	VERONA	-2	0	AOSTA	-8	0
TRIESTE	5	8	VENEZIA	0	7	MILANO	-1	3
TORINO	-3	7	MONDOVI	1	5	CUNEO	0	6
GENOVA	7	13	IMPERIA	7	12	BOLOGNA	-3	3
FIRENZE	6	10	PISA	6	11	ANCONA	3	5
PERUGIA	1	8	PESCARA	0	10	L'AQUILA	-3	4
ROMA	5	11	CAMPORBASSO	4	10	BARI	7	12
NAPOLI	6	15	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	8	13
R. CALABRIA	9	15	PALERMO	11	13	MESSINA	11	13
CATANIA	9	12	CAGLIARI	4	13	ALGERO	3	14

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	0	4	OSLO	-5	2	STOCOLMA	3	5
COPENAGHEN	-2	4	MOSCA	0	2	BERLINO	0	6
VARSAVIA	0	3	LONDRA	-3	7	BRUXELLES	-2	6
BONN	1	6	FRANCOFORTE	3	7	PARIGI	-1	7
VIENNA	-3	-2	MONACO	0	3	ZURIGO	3	4
GINEVRA	4	6	BELGRADO	-4	-3	PRAGA	-1	2
BARCELLONA	8	13	ISTANBUL	5	6	MADRID	0	7
LISBONA	8	14	ATENE	6	12	AMSTERDAM	-1	7
ALGERI	1	13	MALTA	9	15	BUCAREST	-10	-6

## Palermo, cercasi esperti sistemi Wap

La Gestel Srl, società di servizi telematici, cerca personale nell'ambito del progetto di sviluppo di un sistema tecnologico e software per l'utilizzo di sistemi WAP. Si prevede l'assunzione, per 24 mesi, di laureati in elettronica e/o informatica, in possesso del titolo di dottorato di ricerca o formazione post-laurea. Inviare il curriculum, entro il 25 gennaio, a Gestel Srl, Via Ausonia, 91/93 - 90146 Palermo (fax 091 6904200).



## -11,8% l'export dell'industria bresciana

Prosegue il calo delle esportazioni bresciane e resta negativo l'andamento delle importazioni. Secondo il Centro Studi Aib (Associazioni industriali bresciane) per i primi mesi del '99 sono indice di una brusca frenata. Nei primi 9 mesi del '99, le vendite all'estero delle imprese bresciane, si sono attestate a 9.793 miliardi (-11,8%) rispetto all'anno prima; le importazioni hanno raggiunto i 6.107 miliardi (-15,6%).

3

## TABELLA B

## Numero casi indennizzati nel settore costruzioni

Rielaborazione da dati Inail

Schema

Comparti	1995				1996				1997				1998			
	Inabilità di tipo:				Inabilità di tipo:				Inabilità di tipo:				Inabilità di tipo:			
	temporanea	permanente	morte	totale	temporanea	permanente	morte	totale	temporanea	permanente	morte	totale	temporanea	permanente	morte	totale
Costruzioni edili	56.882	4.268	208	61.398	52.843	4.170	197	57.210	48.505	3.880	180	52.566	47.761	3.697	184	51.642
Costruzioni idrauliche	2.724	155	12	2.891	2.387	154	8	2.549	2.144	152	10	2.306	2.198	135	13	2.346
Movimenti di terra Costruz. strada, ferrov.	10.072	633	36	10.741	9.541	598	38	10.175	9.724	664	57	10.445	9.740	627	45	10.412
Costruzioni di linee e cond.	4.154	223	15	4.392	4.115	258	11	4.384	3.833	250	18	4.099	3.173	180	17	3.370
Palificazione Lavori in aria compressa	1.739	104	6	1.849	1.623	119	6	1.748	1.405	122	11	1.538	1.544	106	8	1.658
Install. manutenzione e rimozione di impianti	27.161	1.169	53	28.383	27.392	1.212	61	28.665	27.078	1.268	51	28.397	27.421	1.195	63	28.679
<b>Totale gruppo costruzioni</b>	<b>102.672</b>	<b>6.552</b>	<b>330</b>	<b>109.554</b>	<b>97.901</b>	<b>6.509</b>	<b>321</b>	<b>104.731</b>	<b>92.689</b>	<b>6.336</b>	<b>325</b>	<b>99.350</b>	<b>91.837</b>	<b>5.940</b>	<b>330</b>	<b>98.107</b>
<b>Totale industria artigianato</b>	<b>542.289</b>	<b>25.010</b>	<b>1.083</b>	<b>568.362</b>	<b>528.301</b>	<b>23.929</b>	<b>1.036</b>	<b>553.268</b>	<b>509.845</b>	<b>22.181</b>	<b>1.073</b>	<b>533.099</b>	<b>528.378</b>	<b>20.899</b>	<b>1.125</b>	<b>550.402</b>
% costruzioni su totale industria artigianato	18,93	28,20	30,47	19,23	18,83	27,20	30,96	16,93	18,18	28,56	30,29	18,84	17,38	28,42	29,38	17,82

prevenzione

La drammatica  
fotografia del settore  
«costruzioni»  
che vede l'Italia  
al top della classifica  
europea degli incidenti  
sui luoghi di lavoro  
Un fenomeno  
che secondo l'Inail  
ha un costo sociale  
pari al 3% del Pil

## L'analisi

## Nell'edilizia infortuni-record Mortali il 60%

VLADIMIRO CASSANI\*

La breve analisi della situazione infortunistica italiana nel settore delle costruzioni è stata possibile grazie all'utilizzo dei dati che l'INAIL mette a disposizione sul sito internet, vuole dare delle risposte, sia pur parziali, sugli effetti conseguiti dai provvedimenti legislativi in termini di riduzione del rischio professionale (il D.lgs. 626/94 e il D.lgs. 494/96 sono stati emanati rispettivamente da cinque e da tre anni circa).

## Analisi dei dati

Prendendo in esame gli indici di frequenza degli infortuni per 1.000 addetti degli ultimi cinque anni del settore Industria + Artigianato, si nota una tendenza calante di tali indici. La frequenza dei casi mortali rimane invece, da molti anni, sostanzialmente stabile: per il settore "Costruzioni" passa da 0,257 del 1995 a 0,258 del 1998; per "Industria + Artigianato" da 0,0752 del 1995 a 0,0767 del 1998.

Nella tabella «A», quella centrale, sono riportati per gli anni dal 1994 al 1998 i dati degli indici di frequenza infortunistica complessiva per 1.000 addetti dei dieci settori dell'Industria + Artigianato.

La tabella mette in evidenza una riduzione del rischio nel periodo considerato di circa il 13%: si tratta comunque di una tendenza che ha inizio circa dieci anni fa e quindi non direttamente riferibile all'entrata in vigore dei decreti (dal 1990 al 1998 la riduzione del rischio è stata di circa il 27%).

Il 1998 mostra un lieve aumento in termini di frequenza complessiva rispetto al 1997 (37,53 contro 37,19), mentre la tendenza in diminuzione è confermata per il settore "costruzioni" in cui si passa da 79,87 a 76,86.

La tabella «B», quella in alto, invece, riporta i dati degli infortuni indennizzati, dal 1995 al 1998, suddivisi per tipo di inabilità e morte sia per il settore "costruzioni" con i dati ripartiti nei sei comparti produttivi, sia il totale generale "Industria + Artigianato".

La lettura dei dati conferma una diminuzione degli infortuni complessivi e una sostanziale stabilità di quelli mortali (gra-

fico n° 1 per il totale degli infortuni indennizzati; grafico n° 2 per quelli mortali).

Per quanto concerne l'andamento dal 1995 al 1998 sia degli infortuni indennizzati che degli occupati la tabella «C», quella in basso, mette a confronto il settore "costruzioni" con il totale "Industria + Artigianato". Esaminiamo più approfonditamente la tabella al centro della pagina che analizza l'Indice di frequenza infortunistica complessiva per 1.000 addetti nei 10 Grandi Gruppi in cui l'INAIL suddivide i settori produttivi dell'industria + artigiano.

Le conclusioni? Che nel settore "costruzioni" avvengono un numero elevato di infortuni con un'alta frequenza della gravità media delle lesioni subite dalla

vittima. Il settore è tra i primi posti per quanto riguarda l'alto indice di frequenza degli infortuni preceduto solamente dai settori minerario e del legno. All'interno del settore il comparto "edilizia" accusa insieme ai trasporti il più elevato indice di infortuni mortali: circa il 60%, di cui le cadute sono la metà (cadute dall'alto di ponteggi, impalcature e tetti). Il costo complessivo di tutti gli infortuni a carico della collettività è stato stimato dall'INAIL pari a circa il 3% del PIL di cui circa un quinto è il costo del solo settore costruzioni. Il costo - ricordiamo - comprende una serie di voci, tra le quali: oneri per la prevenzione; costo assicurativo; la quota di danno che resta a carico delle vittime sotto le più diverse forme; altri oneri per l'azienda sono: fermo macchina, addestra-

mento del sostituto, tempo utilizzato per il soccorso, penali per la ritardata consegna, spese legali ecc.; le spese sostenute per l'attività di prevenzione e controllo da parte degli organismi preposti a tali compiti, ecc.

Per un confronto europeo gli unici dati disponibili nel settore Costruzioni risalgono al 1992 i quali mostrano per l'Italia una situazione leggermente più grave: occupati in Italia 8,4% sul totale, infortuni 20% sul totale, infortuni mortali 35% sul totale; contro dati media CEE del 7%, 15% del 30%.

## Definizione di infortunio secondo l'Inail

L'evento tutelato è l'infortunio per causa violenta in occasione di lavoro da cui sia

derivata la morte o una inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, ovvero un'inabilità temporanea assoluta che impedisca l'astensione dal lavoro per più di tre giorni ha diritto all'indennizzo.

Gli infortuni con prognosi inferiore a tre giorni di assenza dal lavoro non vengono indennizzati e nelle statistiche INAIL sono compresi nella definizione "non indennizzati - di cui franchigie"; poiché da parte del datore di lavoro non viene l'obbligo, in presenza di un infortunio con una prognosi inferiore a tre giorni, della denuncia all'INAIL, i dati "di cui franchigie" risultano sottostimati e quindi non attendibili.

Per il datore di lavoro vige l'obbligo della segnalazione dell'infortunio sul registro aziendale degli infortuni anche in presenza di un infortunio che ha causato una assenza dal lavoro di un solo giorno.

## Infortunio "in itinere"

Dal 1996 l'INAIL ha riconosciuto il diritto all'indennizzo per i lavoratori che si infortunano durante il tragitto tra l'abitazione del lavoratore ed il luogo di lavoro e viceversa. Su questo argomento esiste una notevole interpretazione giurisprudenziale a favore dell'indennizzo.

## Infortunio con inabilità temporanea

Infortunio che ha provocato un'astensione dal lavoro superiore a tre giorni e si è concluso con una completa guarigione clinica senza postumi permanenti o con postumi di grado di inabilità inferiore all'11%. A decorrere dal quarto giorno viene corrisposta all'infortunato una indennità giornaliera.

## Infortunio con inabilità permanente

Infortunio che ha provocato una inabilità permanente tale da ridurre l'attitudine al lavoro in misura non inferiore all'11%. All'infortunato viene corrisposta una rendita il cui ammontare dipende dal grado di inabilità.

## Infortunio mortale

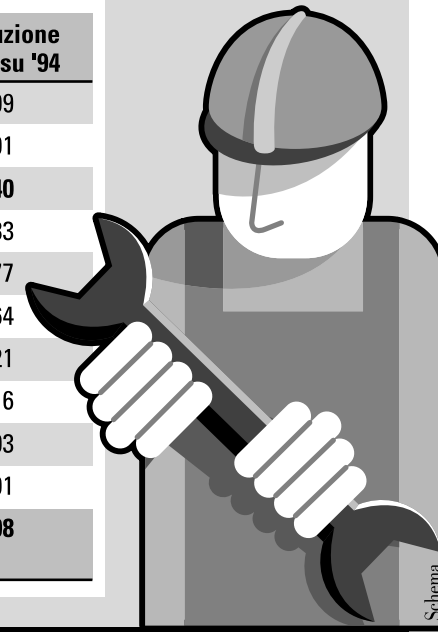
Infortunio che ha provocato il decesso entro il periodo di inabilità temporanea; ai superstiti aventi diritto viene corrisposta una rendita.

\* Associazione Ambiente e Lavoro

## TABELLA A

Indice di frequenza infortunistica complessiva per 1.000 addetti nei 10 Grandi Gruppi in cui l'INAIL suddivide i settori produttivi dell'industria più artigianato.

Grandi Gruppi industria più artigianato	1994	1995	1996	1997	1998	Diminuzione % '98 su '94
Agrindustria	71,3	67,1	65,55	58,45	57,76	-18,99
Chimica	52,85	52,08	50,09	48,93	50,78	-3,91
<b>Costruzioni</b>	<b>90,86</b>	<b>88,75</b>	<b>84,93</b>	<b>79,87</b>	<b>76,86</b>	<b>-15,40</b>
Energia	27,37	25,3	27,37	26,71	23,31	-14,83
Legno	92,23	89,96	83,57	78,24	77,68	-15,77
Metallurgia	71,67	72,31	69,19	63,7	66,19	-7,64
Mineraria	96,84	95,89	90,89	85,62	85,98	-11,21
Tessile	32,08	31,1	29,73	28,62	29,78	-7,16
Trasporti	62,85	62,63	63,38	51,63	54,72	-12,93
Servizi	18,21	16,13	15,44	15,49	16,04	-11,91
<b>Indice di frequenza industria più artigianato</b>	<b>43,18</b>	<b>40,54</b>	<b>38,45</b>	<b>37,19</b>	<b>37,53</b>	<b>-13,08</b>

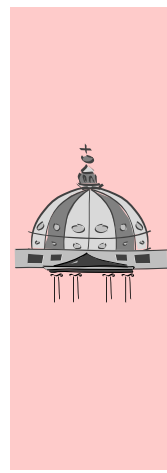


## TABELLA C

Confronto occupati e infortuni indennizzati tra il settore costruzioni e il totale in Italia

Anno	% occupati costruzioni su tot. Italia	Fase Storica	N° infortuni indennizzati complessivi di cui		
			Industria + artigianato	costruzioni	% costruzioni
1951	5,6	1951-1964	476.610	127.792	26,8
1956	7,8	Ricostruzione e decollo dell'Economia italiana.	776.685	235.245	30,3
1961	9,3		1.048.090	306.232	29,2
1964	10,5		1.123.080	316.031	28,1
1966	9,8	1965-1974 processi di ristrutturazione	973.570	227.210	23,3
1971	9,7	e decentramento produttivo	1.151.570	242.297	21,0
1976	8,6	1975-1989, ridimensionamento delle	972.420	192.609	19,8
1981	8,5	tradizionali attività industriali,	806.120	173.678	21,5
1986	7,7	in particolare per le costruzioni	589.830	108.890	18,5
1991	8,6	1990-1995, anni di recessione economica, per le	724.070	150.977	20,9
1994	-	costruzioni anni terribili.	586.830	120.444	20,5
1995	6,4	Emanazione Dlgs 626 (1994).	568.363	109.554	19,3
1996	6,32	Emanazione Dlgs 494. Solo nel 1997 i due decreti	553.266	104.731	18,9
1997	-	(626 e 494) sono in vigore a tutti gli effetti.	533.099	99.350	18,6
1998	-	Globalizzazione del mercato	550.402	98.107	17,8





Un gruppo di seminaristi passeggia in piazza San Pietro e sotto il vescovo Karl Lehmann



Dario Coletti

## IL CASO

## Germania, la stampa ieri in silenzio oggi commenta in prima pagina

La vicenda del presidente della conferenza episcopale Karl Lehmann - con la sua presa di posizione sull'ipotesi di un possibile ritiro del Papa - che ieri aveva avuto ben scarsa eco sulla stampa tedesca sarà oggi sulle prime pagine dei quotidiani. «*Erre cardinale di un vescovo*», titola un commento l'autorevole quotidiano liberal «*Sueddeutsche Zeitung*», con un gioco di parole (in tedesco errore capitale si dice cardinale). Raramente i diplomatici romani hanno ascoltato così attentamente il Papa come al ricevimento di quest'anno dopo le notizie circolate sulle dichiarazioni di Lehmann. «*Dio non pretende mai qualcosa da noi che sia al di sopra delle nostre forze*, lui stesso ci dà la forza di completare ciò che vuole da noi», suona come una replica alla «*scostumata osservazione*» del vescovo Lehmann. Commenta il giornale con la postilla però che si tratta ovviamente solo di una congettura. La «*Sz*» riferisce inoltre dello scalpore fatto dalla notizia in Italia e osserva che comunque «*Lehmann ha rotto un tabù*, e proprio all'inizio dell'annosanto». La curia romana «*non perdonerà mai*» il vescovo tedesco, afferma. Anche la popolare «*Bild*» dedica al caso un commento. Lehmann ha chiesto un Papa forte, «*ma questo la Chiesa ce l'ha già*... e non sembra affatto alla fine della via», quest'uomo non lo può richiamare altri che Dio stesso», conclude. Ieri invece solo «*Die Welt*» e «*Berliner Zeitung*» avevano riportato la notizia, con brevi resoconti nelle pagine interne.

# Giovanni Paolo II: Dio mi dà la forza per continuare

## Il Papa interviene dopo l'ipotesi di dimissioni avanzata dalla Chiesa tedesca

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «È Dio che ci domanda qualcosa al di sopra delle nostre forze ed è lui stesso che ci dona la forza di compiere ciò che da noi attende». Così, Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, ha risposto indirettamente a quanti, ed allo stesso di mons. Karl Lehmann che ha cercato di rettificare le sue dichiarazioni, ipotizzando da tempo che debba dimettersi per le sue condizioni di salute certamente fragili. Ma Papa Wojtyła ha ricordato che tutto dipende da Dio, il quale sa che, nel chiedere a ciascuno e nel caso specifico al Papa «qualcosa al di sopra delle nostre forze», deve anche dare le energie sufficienti per avere quanto si aspetta. Del resto, da sempre e soprattutto da quando le forze hanno cominciato a cedere per l'avanzare dell'età ed il progredire dei disturbi dovuti alle malattie contratte, Papa Wojtyła, in vista di un viaggio di un progetto da realizzare fra cui il Giubileo, ha detto costantemente «*se Dio vorrà*». Così, anche la possibilità che Papa Wojtyła arrivasse ad aprire la Porta Sant'asi è, poi, avvertita fino a traghettare la Chiesa nel

nuovo millennio come gli aveva predetto lo scomparso e suo grande elettore al conclave del 1978, card. Stefan Wyszyński. Lo stesso decano del Corpo diplomatico, l'ambasciatore Giovanni Galassi, ha augurato, ieri mattina, al Papa di vivere «ancora numerosi anni come Successore di Pietro» perché «ha sottolineato tra gli applausi dei suoi colleghi «noi abbiamo bisogno di voi per invitarci a camminare con voi al seguito di Cristo e per trasmetterci il vostro dinamismo». Un chiaro riconoscimento delle energie che, in oltre ventuno anni di pontificato, Giovanni Paolo II è riuscito a trasmettere a quanti ha incontrato e delle idee stimolanti e coinvolgenti che ha dimostrato, ancora ieri, di comunicare a milioni e milioni di uomini e donne perché non accettano un mondo globalizzato che «lasci molti, troppi ai bordi del cammino».

Ha affermato con forza che «il mondo che si apre dovrà essere quello della solidarietà», dopo un secolo che ci ha lasciato il ricordo di «guerre omicide», che hanno decimato milioni di persone, e provocato «sodi massicci e genocidi vergognosi» che assillano la nostra memoria.

Certo, nel XX secolo, si sono registrati «singolari progressi

scientifici» fino alle teologie informatiche che hanno eliminato le distanze rendendo «vicini gli uni agli altri». Mase ci chiediamo che è stato pure un secolo di «fraternità», allora le risposte non possono che essere complesse. Perciò «ha aggiunto» «l'uomo del XXI secolo sarà chiamato a sviluppare il senso della propria responsabilità», sia sul piano personale che pubblico. Occorre combattere «la corruzione, il crimine organizzato, la passività» altrimenti non ci sarà «una vera e sana democrazia». E necessario combattere l'individualismo esasperato perché si possa realizzare «mai più gli uni separati dagli altri, mai più gli uni con-

trogl'altri».

Per rendere credibile questa prospettiva - ha sottolineato - è necessario «rinunciare agli idoli che sono il benessere a qualsiasi costo, alla ricchezza materiale come unico valore». Insomma, le donne, gli uomini del nuovo millennio, ricordando gli errori del passato, «dovranno trovare

forme nuove per vivere insieme e per rispettarci». Di qui l'urgenza anche di «un nuovo ordine mondiale», per raggiungere il quale ci sono state molte «meritevoli iniziative», ma è tempo di una svolta nel riorganizzare l'Onu. E si è compiaciuto che l'Europa, dopo la caduta delle ideologie, sia «in cammino verso l'unità», avendo accettato la «doppia scommessa» della «riconciliazione e dell'integrazione democratica fra antichi nemici». Anche se non sono mancate e non mancano «terribili violenze» alludendo alla guerra del Kosovo ed agli «scontri armati» in Cecenia. Ha, perciò, richiamato i Paesi membri delle Nazioni Unite a rispettare e praticare quanto è scritto nel preambolo della «Carta» in cui era stato assunto l'impegno di «preservare le generazioni future dal flagello della guerra». Una volta entrati nel XXI secolo - ha detto il Papa - non si può più disattendere quell'impegno. Sì, è, inoltre, compiaciuto per il fatto che «il processo di pace prosegue in Medio Oriente», dove pensa di recarsi il 21 marzo con meta Gerusalemme, che «i cinesi si parlino», che «le due Coree dialogano». Il panorama mondiale da segni di speranza dato che c'è un'evoluzione democratica anche in America latina, in Africa e

in Asia. Ha, così, stimolato tutti i popoli a scrivere «una storia nuova». Ed ha voluto salutare gli ambasciatori, uno dopo l'altro, per far giungere ai governi e ai popoli il suo «messaggio di pace» perché non ci siano più guerre nel secolo che è cominciato.

## IL DOCUMENTO

## Queste le parole usate dall'arcivescovo Lehmann



BERLINO Pubblichiamo il testo originale di alcuni passaggi dell'intervista rilasciata dal vescovo Karl Lehmann all'emittente Deutschlandfunk.

Vescovo Lehmann, Anno Santo 2000: il Papa è chiaramente malato. Non sarebbe forse la data tonda come già è stato detto e come si è anche letto - il momento giusto per un ritiro?

«Nelle ultime settimane e mesi - grazie al sinodo europeo a Roma a ottobre e alle visite di una settimana che i vescovi tedeschi fanno ogni cinque anni - ho avuto più spesso del solito la possibilità di incontrare il Papa. Ha partecipato con incredibile resistenza, pazienza e disciplina a tutte le sessioni pubbliche del sinodo europeo. Forse si è allontanato una volta per un'ora, altrimenti è stato sempre presente. Io stesso - altri possono pensarla diversamente - l'ho trovato sempre di una sorprendente presenza di spirito nel capire le cose in numerosi colloqui e nelle esperienze comuni. Come poi l'evidente morbo di Parkinson si rifletterà sulla conduzione e le decisioni, etc. giacché al di là del capire c'è bisogno anche di una energia propria - non me ne intendo proprio e non azzardo nessun giudizio...»

«Peraltro - prosegue il vescovo nella sua risposta - ho avuto già da anni l'impressione che egli abbia riposto tutta la sua energia vitale su questo Anno Santo. Ed è anche incredibile quanti appuntamenti e apparizioni si sia accollato. E io credo che uno di questi apici segreti della sua intera attività quest'anno sia una visita a Gerusalemme e in Israele. In questo vi vede, credo, un apice decisivo anche del suo intero Pontificato. Credo che il Papa in persona, se avesse la sensazione di non essere semplicemente più sufficientemente in grado di guidare responsabilmente la Chiesa, credo che allora avrebbe la forza e il coraggio di dire: «Non posso più adempierlo (il mio compito ndr) come necessario». Naturalmente non è semplice pensare una cosa del genere. Nessuno è avvezzo a che una cosa come un Papa dimissionario possa accadere. Del resto, però, abbiamo avuto con Celestino V qualcuno che lo ha fatto. Ma se il Papa lo volesse, non sono sicuro come si metterebbe, se la sua curia e tutti coloro che normalmente lo consigliano sarebbero d'accordo e crederebbero che è meglio che egli si ritiri. Per la Chiesa è sempre un periodo delicato quando i Papi hanno guidato a lungo la Chiesa e mostrano semplicemente e comprensibilmente debolezze fisiche. Per la Chiesa e forse anche per la società non è affatto male se vede che ci possono essere anche Papi malati».

«Altrimenti - prosegue il vescovo Lehmann nella sua risposta - siamo fatti così che noi queste persone le rinchiudiamo. Ciò che è normale e importante, è ciò che è sano e giovane e tutto ciò che per così dire funziona. E adesso essere confrontati da una parte con il ricordo vivo di un uomo carismatico che ha conquistato i media di tutto il mondo con la sua forza magnetica, se penso all'inizio del 1978. E adesso (dall'altra ndr.) si vede però anche qui un arco di vita si avvicina lentamente alla fine, e ciononostante l'uomo resta fedele. Se adesso ci penso: io stesso sono rimasto personalmente molto impressionato con quale fedeltà e puntualità ha seguito tutte le sedute del sinodo. È stato un esempio incredibile per il lavoro del Sinodo. E in tal senso devo dire che attraverso questa situazione ho piuttosto ritrovato un rispetto maggiore e un maggiore, nuovo riconoscimento per me stesso e giudico adesso un po' diversamente, di quanto forse io stesso l'avevo visto prima».

A. S.

## IL RETROSCENA

## DA MAGONZA ARRIVA UNA SECCA SMENTITA «MI HANNO FRAINTESO». MA IL CASO È APERTO

CITTÀ DEL VATICANO La bomba Lehmann ha suscitato «stupore e sgomento» nei vertici vaticani e nel mondo, per almeno ventiquattro ore, ossia fino a quando non è pervenuto in lingua originale l'intero testo dell'intervista data dal presidente della Conferenza episcopale tedesca alla radio «Deutschlandfunk», da cui è risultato che i problemi sollevati, relativi alle dimissioni del Papa, erano stati trattati con la sfumatura del linguaggio ecclesiastico.

Del resto, il Sostituto, mons. Giovanni Battista Re, aveva dichiarato: «Non posso pensare che l'arcivescovo Lehmann abbia detto che il Santo Padre deb-

ba dimettersi». Cosicché, per tutta la mattinata di ieri, sia mons. Re che il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, hanno analizzato l'intervista per darne una valutazione. E, una volta riscontrato che che Lehmann, non aveva avanzato alcuna richiesta diretta di dimissioni del Papa, la Segreteria di Stato ha autorizzato la Sala Stampa vaticana di distribuire ai giornalisti, prima, il testo tedesco e, poi, la traduzione in lingua italiana. Ma grande è stato il nervosismo in Segreteria di Stato perché alle 11 di ieri mattina, il Papa si apprestava a ricevere i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede. Inoltre, da va-

rie diocesi e parti del mondo si intensificavano le telefonate, le richieste in via fax per chiarire quanto era avvenuto e stava accadendo. Nel frattempo, la Radio Vaticana intervistava

mons. Lehmann, il quale diceva di essere stato frainteso e di «non aver mai chiesto le dimissioni del Papa» nella maniera brutale con cui era stato riferito da Berlino dall'agenzia Ansa,

che, a sua volta, l'aveva appresa dall'agenzia tedesca «Spa».

Va, però, osservato che è vero che mons. Lehmann ha inserito le frasi diffuse nel contesto di un ragionamento molto articolato, ma è anche vero che ha dichiarato di essere convinto che il Papa, qualora constatasse di non poter più essere in grado di svolgere il suo alto ufficio «nella maniera adeguata come sarebbe necessario, sarebbe capace», si dimetterebbe. In sostanza, i problemi su cui tanto si è discusso e polemizzato nella giornata di ieri erano tutti nell'intervista, compresa l'ipotesi di un futuro Papa latino-americano, solo che tutto era stato trattato con le

espressioni sfumate di un ecclesiastico.

Chi, allora, ha voluto forzare il linguaggio dell'arcivescovo subito dopo che la radio aveva trascritto la sua intervista? Mons. Lehmann, ieri sera, dichiarava: «Devo, purtroppo, sospettare che si cerchi un poco di mettere un cuneo tra la Chiesa tedesca e il Vaticano e di mettermi anche in un certo angolo». Un'ipotesi possibile se si tiene conto delle posizioni aperte ed innovative sostenute da Lehmann e l'opposizione di settori vaticani che hanno indotto il Papa ad escluderlo per ben due volte dalla nomina cardinalizia.

## SEGUE DALLA PRIMA

## UN SIMBOLO DI FORZA ...

usi e costumi, rasentando troppe volte una confusione tra spettacolo e religiosità. Ma tutto sta nel distinguere e cercare di capire che cosa può significare «uomo forte», dizione che a un cristiano non dovrebbe piacere mai, poiché il cristianesimo è nato contro la forza, è legato alle lacerazioni del dubbio e del conflitto. È nato contro la ricchezza senza umanità, dovrebbe stare dalla parte dei mise-

rabili, dei peccatori, dei deboli, degli uomini trattati senza giustizia. Papa Wojtyła sta diventando una figura vicina agli uomini, che siano laici o cristiani o di altra religione, proprio adesso perché lo vediamo lottare strenuamente contro la malattia e la vecchiaia per assolvere ai suoi compiti. E tanto più lo sarebbe se rinunciassero ai paramenti esotici e ricchi disegnati da Versace, e rimanesse tra noi vestito con la semplicità che si addice a un uomo che invece della croce deve portare sulle sue spalle la fame, le disgrazie e i mali del mondo, l'orribile ingiustizia di una ricchezza che viene

distribuita tra pochi uomini sulla terra. Supponiamo che non ci sia stata, come si è ripetuto, la proposta del cardinale Lehmann. È indubbio però che è stata lanciata una supposizione. E questa supposizione ci pare più vicina a interessi e scontri teologici e politici piuttosto che a contenuti spirituali. Può anche darsi che le preoccupazioni di Lehmann, condivise, si sa, da molti in America e in Italia, abbiano fondamento, ma restano fuori da tutte le obiezioni alcuni principi sui quali si basa l'investitura del papa come fu per l'investitura regale. E cioè: se il regnante regna per gra-

zia di Dio, e il Papa è certamente un regnante del genere, il suo è un mandato atemporale e non legato a malattie, età, menomazioni fisiche, peccati, etc. menomazioni fisiche, peccati, etc. menomazioni fisiche, peccati, etc. menomazioni fisiche, peccati, etc. menomazioni fisiche, peccati, etc. menomazioni fisiche, peccati, etc. menomazioni fisiche, peccati, etc.

con il quale egli intende porsi figura umana esemplare, non per eroismo ma per senso di dovere e partecipazione al suo ruolo. E, diciamo, mai è stato esemplare come ora. Il papa discusso, troppo rigido nel valutare le richieste della temporalità, con accenti, a volte, di integralismo medioevale, è trasformato oggi in un simbolo umano, di debolezza e dolore, fatica e ostinazione, che è vicino a tutti per forza esemplare, per comprensione e amicizia, che è pronto a chiedere il perdono al mondo per i misfatti del passato. Arrivato a questa chiarezza delle infamie trascorse, si deve essere

abbattuta su di lui la coscienza terribile del dolore inflitto ingiustamente. Non era così vicino quando si mostrava in giacca a vento sulle amatissime montagne, fortissimo e buon sciatore; non lo era negli stadi in festa, nel giro trionfale delle Jeep, e neppure, se mi posso permettere, nell'addobbo previsto per lui, per lo spettacolo «più bello del mondo», cioè l'apertura della porta santa. Lo è stato, per chi l'ha colto, in quel gesto con il quale per vecchiaia e debolezza non è riuscito ad aprirla. E, proprio in seguito a una questione come quella delle dimissioni papali, destinata a sfumare e ad essere dimenticata nei

giorni prossimi, almeno in apparenza, vien fatto di chiedersi, nella propria immaginazione, di quale figura emblematica il mondo cristiano, nel 2000 avrebbe bisogno. Come vorremmo intendere «l'uomo forte»? Che risolve i problemi politici della Chiesa o che porti su di sé e rappresenti le battaglie contro violenza, fame, povertà, ingiustizia? E come far combaciare questa esigenza morale primaria, se si vuol restare al Vangelo, con i complessi problemi politici del cattolicesimo nel mondo?

FRANCESCA SANVITALE





◆ **L'appello lanciato nella doppia veste di leader del Polo e padrone di Mediaset contro il provvedimento del governo**

◆ **Oggi alla Camera ne discute la commissione Affari costituzionali ma non si esclude un rinvio alla prossima settimana**

◆ **Sul testo approvato dal Senato pesano le richieste di modifica del Trifoglio. Ma anche la Lega resta un'incognita**

## Berlusconi: sulla par condicio sbaglia l'Europa

### Il Cavaliere ai cattolici e ai laici della maggioranza: «Bocciate la legge illiberale»

ROMA È la legge sulla par condicio a monopolizzare la ripresa dell'attività parlamentare. Oggi spetta infatti alla commissione Affari costituzionali della Camera iniziare l'esame del testo base sul quale presentare gli emendamenti e poi inviare all'esame dell'aula per il 21 gennaio. Ma il voto in commissione, che dovrà anche eleggere il nuovo presidente, dopo la nomina a sottosegretario di Raffaele Cananzi, potrebbe richiedere più tempo del previsto. Nella riunione di maggioranza tenuta ieri sera si è affacciata l'ipotesi di rinviare la discussione e riprenderla dopo la sospensione dei lavori per il congresso dei Ds. Sulla legge votata al Senato, non pesano solo le richieste di modifica avanzate dai socialisti, ma anche il cambio di posizioni della Lega, in vista di un accordo elettorale col Polo. E Berlusconi, nella doppia veste di leader dell'opposizione e soprattutto di padrone di Mediaset, si lancia in un imbarazzante appello ai cattolici e laici che appoggiano il governo, per bloccare la «legge illiberale e antidemocratica», mentre i giovani di Forza Italia annunciano una manifestazione per oggi davanti alla Camera.

Il testo giunto all'esame della Camera era stato votato al Senato dai partiti della maggioranza e dalla Lega. Contrari, naturalmente, il Polo ma anche Rifondazione comunista. Oggi, la spi-

na nel fianco della maggioranza si chiama Trifoglio. Il presidente socialista Boselli, chiede che vengano apportate modifiche alla norma, perché «contrari ad un black-out nell'informazione politica», ma smorza i facili entusiasmi di Berlusconi, chiarendo che «gli spot vanno regolamentati e che non si può restare senza regole come oggi». Quanto all'appello del leader di Forza Italia, Boselli spiega che «il vero problema è il conflitto d'interesse, di cui la par condicio è solo una parte». La situazione fotografata dal presidente dei socialisti è quella di tre reti tv pubbliche influenzate dal governo e di tre private influenzate dal Polo. «Se Berlusconi dovesse vincere le elezioni ci troveremmo in una situazione ancora più grave di quella attuale, con sei reti tv tutte nella sua sfera d'influenza e ci dovremmo rimettere al buon cuore di Berlusconi», è la risposta netta di Boselli. Anche il consigliere Rebuffa respinge l'appello di Berlusconi, spiegando che «sono stonate e illiberali le posizioni sia di chi vuole vietare tutto, sia di chi non vuole nessuna regola».

**IL CARROCCIO DIRA NO? Bossi tace Il voto sugli spot dipenderà dall'accordo per le regionali?**

Riserbo assoluto sulle mosse della Lega (al Senato votò a favore della legge) che promette in commissione un blitz simile a quello che fece in Bicamerale quando fu determinante nel far passare, contro tutte le previsioni, il semipresidentialismo. Maroni si sgola a ripetere che la par condicio non c'entra nulla con l'eventuale alleanza col Polo sulle regionali, ma il riserbo sulla decisione presa durante la riunione della segreteria viene letta da molti come una modifica della posizione avuta al Senato.

Rifondazione comunista ribadisce le richieste più volte espresse alla maggioranza: siamo pronti al confronto se verranno accolte le modifiche che proponiamo e se contestualmente si affronta in maniera seria il problema del conflitto di interesse.

Scende pesantemente in campo il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, toccato davvero sul vivo. Il padrone di Mediaset arriva a giudicare «irrelevanti e pretestuose le polemiche su chi possiede le tv», al punto di lamentare addirittura che «il possesso giuridico non equivale al controllo dei contenuti». Confonde l'informazione con gli spot e di fronte all'obiezione che sono vietati o regolamentati negli altri paesi europei, arriva a dire che ciò dimostra «l'arretratezza dell'Europa» ed invita a copiare il modello Usa, dove

non esistono regole. Per non perdere l'allenamento, il cavaliere denuncia il «dominio della sinistra sulla tv pubblica e privata, sulle radio, sui giornali, sull'editoria, sul cinema, sull'università, sulla scuola».

Giuseppe Giulietti, deputato dei Ds, giudica inopportuno l'appello di Berlusconi alle forze del centro sinistra: «Tirarle per la giacca mi pare patetico anche perché non credo che abbiano interesse ad iscriversi sotto la bandiera di Forza Italia».

Il sottosegretario Vincenzo Vita giudica «gravi» le opinioni espresse da Berlusconi e «assai singolari». Il conflitto di interessi irrisolto porta anche a questo: il proprietario delle reti tv che più beneficiano degli spot incita a non votare alla Camera le nuove regole». Infine, Vita sottolinea come l'appello del Cavaliere «suona come un invito all'Italia a rimanere fuori dall'Europa, dove sono in vigore norme ancor più rigide di quelle proposte dal testo in discussione».

Visto il clima infuocato intorno alla legge, un appello a varare al più presto il testo, per farlo entrare in vigore prima dell'elezione regionali, viene dai comunisti unitari e dai popolari. In particolare, il capogruppo Ppi in commissione, Vincenzo Cerulli Irelli, si rivolge a Sdi e Rifondazione affinché sostengano la maggioranza nell'approvazione della legge. C. R.



Silvio Berlusconi e sotto Emma Bonino Danilo Schiavella/Ansa

### Scuse di Berlusconi a funzionario ds diffamato

ROMA Una lettera di scuse ufficiali dell'on. Silvio Berlusconi, un risarcimento danni e il pagamento delle spese processuali. Si è concluso così il procedimento penale per la querela presentata dal presidente della Provincia Andrea Tagliascchi (Ds) nei confronti del leader nazionale del Polo. Berlusconi, nel comizio del 20 aprile 1997 al teatro del Giglio, durante la presentazione del candidato del centrodestra alla presidenza della Provincia, Guido Moutier, definì l'allora candidato dell'Ulivo «Tagliaborsa» e «funzionario di partito buono a lanciare bottiglie molotov». Il giudice unico non ha nemmeno iniziato il dibattimento e si è limitato a far pagare le spese processuali (circa 70 mila lire) al querelato. Le parti, infatti, si erano già preventivamente accordate e nel fascicolo era stata inserita la copia originale dell'accettazione della remissione di querela da parte dell'avvocato Amodio di Milano, uno dei legali di Mediaset e del Cavaliere. Tagliascchi ha spiegato di aver ritirato la querela dopo aver ricevuto la lettera ufficiale di scuse firmata da Berlusconi e una somma simbolica a titolo risarcitorio. (Ansa)

### Per i Democratici il giorno della verità dopo le polemiche di Di Pietro

## Prove d'intesa sui referendum Bonino rilancia l'apertura di Fini

ROMA Emma Bonino in un'intervista a *Il Corriere della sera* è soddisfatta: bene Fini sui referendum, alle regionali siamo ancora disponibili a correre con il Polo. Ma a patto che «torni agli impegni già presi con noi nel '94 e nel '96 e poi traditi, sostenga, quindi, i referendum, si schieri per il presidenzialismo all'americana e il maggioritario secco nelle regionali». Affermazioni che fanno dire al presidente di An: «I margini per un accordo con i radicali ci sono, ma non devono porre diktat e ricatti».

Ma Forza Italia non sottoscrive la proposta di Bonino di andare al maggioritario secco nelle Regioni e per i referendum sociali ribadisce che sarebbe meglio la via parlamentare. E il Ccd frena preoccupato per il fatto che alcuni dei referendum sociali in particolare metterebbero in pericolo principi di solidarietà cari ad ampia parte dell'area moderata. Concetto ripreso dal presidente della Regione Lombardia, Formigoni, eletto con Forza Italia: siamo liberisti, ma questo non significa venir meno a principi di «solidarietà».

Nel Polo si accentua la divaricazione. Anche se Fini a «Porta a Porta» precisa che i referendum «più che dare la libertà di licenziare», favoriscono quella «di assumere», «si limiterebbe parte del lavoro nero e dello sfruttamento», si darebbero risposte alla disoccupazione giovanile, ai non garantiti dalla politica «conservatrice» del sindacato. Fini osserva che comunque è giusto aspettare prima la decisione della Corte costituzionale e annuncia che una discussione dovrà essere fatta anche all'interno del suo partito oltre che dentro il Polo. La presa di posizione di Fini, infatti, ha suscitato dibattito anche dentro An. Alessandra Mussolini sostiene che la partita referendaria «è decisiva

per la politica», ma aggiunge che nel Polo va presa una posizione unitaria, «non servono prese di posizione solitarie o emotive». D'accordo con Fini Francesco Storace e il capogruppo di An alla Camera, Gustavo Selva. Storace, esponente della destra sociale, dice: «Nessun malessere, sono in linea con Fini». E Selva: ben venga «la rivoluzione liberista» dei referendum.

Silvio Berlusconi, non ancora rientrato ad Arcore, anche ieri sulla partita referendaria ha preferito non parlare, ma lo ha fatto il capogruppo di Forza Italia alla Camera Beppe Pisanu, il quale boccia la proposta di Bonino di estendere il maggioritario secco alle Regioni: «Noi siamo federalisti ed autonomisti per davvero e proprio per questo pensiamo che il sistema elettorale se lo debbano scegliere le singole Regioni». Molto tiepido poi Pisanu sui referendum sociali: decideremo e valuteremo dopo che la Consulta si sarà espressa, «tutti i discorsi di questi giorni mi sembrano prematuri».

Quindi, Forza Italia che ha già presentato proposte di legge relative ai quesiti posti dai referendum radicali, ribadisce che la via preferibile è quella parlamentare. E che se poi non ci si riuscirà «dovrà andare ai referendum». E, comunque, «per ora - consiglia Pisanu - aspettiamo la decisione della Corte». Non tutti dentro Forza Italia, come si sa, la pensano allo stesso

#### IL RETROSCENA

## Pannella? Col Polo guiderà il Senato...

ROMA «Le politiche si vincono e a palazzo Chigi torneremo noi, non ci sono dubbi». Il ritorno di Berlusconi ripete in pubblico e in privato da qualche mese. Lo dice in televisione, nei comizi, lo fa capire negli spot, lo spiega, con dovizia di dati, a tutti gli interlocutori che il Cavaliere ha la ventura di incontrare per ragioni d'ufficio. Sull'eregionale è un po' più prudente, perché evidentemente anche i suoi sondaggi non gli paiono così rassicuranti, ma sulle politiche non ci piove, il Polo, è dato (da lui) per arcicentrale. Non si sa quanto l'argomento funzioni o convinca, però è certo che nei suoi contatti Berlusconi disegna scenari, avanza ipotesi, prefigura ministri, fa offerte proprio come se lui, o chi per lui, sedesse

agli, a palazzo Chigi. Niente di impegnativo o di particolarmente strano ma qualche contatto, e qualche offerta, pare siano stati fatti anche al radicale della lista Bonino, che costituiscono un potenziale bacino di voti in grado di spostare l'ago della bilancia in alcune situazioni del paese. Niente di nuovo, vista anche la collocazione e la strategia dei radicali, interessati a far accordi con chiunque sostenga il loro referendum, ma il mese scorso il Cavaliere in un incontro riservato con l'ex commissario europeo sarebbe entrato un po' più nei dettagli. A Emma Bonino, super-impegnata a lanciare i suoi referendum, e allora in odore di un suo pur vaghissimo avvicinarsi con palazzo Chigi (con l'attuale inquilino), Berlusconi avrebbe fatto un'offerta interessante, il cui successo sarebbe questo: se voi ci sostenete e se il Polo vince le politiche, cosa che per l'appunto il Cavaliere dà per certo, tu, Emma, potresti diventare ministro degli Esteri. Offerta condita da un altro appetitoso boccone: Pannella, avrebbe detto Berlusconi a Emma Bonino, ci impegnamo a farlo diventare presidente del Senato.

L'offerta di un ministero così delicato alla Bonino non è una novità. Tra l'altro anche D'Alema non ha mai fatto mistero di aver desiderato la collaborazione dell'esponente radicale, visto il generale riconoscimento al lavoro da lei svolto come commissaria europea. Il problema, se la ricostruzione è vera, non è tanto che prometta posti di governo, ma il fatto che voglia prenotare anche la seconda carica dello Stato, prefigurando una scelta che in genere, vista la delicatezza del ruolo, è il risultato di un accordo tra maggioranza e opposizione. Può darsi che oggi tutto questo venga derubricato dai diretti interessati a una semplice chiacchierata, dove si rimasti nell'ipotetico. Ma molti elementi dicono che le cose non sono state così vaghe. Il retroscena, sempre che corrisponda al vero, è sempre che Berlusconi vinca davvero le politiche del 2001 (o dell'autunno

2000), può aiutare a capire anche il comportamento di Emma Bonino sul fronte delle regionali. In realtà i radicali non hanno mai fatto mistero di voler scegliere l'uno o l'altro Polo a seconda delle posizioni espresse sui referendum. Nelle settimane scorse, a crisi virtualmente aperta, una visita di D'Alema a Radio radicale aveva dato l'idea di un prudente dialogo avviato quanto meno sulla legge elettorale, scelta confermata dalle parole della stessa Bonino non più di qualche giorno fa. Mai col Polo alle regionali, aveva detto, se non accettano le nostre condizioni. I radicali, è chiaro, sono delusi delle scelte proporzionalistiche di Berlusconi visto che sostengono il maggioritario secco. Negli ultimi giorni sono cambiate un po' le cose, almeno nell'ottica di Bonino e amici, perché il problema principale, anzi il macigno, nei rapporti col centrosinistra sono diventati i referendum sociali. L'atteggiamento del governo, deciso non senza difficoltà interne da D'Alema, ossia nessuna sostituzione in giudizio ma nessuna neutralità, ha evitato una rottura immediata ed è stata una scelta politicamente saggia, vista la scadenza elettorale. Nelle prossime settimane, però, se la Corte Costituzionale dovesse ammettere i referendum, la battaglia entrerà nel vivo. Il Polo, in realtà, nettamente diviso sulla legge elettorale, non è affatto convinto a seguire la Bonino e Pannella sui referendum sociali. Anzi, inizia a fare qualche distinguo. I Ccd sono molto titubanti a avallare la libertà di licenziare, e in attesa che Berlusconi torni dai Caraibi, tutti si tengono sul vago. Nel centrosinistra, però, i fuochi sono già aperti. E l'ostilità contro quella che viene considerata un violento attacco ai diritti dei lavoratori, attraverso con lievi distinguo quasi tutte le diverse forze. Quindi è difficile pensare ad accordi diretti con questo schieramento. E quindi eccorri aprirsi, sia pure sotto forma di sfida, la partita col Polo. Il tira e molla continua, lo spettacolo non è esaltante.



Onorati/Ansa

anche Giulio Tremonti. Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, intanto ribadisce che il Polo sui referendum «non potrà andare per ordinarie». Carlo Giovanardi anche lui del Ccd manifesta contrarietà a referendum come quelli sulla possibilità di

licenziamento e quelli relativi al sistema sanitario nazionale. Polemica la replica di Marco Pannella alle risposte fin qui venute da Forza Italia: «Altro che ricatti! Le nostre sono proposte fatte alla luce del sole. Loro invece preferiscono le proposte fatte nei bui corridoi delle varie bicamerale. Poco ci importa del comunicato che Berlusconi farà dopo la deci-

sione della Consulta a sostegno di alcuni referendum residui così come lascia intendere Enrico la Loggia che ci dice di non aver fretta. Magari in attesa che la Consulta ci liberi dei referendum». Intanto, per quanto riguarda la possibilità di accordi tra Polo e Lega per le regionali, si parla di un probabile incontro tra Berlusconi e Bossi per il fine settimana.





4

## Disoccupati, indennità a requisiti ridotti

L'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti spetta a chi ha lavorato per almeno 78 giorni nel corso dell'anno e può far valere due anni di anzianità nell'assicurazione Inps contro la disoccupazione. Spetta soltanto in caso di licenziamento e per un numero di giornate pari a quelle effettivamente lavorate nell'anno precedente. L'indennità ammonta al 30% della paga media degli ultimi tre mesi di lavoro.



## Repubblica Ceca: disoccupazione al 9,4%

Il tasso di disoccupazione nella Repubblica Ceca ha raggiunto alla fine del '99 il livello record del 9,4%, rispetto al 9% della fine di novembre. Il ministero del Lavoro ceco, ha reso noto che tra novembre e dicembre il numero dei disoccupati è aumentato di oltre 21 mila unità, raggiungendo quota 487 mila. Rispetto al dicembre '98, il numero dei senza lavoro nella Repubblica Ceca è salito di oltre 100 mila persone.

## L'intervista

## «Nelle fabbriche alla conquista di una nuova concezione del tempo»

ANGELO FACCINETTO

il punto

**N**uovi «contenitori contrattuali», ma anche nuovi diritti. E una nuova cultura. Cambia, nelle fabbriche, il modo di produrre, cambia l'organizzazione del lavoro e cambia anche il rapporto dei lavoratori con il tempo. Le scelte operate dalle parti nei contratti più recenti - chimici e metalmeccanici in particolare - lo stanno a testimoniare. Ma il più resta ancora da fare. Sul piano contrattuale, come su quello culturale. E l'imminente stagione della contrattazione di secondo livello delle tute blu può rappresentare un primo banco di prova. Ne parliamo con Cesare Damiano, responsabile della contrattazione della Fiom nazionale.

Dopo quella del contratto nazionale, per i metalmeccanici, si apre ora la stagione della contrattazione aziendale. Altri sei milioni di lavoratori sono in attesa, in questo 2000, del rinnovo del loro contratto. Quali sono le novità emerse in questi mesi che dovrebbero trovare attuazione in sede aziendale o costituire punto di riferimento per le nuove piattaforme rivendicative?

«Le conclusioni degli ultimi contratti nazionali di categoria segnano una qualità nuova soprattutto per quel che riguarda l'orario di lavoro. Non tanto perché si conquistano nuove significative riduzioni, ma perché contengono un passaggio qualitativamente importante per ciò che riguarda gli strumenti per la gestione dell'orario. Penso in particolare all'introduzione della banca delle ore, prevista nei contratti dei chimici e in quello dei metalmeccanici. È uno strumento che mette i lavoratori in grado di avvicinare l'orario contrattuale a quello reale. Non è cosa da poco».

Ma non è nemmeno una cosa semplice, visto il divario - dimostrato proprio da dati forniti dal sindacato - tra le ore contrattualmente previste e quelle effettivamente prestate.

«L'avvicinamento dell'orario contrattuale a quello reale potrà avvenire se concretamente nei luoghi di lavoro, attraverso le rappresentanze sindacali, si farà strada una nuova cultura nell'intendere il rapporto tra il tempo della produzione e il tempo per sé. Cioè fra il tempo di lavoro e il tempo di vita. Le normative introdotte permettono di trasformare una parte degli straordinari in riposo e creano, soprattutto,

delle corsie privilegiate che consentono l'utilizzo di tutti i permessi in una serie di casi legati ad esigenze di carattere strettamente personale o familiare. Per la prima volta, cioè, se ne vincola la possibilità di effettivo utilizzo dalle esigenze tecnico-produttive delle imprese».

E una conquista sindacale, senza dubbio. Ma intanto nelle fabbriche, quando il mercato tira, si continuano a macinare straordinari. Senza recupero.

«Questi fatti segnalano la necessità di una diversa attenzione dei lavoratori nei confronti delle problematiche del tempo, e del suo utilizzo, rispetto al passato. Certamente deve essere compiuta ancora parecchia strada, sia sul piano culturale che su quello sociale. Comunque non c'è dubbio che molti lavoratori, spinti dai bassi livelli salariali ad effettuare in modo continuo prestazioni di carattere straordinario, sono sempre più consapevoli delle distorsioni provocate dal meccanismo perverso basato sul principio "più lavoro per maggiori consumi". E sono anche sempre più consapevoli del fatto che questo sottrae tempo ai rapporti interpersonali, al dialogo, alla famiglia».

È una nuova relazione tra società civile e mondo della produzione, un mondo fino ad ora chiuso in sé, quella che si va delineando? «Credo di sì. Siamo giunti in alcuni casi all'apice di un modello che, come ho ricordato, ha forzato i consumi ad un punto tale da indurre molti giovani - almeno nelle regioni d'Italia a più forte occupazione - ad abbandonare precocemente la scuola per dedicarsi ad una qualsiasi attività produttiva. E questo quando tutti sanno che per i giovani la vera polizza assicurativa, in un mercato del lavoro

sempre più frammentato e precario, è rappresentata unicamente dal livello di istruzione e dalla capacità professionale raggiunti. Queste nuove normative contrattuali, che consentono di cumulare nel corso degli anni i riposi e parte degli straordinari, possono invece permettere ai lavoratori di gestire in modo diverso il proprio tempo. Non più concentrando unicamente sull'attività produttiva. Un'inversione di rotta considerevole. Anzitutto sul piano culturale».

Cosa serve perché tutto ciò diventi, nelle fabbriche, pratica quotidiana?

«Serve che le norme contrattuali generali trovino nella contrattazione di secondo livello, che nelle aziende metalmeccaniche sta prendendo il via proprio in questi giorni, una precisa traduzione capace di rendere gli strumenti di cui parlavo conosciuti da tutti i lavoratori e applicabili in modo efficace. In caso contrario finirebbero col rimanere lettera morta, come molte altre buone norme contrattuali del passato, vedi quelle sul controllo degli straor-

dinari. Vorrei però aggiungere una cosa. L'utilizzo di alcuni istituti contrattuali previsti per i metalmeccanici - si pensi ad esempio al part-time e all'aspettativa - è direttamente collegato ad alcune specifiche esigenze, legate alle necessità o alle situazioni familiari o a scelte personali di studio o di impegno nel volontariato. Questo insieme di esempi chiarisce ulteriormente come, nell'ambito dei recenti contratti, ci sia una nuova trama di diritti che finalmente privilegia in modo esplicito la necessità di un rapporto tra il tempo dedicato al lavoro e il tempo dedicato alla propria vita e all'impegno sociale. Le Rsu possono esercitare su queste normative forme di controllo e di verifica, finalizzate ad evitare che nel rapporto tra lavoratore e impresa permangano vecchie logiche basate sul dominio assoluto delle necessità della produzione. Questo, ripeto, può favorire all'interno del sindacato l'apertura di un dibattito sull'armonizzazione dei tempi: per la produzione, per la formazione, per le esigenze personali. Per le sue impli-

cazioni anche pratiche, mi sembra un dibattito per niente accademico».

Ma pensa che il sindacato sia davvero pronto a concentrare l'attenzione su temi così lontani dal proprio ambito di intervento tradizionale?

«È evidente che tutto ciò implica un adeguamento culturale. Che deve essere del sindacato, ma deve essere anche delle imprese e dei loro vertici manageriali. Che non possono predicare il superamento dell'organizzazione del lavoro di stampo tailoristico e la necessità di un adeguamento immediato e flessibile della produzione al mercato, mantenendo al tempo stesso una concezione organizzativa rigidamente ancorata alla prevalenza delle esigenze dell'impresa su quelle dei lavoratori».

Intanto, ne accennava adesso, cambia anche il modo di produrre. Anche questo dovrà influire, oltre che sull'organizzazione della produzione, sui diritti e sullo stesso modo di proporsi del sindacato.

«Sì, certo. Anche per quel che riguarda il concetto di produzione e di prodotto siamo di fronte ad una evoluzione. Con questa evoluzione ha fatto i conti il contratto dei metalmeccanici introducendo una nuova relazione fra prodotto e servizi resi alla produzione, cioè al prodotto in quanto tale. Tutto ciò può essere condensato nella formula aziendale dell'allungamento della "catena del valore", nella quale la realizzazione del profitto nella parte manifatturiera diventa sempre più marginale. Si moltiplicano i cosiddetti processi di esternalizzazione, in conseguenza dei quali nelle vecchie officine - si pensi al caso della Fiat - si vede ormai la presenza di una pluralità di imprenditori che

## C H I E

Cesare Damiano

51 anni, è segretario nazionale della Fiom, l'organizzazione dei metalmeccanici della Cgil all'interno della quale ricopre il ruolo di responsabile della contrattazione e dei fondi pensionari. È stato tra i curatori della stesura del contratto nazionale di lavoro della categoria.

svolgono, in una logica di specializzazione, le stesse attività in precedenza svolte dalla Fiat. Alle carrozzerie di Mirafiori tra le attività cedute, o che verranno cedute, troviamo il montaggio delle sospensioni, la verniciatura dei paraurti, la selleria, il montaggio delle plance, la lastratura delle parti mobili, la manutenzione degli impianti e dei carrelli, la logistica del movimento materiali, le attività informatiche, l'elaborazione delle buste paga, i servizi e le pulizie, la sorveglianza, per un totale di circa 2.500 addetti. Ora vengono gestite da altre società, parte delle quali appartenenti allo stesso gruppo. Questo comporta, oggi, una frammentazione delle rappresentanze dei lavoratori e degli interlocutori imprenditoriali, domani una frammentazione dei contratti di lavoro. È un processo legato al fatto che il prodotto incorpora componenti appartenenti a diverse categorie merceologiche. Ad esempio il prodotto automobile incorpora sempre di più anche quei servizi (finanziari e di assistenza) che lo rendono appetibile per il mercato».

Non mi ha ancora detto come questo processo potrà incidere nel prossimo futuro sul modo di agire del sindacato.

«Le trasformazioni che ho descritto ci devono inevitabilmente portare ad immaginare nuovi contenitori contrattuali. È probabile, altrimenti, che il contratto nazionale di lavoro così come lo abbiamo sino ad oggi conosciuto finisca col diventare un vaso di coccio, schiacciato ai poli opposti. Da una parte da una dimensione contrattuale sovranazionale, cioè europea, oltre che confederale, dall'altra da una dimensione contrattuale commisurata o al territorio o all'emersione di nuovi settori merceologici. Finirebbe in frantumi. È un rischio che non va corso».

Dunque? «Dunque credo si imponga una riflessione. Dal quadro che abbiamo tratteggiato emerge evidente la necessità di immaginare una nuova dimensione contrattuale. Ad esempio il contratto dell'industria, all'interno del quale individuare una nuova dimensione settoriale della contrattazione decentrata. Che sia in grado di fotografare in modo disaggregato i risultati di produttività e le specificità professionali. Ci sono nuove realtà che vanno interpretate e delle quali non si può non tenere conto».

//

**C'è una nuova attenzione agli orari, non più vincolati soltanto alla produzione**

//

## D I R I T T I

### Gli immigrati irregolari possono essere assunti

Con due distinte circolari, i Ministeri dell'Interno e del Lavoro hanno impartito disposizioni integrative sulla regolarizzazione degli immigrati. Si precisa innanzitutto che i lavoratori stranieri che non hanno ancora ricevuto il permesso di soggiorno possono allontanarsi temporaneamente dall'Italia per un periodo massimo di trenta giorni con rientro entro il 30 gennaio del Duemila mediante la semplice esibizione alla polizia di frontiera della ricevuta della domanda di regolarizzazione e del proprio passaporto. Da parte loro i datori di lavoro - specificano ancora le circolari ministeriali - possono richiedere alla direzione provinciale del lavoro di poter costituire un regolare rapporto lavorativo anche con gli stranieri che non hanno ancora ottenuto il permesso di soggiorno per regolarizzazione al fine di evitare che il protrarsi delle operazioni possa influire negativamente sulla disponibilità di mantenere un'offerta di lavoro.

//

**Servono contratti diversi dal passato ma è necessario un salto culturale**

//

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20123 Milano, via Torino 48. Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: PubliKompass - 02/24424627. Stampa in fac simile. Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130. Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI). S. Statale dei Giovi 137. S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada S, 35. Distribuzione: SODIP. 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18.

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI... È COMODO

... È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

... È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



## A Catania il primo contratto decentrato

Catania è la prima delle città metropolitane il cui Comune ha approvato il nuovo Contratto collettivo decentrato, che inserisce novità all'interno della struttura amministrativa, come le posizioni organizzative e le aree. L'annuncio è stato dato dal direttore generale del Comune, Giuseppe Tomarchio, e dal vicesindaco, Paolo Berretta che ha illustrato le novità: il nuovo regolamento dei concorsi, le aree, la pro-

gressione orizzontale e verticale - che puntano su risorse umane e formazione con un nuovo organigramma. Le "Aree" del Comune, sotto il controllo della direzione generale, sono: programmazione e controllo delle risorse organizzative, ambiente e mobilità, sviluppo della città, servizi al cittadino, semplificazione amministrativa e affari generali, area giuridica e contenzioso, risorse finanziarie, pianificazione urbana e attuazione. Le "aree" sono a loro volta suddivise in settori. Il regolamento dei concorsi contiene regole generali per le progressioni verticali - si prevedono entro l'anno 800 bandi per progressioni interne - e consente di reclutare personale esterno nel limite del 10% dei posti vacanti.



5

## Flessibilità

Giovedì riprende a Milano la trattativa ma Antonio Panzeri difende e rilancia le pregiudiziali della Camera del lavoro

## Sul «Patto per Milano» posizioni congelate Cgil: i diritti non si toccano

GIOVANNI LACCABÒ

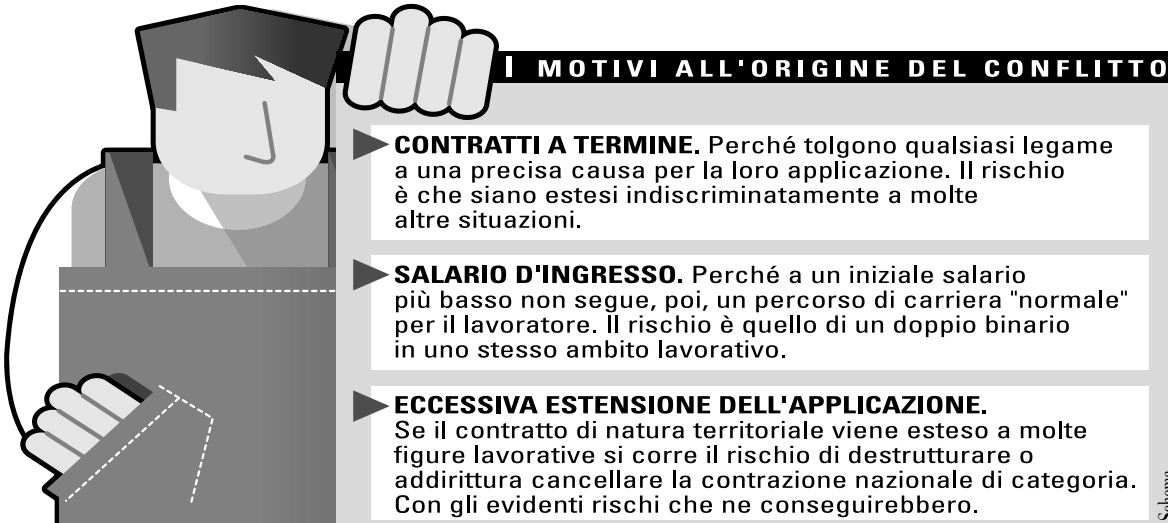
Giovedì 13 si torna a discutere del «Patto per il lavoro» di Milano con l'intero strascico dei traumi polemici dopo la mancata firma, lo scorso luglio, della Cgil e della Conferenza, il conseguente disimpegno di Assolombarda e le voci critiche del mondo cooperativo.

Il confronto di Palazzo Marino riprende sulla base di un documento, predisposto dal Comune, che fa il punto della discussione di ottobre sui quattro capisaldi del futuro Patto: i progetti, gli strumenti di flessibilità, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e, da ultimo, la formazione in generale e in particolare quella professionale. Per quanto la sua utilità possa essere riconosciuta, la definizione delle quattro aree operative non influisce in nessun modo sul magma che aveva incendiato lo scontro anche all'interno del sindacato. Non lo raffreda, né lo surriscalda. Dice Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro: «I caratteri ed i contenuti dei confronti non hanno beneficiato di alcun valore aggiunto. Abbiamo invece registrato una certa vacua superficialità dei progetti, una assenza di ruolo dell'imprenditoria privata e di un Comune che ha venduto più volte la stessa merce». Panzeri si riferisce ai processi in corso di esternalizzazione che Palazzo Marino ha proposto al mercato come grosse novità entro cui collocare anche il Patto. Allora bocce ferme? Il Patto è ancora ai blocchi? «L'unica cosa che mi appare più chiara - dice ancora Panzeri - è la richiesta di maggiori strumenti di flessibilità anche in deroga alle norme e ai contratti».

Il Comune tuttavia si è ora assunto in prima persona la responsabilità di stilare il documento di sintesi, che diviene così la vera e propria piattaforma sulla quale sviluppare l'ulteriore confronto. A partire proprio da questa «assunzione di responsabilità», che ora si incardina nel documento-base, Panzeri ritiene che il Comune miri a imporre una impalcatura che, a giudizio della Cgil, dev'essere assolutamente cambiata: «Il Comune intende concludere un vero e proprio contratto territoriale che stabilisca il campo di applicazione e preveda gli strumenti per l'incontro di domanda e offerta e la formazione, fino alle tipologie contrattuali dei diversi rapporti di lavoro».

In sostanza un accordo che definisce una nuova condizione contrattuale ingabbiata nella camicia di forza, e tutele e diritti collocati su soglie più basse da quelle attuali, da esibire alla compiacenza del mercato». Os-

sia si tenta di rovesciare il confronto, dalla testa ai piedi: «Più volte abbiamo sottolineato la prioritaria importanza di definire dapprima i progetti coi quali garantire sviluppo di occupazione e, in base ai progetti, stabilire le flessibilità più congrue per la loro attuazione. Invece il Comune parte non dai progetti, ma dal presupposto che bisogna mettere in campo una griglia di flessibilità, lasciando poi al mercato il compito, a suo gradimento, di farne uso». Per questo obiettivo - prosegue il segretario della Cdl meneghina - al Comune non basta un semplice «accordo» per dar lavoro agli immigrati, ma la necessità di un impianto più



**CONTRATTI A TERMINE.** Perché tolgono qualsiasi legame a una precisa causa per la loro applicazione. Il rischio è che siano estesi indiscriminatamente a molte altre situazioni.

**SALARIO D'INGRESSO.** Perché a un iniziale salario più basso non segue, poi, un percorso di carriera "normale" per il lavoratore. Il rischio è quello di un doppio binario in uno stesso ambito lavorativo.

**ECCESSIVA ESTENSIONE DELL'APPLICAZIONE.** Se il contratto di natura territoriale viene esteso a molte figure lavorative si corre il rischio di distrutturare o addirittura cancellare la contrazione nazionale di categoria. Con gli evidenti rischi che ne conseguirebbero.

il caso

### COSSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: convegno sui fabbisogni formativi, con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ministri Luigi Berlinguer, Cesare Salvi e Ortensio Zecchino e i segretari di Cgil, Cisl, Uil, Cofferati, D'Antoni, Larizza (Auditorium della Tecnica, V.le Tupini 65, ore 9).

Roma: convegno Fisac Cgil Promozione donna e tavola rotonda con Amato, Cofferati, Sella, Bassi, Azzi, Lamanda, Profumo, Salvatori (Palazzo Altieri, piazza del Gesù, ore 9,30 e 14,30).

DOMANI

Roma: Sviluppo Italia e Aida presentano progetto «Giovani-innovazione», con Amato, Cerrulli Irelli (Via Veneto 89, ore 10,30).

INFO

Gli iscritti alla Camera del lavoro

Gli iscritti alla Camera del lavoro di Milano sono 215 mila. Le maggiori categorie sono metalmeccanici (22 mila), commercio (21 mila) e funzione pubblica (20 mila) che comprendono anche la scuola. Seguono servizi e trasporti. Comincia a metter radici l'adesione dei lavoratori atipici.

GIOVEDÌ

Torino - Apertura primo Congresso Ds. I lavori proseguono fino a domenica pomeriggio (Lingotto).

Roma: alle 9,30 in Senato riprende la discussione sul disegno di legge sui congedi parentali che ha già ricevuto il disco verde della Camera.

Alle 15,30 la Commissione lavoro esamina la proposta di legge che rivede la disciplina vigente in materia di ricongiunzione dei periodi assicurativi per i liberi professionisti e la generalizzazione del meccanismo della totalizzazione dei periodi assicurativi.

VENERDÌ

Unione europea: Eurostat diffonde i dati sul costo del lavoro nella zona Euro durante il 3° trimestre 99 (+2,2% nel secondo).

Usa: vengono resi noti i dati sulla produzione industriale e l'utilizzo delle capacità produttive in dicembre. La produzione Usa dovrebbe crescere dello 0,3% (stesso risultato di novembre).



Antonio Panzeri

esteso, e più saldo, con almeno due gambe. Innanzitutto un accordo che allarghi il campo di applicazione soggettivo: mentre il Patto, come tutti sanno, è ispirato dall'esigenza di dare lavoro agli immigrati, ora prevale l'idea di includere chiunque sia in cerca di lavoro.

Il secondo puntello è l'intr-

duzione di chiare deroghe alle norme contrattuali e legislative: scomparsa delle causali nei contratti a termine, deroghe sul part time e sul salario d'ingresso. Panzeri: «Ribadisco che un siffatto accordo entra in rotta di collisione con la struttura del contratto nazionale e, nei fatti, produce un lento ed inesorabile

declino della contrattazione nazionale di categoria». Che un siffatto accordo possa decollare da una cattedra nazionale come Milano può sembrare un'idea bizzarra, ed invece è il serissimo termometro della decadenza indotta dal centro destra. L'opposizione di Panzeri e della Cgil, tuttavia, esula da specifiche considerazioni di quadro politico, e muove da ragioni squisitamente sindacali: «È profondamente sbagliato, oltre che ingiusto, abbassare le tutele di chi cerca lavoro. È discutibile non solo sindacalmente, ma anche moralmente, scaricare i costi del cambiamento su chi non ha potere contrattuale, in particolare giovani ed immigrati. Sono barriere invalicabili».

Molto potrebbe giovare al sindacato - aggiunge Panzeri - che i «punti invalicabili» fossero materia coerente anche nella contrattazione nazionale di categoria: «Abbiamo avuto all'interno una contrapposizione fuorviante tra titolarità contrattuali, tra territorio e centro. Bisogna stare al merito dei problemi: ciò che non è concesso in un accordo territoriale, non può avere citta-

dinanza in una contrattazione nazionale di categoria. E viceversa. Essere titolari di una contrattazione non può essere sinonimo di possibilità di concedere oltre il lecito». In conclusione, che cosa accadrà tra due giorni? «Noi ci sediamo al tavolo con la nostra impostazione. Non ci sottraiamo al confronto, all'esigenza di una effettiva contrattazione. Siamo interessati a dare risposte alle esigenze di chi cerca lavoro. Se invece l'obiettivo è altro, allora si sappia che non siamo disponibili a nessuna deroga contrattuale e normativa. Disponibilità a discutere e a fare accordi su chi non ha potere contrattuale, in particolare giovani ed immigrati? «Un problema delicatissimo. C'è rischio che possa ripetersi, ma noi siamo fortemente interessati a che ciò non accada e, a tale scopo, sarebbe utile se, unitariamente, sia in sede locale che nazionale, si possa insieme riscrivere le regole, le modalità con cui affrontare il futuro contrattuale: occorre affrontare il problema del nostro rapporto coi lavoratori, altrimenti prima o poi esploderà».

## EDILIZIA

## Formazione salva-lavoro

Il rischio licenziamento in un settore come quello edile è legato alla conclusione delle opere e alla chiusura del cantiere. Ma contro la disoccupazione dei lavoratori si può fare molto, a partire dalla formazione e della lotta al lavoro nero. È quanto affermano i sindacati degli edili che commentano l'indagine dell'Isfol sui soggetti a rischio licenziamento con preoccupazione ma senza grande sorpresa. «La possibilità di licenziare "a fine cantiere" - afferma il segretario generale della Fillea-Cgil, Carla Cantone - è prevista per legge. O cambiamo la legge o contrattiamo con l'azienda il reimpiego dei lavoratori per il cantiere successivo. Nella trattativa per il contratto stiamo cercando di trovare una soluzione per la continuità del lavoro a partire dalla formazione».

## POLEMICHE

## La Cisl: «Ma noi non accettiamo veti da nessuno»



Il leader della Cisl Sergio D'Antoni

A partire dalla preintesa di luglio i sindacati milanesi si parlano, si scambiano frecciate polemiche e talvolta critiche feroci, qualche volta sono alla ricerca anche di un confronto che non riesce mai a stabilire punti di incontro, preme di ogni battaglia sindacale che abbia una qualche speranza di vincere. Sono note le posizioni in casa Cgil. E in casa Cisl? Lo chiediamo al segretario confederale della Cisl, Savino Pezzotta.

Come si sviluppa nella Cisl la discussione sul tema dell'unità, a partire dalle vicende del Patto di Milano?

«Abbiamo realizzato accordi a Milano ed in altre parti, non sempre in sintonia con la Cgil perché riteniamo che si debbano affrontare alcuni temi, soprattutto a Milano: come recuperare ad una dimensione di visibilità tutta un'area di emarginazione. Abbiamo posto questo tema. La Cgil per sue valutazioni non ha condiviso. Noi

siamo andati avanti senza negarci al confronto e continuiamo a pensare che l'intesa di Milano risponda alle esigenze proprie di quella realtà. Da questo punto di vista, il problema non è nostro. Per noi si tratta di concretizzare i contenuti con le controparti. Se la Cgil vuole rientrare, non ci sono obiezioni».

Tuttavia non si parla ancora di accordo, ma di preintesa...

«Però quali sono i temi proposti». Ma considerando che è solo una preintesa, ci sono spazi per una riflessione, da parte Cisl, circa il merito delle obiezioni della Cgil?

«Io rovescerei la domanda: dopo quanto è accaduto, non è tempo che la Cgil ripensi le sue posizioni e venga avanti sul terreno che noi abbiamo aperto? Non è possibile che noi si torni indietro rispetto ad alcuni contenuti?».

Tuttavia la Cgil contesta un accordo che comporti la rinuncia alle tutele previsti dalle leggi e

dai contratti... «Questa è una interpretazione. Questa è una preintesa che deve essere concretizzata in accordo: noi non abbiamo mai pensato di stravolgere i dati contrattuali, ma che esistono situazioni che contrattualmente non sono ancora regolate».

Se questa è la esatta delimitazione delle posizioni, allora bisognerebbe ammettere che è possibile un ulteriore canale di dialogo tra le confederazioni... «Noi non ci siamo mai chiusi, al dialogo. Da questo punto di vista la posizione della Cisl è chiara. Ma non possiamo accettare - e lo abbiamo ripetuto mille volte - un diritto di veto. Poiché proprio questo è quanto si configura. Il problema è che si è partiti insieme, si sono fatti insieme determinati percorsi ed occorre fare uno sforzo per giungere insieme ad una conclusione».

Tuttavia questo tema alla fine ripropone il problema del rap-

portoci lavoratori. La Cisl accetterebbe un confronto preventivo di chiarificazione?

«Non siamo all'anno zero. Non è che prima non ci sia stato un confronto, ma è accaduto che un certo punto di quel confronto si sono registrate opinioni diverse. Dovremmo abituarci a convivere con questo fatto. A suo tempo abbiamo proposto alla Cgil un percorso per arrivare all'unità sindacale, la famosa costituzione. Non ci siamo arrivati, sicuramente non per volontà della Cisl. Non ci si è arrivati, ci si mantiene in una situazione di pluralismo sindacale, nel cui ambito si scontano anche momenti di differenziazione».

Quindi si apre un confronto sulla concezione dell'unità sindacale? «Noi diciamo che si entra in una nuova fase del rapporto tra le confederazioni, quella che abbiamo definito unità competitiva. Vorrei chiarire alcuni punti. Non è che neghiamo l'unità. Il termine unità rientra nel nostro ragionamento.

Diciamo che non è più l'unità a priori, ma l'unità che si costruisce attraverso mediazioni, attraverso il riconoscimento delle posizioni altrui, e che si costruisce senza cedere a tentazioni o a propensioni egemoniche. Pertanto crediamo che si apra un futuro di maggiore dialettica, di maggior confronto. Noi non abbiamo parlato di unità antagonista, ma di unità competitiva. Una unità in cui chi ha idee le propone, se ne discute e si decide. La sintesi non è più a priori. Noi diciamo: prima discutiamo sulle proposte, si ragiona, ognuno si confronta con la propria base e porta la sua elaborazione al confronto con le altre confederazioni assicurando che si trovi l'intesa. E se non si trova, ognuno va per conto proprio. Tuttavia la nostra storia, di tradizioni e di cultura, ci dice che sarà possibile trovare accordi. Ma tutto dipende dalla capacità politica di ciascuno di riconoscere storie e culture diverse che si confrontano».

G.L.



6

## Cdc Milano cerca 70 contabili a termine

Cercate un posto e siete interessati a un lavoro a tempo determinato? Il vostro settore di interesse è quello amministrativo-contabile? Allora la Camera di Commercio di Milano potrebbe forse avere la soluzione che fa per voi: l'ente milanese, infatti, ha indetto una selezione per la scelta di settanta giovani diplomati. At-

tenzione però: il termine per la presentazione della domanda scade alla fine di questo mese. La selezione è riservata a candidati in possesso di diploma di istruzione secondaria di secondo grado o diplomi di qualifica professionale di durata minima triennale, purché rilasciati da istituti statali o professionali legalmente riconosciuti. I candidati selezionati entreranno a far parte di un elenco e saranno chiamati entro tre anni. Per informazioni chiamate la Camera di commercio di Milano, Ufficio stampa, tel. 02/85155288



**D**a qualche anno ormai, in tutti i paesi Europei, il discorso sulla riorganizzazione del Welfare procede in parallelo con il discorso sul ruolo del terzo Settore e della Economia Sociale. Fattori di segno differente - crisi fiscale dello stato, burocratizzazione dei grandi apparati pubblici, nuove politiche sociali di integrazione (sempre più centrate sulla persona e sul territorio), affermazione dei fenomeni di cittadinanza attiva eccetera - premono per un ruolo sempre più strategico del terzo settore nella trasformazione del Welfare. Le organizzazioni di terzo settore inoltre - dato il contenuto *labor intensive* di molti servizi - sembrano avere un elevato potenziale di sviluppo occupazionale a causa della fortissima crescita dei bisogni di assistenza di alcune fasce di popolazione: anziani, bambini, adolescenti, eccetera. Ma non solo. Moltissime attività, dallo sport al risanamento urbano, sono già e possono ancor più diventare terreni di espansione del terzo settore. In molte circostanze però svariati bisogni non rappresentano ancora una vera e propria domanda di servizi sia perché i potenziali consumatori hanno redditi insufficienti, sia perché l'offerta dei servizi è scarsa quantitativamente e insoddisfacente qualitativamente. Inoltre la riorganizzazione del Welfare può assumere la forma della cooperazione oppure la forma della privatizzazione, ma, vale dirlo, un conto è l'assunzione di una logica privatista, un conto è l'assunzione di una logica cooperativa: la forma non è neutra, né socialmente né politicamente. La riorganizzazione del Welfare ha ed avrà inevitabilmente un effetto diretto e non breve sul circuito stesso del consenso politico sia in termini generali, che locali, proprio per come si intreccia con tutte le problematiche dello sviluppo locale e per come configura la fisionomia della Comunità. Proprio perciò, integrazione sociale, sviluppo locale, sussidiarietà, comunità, si stanno imponendo come parole-chiave anche del lessico politico.

Una politica di promozione dell'Economia sociale necessita perciò di grande progettualità, strategia politica, sapienza storica, capacità di mobilitazione (sociale): i contesti locali infatti sono profondamente differenti e segnati dalla storia, tanto che alcuni storici fanno risalire le differenti fisionomie persino al diverso tipo di influenza esercitata dalla chiesa tridentina (Centro Nord) e dalla chiesa bizantina (Sud). Offerta, domanda, risorse, lavoro rappresentano i capitoli fondamentali di una forte progettualità normativa e sociale. La proposta di riforma dell'Assistenza, rappresenta sicuramente la sintesi più puntuale della progettualità normativa, rimasta ferma, come impostazione nazionale alla legge Crispi del 1890.

lavori in corso

## Welfare

## «Serve una laurea breve per formare i nuovi imprenditori sociali»

LUIGI AGOSTINI\*

*Le proposte della Cgil per il futuro del terzo settore: «La riorganizzazione deve assumere la forma della cooperazione»*



L'Assistenza, a differenza della Sanità, della Formazione e della Previdenza è rimasto un capitolo del Welfare sostanzialmente trascurato. Ma oggi, persino nel lessico, le parole-chiave delle nuove politiche sociali vengono da questi mondi. E veniamo al problema dell'offerta. La costruzione di una offerta qualificata rappresenta certamente una priorità strategica anche per la funzione strutturante della domanda, latente e nuova, che l'offerta è in grado di svolgere. La recente legge sulle Onlus dovrà trovare un completamento/superamento nella definizione legislativa dell'impresa sociale, impresa che, come è stato autorevolmente detto "più che il logos (la razionalità dell'interesse) e più dell'ethos (la giustificazione morale) del lavoro, si propone di valorizzare il pathos (la tensione al fare) l'attività". L'altruismo, come direbbe A. Sen ha anche una rilevanza economica. Ma un progetto di economia so-

ciale di grande respiro, richiede sia una utilizzazione massiccia delle inedite possibilità offerte dalla rivoluzione tecnologica, sia la formazione di una nuova leva di imprenditorialità sociale. La nostra proposta è rivolta particolarmente all'Università pubblica: istituire la laurea breve in managerialità sociale in tutte le principali sedi universitarie anche in previsione della piena introduzione del servizio civile. Altro capitolo: la domanda. Il primo problema sta nel far diventare solvibile la grande domanda latente attraverso politiche di incentivazione fiscale, buoni-servizio ecc. Il secondo è dato dallo sconvolgimento dell'assetto dei consumi di cittadinanza provocato dai processi di privatizzazione in corso: consumi di cittadinanza che nel precedente contesto erano garantiti proprio dall'offerta pubblica. Strutturare la domanda latente, spostare la curva dei consumi -

dai consumi privati di massa a modelli di consumo sociale e relazionale - rappresenta l'altro fronte, normativo e sociale, del progetto di economia sociale. Mossa anche da tali considerazioni, la Cgil, insieme al Sunia e alla Federconsumatori, ha deciso di impegnarsi nella costruzione di una grande confederazione degli utenti e dei consumatori, su una linea di pensiero che va da C. Napoleoni a W. Baumol: dare forma e forza alla nuova domanda sociale non sarà una passeggiata in una fase in cui le politiche del consumo sembrano sintetizzarsi nella parola d'ordine della "Rottamazione".

Terzo capitolo. Le risorse. Tabacchi, Fondazioni, Ipab, spesa sociale pubblica, rappresentano quattro grandi blocchi di questioni che in un breve articolo è possibile appena citare. La costituzione del fondo sociale nazionale, la proposta di riforma dell'Assistenza indicano la volontà

di dare un ordine ad un territorio sterminato, il cui tratto distruttivo è dato dall'assenza di una politica organica e universalista. Davanti al sindacato confederale si dischiude un grande spazio di iniziativa. Il problema non è tanto o soltanto la scarsità delle risorse ma in particolare la loro mobilitazione e la loro trasformazione. La proposta di riforma attribuisce ai Comuni la funzione di regia delle politiche sociali e ciò apre una possibilità nuova di lettura (trasparenza) trasparente della spesa comunale - oggi un enorme bricolage - e quindi di contrattazione e di programmazione, di costruzione, in sintesi di veri e propri piani sociali territoriali.

Infine il lavoro. Senza farsi troppo condizionare dalla visione un po' apocalittica di J. Rifkin, è fuori dubbio che lo sviluppo della economia sociale può avere effetti significativi anche in termini di occupazione.

Uscire da una condizione di diffusa precarietà è l'imperativo più immediato che proviene da questo mondo; riguarda sicuramente il superamento del salario convenzionale e delle gare al massimo ribasso, ma investe la grande ineguaglianza dei diritti tra diversi lavori ormai strutturati e ripropone il discorso generale sulla eguaglianza, sul diritto eguale cioè di condizioni - diritti ed istituti sociali - che devono valere per normative tutte le forme di lavoro - dipendente - parassubordinato - associato. Particolare rilevanza assume la forma, privatista o cooperativa del lavoro, come la definizione o meno del Piano sociale territoriale, inteso come l'ambito in cui si definiscono direttrici di attività, l'accreditamento delle imprese sociali, qualità dei servizi, qualità del lavoro, controllo sociale, profilo delle Comunità.

\*Dipartimento Politiche Sociali e del Welfare della Cgil

INCENTIVI

### Italiavoro già presentati 1100 progetti

**G**li interventi concretamente avviati da Italiavoro al 30 settembre 1999 hanno posto le premesse per il consolidamento di oltre 27 mila posti di lavoro. Tra questi figurano 20.061 lavoratori impegnati in 1.059 progetti di lavori cosiddetti di pubblica utilità (Lpu).

È quanto riporta la «newsletter» di Italiavoro, società del ministero del Tesoro che opera sotto le direttive del ministero del Lavoro. Suo obiettivo principale, spiega la presidente Matelda Grassi, è quello di «vendere» un servizio difficile, «promuovere e creare nuove occasioni di impiego in condizioni di mercato, con particolare attenzione alle aree deboli e ai disoccupati di lunga durata». In particolare, spiega la presidente di Italiavoro, prioritario è lo «svuotamento del bacino» dei lavoratori socialmente utili (Lsu) attraverso la collaborazione di imprese e enti locali, la costituzione di società miste e cooperative, forme di autoimpiego.

In dirittura d'arrivo, per la piena operatività di Italiavoro, è la realizzazione della prima banca dati di tutti i Lsu, che funzionerà come un vero e proprio catalogo delle professionalità. Il bilancio occupazionale a fine settembre registra 1.059 progetti Lpu per un totale di oltre 20 mila occupati a regime, 46 società miste per un totale di 6.093 occupati (2.393 già attivati), 892 lavoratori già occupati in società private, 41 cooperative attivate da Sviluppo cooperazione e occupazione per 1.212 occupati a regime e 85 nuovi occupati grazie all'autoimpiego con prelievo d'onore.

Nel dicembre scorso, il consiglio di amministrazione di Italiavoro ha inoltre deliberato sia la costituzione di due nuove società miste - con la partecipazione dei Comuni di Lecce e Scafati - per la gestione dei servizi pubblici locali, sia l'ingresso nell'azionariato della Multi-servizi di Enna, per la gestione di servizi qualificati.

Le due operazioni consentiranno complessivamente la creazione di 500 nuovi posti di lavoro.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**



Rai, cercasi professori d'orchestra

Concorso Rai per professori d'orchestra presso l'orchestra nazionale della Rai con sede a Torino per: 1 primo clarinetto con obbligo della fila; 1 primo trombone con obbligo della fila e 1 secondo trombone con obbligo del Primo. Domande da richiedere alle sedi Rai o a: Rai-Radio televisione Italiana, Concorso professori d'Orchestra, Auditorium Rai, piazza Rossari, 10124 Torino. Scadenza: 14 gennaio 2000.



Coop, operatori turistici

Corso gratuito della coop. "Agostino Valier" di Verona per "Tecnico per le attività turistico-commerciali per l'estero", per 12 disoccupati che abbiano frequentato anche parzialmente istituti tecnici, turistici e linguistici. Domande, su modulo disponibile presso la cooperativa, a: Segreteria della cooperativa "Agostino Valier", corso De Gasperi 14, 37042 Caldiero (Verona), tel. 045-6152126. Scad. 15/01/2000.

7

OFFERTE ITALIANE

IL PARERE DELL'ESPERTO



Laureati

● Azienda di Milano cerca 1 ingegnere meccanico, 2 ingegneri elettronici, 3 ingegneri aeronautici di massimo 30 anni, con la passione per i motori e disponibili a trasferimenti. Curriculum a: Career, via Turati 3, 20121 Milano, o al fax 02-29060898, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0111/7.

Impiegati

● Azienda di Castelnuovo Veneto (Treviso) cerca 3 operai specializzati per reparto imballaggio (per 5 mesi), 20-40 anni, minimo di esperienza e disponibilità a lavorare su turni. Curriculum a: Générale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, all'att.ne di Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0111/3.

● Azienda di Osasio (Torino) cerca 5 verniciatori per particolari auto, da 1 a 3 mesi. Curriculum a: Ali, corso Re Umberto 55, 10128 Torino, tel. 011-5806095, fax 011-5099957, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0111/4.

● Azienda di Marostica (Vicenza) cerca 2 centralinisti (per 2 mesi part-time di 20 ore settimanali), 25-35 anni, almeno 2 anni di esperienza, buona conoscenza inglese e dell'informatica. Curriculum a: Générale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, all'att.ne di Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0111/5.

● Società del settore assicurativo cerca 1 operatore di call center, massimo 32enne, conoscenza del pc di base. Richiesti 3 mesi con disponibilità a lavorare part-time. Curriculum a: Quanta, corso di Porta Ticinese 12, 20123 Milano, tel. 02-83387216, fax 02-8321672, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0111/6.

● Azienda di Tortona (Alessandria) cerca 4 saldatori con esperienza in analoga mansione, autotimati, 20-40 anni. Curriculum con fototessera a: Adecco, via Cavour 22, 15100 Alessandria, tel. 0131-253002, fax 0131-234747, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0111/7.

● Azienda di Valeggio sul Mincio (Verona), settore metalmeccanico, cerca 1 montatore meccanico lamiere, per 4 mesi, possibilità di proroga. Inoltre: 1 addetto taglio e piegatura lamiere, per 3 mesi, possibilità di proroga. Curriculum a: Quanta, via Catullo 12, 37121 Verona, tel. 045-8015791, fax 045-8015649, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0111/9.

● Industria di prodotti chimici per conceria per la filiale di Arzignano (Vicenza), cerca 1 tecnico commerciale prodotti chimici per conceria "bagnato", proveniente dal settore e con alcuni anni di esperienza in vendita di tali prodotti alle concerie della zona. In grado di lavorare con autonomia, competenza, intraprendenza, preferibilmente perito chimico-conciarario. Scrivere a: Skimstudio, viale del Mercato Nuovo 65, 36100 Vicenza, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 929.

Informatici

● Azienda del settore bricolage e fai-da-te cerca per Roma 2 grafici pubblicitari con esperienza nel campo Dtp e della progettazione grafica aziendale in genere, in grado di progettare pubblicazioni aziendali, di operare con i programmi Illustrator, Photoshop, QuarkXpress, Acrobat, Corel Draw. Richiesta la conoscenza del linguaggio Html, Java per realizzazioni multimediali, creazione e gestione di pagine Web e di siti Internet. Età 25-35 anni, diploma di grafico o equivalente, 3 o 4 anni di esperienza presso agenzie di pubblicità in qualità di creativo o presso altre strutture in ruolo analogo, conoscenza di stampa rottoffset, impianti fotolitografici, fotografia. Preferenziale esperienza di gestione dei rapporti con i fornitori. Curriculum, lettera di presentazione e foto, a: Career, via Cavour 275, 00184 Roma, o al fax 06-47882114, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti BR/RM.

● Società informatica cerca 3 programmatori linguaggio C++ con esperienza almeno biennale nella realizzazione di programmi di gestione aziendale. Giovani con diploma di perito informatico, ottima conoscenza dell'inglese e predisposizione al lavoro di gruppo. Curriculum a: Quondocorre Interinale, Centro Direzionale Isola E1, 80143 Napoli, tel. 081-5628443, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0111/11.

Venditori

● Arté, prodotti per cartolerie, cerca 5 donne di 25-45 anni, che abbiano sperimentato la vendita, desiderose di realizzarsi con un impegno modulare sulla propria disponibilità di tempo. Sedi: Milano, Padova, Bologna. Curriculum a: Sele-Cegos, piazza Velasca 5, 20122 Milano, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti ART-1119.

Personale turistico

● Livingston Equipe di Roma cerca 100 capo animatori con esperienza documentata, animatori sportivi varie discipline, bagnini, mini e junior club, piano bar con strumentazione propria, contatto, coreografi, ballerini, dj con dischi propri, scenografi, costumisti e responsabili boutique. Grada conoscenza delle lingue (tedesco). Telefonare allo 06-70391120 o curriculum con foto a: Livingston Equipe, risorse umane, largo Vercelli 10, 00182 Roma, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0111/12.

I settori su cui puntare per il posto

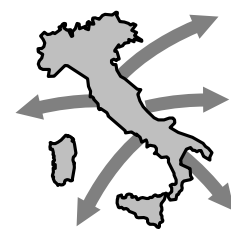
GIAMPIERO CASTELLOTTI



Numeri profetici. Le previsioni sui comparti più "vitali" in termini di reclutamento di personale, effettuate una decina di anni fa per i tramontati anni novanta, ci hanno preso. La conferenza viene dai dati sformati oggi dagli istituti di statistica. L'esempio più eclatante è quello delle telecomunicazioni, confermatosi il "maggiore collocamento privato" per il fine secolo. Allora perché non cercare di capire, oggi, quali possano essere i comparti su cui puntare per trovare più facilmente (o meno difficilmente) lavoro? Per questo primo decennio del nuovo secolo gli esperti sono concordi nell'indicare sei settori "floridi", che analizzeremo in questa e nelle prossime settimane: nuove tecnologie, turismo, sanità, finanza, ambiente e beni culturali. Iniziamo dalle nuove tecnologie, che rappresentano il segmentopù "garantito" in termini occupazionali. L'informatica è presente in tutti i processi lavorativi, con un'area professionale in continua evoluzione e costante aggiornamento, dove il grado di divisione del lavoro determina la nascita o la trasformazione di figure molto specializzate. Le attività di gestione, manutenzione e sviluppo del software, la progettualità delle architetture, dei sistemi e delle reti e l'automazione sono i processi primari

in cui operano i ruoli più distinti di un centro Edp, cioè analisti, programmatori e sistemisti, capiprogetto con la conoscenza di package applicativi di moderna concezione, consulenti funzionali con conoscenze di As/400, Unix, Windows Nt e ambienti PowerBuilder, VisualBasic, C++ ed Sql. Tra i nuovi mestieri settoriali si segnalano: l'infosecurity manager, cioè l'addetto alla sicurezza informatica, l'infografico non-ché tutti i ruoli legati agli universi Cd-rom e Internet. Qui il discorso coinvolge le aziende che operano nella "rete" ed una ventina di nuove professioni collegate al cyberspazio. La figura più ricercata è quella del webmaster, cioè il gestore del sito, il conoscitore dell'html, il linguaggio di programmazione multimediale. Poi una sfilza di tecnici: il convertitore, cioè l'adattatore di software all'hardware, il simulatore o progettista di argomenti, il tester o controllore della qualità, il localizzatore o esternalizzatore del prodotto, realizzatore di cataloghi interattivi, il creatore di motori grafici. Tra le altre figure primeggiano: il grafico, lo scenografo, l'effettista virtuale, il webpromoter e l'autore di contenuti multimediali. La prossima settimana una mappa di indirizzi utili per avvicinarsi ad uno dei settori più intriganti del nuovo millennio.

OLTRE FRONTIERA



LAVORO E VACANZE Per i villaggi turistici tra Mar Rosso e Bahamas

Per la stagione estiva 2000 i villaggi turistici sono gettonatissimi, al punto che Venticlub inaugura le audizioni per il nuovo personale da inserire nei suoi villaggi a Santo Domingo, Cuba, Bahamas, Messico, Brasile, Kenia, Zanzibar, Maldive, Egitto-Mar Rosso, Gerba, Grecia, Spagna. La selezione riguarda ben 600 persone tra capi animazione, responsabili sportivi, responsabili bimbi, costumisti, scenografi, istruttori sportivi, animatori di contatto, disc-jockey e altre figure professionali. Requisiti di base: 19-35 anni, buona predisposizione ai contatti umani, flessibilità, bella presenza, conoscenza di una lingua straniera, disponibilità per almeno 4/6 mesi. Gli istruttori sportivi devono possedere un brevetto e comprovata esperienza nelle discipline d'insegnamento. Vediamo nel dettaglio. Capo animazione, 24-34 anni, con esperienze in villaggi turistici in qualità di capo-villaggio; responsabile sport, 24-34 anni, con esperienze in villaggi turistici in qualità di responsabile sport; responsabile bimbi, 24-34 anni, con esperienza; tecnico suono e luci, 19-30 anni, con diploma di perito tecnico elettronico, conoscenza del settore musicale, esperienza presso radio-discoteche-servizi live; animatore/trice di contatto, 20-26 anni, con predisposizione all'intrattenimento, gradita esperienza di recitazione-canto-danza; animatore/trice bimbi, 19-28 anni, con esperienza in campi scuola-colonie-boy scout; tastierista e chitarrista, 19-40 anni, con conoscenze nel settore musicale-canto, utilizzo della tastiera e della chitarra, repertorio italiano e internazionale; istruttore/frice di vela, windsurf, canoa, arco, tennis, nuoto, golf, aerobica, 19-26 anni, con comprovata esperienza nella disciplina (per il nuoto è sufficiente il brevetto di assistente bagnante); coreografo/a, 19-30 anni, con studi di danza classica, conoscenza di almeno una tra funk/danza moderna e jazz; costumista, 19-30 anni, con diploma di taglio e cucito e/o esperienza sul campo; scenografo/a, 19-30 anni, con percorso di studi relativi all'arte scenografica e/o esperienza nei tetari; disc-jockey, 20-26 anni, con esperienza presso radio-discoteche o altri villaggi, pratica di microfono, sonorizzazione e mixaggio, conoscenza musicale dal revival alla disco. Curriculum, corredato di foto a figura intera, specificando l'incarico, a: Venticlub, Ufficio Servizi Ricreativi, via dei Gracchi 35, 20146 Milano.

INFO

Corso per giovani imprenditori

Il Fim di Roma organizza 5 edizioni del corso per 100 giovani imprenditori di età non superiore a 35 anni, residenti nel Mezzogiorno e in Abruzzo. Il corso si rivolge a titolari/collaboratori di impresa con compiti di responsabilità, indicativamente non inferiore ai tre anni, figlio/i parenti di imprenditori in fase d'inserimento nell'azienda di famiglia: laureati in materie economico-gestionali. Informazioni: Sfc-Sistemi formativi Confindustria, viale Pasteur 6, 00144 Roma, tel. 06-5903399-5903774. Le domande vanno presentate dal 10 al 25 gennaio 2000.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

Table listing various public sector jobs with details on number of positions, expiration dates, and requirements. Includes categories like Ministero Degli Affari Esteri, Comune di Oppido Lucano, etc.

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobonline.it

Health & Fitness, consociata multinazionale americana in settori nutrizione/cosmetica, cerca 2 promoter in tutta Italia per promozione dei prodotti aziendali. Requisiti: diploma, esperienza nell'ambiente sportivo/estetistico, seria motivazione ad imparare una nuova professione. Curriculum all'e-mail: chairman@tiscalinet.it.

Studio Santarsiero

da oltre dieci anni si interessa di gestione e sviluppo delle risorse umane, con particolare riferimento alla ricerca di personale, ai sistemi di valutazione e alla formazione. Cerca 1 segretaria. Le attività previste per il ruolo in oggetto riguardano gli aspetti organizzativi delle selezioni, delle attività di formazione e degli aspetti gestionali dello Studio

(gestione agenda, rapporti telefonici con i clienti, rapporti agenzia di viaggio, rapporti collaboratori). Profilo: giovane diplomata con breve esperienza, di 20-25 anni, da inserire con i piani di inserimento professionale (Pip). Requisiti: conoscenza operativa dei più comuni programmi informatici, della lingua inglese, dinamismo, flessibilità e spirito di iniziativa, buona predisposizione ai rapporti interpersonali. Luogo di lavoro: Roma. Il contratto è a tempo determinato. Curriculum all'e-mail: s.santarsiero@flashnet.it.

www.fiamm.com

Fiamm spa, multinazionale del settore accumulatori, antenne e trombe automobili, con 3500 dipendenti divisi in 15 stabilimenti in tutto il mondo, e con 1250 miliardi di fatturato, cerca 1 responsabile della comunicazione. Curerà il rapporto con i media nazionali ed internazionali, la comunicazione interna ed esterna, l'organizzazione di eventi e fiere. Requisiti: laurea, 28-35 anni, ottima conoscenza della lingua inglese e seconda lingua, conoscenza pacchetti office, esperienza in analoga mansione almeno triennale. Tipologia d'inserimento: contratto di assunzione. Luogo

di lavoro: Vicenza. Curriculum all'e-mail: antonio.nigro@fiamm.com.

www.freedomland.it

Freedomland-Itm spa, società titolare di rete telematica che eroga via tv l'accesso ad Internet, tramite un sistema di decoder e smartcard, offrendo un ventaglio di beni/servizi on-line ai propri utenti, cerca 2 referenti per attività di tutoraggio e progettazione di corsi di formazione a distanza in lingua. Requisiti: laurea in lingue, conoscenza di Internet e Office 98, creatività e flessibilità. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Luogo di lavoro: Milano. Curriculum all'e-mail: formazione3@freedomland.it.

www.metacom-tm.com

MetacomCom è una società di consulenze e servizi alle imprese che

opera, in maniera preponderante ma non esclusiva, nel settore dell'Information Technology e utilizza e promuove l'informatica nonché le nuove tecnologie per rivendere i propri servizi. Cerca 5 docenti informatici. Questi verranno inseriti nella struttura con certificazione Microsoft. Requisiti: buona dialettica, conoscenza informatica di base su Ms Nt e/o sistemi di rete o elevata su Ms Windows 9x. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Luogo di lavoro: Roma. Curriculum all'e-mail: curriculum@METACOM-tm.com, fax: 06-30361139.

http://afxnews.com

Afx-Pmf srl, una joint venture tra Afx News (Agence France Presse e Financial Times) e Class Editor, cerca collaboratori per agenzia stampa internazionale. Requisiti: laurea o di

ploma universitario, capacità di tradurre in tempo reale notizie di finanza internazionale dall'inglese in italiano. La posizione riguarda un coinvolgimento part time (4-5 ore al giorno), conoscenza eccellente della lingua inglese e italiana. Preferibile: esperienze nei settori bancario, assicurativo, information technology e finanziario. Luogo di lavoro: Milano. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum all'e-mail: AFXNews@Tiscalinet.it, rif. personale: Peter Semler, tel. 02-58219469.

www.jobcafe.it

Ginkgo Biloba, ditta individuale, si occupa di documentazione ed informazione sportiva di ciclismo professionale su internet. Cerca 1 giornalista, con preparazione umanistica e conoscenza del mondo internet per la stesura di testi di carattere sportivo (ciclismo professionistico). Preferibile: conoscenze di lingue straniere, in particolare il francese e tedesco. Importante: abitazione a Bologna o vicinanze.

Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum all'e-mail: ginkgobiloba@alinet.it, rif. personale: ing Gardenghi, tel. 051-6569170, fax: 051-6569170.

Box with text: Pagna a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

Martedì 11 gennaio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various specialized equity funds.

OBBLI. AREA EURO MEd+TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bonds.

OBBLI. AREA EURO MEd+TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bonds.

OBBLI. AREA EURO MEd+TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bonds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various specialized equity funds.

OBBLI. AREA EURO MEd+TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bonds.

OBBLI. AREA EURO MEd+TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bonds.

OBBLI. AREA EURO MEd+TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bonds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various specialized equity funds.

OBBLI. AREA EURO MEd+TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bonds.

OBBLI. AREA EURO MEd+TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bonds.

OBBLI. AREA EURO MEd+TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bonds.



*il duemila  
di più*

**fai 6+2**  
con  
**l'Unità**

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**

